



BULLETIN
TAL-ARCIDJOCESI
U
LITURGIJA TAL-KELMA

Il Santo Padre alla Conferenza Episcopale Italiana

**PASTORALE ORDINARIA E PREGHIERA
PER IL RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI**

Ogni vocazione sacerdotale e' deputata al servizio della Chiesa ed e' pertanto all'interno della Chiesa che bisogna inserire, studiare e risolvere questo delicato problema. La vocazione e' anzitutto relazione con la parrocchia, con la famiglia, con la gioventù che sono i fondamentali ambienti della vita cristiana

Solenne concelebrazione ieri pomeriggio alla Cappella Sistina, dove tutt ii Vescovi italiani, raccolti in Roma per la XVI Assemblea Generale Venerati ed amatissimi Confratelli dell'Episcopato Italiano!

1. "Non sia turbato il vostro cuore" (Gv. 14, 1).

Cristo pronuncia queste parole, quando deve lasciare questo mondo, poiche' dice: "Io vado... e ritornerò" (cfr. Gv. 14, 23). Le pronuncia avendo la coscienza che "viene il principe del mondo" (Gv. 14, 30), mentre Egli stesso dovrà affrontare la prova della Croce. Ben più dei suoi discepoli Egli e' consapevole di ciò che Gli accadrà, di come si svolgeranno gli avvenimenti nei prossimi giorni, e di come si svolgerà la storia della Chiesa e del mondo. Eppure, pronuncia queste parole che in se' racchiudono l'appello al coraggio: "Non sia turbato il vostro cuore". E quasi in contrasto con tutto ciò di cui era profondamente consapevole, Egli fa precedere questo appello da un saluto di pace, dall'assicurazione della pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv. 14, 27).

Come si vede, siamo in questa magnifica cornice pasquale, quasi sempre nel Cenacolo: là dove la Chiesa, nel giorno del Giovedì Santo, ricevette l'Eucaristia, e là dove, nel giorno della Pentecoste, doveva ricevere lo Spirito di verità. Siamo agli inizi della Chiesa.

2. Nello stesso tempo, entriamo già nella sua storia. Come in un caleidoscopio passano davanti a noi gli avvenimenti che testimoniano in che modo le parole, pronunciate nel Cenacolo da Gesù Cristo, si attuino nella vita della prima generazione dei cristiani, che e' la generazione apostolica. Nella liturgia odierna, infatti, ci troviamo sulla traccia del primo viaggio missionario di San Paolo, il quale, perseguitato dai Giudei e minacciato di morte, annuncia il Vangelo. A Listra, dopo averlo preso a sassate, lo trascinarono fuori della città e lo lasciarono solo quando lo credettero morto. Paolo invece si alza e torna nella città, per recarsi in seguito a Iconio e Antiochia. Dappertutto egli organizza la Chiesa, "costituisce

per loro in ogni comunità alcuni anziani" (At. 14, 23). Considera le prove che deve affrontare come una cosa normale, poiché non in altro modo, ma solo per le molte prove dobbiamo entrare nel regno di Dio (cfr. At 14, 22). In queste parole sentiamo come un'eco delle parole stesse che il Signore rivolse ai discepoli sulla strada di Emmaus: "Non bisognava forse che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc. 24, 26).

Così da tutte queste esperienze cresce la Chiesa primitiva: cresce mediante la fede che scaturisce dall'annuncio del Vangelo fatto dagli Apostoli, sostenuto dalla preghiera e dal digiuno; cresce per la potenza della grazia stessa di Dio. E coloro che la costruiscono ne danno la testimonianza.

3. Il dovere di tutti noi, che oggi qui, nella Cappella Sistina, celebriamo insieme l'Eucaristia, e' di servire perché la Chiesa cresca nella nostra epoca, cresca in questi nostri tempi difficili; perché cresca anche in mezzo alle contrarietà e alle minacce; perché sappia assumere il frutto delle nuove esperienze di questa Terra Italiana, di questo Popolo che da duemila anni e' così profondamente legato alla storia del Vangelo, alla Sede di San Pietro, di questo Popolo, la cui storia e' tutta impregnata in modo eccezionale dall'influenza spirituale del cristianesimo. Non e' necessario, infatti, spiegare quale sia la posizione di Roma e, quindi, dell'Italia nel contesto di tutta la Chiesa Cattolica. Si tratta d'un privilegio, non già dovuto ad attribuzioni d'origine umana né, tanto meno, ad usurpazioni di potere, ma rispondente ad un arcano disegno del Signore, perché fu Lui a sospingere verso i lidi d'Italia e sulla via di Roma i suoi apostoli Pietro e Paolo per recarvi l'annuncio evangelico e confermarlo col sacrificio della loro vita.

Per questo, nel momento importante del nostro comune servizio mi incontro oggi con voi, venerabili e cari Fratelli delle singole Chiese d'Italia, in una forma ufficiale, dopo gli incontri, numerosi e sparsi, che ho avuto con molti di voi nei mesi scorsi. Io vi debbo per prima cosa un saluto, che si ispira congiuntamente ai sentimenti della deferenza e dell'amicizia per ciascuno di voi, ed alle ragioni, altresì, ben più alte della fede e della carità. E vogliate — ve ne prego, carissimi Fratelli — portare questo mio saluto ai fedeli di ciascuna delle Chiese, a voi affidate.

Siete i Vescovi della Chiesa di Dio che' in Italia; o meglio — per le ben note ragioni geografiche, storiche e teologiche che, provvidenzialmente intrecciandosi, pongono Roma al centro dell'Italia ed insieme del mondo cattolico — bisogna dire: Siamo i Vescovi di questa Chiesa; tutti insieme lo siamo, voi ed io. E ciò in me, chiamato a Roma "nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiae Domini", esige una particolare consapevolezza di essere Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale proprio perché successore di Pietro in questa benedetta Sede Romana; e dico, ancora, la conseguente responsabilità di dover pensare ed operare — in linea, certo, con la "solicitude omnium ecclesiarum", di cui parlava San Paolo (2 Cor. 11, 28) — con un riguardo e una cura singolarissima per l'incremento della vita spirituale e religiosa di questa sacra Città.

E da qui, per naturale collegamento o espansione, questa speciale sollecitudine si estende alle altre Chiese, che son contigue alla Chiesa di Ro-

ma: alle vetuste sedi suburbicarie, poi alle Chiese della Regione Laziale, poi a quelle comprese nell'ambito dell'antico "Patrimonium S. Petri", e via via a quante ce ne sono in tutta l'Italia. E' appunto il dovere pastorale che mi impone di promuovere la causa dell'evangelizzazione e di stimolare la vita ecclesiale nell'intera Penisola, con l'apporto di una dedizione piena, di un impegno costante e umile.

4. Vescovo con voi e come voi della Chiesa in Italia, non posso io ignorare i particolari problemi che si pongono ai nostri giorni, nel quadro concreto delle circostanze sociali, culturali e civili in cui vive l'intero Paese. Vi dirò, a questo proposito, che nel marzo scorso ho potuto leggere la meditata "introduzione", che il vostro Presidente, il Signor Cardinale Antonio Poma, tenne dinanzi al Consiglio Permanente della CEI, proprio in vista della presente XVI Assemblea Generale. E' da tener presente — egli diceva — che "il ministro di evangelizzazione si compie e viene a maturazione in un determinato tempo e in un particolare terreno, che dobbiamo conoscere e valutare". Ho, poi, esaminato la bozza del documento pastorale su "Seminari e Vocazioni Sacerdotali", che voi discuterete in questi giorni. So bene come detto documento costituisca il programma per l'anno 1979-80 e, nel rilevare che esso reca la medesima data della recente mia Lettera ai Sacerdoti, sottolineo con piacere la sua consonanza con ciò che per me e' motivo di cura più assidua.

Senza voler ora anticipare conclusioni che dovranno scaturire, invece, dalla riflessione della vostra Assemblea, a me preme manifestare, quasi a modo di personale adesione, il più sentito compiacimento per un tale lavoro. E' un sentimento che mi e' suggerito da una serie di riscontri in esso contenuti: ad es. la coerenza del tema delle sacre vocazioni e dei Seminari con gli argomenti trattati negli anni precedenti, i quali tutti avevano come asse portante la evangelizzazione, e l'ultimo dei quali si intitolava appunto "evangelizzazione e ministeri"; inoltre, l'attualità e la rispondenza del medesimo tema alle esigenze del tempo presente, in cui la flessione, che si e' verificata da circa un quindicennio, sta rendendo più acuto il problema del servizio che e' specificamente assegnato al sacerdozio ministeriale in seno al Popolo di Dio.

Ora, nel vivo della nostra assemblea eucaristica, dobbiamo riguardare la questione vocazionale nella sua esatta dimensione ecclesiologica e cristologica, e dobbiamo, soprattutto, farla oggetto di più insistente invocazione al "padrone della messe". Ogni vocazione sacerdotale, come nasce dalla voce del Signore, così e' deputata al servizio della Chiesa, ed e' pertanto all'interno della Chiesa che bisogna inserire, studiare e risolvere il problema dell'auspicato risveglio delle sacre vocazioni. Pur tenendo presenti le indagini socio-statistiche, bisogna convincersi che un tale problema e' collegato nel modo più stretto con tutta la pastorale ordinaria. La vocazione dice relazione, innanzitutto, con la vita della Parrocchia, il cui influsso ha per essa una importanza fondamentale, sotto i più diversi aspetti: quelli dell'animazione liturgica, dello spirito comunitario, della validità della testimonianza cristiana, dell'esempio personale del Parroco e dei Sacerdoti suoi collaboratori. Ma una relazione del tutto particolare si ha con la vita della famiglia: dove c'e' un'efficace ed illuminata pastorale familiare, come diventa normale che sia accolta la vita quale dono di Dio, così e' più facile che risuoni la voce di Dio, e più generoso sia l'ascolto

che essa vi trova. Altra speciale relazione si ha con la pastorale della gioventù, perché è indubbio che, se i giovani sono seguiti, assistiti, educati nella fede da Sacerdoti che vivono degnamente il loro sacerdozio, sarà agevole individuare e scoprire quelli tra loro che sono chiamati ed aiutarli a camminare lungo la via del Signore indicata. Voi capite, Fratelli carissimi, come sia necessaria al riguardo una grande mobilitazione delle forze apostoliche, partendo dai fondamentali ambienti della vita cristiana: le Parrocchie, le famiglie, le associazioni ed i gruppi giovanili.

Quanto all'aspetto cristologico, resta parimenti irrinunciabile, per ben discernere idoneità e qualità dei chiamati, riguardare a Cristo l'eterno Sacerdote e prendere da Lui, dal suo ministero, dal suo sacerdozio le misure esatte e ricavare le linee genuine del servizio presbiterale. E soprattutto la preghiera rimane indispensabile: la dobbiamo fare senza mai stancarci, la dobbiamo fare anche oggi, anche adesso, in modo tale che, grazie a questa nostra concelebrazione, si accresca in noi non soltanto la coscienza del problema vocazionale, ma anche la certezza dell'immanicabile aiuto divino. Ancora una volta vogliamo e dobbiamo pregare con fervore "il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt. 9, 38; Lc. 10, 2). Sarà una preghiera elevata nel nome di Cristo; sarà, perciò, esaudita e vi aiuterà potentemente nel lavoro di approfondimento e di riflessione, che state per dedicare ad argomento tanto grave e delicato.

5. So anche di altri particolari argomenti ai quali, Venerabili Fratelli, rivolgerete in questi giorni la vostra attenzione. Anche per essi debbo esprimervi il mio plauso ed apprezzamento. Penso al bel testo del "Catechismo dei giovani", per il quale ripeto pubblicamente quanto ho già fatto scrivere all'Em.mo Presidente che me ne ha fatto anticipato omaggio: è un testo che si raccomanda per sapienza pastorale e per esperienza pedagogica. E so dell'altro volume che, con pari impegno, si sta preparando per gli adulti. Ma, in relazione al tema predominante, voglio rilevare quanto sia fondamentale il valore della catechesi per il risveglio delle vocazioni: se la pastorale ordinaria trova nella catechesi una delle sue forme più adeguati, ne segue che la catechesi, oltre che rispondere al fine generale dell'evangelizzazione, potrà ben essere indirizzata anche al fine specifico delle vocazioni. Debbo, dunque, ripetere quanto ho detto già della pastorale: bisogna dare un grande sviluppo alla catechesi della gioventù, come pure alla catechesi della famiglia. Quest'ultimo argomento si collega direttamente col tema, già prescelto per il prossimo Sinodo dei Vescovi. Mi è noto come la CEI stia già guardando a questa assemblea, che si riunirà nel prossimo anno, ed abbia avviato le necessarie ricerche preliminari, per essere in grado di offrire ai lavori sinodali il sempre prezioso contributo della Chiesa in Italia. Anche di questo sinceramente mi compiaccio, nella convinzione che l'argomento della famiglia e dei suoi compiti nel mondo contemporaneo rivesta realmente un interesse primario.

C'è, ancora, la circostanza del XX Congresso Eucaristico Nazionale; nel darne notizia, dirò che si è pensato di celebrarlo nel 1983, per distanziarlo opportunamente dall'omonimo Congresso Internazionale, il quale — come sapete — si terrà a Lourdes nel 1981. A queste e ad altre, sia pur minori, iniziative vanno fin d'ora il mio interesse, la mia approvazione e solidarietà.

6. Con questi pensieri e con questi problemi, entriamo, venerati e cari Fratelli, nell'annuale assemblea dei Pastori della Chiesa, che è in

Italia dalle Alpi fino alla Sicilia. Ed ascoltiamo cosa ci dice il Signore, così come ha detto agli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Ricordiamo che le sue erano le parole di pace: "Non sia turbato il vostro cuore..." (Gv. 14, 1); Avete sentito che vi ho detto — ora vado e poi ritornerò (cfr. Gv. 14, 2.3).

La stessa affermazione sarà da lui ripetuta prima dell'Ascensione: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 20). Con grande fede accettiamo queste parole. Cristo è realmente con noi e ci chiama alla pace e alla forza. Il cuore umano in diversi modi può essere turbato: può esser turbato dal timore, che paralizza le forze interiori; ma può esserlo anche da quel timore proveniente dalla sollecitudine per un grande bene, per una grande causa, dal timore creativo, direi, che si manifesta come profondo senso di responsabilità.

Il Concilio Vaticano Secondo, che ci ha proposto un'immagine tanto vera del mondo contemporaneo, ha simultaneamente chiamato tutta la Chiesa ad un approfondito senso di responsabilità per il Vangelo, per la storia della salvezza umana. Su ognuno di noi grava questa responsabilità pastorale per i fratelli, per i connazionali. Sul successore di San Pietro, al quale Cristo ha detto "conferma i tuoi fratelli" (Lc. 22, 32), questa responsabilità grava in modo particolare, ed io la assumo nei confronti della amatissima "Chiesa che è in Italia", nel vincolo dell'unione collegiale con voi, Venerabili e cari Fratelli!

Ricordiamo che la Chiesa è una Comunità del Popolo di Dio. La nostra responsabilità pastorale per la Chiesa si compie nella misura essenziale per il fatto che rendiamo consapevoli della loro propria responsabilità tutti coloro che Dio ci ha affidati, e li educiamo a questa responsabilità per la Chiesa, ed assumiamo questa responsabilità in comunione con loro. Questo compito sta davanti all'Episcopato italiano, come sta davanti, del resto, a tutti gli Episcopati del mondo. Bisogna suscitare la coscienza della responsabilità di tutto il Popolo di Dio e dividerla con tutti; bisogna rendere ognuno consapevole dei propri diritti e doveri in tutti i campi della vita cristiana individuale, familiare, sociale e civile; bisogna scavare, per così dire, tutte le grandi riserve di energia, che si trovano nelle anime dei cristiani contemporanei e, indirettamente, in tutti gli uomini di buona volontà.

"Conferma" (Lc. 22, 32) significa "rafforza", "rendi più forte" ma significa pure questo: aiuta a ritrovare le sorgenti di questa energia, che si trovano nel duemila anni del cristianesimo in questa Terra: dico l'energia di cui ha parimenti bisogno tutto il mondo contemporaneo. E questo "conferma" si appoggia per tutti noi, venerabili e cari Fratelli, sul confide e sul confidite evangelici (cfr. Mt. 9, 2; Gv. 16, 33). Bisogna aver fiducia di Cristo, bisogna fidarsi di Cristo, che ha vinto per mezzo della Croce. Dobbiamo aver fiducia! E preghiamo la Sua Madre, Santissima, affinché ci insegni ad aver sempre questa fiducia, senza alcun limite. Amen.

I DISCORSI DI GIOVANNI PAOLO II IN POLONIA

All'Aeroporto di Okecie

“VI SALUTO NEL NOME DI CRISTO”

Possa questo soggiorno giovare alla grande causa della pace, all'amichevole convivenza delle nazioni e alla giustizia sociale

Egregio Signor Professore Presidente del Consiglio dello Stato della Repubblica Popolare Polacca,

1.—Esprimo sincera gratitudine per le parole di saluto ora rivoltemi, all'inizio del mio soggiorno in Polonia. Ringrazio per quanto ha voluto dire nei riguardi della Sede Apostolica ed anche verso la mia persona. Nelle sue mani, Signor Presidente, depongo l'espressione della mia stima alle Autorità Statali e rinnovo ancora una volta la mia cordiale riconoscenza per il benevolo atteggiamento nel confronto della mia visita in Polonia, “amata Patria di tutti i Polacchi”, nella mia Patria.

Desidero qui ricordare ancora una volta la cortese lettera che ho ricevuto da Lei nel marzo scorso, nella quale Ella ha voluto, a nome proprio e del Governo della Repubblica Popolare Polacca, esprimere la soddisfazione per il fatto che “il figlio della Nazione polacca chiamato alla suprema dignità nella Chiesa” desidera visitare la Patria. Ricordo con gratitudine queste parole. In pari tempo, giova ripetere ciò che ho già manifestato: cioè che la mia visita e' stata dettata da motivi strettamente religiosi. Al tempo stesso auspico vivamente che il mio presente viaggio in Polonia possa servire alla grande causa dell'avvicinamento e della collaborazione fra le nazioni; che serva alla comprensione reciproca, alla riconciliazione ed alla pace nel mondo contemporaneo. Desidero, infine, che il frutto di questa visita sia l'unità interna dei miei connazionali ed anche un ulteriore favorevole sviluppo delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nella mia amata Patria.

Eminentissimo Signor Cardinale Primate di Polonia!

La ringrazio per le parole di saluto, che mi sono particolarmente care sia in considerazione della Persona che le ha pronunciate, sia per quanto riguarda la Chiesa in Polonia, della quale esprimono i sentimenti ed i pensieri.

Desidero che la risposta a queste parole sia tutto il mio servizio previsto dal programma durante in giorni che la Provvidenza Divina e la vostra cordiale benevolenza mi concedono di trascorrere in Polonia. Carissimi Fratelli e Sorelle, Cari Connazionali,

2. Ho baciato il suolo polacco nel quale sono cresciuto: la terra dalla quale — per imperscrutabile disegno della Provvidenza — Dio mi ha chiamato alla Cattedra di Pietro a Roma; la terra, alla quale giungo oggi come pellegrino.

Permettete quindi, che mi rivolga a Voi, per salutare ciascuno e tutti con lo stesso saluto col quale il 16 ottobre dell'anno scorso ho salutato i

presenti in Piazza San Pietro:

Sia lodato Gesù Cristo!

3. Vi saluto nel nome di Cristo, così come ho imparato a salutare la gente qui, in Polonia:

— in Polonia, questa mia terra natia, nella quale rimango profondamente abbarbicato con le radici della mia vita, del mio cuore, della mia vocazione;

— in Polonia, questo paese, nel quale, come scrisse il poeta Cipriano Norwid, “si raccoglie, per rispetto dei doni del cielo, ogni briciola di pane che cade per terra... dove i primi inchini di saluto sono come perpetua confessione di Cristo: sii lodato!”;

— in Polonia, che, per la sua millenaria storia, appartiene all'Europa e alla umanità contemporanea;

— in Polonia, che lungo tutto il corso della sua storia si è legata alla Chiesa di Cristo e alla Sede Romana con un particolare vincolo di unione spirituale.

4. Oh, dilette Fratelli e Sorelle!

Oh, Connazionali!

Giungo a Voi come figlio di questa terra, di questa Nazione e nello stesso tempo — per inespugnabili disegni della Provvidenza — come successore di San Pietro nella sede di Roma.

Vi ringrazio perché non mi avete dimenticato, e sin dal giorno della mia elezione, non cessate di aiutarmi con la vostra preghiera, manifestandomi, in pari tempo, tanta umana benevolenza.

Vi ringrazio perché mi avete invitato.

Saluto in spirito e abbraccio col cuore ogni Uomo che vive sulla terra polacca.

Saluto inoltre tutti gli Ospiti, qui convenuti dall'Estero per questi giorni, e, in modo particolare, i Rappresentanti dell'Emigrazione Polacca di tutto il mondo.

5. Quali sentimenti suscitano nel mio cuore la melodia e le parole dell'inno nazionale, che poco fa abbiamo ascoltato col dovuto rispetto!

Vi ringrazio perché questo Polacco, che oggi viene “dalla terra Italiana alla terra Polacca” (Inno Nazionale Polacco), è accolto, alla soglia del suo pellegrinaggio in Polonia, da questa melodia e da queste parole in cui si è espressa sempre l'instancabile volontà della Nazione di vivere: “finché noi viviamo” (Inno Nazionale Polacco).

Desidero che il mio soggiorno in Polonia contribuisca a rafforzare questa instancabile volontà di vivere dei miei Connazionali sulla terra, che è nostra comune Madre e Patria e che serva al bene di tutti i Polacchi, di tutte le famiglie polacche, della Nazione e dello Stato.

Possa questo soggiorno, voglio ripeterlo ancora una volta, giovare alla grande causa della pace, all'amichevole convivenza delle Nazioni e alla giustizia sociale.

2 Giugno: nella Cattedrale di Varsavia

“DESIDERO ABBRACCIARE VOI TUTTI CHE FORMATE LA CHIESA IN TERRA POLACCA”

Sia lodato Gesù Cristo!

1. All'inizio del mio pellegrinaggio attraverso la Polonia saluto la Chiesa di Varsavia radunata nella sua cattedrale: saluto la Capitale e l'Arcidiocesi. Saluto questa Chiesa nella persona del suo Vescovo, il Primate di Polonia.

Già Sant'Ignazio d'Antiochia aveva enunciato l'unità che la Chiesa raggiunge nel suo Vescovo. La dottrina del grande Padre Apostolico e martire e' passata alla Tradizione. Essa ha avuto un'ampio e forte risonanza nella Costituzione 'Lumen gentium' del Concilio Vaticano II.

Questa dottrina ha trovato una sua magnifica incarnazione proprio qui: a Varsavia, nella Chiesa di Varsavia. Di tale unità, infatti, il Cardinale Primate e' divenuto una particolare chiave di volta. Chiave di volta e' ciò che forma l'arco, ciò che rispecchia la forza delle fondamenta dell'edificio. Il Cardinale Primate manifesta la forza del fondamento della Chiesa che e' Gesù Cristo. In ciò consiste la sua forza. Il Cardinale Primate insegna, da più di trenta anni, che questa forza la deve a Maria, Madre di Cristo. Tutti sappiamo bene che grazie a Maria si può far risplendere la forza di quel fondamento, che e' Cristo, e che si può efficacemente diventare chiave di volta della Chiesa. Questo insegna la vita e il ministero del Primate di Polonia.

E' Lui la chiave di volta della Chiesa di Varsavia e la chiave di volta di tutta la Chiesa di Polonia. In ciò consiste la provvidenziale missione, che egli svolge da più di trenta anni. Voglio esprimere questo agli inizi del mio pellegrinaggio, qui, nella Capitale della Polonia, e desidero ancora una volta, con tutta la Chiesa e la Nazione, ringraziarne la Santissima Trinità. La Chiesa, infatti, in ogni sua dimensione di tempo e di spazio, nella sua dimensione, geografica e storica, s'aduna nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito, come ci ha ricordato anche il Concilio (Lumen gentium, 4).

2. Nel nome quindi della Santissima Trinità desidero salutare tutti coloro che formano questa Chiesa nella comunione con il loro Vescovo, Primate di Polonia. I Vescovi: l'Anziano Vescovo Venceslao, Mons. Giorgio, Mons. Bronnislao, Segretario della Conferenza Episcopale Polacca, Mons. Ladislao e Mons. Zbigniewo, il Capitoio Metropolitano, tutto il Clero diocesano e regolare, le Suore di tutte le Congregazioni, il Seminario, l'Istituzione Ecclesiastica Accademica che e' continuazione della Facoltà di Teologia dell'Università di Varsavia.

Desidero pure — in unione coll'Arcivescovo della Chiesa di Varsavia — vedere e abbracciare nel modo più pieno tutta la comunità del Popolo di Dio rappresentato da quasi tre milioni di laici.

La Chiesa e' presente “nel mondo” attraverso i laici. Desidero quindi abbracciare voi tutti che formate la Chiesa pellegrinante quaggiù, in Terra polacca, a Varsavia, in Masovia.

Voi Padri e Madri di famiglia. Voi che siete soli. Voi persone anziane. Voi giovani e ragazzi.

Voi tutti che lavorate la terra, che lavorate nell'industria, negli uffici, nelle scuole, negli atenei, negli ospedali, negli istituti di cultura, nei ministeri, in qualsiasi luogo. Uomini di tutte le professioni che col vostro lavoro costruite la Polonia contemporanea, eredità di tante generazioni, eredità amata, eredità non facile, impegno grande di noi Polacchi "comunitario grande dovere", la Patria (C. K. Norwid).

Voi tutti che stete nello stesso tempo la Chiesa, questa Chiesa di Varsavia. Voi che confermate il diritto millenario di cittadinanza di questa Chiesa nella vita attuale della Capitale, della Nazione, dello Stato.

3. In unione con la Chiesa Arcidiocesana saluto anche tutti i Vescovi suffraganei del Metropolita di Varsavia: gli Ordinari di Lodz, di Sandomierz, di Lublino, di Siedlce, di Warmia e di Plock, i loro Vescovi Ausiliari e le Rappresentanze delle Diocesi.

4. La cattedrale di Varsavia, dedicata a S. Giovanni Battista, e' stata quasi completamente distrutta durante l'Insurrezione. Quella, in cui ci troviamo ora e' un edificio del tutto nuovo. Ed e' anche un segno di vita nuova polacca e cattolica che nella cattedrale trova il suo centro. E' segno di ciò che Cristo disse una volta: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". (Gv. 2,19).

Dilettissimi Fratelli e Sorelle! Cari Connazionali!

Voi sapete che vengo qui in Polonia per la ricorrenza del nono centenario del martirio di San Stanislao. Egli e', fra l'altro, il Patrono principale dell'Arcidiocesi di Varsavia. Qui, dunque in Varsavia, comincio a venerarlo, nella prima tappa del mio pellegrinaggio giubilare.

Egli, che era un tempo nella sede vescovile di Cracovia (la quale per tanti secoli e' stata capitale della Polonia), sembra abbia detto di se stesso al re Boleslao: "distruggi questa Chiesa e Cristo — attraverso le generazioni — la ricostruirà". E lo disse "del tempio del suo corpo" (Gv. 2,21).

In questo segno della nuova costruzione e della nuova vita, che e' Cristo e che e' di Cristo, vi incontro oggi, Dilettissimi, e vi saluto come primo Papa uscito dalla stirpe polacca: alla soglia del secondo Millennio del Battesimo e della storia della Nazione.

"Cristo... non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Rm. 6,9).

LA MISSIONE DELLA CHIESA PER IL PROGRESSO DEI POPOLI

Egregi Signori!

Egregio Signor Primo Segretario!

1. "Una Polonia prospera e serena e' anche nell'interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli di Europa". Mi permetto di iniziare con queste parole pronunciate dall'indimenticabile Paolo VI nella risposta al suo discorso, Signor Primo Segretario, durante l'incontro in Vaticano del 1 dicembre 1977 (cfr. Oss. Rom. 2-XII-1977). Sono convinto che queste parole costituiscono il migliore motto per la mia risposta al suo odierno discorso, che tutti abbiamo ascoltato con la più profonda attenzione. Tuttavia, in questa mia risposta, desidero prima di tutto ringraziare per le tanto benevoli parole rivolte sia alla Sede Apostolica sia a me; aggiungo altresì un ringraziamento alle Autorità Statali della Repubblica Popolare Polacca per il loro così gentile atteggiamento nei riguardi dell'invito dell'Episcopato polacco, il quale esprime la volontà della società cattolica nella nostra patria, e che per parte loro hanno anche aperto a me le porte della terra natale. Rinnovo questi ringraziamenti e contemporaneamente li estendo, tenendo presente tutto ciò di cui sono diventato debitore, ai vari organi delle Autorità Centrali e locali, atteso il loro contributo alla preparazione ed alla attuazione di questa visita.

2. Passando lungo le strade di Varsavia, così cara al cuore di ogni polacco, non potevo resistere alla commozione pensando al grande ma anche doloroso percorso storico che questa città ha compiuto nel servizio e insieme alla storia della nostra nazione. I particolari anelli di questo percorso costituiscono il Palazzo di Belvedere e soprattutto il Castello reale che e' in ricostruzione. Esso ha una eloquenza e soprattutto particolare. In esso parlano i secoli della storia della patria, da quando la capitale dello Stato e' stata trasferita da Cracovia a Varsavia. Secoli particolarmente difficili e particolarmente responsabili. Desidero esprimere la mia gioia, anzi voglio ringraziare per tutto ciò e per quello che il castello rappresenta, il quale — come tutta quasi Varsavia — e' stato ridotto in macerie durante l'insurrezione, e ora si ricostruisce velocemente, come un simbolo dello stato e della sovranità della Patria.

Il fatto che la ragion d'essere dello Stato e' la sovranità della società, della nazione, della patria, noi Polacchi lo sentiamo in modo particolarmente profondo. Lo abbiamo imparato lungo tutto l'arco della nostra storia e specialmente attraverso le dure prove storiche degli ultimi secoli. Non possiamo mai dimenticare quella terribile lezione storica che e' stata la perdita dell'indipendenza della Polonia dalla fine del XVIII secolo sino all'inizio del secolo corrente. Questa dolorosa e, nella sua essenza, negativa esperienza e' diventata come una nuova fucina del patriottismo polacco. La parola "patria" ha per noi un tale significato, concettuale ed insieme affettivo, che le altre Nazioni dell'Europa e del mondo sembra non lo conoscano, specialmente quelle che non hanno sperimentato — come la nostra Nazione — danni storici, ingiustizie e minacce. E perciò l'ultima Guerra Mondiale e l'occupazione, che ha vissuto la Polonia, furono per

la nostra generazione una così grande scossa. Trentacinque anni fa questa guerra è finita su tutti i fronti. In questo momento si è iniziato un nuovo periodo nella storia della nostra patria. Non possiamo però dimenticare tutto ciò che ha influito sulle esperienze della guerra e della occupazione, non possiamo dimenticare il sacrificio della vita di tanti uomini e donne della Polonia. Non possiamo neppure dimenticare l'eroismo del milite polacco che ha combattuto su tutti i fronti del mondo "per la nostra libertà e per la vostra".

Abbiamo rispetto e siamo riconoscenti per ogni aiuto che allora abbiamo ricevuto dagli altri, mentre con amarezza pensiamo alle delusioni che non ci sono state risparmiate.

3. Nei telegrammi e negli scritti, che i più alti Rappresentanti delle Autorità statali polacche si sono degnati di inviarmi, sia in occasione dell'inaugurazione del Pontificato, sia dell'attuale invito, ritornava il pensiero della pace, della convivenza, dell'avvicinamento tra le Nazioni nel mondo contemporaneo. Certamente, il desiderio espresso in questo pensiero ha un profondo senso etico. Dietro il quale sta anche la storia della scienza polacca cominciando da Paolo Wlodkowic. La pace e l'avvicinamento tra i popoli si possono costruire soltanto sul principio del rispetto dei diritti oggettivi della nazione, quali: il diritto alla esistenza, alla libertà, ad essere soggetto socio-politico ed altresì alla formazione della propria cultura e civilizzazione.

Mi permetto ancora una volta di ripetere le parole di Paolo VI, che, nell'indimenticabile incontro del primo dicembre 1977, si è espresso in questi termini: "...Noi non ci stancheremo di adoperarci ancora e sempre come meglio le nostre possibilità ce lo consentiranno, perché conflitti fra le nazioni siano prevenuti o equamente risolti e poiché siano assicurate e migliorate le basi indispensabili a una pacifica convivenza tra paesi e continenti. Non ultimi, un più giusto ordine economico mondiale; l'abbandono della gara ad armamenti sempre più minacciosi anche nel settore nucleare come preparazione a un graduale e equilibrato disarmo; lo sviluppo di migliori rapporti economici, culturali e umani fra popoli individui e gruppi associati" (Oss. Rom. 2-XII-1977 pag. 2).

In queste parole si esprime la dottrina sociale della Chiesa, che sempre dà appoggio all'autentico progresso e allo sviluppo pacifico dell'umanità; perciò — mentre tutte le forme del colonialismo politico, economico o culturale rimangono in contraddizione con le esigenze dell'ordine internazionale — bisogna apprezzare tutte le alleanze e i patti che si basano sul rispetto reciproco e sulla riconoscenza del bene di ogni nazione e di ogni Stato nel sistema delle reciproche relazioni. È importante che le nazioni e gli Stati, unendosi tra di loro al fine di una collaborazione volontaria e conforme allo scopo, trovino nello stesso tempo in questa collaborazione l'accrescimento del proprio benessere e della propria prosperità. È proprio tale sistema di relazioni internazionali e tali risoluzioni tra i singoli Stati che auspica la Sede Apostolica nel nome delle fondamentali premesse della giustizia e della pace nel mondo contemporaneo.

4. La Chiesa desidera servire gli uomini anche nella dimensione temporale della loro vita ed esistenza. Dato che questa dimensione si realizza attraverso l'appartenenza dell'uomo alle diverse comunità — nazionali e statali, e quindi, ad un tempo, sociali, politiche, economiche e

culturali — la Chiesa riscopre continuamente la propria missione in rapporto a questi settori della vita e dell'azione dell'uomo. Lo confermano la dottrina del Concilio Vaticano II e degli ultimi Pontefici.

Stabilendo un contatto religioso con l'uomo, la Chiesa lo consolida nei suoi naturali legami sociali. La storia della Polonia ha confermato in modo eminente che la Chiesa nella nostra Patria ha sempre cercato, per varie vie, di educare figli e figlie validi per la nazione, buoni cittadini e lavoratori utili e creativi nei diversi campi della vita sociale, professionale, culturale. E ciò deriva dalla fondamentale missione della Chiesa che dappertutto e sempre ambisce a rendere l'uomo migliore, più cosciente della sua dignità, più dedito nella sua vita agli impegni familiari sociali, professionali, patriottici.

A rendere l'uomo più fiducioso, più coraggioso, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, socialmente responsabile, creativo ed utile.

La Chiesa per questa sua attività non desidera privilegi, ma solo ed esclusivamente ciò che è indispensabile al compimento della sua missione. E in questa direzione è orientata l'attività dell'Episcopato, guidato già da oltre 30 anni da un Uomo di inconsueta levatura, qual è il Cardinale Stefan Wyszynski, Primate di Polonia. Se la Sede Apostolica cerca in questo campo un accordo con le Autorità Statali, è consapevole che, oltre ai motivi relativi alla creazione delle condizioni per un'integrale attività della Chiesa, tale accordo corrisponde alle ragioni storiche della Nazione, i cui Figli e Figlie, nella stragrande maggioranza, sono i Figli e le Figlie della Chiesa cattolica. Alla luce di queste indubbie premesse, vediamo tale accordo come uno degli elementi di ordine etico e internazionale nell'Europa e nel mondo contemporaneo, ordine che proviene dal rispetto dei diritti della Nazione e dei diritti dell'uomo. Mi permetto quindi di esprimere l'opinione che non si possa desistere dagli sforzi e dalle ricerche in questa direzione.

5. Mi permetto anche di esprimere la gioia per ogni bene, di cui sono partecipi i miei Connazionali, che vivono nella Patria, di qualunque natura sia questo bene e da qualunque ispirazione esso provenga. Il pensiero che crea il vero bene deve portare u di se' un segno di verità.

Questo bene, a ogni ulteriore successo nella più grande abbondanza e in ogni settore della vita, desidero augurare alla Polonia. Permettete, Egregi Signori, che io continui a considerare questo bene come mio, e che risenta la mia partecipazione ad esso così profondamente come se abitassi ancora in questa terra e fossi ancora cittadino di questo Stato.

E con la stessa, o forse anche con accresciuta intensità a causa della lontananza, continuerò a risentire nel mio cuore tutto ciò che potrebbe minacciare la Polonia, e che Le potrebbe nuocere, recare pregiudizio, ciò che potrebbe significare un ristagno o una crisi.

Permettete che io continui a sentire, a pensare, ad augurare così, e che preghi per questo.

Vi parla un Figlio della medesima Patria.

Particolarmente vicino al mio cuore è tutto ciò in cui si esprime la sollecitudine per il bene e per il consolidamento della famiglia, per la sanità morale della giovane generazione.

Egregio Signor Primo Segretario,

Desidero rinnovare alla fine ancora una volta un cordiale ringraziamento a Lei ed esprimere la mia stima per tutte le sue sollecitudini, che hanno come scopo il comune bene dei connazionali e l'adeguata importanza della Polonia nella vita internazionale. Aggiungo l'espressione di considerazione verso voi tutti, distinti Rappresentati della Autorità ed ad ognuno in particolare secondo l'ufficio che esercitate e secondo la dignità che rivestite, come pure secondo l'importante parte di responsabilità che grava su ciascuno di voi davanti alla storia e davanti alla vostra coscienza.

2 giugno: l'omelia in Piazza della Vittoria a Varsavia

NON SI PUO' ESCLUDERE CRISTO DALLA STORIA DELL'UOMO

Diletti Connazionali! Carissimi Fratelli e Sorelle!

Partecipanti al Sacrificio Eucaristico che oggi si celebra a Varsavia nella Piazza della Vittoria!

1. Insieme con Voi desidero cantare un inno di lode alla Divina Provvidenza che mi permette di trovarmi qui in veste di pellegrino.

Sappiam oche Paolo VI, recentemente scomparso, — primo Papa pellegrino, dopo tanti secoli — ha ardentemente desiderato di metter piede in terra polacca, e in particolare a Jasna Gora (Chiaromonte). Sino alla fine della sua vita Egli ha conservato nel suo cuore questo desiderio e con esso e' sceso nella tomba. Ed ecco sentiamo che questo desiderio — cosi' potente e cosi' profondamente fondato, tanto da superare l'arco di un pontificato — si realizza oggi e in un modo difficilmente prevedibile. Ringraziamo quindi la Divina Provvidenza per aver dato a Paolo VI un desiderio cosi' forte. La ringraziamo per quello stile di Papa-pellegrino che Egli ha instaurato col Concilio Vaticano Secondo. Quando infatti tutta la Chiesa ha preso rinnovata coscienza di essere Popolo di Dio, Popolo che partecipa alla missione di Cristo, Popolo che con questa missione attraversa la storia, Popolo "peregrinante", il Papa non poteva più restare 'prigioniero del Vaticano'. Doveva diventare nuovamente il Pietro peregrinante, come quel primo che da Gerusalemme, attraversando Antiochia, era giunto a Roma per rendervi testimonianza a Cristo, e sigillarla col proprio sangue.

Oggi mi e' concesso di adempiere questo desiderio dello scomparso Papa Paolo VI in mezzo a Voi, dilettissimi Figli e Figlie della mia Patria. Quando infatti — per imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, dopo la morte di Paolo VI e dopo il breve pontificato durato appena alcune settimane del mio diretto Predecessore Giovanni Paolo I — sono stato chiamato, da Santo Stanislao a Cracovia a quella di San Pietro a Roma, ho capito immediatamente che era mio compito adempiere quel desiderio, che Paolo VI non aveva potuto realizzare nel Millennio del Battesimo della Polonia.

Il mio pellegrinaggio in Patria, nell'anno in cui la Chiesa in Polonia celebra il nono centenario della morte di Santo Stanislao, non e' forse un particolare segno del nostro pellegrinaggio polacco attraverso la storia

della nostra patria, ma anche lungo quelle dell'Europa e del mondo? Lascio qui da parte la mia persona, ma nondimeno devo insieme con tutti Voi pormi la domanda riguardante il motivo per il quale proprio nell'anno 1978 (dopo tanti secoli di una tradizione ben salda in questo campo) e' stato chiamato alla cattedra di San Pietro un figlio della Nazione polacca, della terra polacca. Da Pietro, come dagli altri Apostoli Cristo esigea che fossero suoi "testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). Con riferimento dunque a queste parole di Cristo non abbiamo forse il diritto di pensare che la Polonia e' diventata, nei nostri tempi, terra di una testimonianza particolarmente responsabile?

Proprio di qua — da Varsavia e anche da Gniezno, da Jasna Gora, da Cracovia, da tutto questo itinerario storico che tante volte nella mia vita ho percorso, e in questi giorni colgo l'occasione per percorrerlo nuovamente — bisogna annunciare Cristo con una singolare umiltà, ma anche con convinzione? Che proprio qui, in questa terra bisogna venire, su questo itinerario, per rileggere la testimonianza della sua Croce e della sua Risurrezione? Ma, se accettiamo tutto ciò che in questo momento ho osato affermare, quanto grandi doveri ed obblighi nascono! Ne siamo capaci?

2. Mi e' dato oggi, nella prima tappa del mio pellegrinaggio papale in Polonia, di celebrare il Sacrificio Eucaristico a Varsavia nella Piazza della Vittoria. La liturgia della sera del sabato, vigilia della Pentecoste, ci trasporta al Cenacolo di Gerusalemme nel quale gli Apostoli — radunati intorno a Maria, Madre di Cristo — riceveranno, nel giorno seguente, lo Spirito Santo. Riceveranno lo Spirito che Cristo, attraverso la Croce, ha ottenuto per loro, affinché nella forza di questo Spirito potessero adempiere il Suo mandato. "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battendole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20). Con queste parole il Cristo Signore, prima di lasciare il mondo, ha trasmesso agli Apostoli la sua ultima raccomandazione, il suo "mandato missionario". Ed Ed ha aggiunto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

E' bene che il mio pellegrinaggio in Polonia, nella ricorrenza del IX centenario del martirio di S. Stanislao, cadesse nel periodo della Pentecoste, e nella solennità della Santissima Trinità. In questo modo posso, adempiendo il disdorio postumo di Paolo VI, vivere ancora una volta il Millennio del Battesimo nella terra Polacca e inscrivere il giubileo di Santo Stanislao di quest'anno in questo Millennio, da cui e' iniziata la storia della Nazione e della Chiesa. Proprio la solennità di Pentecoste e della Santissima Trinità ci avvicinano a questo inizio. Negli apostoli, che ricevono lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, sono già in qualche modo spiritualmente presenti tutti i loro successori, tutti i Vescovi, anche coloro ai quali spettava da mille anni annunciare il Vangelo sulla terra polacca. Anche questo Stanislao di Szczepanow, il quale ha pagato col sangue la sua missione sulla cattedra di Cracovia nove secoli or sono.

E in questi Apostoli — e attorno ad essi — il giorno di Pentecoste, sono radunati non soltanto i rappresentanti di quei popoli e di quelle lingue, che enumera il libro degli Atti degli Apostoli. Già allora sono attorno

a loro radunati diversi popoli e nazioni che, mediante la luce del Vangelo e la forza dello Spirito Santo, entreranno nella Chiesa in varie epoche e in vari secoli. Il giorno di Pentecoste e' il giorno della nascita della fede e della Chiesa anche nella nostra terra polacca. E' l'inizio dell'annuncio di grandi cose del Signore, anche nella nostra lingua polacca. E' l'inizio del cristianesimo anche nella vita della nostra nazione: nella sua storia, nella sua cultura, nelle sue prove.

3a. La Chiesa ha portato alla Polonia Cristo, cioe' la chiave per la comprensione di quella grande e fondamentale realta' che e' l'uomo. Non si puo' infatti comprendere l'uomo fino in fondo senza il Cristo. O piuttosto l'uomo non e' capace di comprendere se stesso fino in fondo senza il Cristo. Non puo' capire ne' chi e', ne' qual e' la sua vera dignita', ne' quale sia la sua vocazione, ne' il destino finale. Non puo' capire tutto cio' senza il Cristo.

E percio' non si puo' escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo, e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica. L'esclusione di Cristo dalla storia dell'uomo e' un atto contro l'uomo. Senza di Lui non e' possibile capire la storia degli uomini che sono passati o passano per questa terra. Storia degli uomini. La storia della Nazione e' soprattutto storia degli uomini. E la storia di ogni uomo si svolge in Gesu' Cristo. In Lui diventa storia della salvezza.

La storia della Nazione merita un'adeguata valutazione secondo il contributo che essa ha portato allo sviluppo dell'uomo e dell'umanita', all'intelletto, al cuore, alla coscienza. Questa e' la piu' profonda corrente di cultura. Ed e' il suo piu' solido sostegno. Il suo midollo, la sua forza. Non e' possibile capire e valutare, senza Cristo, l'apporto della nazione polacca allo sviluppo dell'uomo e della sua umanita' nel passato e il suo apporto anche al giorno d'oggi; "questa vecchia quercia e' cresciuta cosi' e non l'ha abbattuta alcun vento, perche la sua radice e' Cristo" (Piotr Skarga, Kazania sejmowe IV, Biblioteca Narodowa, I, pag. 92). Bisogna camminare sulle orme di cio' che (o piuttosto chi) fu il Cristo, lungo le generazioni, per i figli e le figlie di questa terra. E cio' non soltanto per quelli che hanno creduto apertamente in Lui e Lo hanno professato con la Fede della Chiesa, ma anche per coloro che erano apparentemente lontani, fuori della Chiesa. Per coloro che dubitavano o si opponevano.

3b. Se e' giusto capire la storia della nazione attraverso l'uomo, ogni uomo di questa nazione, allora contemporaneamente non si puo' comprendere l'uomo al di fuori di questa comunita' che e' la nazione. E' naturale che essa non sia l'unica comunita' tuttavia e' una comunita' particolare, forse la piu' importante per la storia spirituale dell'uomo. Non e' quindi possibile capire senza Cristo la storia della Nazione polacca — di questa grande millenaria comunita' — che cosi' profondamente decide di me e di ognuno di noi. Se rifiutiamo questa chiave alla comprensione della nostra Nazione, ci esponiamo ad un equivoco sostanziale. Non comprendiamo piu' noi stessi. E' impossibile capire senza Cristo questa Nazione dal passato cosi' splendido ed insieme cosi' terribilmente difficile. Non e' possibile comprendere questa Citta', Varsavia, capitale della Polonia, che nel 1944 si e' decisa ad una battaglia impari con l'aggressore, ad una battaglia in cui e' stata sepolta sotto le proprie macerie — se non si ricorda che sotto le stesse macerie c'era anche il Cristo Salvatore con la sua cro-

ce, che si trova davanti alla Chiesa a Krakowskie Przedmiescie. E' impossibile comprendere la storia della Polonia da Stanislao in Skalka, a Massimiliano Kolbe a Oswiecim, se non si applica a loro ancora quell'unico e fondamentale criterio che porta il nome di Gesù Cristo.

Il Millennio del Battesimo della Polonia di cui S. Stanislao e' il primo maturo frutto — il millennio di Cristo nel nostro ieri e oggi — e' il principale motivo del mio pellegrinaggio, della mia preghiera di ringraziamento insieme a voi tutti, carissimi Connazionali, ai quali Gesù Cristo non cessa di insegnare la grande causa dell'uomo; insieme con voi, per i quali Gesù Cristo non cessa di essere un libro sempre aperto sull'uomo, sulla sua dignità e sui diritti della Nazione.

Quest'oggi, su questa Piazza della Vittoria, nella capitale della Polonia, chiedo, attraverso la grande preghiera eucaristica con Voi tutti, che Cristo non cessi di essere per noi libro aperto della vita per il futuro. Per il nostro domani polacco.

4. Ci troviamo davanti alla tomba del Milite Ignoto. Nella storia della Polonia — antica e contemporanea — questa tomba ha un fondamento e una ragion d'essere particolari. In quanti luoghi della terra natia e' caduto quel soldato! In quanti luoghi dell'Europa e del mondo egli gridava con la sua morte che non ci può essere un'Europa giusta senza l'indipendenza della Polonia, segnata sulla sua carta geografica! Su quanti campi di battaglia quel soldato ha testimoniato dei diritti dell'uomo, scolpiti profondamente negli inviolabili diritti del popolo, cadendo per la "nostra e vostra libertà"! "Dove sono le Care Tombe, o Polonia? Dove non sono! Tu lo sai meglio di tutti e Dio lo sa nel cielo" (Artur Oppman, Pacierz za zmarlych).

La storia della Patria scritta tramite la tomba di un Milite Ignoto!

Desidero inginocchiarmi presso questa tomba per venerare ciascun seme che cadendo in terra e morendo in essa porta frutto. Sarà questo il seme del sangue del soldato versato sul campo di battaglia o il sacrificio del martirio nei campi di concentramento o nella carceri. Sarà il seme del duro lavoro quotidiano, col sudore della fronte, nel campo, nell'officina, nella miniera, nella fonderie e nelle fabbriche. Sarà il seme d'amore dei genitori che non rifiutano di dare la vita ad un nuovo uomo e ne assumono tutto l'impegno educativo. Sarà questo il seme del lavoro creativo nelle università, negli istituti superiori, nelle biblioteche, nei cantieri della cultura nazionale. Sarà il seme della preghiera, del servizio ai malati, ai sofferenti, agli abbandonati: "tutto ciò che costituisce la Polonia".

Tutto ciò nella mani della Madre di Dio — ai piedi della croce sul Calvario, e nel Cenacolo della Pentecoste!

Tutto ciò: la storia della Patria plasmata per un millennio dal succedersi delle generazioni — anche quella presente e la futura — da ogni suo figlio e figlia pur anonimi e ignoti come quei Milite, davanti alla tomba de quale ci troviamo ora...

Tutto ciò: anche la storia dei popoli che sono vissuti con noi e tra noi, come coloro che e centinaia di migliaia sono morti tra le mura del ghetto di Varsavia.

Tutto ciò abbraccio col pensiero e col cuore in questa Eucaristia e lo includo in quest'unico santissimo Sacrificio di Cristo, nella Piazza della Vittoria.

E grido, io, Figlio di terra polacca ed insieme io: Giovanni Paolo II
Papa, grido da tutto il profondo di questo Millennio, grido alla vigilia di
Pentecoste:

Scenda il Tuo Spirito!

Scenda il Tuo Spirito!

E rinnovi la faccia della terra.

Di questa Terra!

Amen.

3 giugno: alla gioventù universitaria di Varsavia

I DONI DELLO SPIRITO SANTO PER LA VERA MISURA DELL'UOMO

Miei Carissimi!

1. Desidero ardentemente che il nostro incontro odierno, contrassegnato dalla presenza della gioventù universitaria, sia consono alla grandezza del giorno e della sua liturgia.

La gioventù universitaria di Varsavia e quella di altre sedi universitarie di questa regione centrale e metropolitana e' l'erede di specifiche tradizioni, che attraverso le generazioni risalgono sino agli "scolari" medioevali legati soprattutto all'Università Jagellonica, la più antica della Polonia. Oggi ogni grande città della Polonia ha uno suo Ateneo. E Varsavia ne ha molti. Essi concentrano centinaia di migliaia di studenti, che si formano in vari rami della scienza e si preparano a professioni intellettuali e a compiti particolarmente importanti nella vita della Nazione.

Desidero salutare Voi tutti qui radunati. Desidero contemporaneamente salutare in Voi e per Vostro mezzo tutto il mondo universitario e accademico polacco: tutti gli istituti superiori, i professori, i ricercatori, gli studenti... Vedo in Voi, in un certo senso, i miei colleghi più giovani, perché anch'io devo all'università polacca le basi della mia formazione intellettuale. Sistemáticamente fui legato ai banchi del lavoro universitario della facoltà di filosofia e di teologia a Cracovia e a Lublino. La pastorale degli universitari e' stata per me oggetto di particolare predilezione. Desidero quindi, cogliendo questa occasione, salutare anche tutti coloro che si dedicano a questa pastorale, i gruppi degli assistenti spirituali della gioventù accademica e la Commissione per la Pastorale universitaria dell'Episcopato polacco.

2. Ci incontriamo oggi nella festività della Pentecoste. Davanti agli occhi della nostra fede si apre il cenacolo di Gerusalemme, dal quale e' uscita la Chiesa e nel quale la Chiesa sempre permane. E' proprio là che e' nata la Chiesa come comunità consapevole della propria missione nella storia dell'uomo.

La Chiesa prega in questo giorno: "Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!" (Liturgia di Pen-

tecoste); parole tante volte ripetute, ma che oggi risuonano particolarmente ardenti.

Riempi i cuori! Riflette, giovani Amici, qual e' la misura del cuore umano, se solo Dio può riempirlo mediante lo Spirito Santo!

Attraverso gli studi universitari si apre davanti a Voi, il mondo meraviglioso della scienza umana nei suoi molteplici rami. Di pari passo con questa scienza del mondo si sviluppa certamente anche la Vostra autoconoscenza. Voi vi ponete di certo già da molto tempo l'interrogativo "chi sono?" Questa e' la domanda direi più interessante. L'interrogativo fondamentale. Con quale misura misurare l'uomo? Misurarlo con la misura delle forze fisiche di cui dispone? O misurarlo con la misura dei sensi che gli permettono il contatto con il mondo esteriore? Oppure misurarlo con la misura dell'intelligenza che si verifica attraverso i vari tests o esami?

La risposta di oggi, la risposta della liturgia della Pentecoste indica due misure: bisogna misurare l'uomo con la misura dei "cuore" ... Il cuore nel linguaggio biblico significa l'interiorità spirituale dell'uomo, significa in particolare la coscienza... Bisogna dunque misurare l'uomo con la misura dello spirito aperto verso Dio. Solo lo Spirito Santo può "riempire" questo cuore, cioè condurlo a realizzarsi attraverso l'amore e la sapienza.

3. Permettete perciò che questo incontro con Voi, oggi, di fronte al cenacolo della nostra storia, storia della Chiesa e della Nazione, sia soprattutto una preghiera per ottenere i doni dello Spirito Santo.

Come un tempo mio padre mi ha messo in mano un libretto indicandomi la preghiera per ricevere i doni dello Spirito Santo — così oggi io, che Voi chiamate anche "Padre", desidero pregare con la gioventù universitaria di Varasavia e della Polonia: per il dono della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della fermezza, della scienza, della pietà, cioè del senso del valore sacrale della vita, della dignità umana, della santità dell'anima e del corpo umano, e infine del dono del timore di Dio, di cui il Salmista dice che e' l'inizio della sapienza (cfr. Sal. 111, 10).

Ricevete da me questa preghiera che mio padre mi ha insegnato e rimanetele fedeli. Così resterete nel cenacolo della Chiesa, uniti alla corrente più profonda della sua storia.

4. Moltissimo dipenderà dalla misura che ognuno di Voi sceglierà per la propria vita e per la propria umanità. Sapete bene che sono diverse le misure. Sapete che molti sono i criteri della valutazione dell'uomo, per cui lo si qualifica già durante gli studi, poi nel lavoro professionale, nei vari contatti personali, ecc.

Abbiate il coraggio di accettare la misura che ci ha dato Cristo nel cenacolo della Pentecoste come pure nel cenacolo della nostra storia. Abbiate il coraggio di guardare la vostra vita in una prospettiva ravvicinata e insieme distaccata, accettando come verità ciò che San Paolo ha scritto nella sua lettera ai Romani: "Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto" (Rm 8, 22). Non siamo forse testimoni di questo dolore? Difatti "la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio"! (Rm 8, 19).

Essa attende non soltanto che le Università e i vari istituti superiori preparino ingegneri, medici, giuristi, filologi, storici, uomini di lettere, ma-

tematici e tecnici, ma attende la rivelazione dei figli di Dio. L'attende da Voi questa rivelazione, da Voi che nel futuro sarete medici, tecnici, giuristi, professori...

Cercate di capire che l'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza e' contemporaneamente chiamato in Cristo, affinche' in lui si riveli ciò che e' da Dio; affinche' in ciascuno di noi si riveli in qualche misura Dio stesso.

5. Riflettete su questo! Avviandomi sulla strada del mio pellegrinaggio lungo la Polonia, verso la tomba di San Wojciech (Sant'Adalberto) a Gniezno, di San Stanislao a Cracovia, a Jasna Gora — ovunque chiederò con tutto il cuore allo Spirito Santo che vi conceda:

una tale consapevolezza,

una tale coscienza del valore e del senso della vita,

un tale futuro per Voi,

un tale futuro per la Polonia.

E pregate per me, affinche' lo Spirito Santo venga in aiuto alla nostra debolezza!

3 giugno: all'arrivo a Gniezno

L'IMPORTANZA DELLA CATECHESI NELLA STORIA DELLA CHIESA

Eminenza,

Dilettissimo Primate di Polonia!

1. Dio ricompensi le parole di saluto rivoltemi qui, sulla via che porta a Gniezno. Ecco il campo, i vasti prati, dove c'incontriamo, per iniziare il pellegrinaggio. Questo pellegrinaggio deve condurci a Gniezno, poi da Gniezno — attraverso Jasna Gora — a Cracovia, cosi' come si estende il percorso della storia della Nazione e insieme il percorso dei nostri Santi Patroni: Adalberto e Stanislao, uniti, nella sollecitudine per il patrimonio cristiano di questa terra, attorno alla Madre di Dio di Jasna Gora.

Qui, su questi vasti prati saluto con venerazione il nido dei Piast, origine della storia della Patria, e culla della Chiesa, in cui i nostri avi si sono uniti, mediante il vincolo della fede, col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

Saluto questo vincolo! Lo saluto con grande venerazione perche' risale agli inizi stessi della storia, e dopo mille anni continua ad essere integro. E perciò saluto qui, insieme all'Illustrissimo Primate di Polonia, anche l'Arcivescovo Metropolita di Poznan e i Vescovi Ordinari di Szczecin-Kamien, Koszalin-Kolobrzeg, Gdansk, Pelplin e Wloclawek, con i Vescovi ausiliari di queste sedi. Saluto il Clero di tutte le diocesi appartenenti alla comunità metropolitana di Gniezno sede di tutti i Primati. Saluto le famiglie religiose maschili e femminili. Saluto tutti coloro che, cosi' numerosi, si sono qui radunati. Tutti insieme siamo "la stirpe eletta, il sa-

cerdozia regale, la nazione santa, il popolo che Dio si e' acquistato" (1 Pt 2, 9). Tutti insieme formiamo anche "la stirpe regale dei Piast".

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! Connazionali miei! Desidero che il mio pellegrinare attraverso la terra polacca, in comunione con Voi tu'ti, diventi una viva catechesi, integrazione di quella catechesi che intere generazioni dei nostri avi hanno iscritto nella storia. Sia questa la catechesi di tutta la storia della Chiesa e della Polonia ed insieme la catechesi dei nostri tempi.

Il compito fondamentale della Chiesa e' la catechesi. Lo sappiamo bene, non soltanto in base ai lavori dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, ma anche in base alle nostre esperienze nazionali. Sappiamo quanto, nel campo di questa opera della fede sempre più consapevole, che sempre di nuovo viene introdotta nella vita di ogni generazione, dipenda dallo sforzo comune dei genitori, della famiglia, della parrocchia, dei sacerdoti pastori d'anime, dei catechisti e delle catechiste, dell'ambiente, degli strumenti della comunicazione sociale, delle usanze. Difatti, le mura, i campanili delle chiese, le croci ai bivi, le immagini sante sulle pareti delle case e delle stanze — tutto ciò, in un qualche modo, catechizza. E da questa grande sintesi della catechesi della vita, del passato e del presente, dipende la fede delle generazioni future.

Ed ecco, desidero oggi trovarmi insieme a Voi qui, nel nido dei Piast, in questa culla della Chiesa; qui, dove più di mille anni fa e' iniziata la catechesi in terra polacca.

E salutare da qui tutte le comunità della Chiesa in terra polacca, nelle quali si svolge oggi la catechesi. Tutti i gruppi di catechesi nelle chiese, cappelle, aule e salette...

Desidero salutare da qui tutta la giovane Polonia, tutti i bambini polacchi e tutta la gioventù raccolta in quei gruppi, ove si raduna con perseveranza e sistematicamente... Sì, dico, la giovane Polonia; e il mio cuore si rivolge a tutti i bambini polacchi, sia a quelli che in questo momento sono qui presenti, come a tutti coloro che vivono sul suolo polacco.

Nessuno di noi può mai dimenticare le seguenti parole di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito" (Lc 18, 16). Desidero essere, dinanzi a Voi, carissimi bambini polacchi, una viva eco di queste parole del nostro Salvatore, particolarmente in quest'anno in cui si celebra, in tutto il mondo, l'anno del fanciullo.

Col pensiero e col cuore abbraccio i bimbi, ancora nelle braccia dei loro padri e madri. Non manchino mai quelle braccia amorose dei genitori! Siano pochissimi sulla terra polacca gli orfani cosiddetti "sociali", di famiglie disgregate o incapaci di educare i propri figli.

Tutti i bambini dell'età prescolare abbiano un'accesso facile a Cristo. Si preparino con gioia ad accoglierLo nell'Eucaristia. Crescano "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52), come Lui stesso cresceva nella casa di Nazaret.

E mentre crescono così negli anni, mentre dall'infanzia passano all'adolescenza; nessuno di noi, carissimi Fratelli e Sorelle, sia mai dinanzi a loro colpevole di quello scandalo di cui parla Gesù in modo così severo. Meditiamo ogni tanto su quelle parole. Ci aiutino esse a svolgere la grande opera di educazione e di catechizzazione con maggiore zelo e maggiore sen-

so di responsabilità.

3. Il Cardinale Primate mi ha salutato a nome della Polonia sempre fedele. La prima e fondamentale prova di questa fedeltà, la condizione essenziale per l'avvenire e' proprio questa gioventù, questi bambini polacchi e, accanto a loro, i genitori, i pastori d'anime, le suore, i catechisti e le catechiste, riuniti nell'opera quotidiana della catechesi in tutta la terra polacca.

Dio Vi benedica tutti, come, tanto tempo fa, ha benedetto i nostri avi, i nostri sovrani Mieszko e Boleslai, qui, lungo il percorso tra Poznan e Gniezno, Vi benedica tutti!

Ricevete questo segno di benedizione dalle mani del Papa-Pellegrino che Vi visita.

3 giugno: l'omelia presso la cattedrale di Gniezno

L'UNITA SPIRITUALE DEL'EUROPA CRISTIANA

Eminentissimo e diletteissimo Primate di Polonia!

Cari Fratelli Arcivescovi e Vescovi Polacchi!

1. Saluto in voi tutto il popolo di Dio che vive nella mia terra natia: Sacerdoti, Famiglie Religiose, Laici! Saluto la Polonia battezzata più di mille anni or sono! Saluto la Polonia inserita nei misteri della vita divina mediante i sacramenti del battesimo e della cresima. Saluto la Chiesa sulla terra dei miei avi, nella sua comunione e unità gerarchica col Successore di San Pietro. Saluto la Chiesa in Polonia che, fin dagli inizi, e' stata guidata dai santi Vescovi e Martiri Wojciech (Adalberto) e Stanislao, uniti alla Regina della Polonia, Nostra Signora di Jasna Gora (Chiaromonte — Czestochowa): venuto in mezzo a voi come pellegrino del grande Giubileo, saluto voi tutti, Fratelli e Sorelle carissimi, col bacio fraterno della pace.

2. Ecco, e' venuto nuovamente il giorno di Pentecoste, e noi ci troviamo spiritualmente nel cenacolo di Gerusalemme, e contemporaneamente siamo presenti qui: in questo cenacolo del nostro millennio polacco, nel quale ci parla sempre con la stessa forza la misteriosa data di quell'Inizio, da cui cominciamo a contare gli anni della storia della Patria e della Chiesa, in essa inserita. La storia della Polonia sempre fedele. Ecco, nel giorno della Pentecoste, nel cenacolo di Gerusalemme, si compie la promessa sigillata col sangue del Redentore sul Calvario: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv. 20, 22-23). La Chiesa nasce proprio dalla forza di queste parole. Nasce dalla forza di questo soffio. Preparata da tutta la vita di Cristo, essa nasce definitivamente quando gli apostoli ricevono da Cristo il dono della Pentecoste, quando ricevono da Lui lo Spirito Santo. La sua discesa segna l'inizio della Chiesa, che attraverso tutte le generazioni deve introdurre l'umanità — i singoli e le nazioni — nell'unità del Corpo Mistico di Cristo. La discesa dello Spirito Santo significa l'inizio

e la continuità di questo mistero. La continuità e' infatti il costante ritorno agli inizi.

Ed ecco sentiamo come, nel cenacolo di Gerusalemme, gli Apostoli ripieni di Spirito Santo "cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At. 2, 4). Le varie lingue diventarono le loro, diventarono le loro proprie lingue, grazie alla misteriosa azione dello Spirito Santo che "soffia dove vuole" (Gv. 3, 8) e rinnova "la faccia della terra" (Sal. 103, 30). E benché l'Autore degli Atti non elenchi tra le lingue, che quel giorno gli Apostoli cominciarono a parlare, la nostra lingua, sarebbe venuto un tempo in cui i Successori degli Apostoli del cenacolo avrebbero cominciato a parlare anche la lingua dei nostri avi e ad annunciare il Vangelo al Popolo, che solo in questa lingua poteva capirlo e accettarlo.

3. Significativi sono i nomi dei castelli dei Piast, nei quali si verificò questa storica traslazione dello Spirito ed insieme fu accesa la fiaccola del Vangelo sulla terra dei nostri avi. La lingua degli Apostoli per la prima volta acquistò, come se fosse in una nuova traduzione, come se fosse in una nuova traduzione, una risonanza che il popolo dimorante lungo la Warta e la Vistola comprese e che noi comprendiamo ancor oggi. Difatti, i castelli ai quali sono legati gli inizi della fede sulla terra dei Polacchi, nostri avi, sono quello di Poznan — ove sin dai tempi più antichi e cioè dopo due anni dal battesimo di Mieszka, risiedeva il Vescovo — e quello di Gniezno — dove nell'anno 1000 ebbe luogo il grande atto di carattere ecclesiastico e statale. Presso le reliquie di S. Wojciech (Sant'Adalberto), si incontrarono gli inviati di Papa Silvestro II di Roma con l'Imperatore romano Ottone III e col primo re polacco (allora ancora solo principe) Boleslao Chrobry (il Prode), figlio e successore di Mieszko, costituendo la prima metropoli polacca e mettendo così le basi dell'ordine gerarchico per tutta la storia della Polonia. Nella cornice di questa metropoli, noi troviamo, nell'anno 1000, le sedi episcopali di Cracovia, Wroclaw e Kolobrzeg, collegate in un'unica organizzazione ecclesiastica. Tutte le volte che veniamo qui, a questo luogo, dobbiamo vedere il cenacolo della Pentecoste nuovamente aperto. E dobbiamo ascoltare il linguaggio degli avi nel quale incominciò a risuonare l'annuncio delle "grandi opere di Dio" (At. 2, 11). Ed e' anche qui che la Chiesa in Polonia nel 1966 ha intonato il suo primo "Te Deum" di ringraziamento per il Millennio del battesimo, al quale ho avuto la fortuna di partecipare come metropolita di Cracovia. Permettete che oggi, come primo Papa di stirpe polacca, canti ancora una volta con voi questo "Te Deum" del Millennio. Imprescrutabili e mirabili sono i decreti del Signore i quali tracciano le vie che portano, da Silvestro II a Giovanni Paolo II, in questo luogo!

4. Dopo tanti secoli si e' di nuovo aperto il cenacolo di Gerusalemme ed a meravigliarsi non sono stati più soltanto i popoli della Mesopotamia e della Giudea, dell'Egitto e dell'Asia, o coloro che venivano da Roma, ma i popoli slavi e gli altri popoli abitanti in questa parte dell'Europa, i quali hanno udito gli Apostoli di Gesù Cristo parlare la loro lingua e raccontare nella loro lingua "le grandi opere di Dio". Quando storicamente il primo sovrano di Polonia volle introdurre in essa il Cristianesimo ed unirsi alla Sede di San Pietro, si rivolse soprattutto ai popoli affini, e prese in moglie Dobrawa, figlia del Principe Ceco Boleslao, che, essendo cristiana, divenne

madrina del proprio marito e di tutti i suoi sudditi. Insieme ad essa in Polonia missionari, provenienti da varie nazioni d'Europa, Irlanda, Italia, Germania, come il Santo Vescovo e martire San Bruno di Querfurt. Nella memoria della Chiesa, sulle terre dei Boleslao, si è impresso in modo più incisivo san Wojciech (San Adalberto), figlio e pastore della affine nazione ceca. È nota la sua storia durante il periodo in cui fu Vescovo di Praga, sono noti i suoi pellegrinaggi a Roma, e soprattutto il suo soggiorno alla corte di Gniezno, che doveva prepararlo al suo ultimo viaggio missionario nel Nord. Nei pressi del Mar Baltico questo vescovo esule, questo instancabile missionario divenne quel seme che caduto in terra deve morire per portare molto frutto (cfr. Gv. 12, 24). La testimonianza del martirio, la testimonianza del sangue sigillò in modo particolare il battesimo che mille anni fa ricevettero i nostri avi. Le spoglie martoriate dell'Apostolo Wojciech (Adalberto) giacciono alle fondamenta del Cristianesimo di tutta la terra polacca. E per ciò, è bene che vedo davanti agli occhi questa scritta, questa scritta nella lingua fraterna, nella lingua di San Adalberto: "Ricorda, Santo Padre, i tuoi figli Cechi". Nei tempi passati, queste lingue slave così vicine l'una all'altra, risuonavano in modo ancora più simile. La linguistica mostra, come nascevano dalla stessa radice slava, dalla radice comune del Cristianesimo, dalla radice di San Adalberto. "Ricorda, Santo Padre, i tuoi figli Cechi". Non può questo Papa, che porta in sé l'eredità di Adalberto, dimenticare questi figli. E noi tutti, Cari Fratelli e Sorelle, che portiamo in noi la stessa eredità di Adalberto, non possiamo dimenticare questi nostri fratelli!

5. Quando oggi, nella ricorrenza della discesa dello Spirito Santo nell'Anno del Signore 1979, risaliamo a quei momenti iniziali, non possiamo non sentire — accanto alla lingua dei nostri avi — anche altre lingue slave affini, con le quali iniziò allora a parlare il cenacolo largamente aperto sulla storia. Soprattutto non può non sentire queste lingue il primo Papa Slavo nella storia della Chiesa. Forse proprio per questo Cristo lo ha scelto, forse per questo lo Spirito Santo lo ha condotto, affinché egli introducesse nella comunione della Chiesa la comprensione delle parole e delle lingue che ancora risuonano straniere all'orecchio abituato ai suoni romani, germanici, anglosassoni, celti. Non vuole forse Cristo che lo Spirito Santo faccia sì che la Chiesa Madre alla fine del secondo millennio del cristianesimo si chini con amorevole comprensione, con singolare sensibilità, verso i suoni di quel linguaggio umano, che si intrecciano tra loro nella comune radice, nella comune etimologia, e che — nonostante le note differenze (perfino nell'ortografia) — suonano reciprocamente vicine e familiari? Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa — il quale porta nel suo animo profondamente impressa la storia della propria nazione dai suoi stessi inizi, ed anche la storia dei popoli fratelli e limitrofi — manifesti e confermi, in modo particolare, nella nostra epoca la loro presenza nella Chiesa e il loro peculiare contributo alla storia della cristianità? Non è forse disegno provvidenziale che egli sveli gli sviluppi che proprio qui, in questa parte dell'Europa, ha conosciuto la ricca architettura del tempio dello Spirito Santo?

Non vuole forse Cristo, non dispone forse lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana? Sappiamo che questa unità cristiana dell'Europa è composta da due grandi tradizioni: dell'Occidente e dell'Oriente. Noi Polacchi,

che abbiamo scelto durante tutto il Millennio la partecipazione alla Tradizione Occidentale, così come i nostri fratelli Lituani, abbiamo sempre rispettato durante il nostro Millennio le tradizioni cristiane dell'Oriente. Le nostre terre erano ospitali per queste meravigliose tradizioni che hanno origine nella nuova Roma, Costantinopoli, ma anche desideriamo chiedere clamorosamente ai nostri fratelli, che esprimono la tradizione del Cristianesimo Orientale, che si ricordino le parole dell'Apostolo: "una solo Dio Padre di tutti, Padre del nostro Signore Gesù Cristo", che si ricordino di tutto ciò e che adesso, nell'epoca della ricerca della nuova unità dei cristiani, nell'epoca del nuovo ecumenismo, con noi cooperino a questa grande opera nella quale è presente lo Spirito Santo. Sì, Cristo vuole, lo Spirito Santo dispone, che quanto io dico sia detto proprio qui, ora, a Gniezno, nella terra dei Piast, in Polonia, presso le reliquie di San Wojciech (Sant'Adalberto) e di San Stanislao, dinanzi all'immagine della Vergine-Madre di Dio, Nostra Signora di Chiaromonte e Madre della Chiesa. Bisogna che in occasione del Battesimo della Polonia sia ricordata la cristianizzazione degli Slavi: dei Croati e degli Sloveni, fra i quali lavorarono i missionari, già intorno all'anno 650, portando in gran parte a compimento l'evangelizzazione verso l'anno 800; dei Bulgari, il cui principe Borys I ricevette il battesimo nel 864 o 865; dei Moravi e Slovacchi, presso i quali giunsero i missionari prima dell'850, seguiti nell'863 dai Santi Cirillo e Metodio, che vennero nella grande Moravia a consolidare la fede delle giovani comunità; dei Cechi, il cui principe Borivoi fu battezzato da San Metodio. Nell'ambito dell'irradiazione evangelizzatrice di San Metodio e dei suoi discepoli si trovarono anche i Vislani e gli Slavi abitanti in Serbia. Bisogna infine ricordare la cristianizzazione degli Slavi dimoranti lungo l'Elba: Obotriti, Wieleiti e Serbi Lusaziani. La cristianizzazione dell'Europa si compì col battesimo della Lituania negli anni 1386 e 1387.

Il Papa Giovanni Paolo II — Slavo, figlio della Nazione Polacca — sente quanto siano profondamente affondate nel suolo della storia le radici dalle quali lui stesso prende origine, quanti secoli abbia alle spalle questa parola dello Spirito Santo che egli stesso annuncia e dal Colle Vaticano di San Pietro e qui, a Gniezno, dal colle di Lech e a Cracovia dall'alto del Wawel.

Questo Papa — testimone di Cristo, amante della Croce e della Resurrezione — viene oggi in questo luogo per rendere testimonianza a Cristo vivente nell'anima della propria nazione, a Cristo vivente nella anime delle nazioni che da tempo l'hanno accolto come "la via, la verità e la vita" (Gv. 14, 6). Egli viene per parlare davanti a tutta la Chiesa, all'Europa e al mondo, di quelle nazioni e popolazioni spesso dimenticate. Viene per gridare "a gran voce". Viene per indicare le strade che in vari modi riportano verso il cenacolo della Pentecoste, verso la Croce e la Resurrezione. Viene per abbracciare tutti questi popoli — insieme alla propria Nazione — e per stringerli al cuore della Chiesa, al cuore della Madre della Chiesa, nella quale pone una fiducia illimitata.

6. Fra poco terminerà qui, a Gniezno, la visita della Sacra Icona. L'immagine di Nostra Signora di Jasna Gora, l'immagine della Madre esprime in modo singolare la sua presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa che vive da tanti secoli in terra polacca. Questa immagine, che da più di vent'anni visita le singole chiese, le diocesi, le parrocchie in questa terra,

finisce fra poco la sua visita a Gniezno, sede antica dei Primate, e passa a Jasna Gora per iniziare il suo peregrinare nella Diocesi di Czestochowa. E' per me una grande gioia poter compiere questa tappa del mio pellegrinaggio insieme a Maria, e insieme a Lei trovarmi lungo il grande itinerario storico che spesso ho percorso, da Gniezno a Crocovia, attraverso Jasna Gora, da San Wojciech (Sant' Adalberto) a San Stanislao, attraverso la "Vergine Madre di Dio, da Dio colmata di gloria, Maria". Itinerario principale della nostra storia spirituale sul quale si incamminano tutti i Polacchi, quelli dell'Ovest e quelli dell'Est, come anche quelli fuori della Patria nelle varie nazioni, nei vari continenti...

Itinerario principale della nostra storia spirituale sul quale si incamminano tutti i Polacchi, quelli dell'Ovest e quelli dell'Est, come anche quelli fuori della Patria nelle varie nazioni, nei vari continenti che spero mi ascoltino... Mi sarebbe difficile pensare che qualsiasi orecchio polacco o slavo, in qualsiasi angolo del globo, non abbia potuto udire la parola del Papa polacco e slavo. Miei Cari, spero che ci ascoltino, spero che mi ascoltino, perche' viviamo nell'epoca della tanto conclamata liberta' di scambio delle informazioni, di scambio dei beni culturali e noi qui raggiungiamo la radice di questi beni. Cosi', Fratelli e Sorelle, ci troviamo sull'itinerario principale della nostra storia spirituale. Esso e' nello stesso tempo uno dei principali itinerari della storia spirituale di tutti gli Slavi, e uno dei principali itinerari della storia d'Europa. In questi giorni per la prima volta andra' pellegrino lungo questo itinerario il Papa, il Vescovo di Roma, il Successore di Pietro, il primo tra coloro che sono usciti dal cenacolo della Pentecoste di Gerusalemme, cantando: "Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto... Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! tutto hai fatto con saggezza, la terra e' piena delle tue creature... Le crei quando mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra" (Sal 103/104, 1-2, 24.30). Cosi' canterà con voi, carissimi Connazionali, questo Papa, sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa, ed esclamerà con voi: "La gloria del Signore sia per sempre... A lui sia grandito il mio canto" (Sal 103/104, 31.34). Andremo insieme su questa strada della nostra storia, la Jasna Gora, verso il Wawel, verso San Stanislao. Andremo pensando al passato, ma con l'animo proteso verso il futuro... Non ritorneremo al passato! Andremo verso il futuro! "Ricevete lo Spirito Santo"! Gv. 20, 22).

Amen.

L'ISPIRAZIONE CRISTIANA NELLA CULTURA POLACCA

Miei carissimi!

1. Il più antico monumento della letteratura polacca e' 'Bogurodzica' ('Madre di Dio'). La tradizione fa risalire la sua origine a San Wojciech (S. Adalberto). La storia della letteratura ci permette di porre nel secolo XV la data dei più antichi testi di quel canto-messaggio. Dico: canto-messaggio perche' la "Bogurodzica" non e' solo un canto, ma e' anche una professione di fede, un simbolo del Credo polacco, e' una catechesi, e perfino un documento di educazione cristiana. Le principali verità di fede e i principi della morale sono racchiusi in essa. Non e' soltanto un oggetto storico. E' il documento della vita. Jakub Wujek lo chiamo' il "catechismo polacco".

Lo cantiamo sempre con profonda emozione, con trasporto, ricordando che veniva cantato nei momenti solenni e decisivi. E lo leggiamo con profonda commozione. E' difficile leggere in altro modo questi antichissimi versetti, se si pensa che su di essi si sono educate le generazioni dei nostri avi. Il canto "Bogurodzica" non e' soltanto un antico documento di cultura. Esso ha dato alla cultura polacca l'ossatura fondamentale e primitiva.

2. La cultura e' l'espressione dell'uomo, e' la conferma dell'umanità. L'uomo la crea e, mediante essa, l'uomo crea se stesso. Egli crea se stesso con lo sforzo interiore dello Spirito, del pensiero, della volontà, del cuore. E al medesimo tempo crea la cultura in comunione con gli altri. La cultura e' l'espressione del comunicare, del pensare insieme e del collaborare insieme degli uomini. Nasce dal servizio al bene comune e diventa bene essenziale delle comunità umane.

La cultura e' soprattutto un bene comune della Nazione. La cultura polacca e' un bene sul quale si appoggia la vita spirituale dei Polacchi. Essa ci distingue come Nazione. Essa decide di noi lungo tutto il corso della storia, decide più ancora che le frontiere politiche. Si sa che la Nazione polacca e' passata attraverso la dura prova della perdita dell'indipendenza per più di cent'anni. E in mezzo a questa prova e' rimasta sempre se stessa. E' rimasta spiritualmente indipendente perche' ha avuto la propria cultura. Anzi nel periodo delle spartizioni l'ha ancora tanto arricchita e approfondita, perche' solo per mezzo della creazione di una cultura puo' conservarsi.

3. La cultura polacca sin dai suoi inizi porta segni cristiani ben chiari. Il battesimo, che durante tutto il millennio hanno ricevuto le generazioni dei nostri connazionali, li introduceva non soltanto nel mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo, non li faceva diventare soltanto figli di Dio attraverso la grazia, ma trovava una grande risonanza nella storia del pensiero e nella creatività artistica, nella poesia, nella musica, nel dramma, nelle arti plastiche, nella pittura e nella scultura.

E cosi' fino ad oggi. L'ispirazione cristiana non cessa d'essere la sorgente principale della creatività degli artisti polacchi. La cultura polacca scorre sempre con una larga corrente di ispirazioni, che hanno la loro sorgente nel Vangelo. Cio' contribuisce anche al carattere profondamente umanistico di questa cultura. Cio' la rende cosi' profondamente e autentica-

mente umana, perché — come scrive A. Mickiewicz nei libri del pellegrinaggio polacco — “la civilizzazione veramente degna dell’uomo deve essere cristiana”.

Nelle opere della cultura polacca si rispecchia l’anima della Nazione. In esse vive la sua storia, la quale è una continua scuola di solido e leale patriottismo. E perciò essa sa porre esigenze e sostenere ideali, senza i quali è difficile per l’uomo credere nella propria dignità ed educare se stesso.

4. Vi rivolge queste parole un uomo che deve la propria formazione spirituale, sin dagli inizi, alla cultura polacca, alla sua letteratura, alla sua musica, alle arti plastiche, al teatro — alla storia polacca, alle tradizioni cristiane polacche, alle scuole polacche, alle università polacche.

Parlando in questo modo a Voi giovani, quest’uomo desidera soprattutto pagare il debito contratto verso questa meravigliosa eredità spirituale iniziata da “Bogurodzica”. Nello stesso tempo quest’uomo desidera oggi presentarsi davanti a Voi con queste eredità, che è bene comune di tutti i polacchi e che costituisce una particella eminente della cultura europea e mondiale.

E Vi chiede:

Rimanete fedeli a questo patrimonio! Fate che sia il fondamento della vostra formazione! Rendetlo oggetto della vostra nobile fierezza! Conservate a moltiplicate questo patrimonio; trasmettetelo alle future generazioni!

Vieni, Santo Spirito / manda a noi dal cielo / un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, / vieni, datore dei doni, / vieni, luce dei cuori... (Sequenza di Pentecoste).

Luce delle giovani coscienze polacche, vieni! E fortifica in loro questo amore, dal quale è nato il primo canto polacco, “Bogurodzica”, messaggio di fede e di dignità dell’uomo sulla nostra terra!

4 giugno: l’omelia a Jasna Gora

MATERNA PRESENZA DELLA MADONNA NELLA VITA DELLA CHIESA E DELLA PATRIA

1. “Vergine Santa che difendi la chiara Czestochowa...”. Mi torna alla mente queste parole del poeta Mickiewicz, che, all’inizio della sua opera “Pan Tadeusz”, in una invocazione alla Vergine ha espresso ciò che palpitava e palpita nel cuore di tutti i polacchi, avvalendosi del linguaggio della fede e di quello della tradizione nazionale. Tradizione che risale a circa seicento anni fa, ai tempi cioè della beata Regina Edvige, agli albori della dinastia Jagellonica. L’immagine di Jasna Gora esprime una tradizione, un linguaggio di fede, ancor più antico della nostra storia, a rispecchia al tempo stesso tutto il contenuto della “Bogurodzica”, che ieri abbiamo meditato a Gniezno, ricordando la missione di S. Wojciech (Santo Adalberto) e risalendo ai primi momenti dell’annuncio del Vangelo in terra polacca.

Colei che una volta aveva parlato col canto, ha parlato poi con questa sua Immagine, manifestando attraverso di essa la sua materna presenza nella vita della Chiesa e della Patria. La Vergine di Jasna Gora ha rivelato la sua sollecitudine materna per ogni anima; per ogni famiglia; per ogni uomo che vive in questa terra, che lavora, lotta e cade sul campo di battaglia, che viene condannato alla sterminio, che combatte con se stesso, che vince o perde: per ogni uomo che deve lasciare il patrio suolo per emigrare, per ogni uomo...

I Polacchi si sono abituati a legare a questo luogo ed a questo Santuario le numerose vicende della loro vita: i vari momenti gioiosi o tristi, specialmente i momenti solenni, decisivi, i momenti di responsabilità come la scelta del proprio indirizzo di vita, la scelta della vocazione, la nascita dei propri figli, gli esami di maturità... e tanti altri momenti. Si sono abituati a venire con il loro problemi a Jasna Gora per parlare alla Madre celeste, Colei che ha qui non solo la sua Immagine, la sua Effigie — una delle piu' note e venerate nel mondo — ma che e' qui particolarmente presente. E' presente nel mistero di Cristo e della Chiesa, come insegna il Concilio. E' presente per tutti e per ciascuno di coloro che pellegrinano verso di Lei, anche solo con l'anima e con il cuore, quando non possono farlo fisicamente. I Polacchi sono abituati a questo. Vi sono abituati anche popoli affini, nazioni confinanti. Sempre piu', giungono qui uomini da tutta l'Europa e dal di la' di essa.

Il Cardinale Primate, nel corso della grande novena, si esprimeva sul significato del Santuario di Czestochowa nella vita della Chiesa con queste parole: "Che cosa e' successo a Jasna Gora? Fino a questo momento non siamo in grado di dare una risposta adeguata. E' successo qualcosa di piu' di quello che si poteva immaginare... Jasna Gora si e' rivelata come un legame interno nella vita polacca, una forza che tocca profondamente il cuore e tiene la Nazione intera nell'umile, ma forte, atteggiamento di fedelta' a Dio, alla Chiesa, e alla sua Gerarchia. Per noi tutti e' stata una grande sorpresa vedere la potenza della Regina di Polonia manifestarsi cosi' magnificamente".

Non fa, dunque, meraviglia che anch'io venga oggi qui.

Ho, infatti, portato con me dalla Polonia, sulla Cattedra di San Pietro a Roma, questa "santa abitudine" del cuore, elaborata dalla fede di tante generazioni, comprovata dall'esperienza cristiana di tanti secoli e profondamente radicata nella mia anima.

2. Piu' volte si reco' qui Papa Pio XI, naturalmente non come Papa, ma come Achille Ratti, primo Nunzio in Polonia, dopo la riconquista dell'indipendenza. Quando, dopo la morte di Pio XII, e' stato eletto alla Cattedra di Pietro Papa Giovanni XXIII, le prime parole che il nuovo Pontefice rivolse al Primate di Polonia, dopo il Conclave, si riferirono a Jasna Gora. Egli ricordo' le sue visite qui, durante gli anni della sua Delegazione Apostolica in Bulgaria, e chiese soprattutto una preghiera incessante alla Madre di Dio, secondo le intenzioni inerenti alla sua nuova missione. La sua richiesta e' stata soddisfatta ogni giorno a Jasna Gora e non soltanto durante il suo pontificato, ma anche durante quello dei suoi Successori.

Tutti sappiamo quanto desiderasse venire qui in pellegrinaggio Papa Paolo VI, cosi' legato alla Polonia fin dal tempo del suo primo incarico diplomatico presso la Nunziatura di Varsavia. Il Papa che tanto si adopero' per normalizzare la vita della Chiesa in Polonia particolarmente per quanto

attiene all'attuale assetto delle Terre dell'Ovest e del Nord. Il Papa del nostro Millennio! Proprio per il Millennio, egli voleva trovarsi qui come pellegrino, accanto ai figli e alle figlie della Nazione polacca.

Dopo che il Signore chiamo' a se' Papa Paolo VI nella solennità di Trasfigurazione dell'anno scorso, i Cardinali ne scelsero il Successore il 26 agosto, giorno in cui in Polonia, e soprattutto a Jasna Gora, si celebra la solennità della Madonna di Czestochowa. La notizia dell'elezione del nuovo Pontefice Giovanni Paolo I fu comunicata ai fedeli dal Vescovo di Czestochowa, durante la stessa celebrazione serale.

Che cosa debba dire di me, a cui, dopo il Pontificato di appena 33 giorni di Giovanni Paolo I, e' toccato, per imperscrutabile decreto della Provvidenza, di accettarne l'eredità e la successione apostolica alla Cattedra di San Pietro, il 16 ottobre 1978? Che cosa debbo dire io, primo Papa non italiano dopo 455 anni? Che cosa debbo dire io Giovanni Paolo II, primo Papa Polacco nella storia della Chiesa? Vi diro': in quel 16 ottobre, in cui il calendario liturgico della Chiesa in Polonia ricorda Santa Edvige, rilandavo col pensiero al 26 agosto, al precedente Conclave ed a quella elezione avvenuta nella solennità della Madonna di Jasna Gora. Non avevo nemmeno bisogno di dire, come gia' i miei Predecessori, che avrei contato sulle preghiere ai piedi dell'Immagine di Jasna Gora. La chiamata di un figlio della nazione polacca alla Cattedra di Pietro contiene un evidente e forte legame con questo luogo santo, con questo Santuario di grande speranza: Totus Tuus, avevo sussurrato, nella preghiera, tante volte, dinanzi a questa immagine.

3. Ed ecco oggi sono di nuovo con Voi tutti, Carissimi Fratelli e Sorelle: con Voi, diletissimi Connazionali, con Te Cardinale Primate della Polonia, con tutto l'Episcopato, al quale ho appartenuto per qui' di venti anni come vescovo, arcivescovo metropolitano di Cracovia, come cardinale. Tanta volte siamo venuti qui, in questo santo luogo, in vigile ascolto pastorale, per udire battere il cuore della Chiesa e quello della Patria nel cuore della Madre. Jasna Gora e', infatti, non soltanto meta di pellegrinaggio per i Polacchi della madrepatria e del mondo intero, ma e' il santuario della Nazione. Bisogna prestare l'orecchio a questo luogo santo per sentire come batte il cuore della Nazione nel cuore della Madre. Questo cuore, infatti, pulsa come sappiamo, con tutti gli appuntamenti della storia, con tutte le vicende della vita nazionale: quante volte, infatti, esso ha vibrato con i lamenti delle sofferenze storiche della Polonia, ma anche con le grida di gioia e di vittoria! Si puo' scrivere la storia della Polonia in diversi modi: specialmente quella degli ultimi secoli, si puo' interpretarla in chiave diversa. Tuttavia se vogliamo sapere come interpreta questa storia il cuore dei Polacchi, bisogna venire qui, bisogna porgere l'orecchio a questo Santuario, bisogna percepire l'eco della vita dell'intera nazione nel cuore della sua Madre e Regina! E se questo cuore batte con tono di inquietudine, se risuonano in esso la sollecitudine e il grido per la conversione e per il rafforzamento delle coscienze, bisogna accogliere questo invito. Esso nasce dall'amore materno, che a suo modo forma i processi storici sulla terra polacca.

Gli ultimi decenni hanno confermato e resa più intensa una tale unione tra la Nazione Polacca e la sua Regina. Di fronte alla Vergine di Czestochowa fu pronunciata la consacrazione della Polonia al Cuore Immacolato di Maria, l'8 settembre 1946. Dieci anni dopo, sono stati rinnovati a

Jasna Gora i voti del Re Jan Kazimierz, nel trecentesimo anniversario da quando egli, dopo un periodo di "diluvio" (invasione degli Svedesi nel secolo XVIII), proclamò la Madre di Dio Regina del regno polacco. In quella ricorrenza iniziò la grande novena di nove anni, in preparazione al Millennio del Battesimo della Polonia. E finalmente nell'anno stesso del Millennio, il 3 maggio 1966, qui, in questo luogo, fu pronunziato dal Primate di Polonia l'atto di totale servitù alla Madre di Dio, per la libertà della Chiesa in Polonia ed in tutto il mondo. Questo atto storico fu pronunziato qui, davanti a Paolo VI, assente in corpo, ma presente in spirito, come testimonianza di quella fede viva e forte, che attendono ed esigono i nostri tempi. L'atto parla della "servitù" e nasconde in sé un paradosso simile alle parole del Vangelo secondo le quali bisogna perdere la propria vita per ritrovarla (cfr. Mt. 10, 39). L'amore infatti costituisce il compimento della libertà, ma, nello stesso tempo, "l'appartenere", cioè il non essere liberi, fa parte della sua essenza. Però questo "non essere liberi" nell'amore, non viene percepito come una schiavitù, bensì come una affermazione di libertà e come il suo compimento. L'atto di consacrazione nella schiavitù indica dunque una singolare dipendenza a una fiducia senza limiti. In questo senso la schiavitù (la non-libertà), esprime la pienezza della libertà, allo stesso modo che il Vangelo parla della necessità di perdere la vita per ritrovarla nella sua pienezza.

Le parole di tale atto, pronunciate col linguaggio delle esperienze storiche della Polonia, delle sue sofferenze e anche delle sue vittorie, hanno una loro risonanza proprio in questo momento della vita della Chiesa e del mondo, dopo la chiusura del Concilio Vaticano II, che — come giustamente riteniamo — ha aperto una nuova era. Esso ha iniziato un'epoca di approfondita conoscenza dell'uomo, delle sue "gioie e speranze ed anche delle sue tristezze ed angosce", come affermano le prime parole della Costituzione pastorale "Gaudium et Spes". La Chiesa, consapevole della sua grande dignità e della sua magnifica vocazione in Cristo, desidera andare incontro all'uomo. La Chiesa desidera rispondere agli eterni ed insieme sempre attuali interrogativi dei cuori e della Storia umana, e perciò compie durante il Concilio un'opera di approfondita conoscenza di se stessa, della propria natura, della propria missione, dei propri compiti. Il 3 maggio 1966 l'Episcopato polacco aggiunge a questa fondamentale opera del Concilio il proprio atto di Jasna Gora: la consacrazione alla Madre di Dio per la libertà della Chiesa nel mondo e in Polonia. È un grido che parte dal cuore e dalla volontà: grido di tutto l'essere cristiano, della persona e della comunità per il pieno diritto di annunziare il messaggio salvifico: grido che vuole diventare universalmente efficace radicandosi nell'epoca presente e in quella futura. Tutto attraverso Maria! Questa è l'autentica interpretazione della presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, come proclama il capitolo VIII della Costituzione "Lumen Gentium". Tale interpretazione corrisponde alla tradizione dei santi, come Bernardo di Chiaravalle, Grignon de Monfort, Massimiliano Kolbe.

4. Il Papa Paolo VI accettò questo atto di consacrazione quale frutto della celebrazione del Millennio polacco di Jasna Gora, come ne fa fede la sua bolla, che si trova presso l'immagine della Madonna Nera di Czestochowa. Oggi il suo indegno Successore, venendo a Jasna Gora desidera rinnovarlo il giorno dopo la Pentecoste, proprio mentre in tutta la

Polonia si celebra la festa della Madre della Chiesa. Per la prima volta il Papa festeggia questa solennità esprimendo insieme con voi, Venerabili e Carissimi Fratelli, la riconoscenza al suo grande Predecessore che, sin dai tempi del Concilio, inizio' a invocare Maria col titolo di Madre della Chiesa.

Questo titolo ci permette di penetrare in tutto il mistero di Maria dal momento dell'Immacolata Concezione, attraverso l'Annunciazione, la Visitazione e la Nascita di Gesù a Betlemme, sino al Calvario. Esso permette a tutti noi di ritrovarci — come ce lo ricorda l'odierna lettura — nel Cenacolo, dove gli Apostoli insieme a Maria, Madre di Gesù, perseverano in preghiera, attendendo, dopo l'Ascensione del Signore, il compimento della promessa, cioè la venuta dello Spirito Santo, affinché possa nascere la Chiesa! Alla nascita della Chiesa partecipa in modo particolare Colei alla quale dobbiamo la nascita di Cristo. La Chiesa, nata una volta nel cenacolo della Pentecoste, continua a nascere in ogni cenacolo di preghiera. Nasce per diventare nostra Madre spirituale a somiglianza della Madre del Verbo Eterno. Nasce per rivelare le caratteristiche e la forza di quella maternità — maternità della Madre di Dio — grazie alla quale possiamo "essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente" (1 Gv. 3, 1). Difatti, la paternità santissima di Dio, nella sua economia salvifica, si è servita della verginale maternità della sua umile ancella, per compiere nei figli dell'uomo l'opera dell'autore divino.

Cari Connazionali, Venerabili e dilette Fratelli nell'Episcopato, Pastori della Chiesa in Polonia, Illustrissimi Ospiti e Voi fedeli tutti, permettete che, come Successore di San Pietro, oggi qui presente con Voi, affidi tutta la Chiesa alla Madre di Cristo, con la stessa fede viva, con la stessa eroica speranza, con cui lo abbiamo fatto nel giorno memorabile del 3 maggio del Millennio polacco.

Permettete che io porti qui, come ho fatto tempo fa nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, e poi in Messico nel Santuario di Guadalupe, i misteri dei cuori, i dolori e le sofferenze, ed infine le speranze e le attese di questo ultimo scorcio del ventesimo secolo dell'era cristiana.

Permettete che Glielo affidi in modo nuovo e solenne.

Sono uomo di grande fiducia.

Ho imparato ad esserlo qui.

ATTO DI CONSACRAZIONE ALLA MADONNA

"Grande Madre di Dio fatto Uomo, Vergine Santissima, Nostra Signora di Jasna Gora..."

con queste parole i Vescovi polacchi si rivolsero a Te tante volte a Jasna Gora, portando nel cuore le esperienze e le pene, le gioie e i dolori, e soprattutto la fede, la speranza e la carità dei loro Connazionali.

Mi sia lecito iniziare oggi con le stesse parole il nuovo atto di consacrazione a Nostra Signora di Jasna Gora, che nasce dalla stessa fede, speranza e carità, dalla tradizione del nostro popolo, e alla quale ho partecipato tanti anni, e contemporaneamente nasce dai nuovi doveri che grazie a Te, o Maria, sono stati affidati a me, uomo indegno e insieme figlio Tuo adottivo.

Tanto mi dicevano sempre le parole che il Figlio Tuo Unigenito, Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, ha rivolto dall'alto della Croce indicando Giovanni, Apostolo ed Evangelista: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19, 26). In queste parole trovo sempre delineato il posto per ogni uomo e per me stesso.

Oggi, per gli impescrutabili disegni della Divina Provvidenza, presente qui a Jasna Gora, nella mia Patria terrena, la Polonia, desidero confermare anzitutto, gli atti di consacrazione e di fiducia, che nei vari momenti — numerose volte e in varie forme — sono stati pronunziati dal Cardinale Primate e dall'Episcopato Polacco. In modo tutto particolare desidero confermare e rinnovare l'atto di consacrazione pronunziato a Jasna Gora il 3 maggio 1966, in occasione del Millennio della Polonia; con questo atto i Vescovi polacchi, donandosi a Te, Madre di Dio, "nella Tua materna schiavitù d'amore" volevano servire la grande causa della libertà della Chiesa non soltanto nella propria Patria, ma nel mondo intero. Qualche anno dopo, il 7 giugno 1976, essi hanno consacrato a Te tutta l'umanità, tutte le nazioni e i popoli del mondo contemporaneo, i loro fratelli vicini per la fede, la lingua e le sorti comuni della storia, estendendo questa consacrazione fino ai più lontani limiti dell'amore, come lo esige il Tuo Cuore: Cuore di Madre che abbraccia ciascuno e tutti, ovunque e sempre.

Desidero oggi, giungendo a Jasna Gora, come primo Papa-pellegrino, rinnovare questo patrimonio di fiducia, di consacrazione e di speranza, che qui con tanto slancio è stato accumulato dai miei Fratelli nell'Episcopato e dai miei Connazionali.

E pertanto Ti affido, o Madre della Chiesa, tutti i problemi di questa Chiesa; tutta la sua missione, tutto il suo servizio, mentre si sta per concludere il secondo millennio della storia del cristianesimo sulla terra.

Sposa dello Spirito Santo e Sede della Sapienza! Alla Tua intercessione, dobbiamo la magnifica visione e il programma di rinnovamento della Chiesa nella nostra epoca, che ha trovato la sua espressione nell'insegnamento del Concilio Vaticano II. Fa' che questa visione è questo programma noi facciamo oggetto del nostro agire, del nostro servizio, del nostro insegnamento, del Concilio Vaticano II. Fa' che questa visione e questo programma noi facciamo oggetto del nostro agire, del nostro servizio, del nostro insegnamento, della nostra pastorale, del nostro apostolato — nella stessa verità, semplicità e fermezza, con cui ce li ha fatti conoscere lo Spirito Santo nel nostro umile servizio. Fa' che la Chiesa intera si rigeneri, attingendo a questa nuova fonte di conoscenza della propria natura e missione, non ad altre "cisterne" estranee o avvelenate (cfr. Ger. 8, 14).

Aiutaci, in questo grande sforzo che stiamo compiendo per incontrarci in modo sempre più maturo con i nostri fratelli nella fede, con i quali ci uniscono tante cose, benché vi sia ancora qualcosa che ci divide. Fa' che, attraverso tutti i mezzi della conoscenza, del rispetto reciproco, dell'amore, della collaborazione comun nei vari campi, possiamo riscoprire gradualmente il divino disegno di quell'unità nella quale dobbiamo entrare noi ed introdurre tutti, affinché l'unico ovile di Cristo riconosca e viva la sua unità sulla terra. O Madre dell'unità, insegnaci sempre le vie che conducono ad essa!

Permettici, in futuro di andare incontro a tutti gli uomini e a tutti i popoli, che sulle vie di religioni diverse cercano Dio e vogliono servirlo.

Aiuta noi tutti ad annunziare Cristo ed a rivelare "la forza e la sapienza divina" (1 Cor 1, 24) nascosta nella Sua croce. Tu, che per prima, L'hai rivelato a Betlemme non soltanto ai semplici e fedeli pastori, ma anche ai sapienti dei paesi lontani!

Madre del Buon Consiglio! Indicaci sempre come dobbiamo servire l'uomo, l'umanità in ogni nazione, come condurla sulle vie della Salvezza. Come proteggere la giustizia e la pace nel mondo continuamente minacciato da varie parti. Quanto vivamente desidero, in occasione di quest'odierno incontro, affidarTi tutti questi difficili problemi delle società, dei sistemi e degli Stati, problemi che non possono essere risolti, con l'odio, la guerra e l'autodistruzione, ma soltanto con la pace, con la giustizia, col rispetto dei diritti degli uomini e delle nazioni.

O Madre della Chiesa! Fa' che la chiesa goda libertà e pace nell'adempiere la sua missione salvifica, e che a questo fine diventi matura di una nuova-maturità di fede e di unità interiore! Aiutaci a vincere le opposizioni e le difficoltà! Aiutaci a riscoprire tutta la semplicità e la dignità della vocazione cristiana! Fa' che non manchino "gli operai alla vigna del Signore". Santifica le famiglie! Veglia sull'anima dei giovani e sul cuore dei bambini! Aiuta a superare le grandi minacce morali che colpiscono i fondamentali ambienti della vita e dell'amore. Ottieni per noi la grazia di rinnovarci continuamente, attraverso tutta la bellezza, della testimonianza data alla Croce e alla Risurrezione del Tuo Figlio.

Quanti problemi avrei dovuto, o Madre, presentarTi in questo incontro, elencandoli ad uno ad uno. Li affido tutti a Te, perché Tu li conosci meglio di noi e di tutti prendi cura.

Lo faccio nel luogo della grande consacrazione, dal quale si abbraccia non soltanto la Polonia, ma tutta la Chiesa nelle dimensioni dei paesi e dei continenti: tutta la Chiesa nel Tuo Cuore materno.

La Chiesa intera, di cui sono il primo servitore, Ti offro e affido qui, con immensa fiducia, o Madre. Amen.

4 giugno: alla parrocchia di San Sigismondo a Czestochowa

IL PELLEGRINAGGIO ATTRAVERSO LA POLONIA DELL'EFFIGIE DELLA MADONNA NERA

Queste visite hanno dimostrato che cos'è la reale presenza materna della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa

1. Con vera gioia metto piede sulla soglia di questa parrocchia che, insieme con tutta la Diocesi di Czestochowa, aspetta la visita ormai vicina dell'Immagine della Madonna di Jasna Gora.

Dopo il congedo dalla sede primaziale di Gniezno, avrà inizio la visita tra Voi. E perciò desidero già oggi salutare la Madre della visita in questa nuova tappa del suo pellegrinaggio attraverso la terra polacca. Lo faccio nella cordiale unione spirituale col mio amato Fratello della Diocesi di Czestochowa, con i Vescovi che qui lo aiutano con tutti i pastori e sacerdoti diocesani e religiosi, con le dilette sorelle di tante Congregazioni religiose. Lo faccio con il cuore di tutto il Popolo di Dio che dap-

pertutto e' particolarmente sensibile alla presenza della Madonna di Jasna Gora.

2. La visita dell'Immagine di Jasna Gora nella sua fedele copia, benedetta nel 1956 dal Santo Padre Pio XII, ha piu' di vent'anni di storia. Dall'estate del 1957 l'immagine ha iniziato a visitare successivamente le singole parrocchie, passando dall'arcidiocesi di Varsavia alla diocesi di Siedlce, di Lomza, all'arcidiocesi di Bialystok, alla regione dei Laghi e Pomerania, alla diocesi di Warmia, Gdansk e Pelplin; e poi sul terreno dell'antica amministrazione di Gorzow, attualmente divisa in tre diocesi: di Szczyecin-Kamien di Koszalin-Kolobrzeg e di Gorzow, nei nuovi confini. La visita della Madonna pellegrina e' in seguito passata in Slask; nell'arcidiocesi di Wroclaw e nella diocesi di Opole, per arrivare alla diocesi di Katowice e alle altre diocesi meridionali, cioe' all'arcidiocesi di Cracovia, alle diocesi di Tarnow, di Przemysl e sul territorio dell'arcidiocesi in Lubaczow; poi alla diocesi di Lublino e di Sandemierz. Dopo la visita alla diocesi di Kielce, l'Immagine si e' diretta verso la diocesi di Drohiczyn, e ancora quella di Lodz, per volgersi verso il Nord, alle diocesi di Wloclawek e di Plock. Da Plock questa catena di visite e' passata all'arcidiocesi di Poznan e infine di Gniezno. Oggi a questa magnifica catena si aggiunge la diocesi di Czestochowa che ne costituisce, per cosi' dire l'ultimo anello.

Ho enumerato tutte le tappe delle visite della Madonna pellegrina di Jasna Gora, perche' ciascuna di esse sviluppava quella idea benedetta, a cui si e' ispirato il Servo di Dio Papa Pio XII e l'Episcopato polacco, intraprendendo questa pratica religiosa venti anni or sono.

3. Ho salutato Nostra Signora di Jasna Gora nella sua immagine peregrinante in varie tappe. L'ho salutata soprattutto quando visitava le parrocchie e le comunita' del Popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Cracovia, di cui ero il pastore.

Oggi desidero salutarla — per imperscrutabile disegno della Provvidenza — nella mia qualita' di Successore di tutti i Papi che sono vissuti durante questo periodo, iniziando da Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI e a Giovanni Paolo I. Saluto Maria, ringranziandola per tutte le grazie della sua visita in ogni sua tappa. So, per personale esperienza pastorale, quanto grandi e insolite siano queste grazie. Attraverso le visite dell'Immagine pellegrina di Jasna Gora, nella sua fedele copia, e' iniziato quasi un nuovo capitolo nella storia di Nostra Signora di Jasna Gora in terra polacca.

In questa visita ha trovato la sua tangibile espressione la dottrina del Concilio Vaticano II, contenuta soprattutto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Queste visite hanno dimostrato che cos'e' la reale presenza materna della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. Uscendo dal suo santuario di Jasna Gora, per visitare ogni diocesi ed ogni parrocchia polacca, Maria si e' mostrata a noi tutti, in modo particolare, Madre. Infatti la madre non attende soltanto i figli nella propria casa, ma li segue ovunque stabiliscano la loro dimora. Ovunque vivano, ovunque lavorino, ovunque siano inchiodati ad un letto di dolore e perfino in qualunque via traviata si trovino, la' ove si scordino di Dio e siano gravati da colpe.

La', dappertutto!

Desidero quindi oggi, assieme a Voi qui presenti, esprimere una im-

mensa gratitudine per tutto cio'. Desidero essere l'eco principale di tutti i cuori, di tutte le famiglie, le comunità, di tutti i pastori: presbiteri e vescovi. Di tutti.

E nello stesso tempo, salutando spiritualmente Maria nella sua Immagine pellegrina, sulla soglia di ogni parrocchia della diocesi di Czestochowa — mentre la catena della Chiesa di Czestochowa con i suoi Fratelli nell'episcopato, con i pastori, i sacerdoti, le famiglie religiose e con tutto il Popolo di Dio — desidero essere messaggero di una grande attesa e di una ardente speranza. I vostri cuori sono pieni di questa attesa. Maria stessa con la sua Immagine vi porta la speranza. Non e' stata forse una grande svolta nella storia dell'umanità il momento dell'Annunciazione a Nazaret? Non ha forse Maria portato la speranza nella casa di Zaccaria quando e' venuta a visitare Elisabetta sua parente? Non ha forse il Papa Paolo VI chiamato la Madre di Dio nei nostri difficili tempi "principio di un mondo migliore"? Il beato Massimiliano Kolbe, "milite" polacco dell'Immacolata, non ha forse sentito anch'egli lo stesso mistero?

Sia benedetta la permanenza di Maria in ogni parrocchia della vostra Diocesi di Czestochowa!

Come, agli inizi il Servo di Dio Pio XII, cosi' oggi — all'ultima tappa del pellegrinaggio dell'Immagine di Jasna Gora — io, indegno suo Successore, Giovanni Paolo II papa, figlio della Nazione polacca, benedico con tutto il cuore coloro che accolgono Maria.

Depongo il presente saluto e la benedizione nella mani del Vescovo di Czestochowa, affinche' sia letto — come si suole fare — durante la visita nelle singole parrocchie.

La sera del 4 giugno a un gruppo di ammalati

LA CROCE TRASFIGURA LA SOFFERENZA UMANA

Unendomi con voi tutti che soffrite in tutta la terra polacca vi prego: fate uso salvifico della croce che e' diventata parte di ciascuno di voi. Siate voi, deboli e umanamente inabili, sorgente di forza per il vostro fratello e padre che vi sta accanto con la preghiera e col cuore.

Non puo' mancare, durante questo mio pellegrinaggio in Polonia, la parola agli ammalati, che sono cosi' vicini al mio cuore. Lo so, miei cari, spesso nelle vostre lettere indirizzate a me, voi scrivete di offrire secondo la mia intenzione questa grande croce della malattia e della sofferenza, di offrirla per la mia missione papale. Il Signore vi ripaghi.

Durante l'Angelus Domini — del mattino, del mezzogiorno e della sera — ogni volta che lo ripeto, sento, carissimi Connazionali, la vostra particolare vicinanza. Mi unisco spiritualmente con tutti. In modo speciale rinnovo questa unione spirituale che mi lega ad ogni uomo sofferente, ad ogni malato, ad ogni uomo inchiodato su di un letto d'ospedale, ad ogni invalido costretto su di una sedia a rotelle, ad ogni uomo che in qualche modo s'incontra con la Croce.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ogni contatto con voi, in qualsiasi luogo si sia verificato in passato o si verifichi oggi, e' stato per me sorgente

di profonda commozione dello spirito. Ho sempre sentito l'insufficienza delle parole che avrei potuto dirvi e con le quali avrei potuto esprimere la mia compassione umana. Ed anche oggi ho la stessa impressione. Così sento sempre. Rimane tuttavia quest'unica dimensione, quest'unica realtà nella quale la sofferenza umana si trasforma essenzialmente. Questa dimensione, questa realtà e la croce di Cristo. Sulla sua croce il Figlio di Dio ha compiuto la redenzione del mondo. Ed e' attraverso questo mistero che ogni croce posta sulle spalle dell'uomo, acquista una dignità umanamente inconcepibile, diventa segno di salvezza per colui che la porta e anche per gli altri. "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo" (Col 1, 24), ha scritto San Paolo.

E perciò, unendomi con voi tutti, che soffrite in tutta la terra polacca — nelle case, negli ospedali, nelle cliniche, negli ambulatori, nei sanatori... ovunque siate —, vi prego: fate uso salvifico della croce che e' diventata parte di ciascuno di voi. Chiedo per voi la grazia della luce e della forza spirituale nella sofferenza, affinché non vi perdiate di coraggio, ma scopriate da soli il senso della sofferenza e possiate, con la preghiera e il sacrificio, sollevare gli altri. Non vi dimenticate neppure di me e di tutta la Chiesa, di tutta la causa del Vangelo e della pace, che servo per la volontà di Cristo. Siate voi, deboli e umanamente inabili, sorgente di forza per il Vostro fratello e padre che vi sta accanto con la preghiera e col cuore.

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).

Queste parole, che Maria pronuncia per mezzo di tante labbra umane, diventino per voi tutti luce sul vostro cammino!

Dio vi ripaghi, carissimi Fratelli e Sorelle! E Dio ripaghi tutti quelli che hanno cura di voi. Attraverso ogni manifestazione di queste premure il Verbo si fa carne (cfr. Gv 1, 14). Cristo ha detto infatti: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli piu' piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

5 giugno: alle religiose riunite a Jasna Gora

LA VOCAZIONE RELIGIOSA SEGNO VIVO DEL "SECOLO FUTURO"

Goda sempre la Polonia della vostra testimonianza evangelica. Non manchino quei cuori caldi che portano l'amore evangelico al prossimo. E voi rallegratevi sempre della vostra vocazione, anche quando dovrete provare sofferenze interiori o esteriori o il buio.

Care Sorelle!

1. Mi rallegro cordialmente di questo incontro, che la Provvidenza Divina ci ha preparato oggi qui ai piedi della Signora di Jasna Gora. Siete venute in così gran numero da tutta la Polonia, per partecipare al pellegrinaggio del Vostro Connazionale che Cristo nella sua imperscrutabile misericordia ha chiamato, come un tempo Simone di Betsaida, e gli ha ordinato di lasciare la terra natale per assumere la successione sulla sede dei

Vescovi di Roma. Poiche' ora gli e' stata data la grazia di ritornare ancora una volta in queste regioni, desidero parlare a Voi con le stesse parole con le quali piu' di una volta nel passato Vi ho parlato in veste di successore di San Stanislao a Cracovia. Adesso queste parole acquistano una dimensione diversa, universale.

Il tema della "vocazione religiosa" e' uno dei piu' belli fra quelli di cui ci ha parlato e ci parla costantemente il Vangelo. Il tema trova una particolare incarnazione in Maria, che da detto di se stessa: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). Penso che queste parole hanno trovato profonda eco nella vocazione e nella professione religiosa di ciascuna di Voi.

2. Mentre mi si offre oggi l'opportunita' di parlare qui a Voi, mi vengono in mente gli splendidi capitoli dell'insegnamento della Chiesa nell'ultimo Concilio, come pure i documenti — tanto numerosi — degli ultimi Papi.

Permettete tuttavia che, basandomi su tutta questa ricchezza di insegnamento della Chiesa, mi riferisca ad alcune mie modeste enunciazioni. E lo faccio perche' in esse hanno trovato eco i miei incontri con gli ambienti religiosi in Polonia, tanto numerosi in passato. Li ho portati con me a Roma come la "risorsa" dell'esperienza personale. Vi sara' dunque forse piu' facile ritrovare Voi stesse in queste parole, che — benché indirizzate ad ambienti nuovi — parlano in qualche maniera di Voi: delle Suore polacche e delle famiglie religiose polacche.

3. Poco dopo l'inizio del mio nuovo ministero ho avuto la fortuna di incontrarmi con quasi ventimila suore di tutta Roma. Ecco un brano del discorso, che allora ho rivolto loro.

La vostra "vocazione e' un peculiare tesoro della Chiesa, che non puo' mai cessare di pregare, affinche' lo Spirito di Gesu' Cristo susciti nelle anime vocazioni religiose. Difatti, esse sono, sia per la comunita' del Popolo di Dio, sia per il "mondo", un segno vivo del "secolo futuro": segno che, nello stesso tempo, si radica (anche tramite il vostro abito religioso) nella vita quotidiana della Chiesa e della societa' e permea i suoi pui' delicati tessuti..."

La Vostra presenza "deve essere per tutti un segno visibile del Vangelo. Deve essere anche la sorgente di un particolare apostolato. Questo apostolato e' cosi' vario e ricco, che mi e' perfino difficile elencare qui tutte le sue forme, i suoi campi, i suoi orientamenti. E' unito al carisma specifico di ogni Congregazione, al suo spirito apostolico, che la Chiesa e la Santa Sede approvano con gioia, vedendo in esso l'espressione della vitalita' dello stesso Corpo Mistico di Cristo! Tale apostolato e' di solito discreto, nascosto, vicino all'essere umano, e percio' si addice maggiormente all'anima femminile, sensibile al prossimo, e quindi chiamata al compito di sorella e di madre.

E' proprio questa la vocazione che si trova nel "cuore" stesso del vostro essere religiose. Come Vescovo di Roma vi prego: siate spiritualmente madri e sorelle di tutti gli uomini di questa Chiesa, che Gesu', nella sua ineffabile misericordia e grazia, ha voluto affidarmi". (Osservatore Romano del 12-11-1978, pag. 16).

4. Nel giorno 24 novembre scorso mi si e' offerta l'occasione di incontrare il numeroso gruppo dei superiori generali riuniti a Roma sotto la guida del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi

e gli Istituti Secolari. Mi sia lecito di riportare alcune frasi del discorso pronunciato in questa occasione.

“La vocazione religiosa . . . appartiene a quella pienezza spirituale che lo Spirito stesso — spirito di Cristo — suscita e plasma nel Popolo di Dio. Senza gli ordini religiosi, senza la vita “consacrata”, attraverso i voti di castità, di povertà e di ubbidienza, la Chiesa non sarebbe pienamente se stessa. . . Le vostre case devono essere soprattutto centri di preghiera, di raccoglimento, di dialogo — personale e comunitario — con Colui che e' e deve restare il primo e principale interlocutore nell'operoso susseguirsi delle vostre giornate. Se saprete alimentare questo 'clima' di intensa e amorosa comunione con Dio, vi sarà possibile portare avanti, senza tensioni traumatiche o pericolosi sbandamenti, quel rinnovamento della vita e della disciplina, al quale il Concilio Ecumenico Vaticano II vi ha impegnato” (Oss. Rom. del 25-11-1978, pag. 1).

5. Infine il Messico. L'incontro che ha avuto luogo nella capitale di quel paese mi e' rimasto profondamente inciso nella memoria e nel cuore. Non poteva essere diversamente, poiché le suore creano sempre in questi incontri un clima particolarmente cordiale e con gioia accettano le parole loro rivolte da quest'incontro messicano:

“La vostra e' una vocazione che merita la massima stima da parte del Papa e della Chiesa, ieri come oggi. Per questo desidero esprimere la mia gioiosa fiducia in voi e animarvi a non abbattervi nel cammino intrapreso, che vale la pena proseguire con rinnovato spirito ed entusiasmo. . . Quanto potete fare oggi, per la Chiesa e per l'umanità! Esse aspettano il vostro generoso dono, la dedizione del vostro cuore libero, che allarghi senza sospetto le sue potenzialità d'amore in un mondo che sia perdendo la capacità di altruismo, di amore sacrificato e disinteressato. Ricordatevi, infatti, che siete mistiche spose di Cristo e del Cristo crocefisso” (A.A.S. 1979, pa. 177).

6. E adesso permettete che i miei pensieri insieme ai Vostri si rivolgano ancora una volta qui in questo luogo alla Signora di Jasna Gora che e' sorgente di viva ispirazione per ciascuna di Voi. Ciascuna di Voi, ascoltando le parole pronunciate a Nazaret, ripeta con Maria: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38). In queste parole e' contenuto in un certo modo il prototipo di ogni professione religiosa, mediante la quale ciascuna di Voi abbraccia, con tutto il suo essere il mistero della grazia trasmessa nella vocazione religiosa. Ognuna di Voi, così come Maria, sceglie Gesù, il Divino Sposo. E realizzando i voti di povertà, di castità, e di ubbidienza desidera vivere per Lui, per suo amore. Mediante questi voti ciascuna di Voi desidera rendere testimonianze alla vita eterna che Cristo ci ha portato nella sua croce e nella risurrezione.

Inestimabile e', care Sorelle, questo vivo segno che costituisce ognuna di Voi in mezzo agli uomini. E abbracciando con fede, speranza e carità il Divino Sposo, lo abbracciate nelle numerose persone da voi servite: nei malati, anziani, storpi, handicappati, di cui nessun altro, oltre Voi, e' capace di occuparsi, poiché per questo e' necessario un sacrificio veramente eroico. E dove ancora troverete lo stesso Cristo? Nei bambini, nei giovani del Catechismo, nella pastorale accanto ai sacerdoti. Lo troverete nel servizio più semplice così come nei lavori che esigono a volte una preparazione e una cultura profonda. La troverete ovunque, come la

sposa del Cantico dei Cantici: "... trovai l'amato del mio cuore" Ct. 3, 4).

Goda sempre la Polonia della vostra testimonianza evangelica. Non manchino quei cuori caldi che portano l'amore evangelico al prossimo. E voi rallegratevi sempre con la gioia della vostra vocazione, anche quando dovrete provare sofferenze interiori o esteriori o il buio.

Il Papa Giovanni Paolo II desidera chieder tutto cio' insieme con Voi durante questo Santissimo Sacrificio.

5 giugno: L'"Angelus" dal Santuario della Madonna Nera

LA RECITA DELL'ANGELUS IMPEGNA ALLA COERENZA

Ringraziamento del Papa a tutti i suoi connazionali per il dono quotidiano della salutatione angelica recitata per lui

1. C'e' a Roma la bella usanza che, ogni domenica e festa di pre-cetto, il Papa reciti l'"Angelus Domini" con i fedeli che si radunano per questo in Piazza San Pietro. Ho trovato questa usanza come eredità dei miei Venerabili Predecessori e la continuo con grande gioia. La preghiera viene preceduta da una breve meditazione ed anche da un ricordo degli avvenimenti che bisogna particolarmente raccomandare a Dio nella preghiera, e si conclude con la benedizione.

I miei connazionali in Polonia sanno di questa usanza romana. Anzi dal momento in cui sono stato chiamato alla Cattedra di San Pietro, hanno cominciato spontaneamente ad unirsi a me recitando l'"Angelus Domini" ogni giorno nelle ore stabilite del mattino, del mezzogiorno e della sera. Questa preghiera e' diventata usanza universale, come lo confermano numerose lettere e accenni sulla stampa. Mediante l'"Angelus Domini" ci uniamo spiritualmente tra di noi, ci ricordiamo a vicenda, condividiamo il mistero della salvezza ed anche il nostro cuore.

Oggi, recitando l'"Angelus Domini" da Jasna Gora, desidero ringraziare tutti i miei Connazionali in tutta la Polonia per questa loro nobile iniziativa. Mi ha sempre profondamente commosso la costante prova del vostro ricordo, e oggi desidero esprimerle pubblicamente questo sentimento.

2. Nello stesso tempo desidero, insieme a Voi, carissimi Fratelli e Sorelle, chiedere alla Madre Santissima che la preghiera dell'"Angelus" ricordi continuamente, a ciascuno e a tutti, quanto sia grande la dignità dell'uomo. Tale infatti e' anche il frutto di questa preghiera e il suo fine. Ricordando che "il Verbo si fece carne", che cibe' il Figlio di Dio e' diventato uomo, dobbiamo prendere coscienza di quanto sia diventato grande, attraverso questo mistero — cioe' attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio — ogni uomo! Cristo infatti e' stato concepito nel grembo di Maria ed e' divenuto uomo per rivelare l'Amore eterno del Creatore e Padre e per manifestare la dignità di ciascuno di noi.

Se recitiamo regolarmente l'"Angelus Domini", questa preghiera deve influire su tutta la nostra condotta. Non possiamo recitarla solo con le labbra, non possiamo ripetere la preghiera dell'"Angelus Domini" e nello

stesso tempo agire in modo contrastante con la nostra dignità umana e cristiana.

Adesso non parlerò dettagliatamente di tutto ciò che nell'atteggiamento dei polacchi è contrario alla dignità "dell'immagine e somiglianza di Dio", alla dignità riconfermata dal Mistero dell'Incarnazione. Conosciamo perfettamente i vizi che, alle volte, si trasformano in vere piaghe, che minacciano la vita spirituale e biologica della Nazione. Pensateci, cari Fratelli e Sorelle. Ve ne prego vivamente.

Continui quindi in terra polacca l'Angelus Domini in unione col Papa. E porti frutto in tutta la vita dei Polacchi, non soltanto nei giorni di festa, ma in ogni giorno della loro vita.

5 giugno: al consiglio dell'Episcopato Polacco per la Scienza

RESPONSABILITA' DELLA CHIESA DI FRONTE ALLA SCIENZA

Con grande gioia mi incontro col venerabile Consiglio per la Scienza dell'Episcopato Polacco, di cui, fino a poco tempo fa, per volontà della Conferenza dell'Episcopato medesimo, sono stato preside. Oggi saluto cordialmente il mio Successore, Sua Eccellenza Mons. Mariano Rechowicz, tutti i cari Sacerdoti e Signori Professori.

Desidero dirvi che al Consiglio dell'Episcopato per la Scienza do ora la stessa grande importanza che gli davvo nel passato. Forse, attualmente, dopo la promulgazione della nuova Costituzione Apostolica "Sapientia christiana" relativa agli studi universitari, vedo più chiaramente l'attualità del nostro Consiglio per la Scienza ed apprezzo con miglior cognizione di causa la sua funzione e responsabilità.

La Chiesa — particolarmente nella nostra epoca — deve affrontare questa responsabilità. Deve prima di tutto decider consapevolmente dei problemi della propria scienza a livello accademico. Deve ugualmente, con grande consapevolezza partecipare agli importanti processi della scienza contemporanea, collegati all'attività delle università e dei vari istituti, specialmente delle proprie università e dei propri istituti cattolici.

Il Consiglio dell'Episcopato per la Scienza, che raggruppa i rappresentanti di tutti gli atenei cattolici di carattere accademico in Polonia, deve proprio in questo campo essere utile all'Episcopato e alla Chiesa nella nostra Patria. Non esagero, se dico, che su di esso incombe gran parte della responsabilità per l'oggi e per il domani della cultura polacca cristiana.

E pertanto, tenendo presente tutto ciò, Eccellentissimi Vescovi e Signori Professori, raccomando la vostra futura attività a Maria, Sede della Sapienza Divina, e di tutto cuore vi benedico.

5 giugno: ai pellegrini della Bassa Slesia e della Slesia di Opole

NEL RICORDO DI SANTA EDVIGE DI TRZEBNICA INVITO ALLA RICONCILIAZIONE TRA TUTTE LE NAZIONI

Il Papa esorta inoltre a pregare per l'unità della famiglia, che ha la sua origine nel sacramento del matrimonio, nell'amore e nella mutua fiducia ed e' alla base dell'unità fra i popoli

1. Desidero da Jasna Gora offrire un particolare voto al santuario di Santa Edvige in Trzebnica nei pressi di Wroclav. E lo faccio per una ragione particolare. La Provvidenza Divina, nei suoi imperscrutabili disegni, ha scelto il giorno 16 ottobre del 1978, come giorno di svolta nella mia vita, il 16 ottobre la Chiesa in Polonia festeggia Santa Edvige e perciò mi sento in particolare dovere di offrire oggi alla Chiesa in Polonia questo voto per la Santa che, oltre ad essere la patrona della riconciliazione per le nazioni confinanti, e' anche la patrona del giorno della elezione del primo Polacco alla cattedra di Pietro. Depongo direttamente questo voto nelle mani di tutti i pellegrini, che oggi in numero cosi' elevato sono venuti a Jasna Gora da tutta la Bassa Slesia. Vi prego di portare, dopo il ritorno alle vostre terre, questo voto del Papa al santuario di Trzebnica, che e' diventato la sua nuova patria di elezione. Essò completi cosi' la lunga storia delle vicende umane e delle opere della Divina Provvidenza, legate a quel luogo e a tutta la vostra terra.

2. Santa Edvige, moglie di Enrico della dinastia dei Piast, chiamato il Barbuto, proveniva dalla famiglia bavarese degli Andechs. Essa e' entrata nella storia della nostra Patria e, indirettamente, in quella di tutta l'Europa nel XIII secolo, come la "donna perfetta" (Prv. 31, 10) della quale parla la Sacra Scrittura. Nella nostra memoria e' particolarmente inciso l'avvenimento, il cui protagonista fu suo figlio, principe Enrico il Pio. E' stato lui ad opporre una valida resistenza all'invasione dei Tartari, invasione che nel 1241 passo' attraverso la Polonia venendo dall'Est, dall'Asia, e arrestandosi soltanto in Slesia nei pressi di Legnica. Enrico il Pio cadde, e' vero, sul campo di battaglia, ma i Tartari furono costretti a ritirarsi, e mai piu' arrivarono cosi' vicini all'Ovest, con le loro scorrerie. Dietro l'eroico figlio stava sua madre, che gli infondeva coraggio e raccomandava a Cristo Crocifisso la battaglia di Legnica. Il suo cuore ha pagato con la morte del proprio figlio per la pace e la sicurezza delle terre a lei soggette, come anche di quelle confinanti e di tutta l'Europa dell'Ovest.

Durante questi avvenimenti Edvige era gia' vedova, ed essendo vedova consacro' il resto della sua vita esclusivamente a Dio, entrando nell'abbazia di Trzebnica da lei fondata. Qui fini anche la sua santa vita nel 1243. La sua canonizzazione ebbe luogo nel 1267. Questa data e' molto vicina a quella della canonizzazione di S. Stanislao, avvenuta nel 1253, il santo che la Chiesa in Polonia venera da secoli come suo principale Patrono.

Quest'anno, per il nono centenario del suo martirio a Cracovia in Skalka, desidero — come primo Papa figlio della nazione polacca, gia' successore di S. Stanislao sulla cattedra di Cracovia, ed ora eletto alla cattedra di San Pietro il giorno di Santa Edvige — inviare al suo santuario di Trzebnica questo mio voto che segna una ulteriore tappa nella plurisecolare storia, alla quale tutti partecipiamo.

3. Al presente voto unisco particolarmente cordiali auguri per tutti i partecipanti a questa Sacra Eucarestia, che oggi celebriamo in Jasna Gora. I Santi, che oggi qui commemoriamo dinanzi a Nostra Signora di Jasna Gora, ci offrono, attraverso i secoli, una testimonianza di unità fra i connazionali e di riconciliazione tra le nazioni. Desidero augurare proprio questa unione e questa riconciliazione. E per questo prego ardentemente.

L'unità affonda le sue radici nella vita della Nazione, così come le ha affondate nel difficile periodo storico per la Polonia mediante S. Stanislao, proprio quando la vita umana a vari livelli risponde alle esigenze della giustizia e dell'amore. La famiglia costituisce il primo di tali livelli. Ed io, carissimi Connazionali, desidero pregare oggi con voi per l'unità di tutte le famiglie polacche. Questa unità ha la sua origine nel sacramento del Matrimonio, in quelle promesse solenni con le quali l'uomo e la donna si uniscono tra loro per tutta la vita, ripetendo il sacramentale "non ti abbandonerò fino alla morte". Questa unità scaturisce dall'amore e dalla mutua fiducia, e ne sono frutto e premio l'amore e la fiducia dei figli verso i genitori. Guai, se esso dovesse indebolirsi o sgretolarsi tra gli sposi o tra i genitori e i figli! Consapevoli del male che porta con sé la disgregazione della famiglia, preghiamo oggi, affinché non accada ciò che può distruggere l'unità, affinché la famiglia rimanga vera "sede della giustizia e dell'amore".

Di una simile giustizia e amore ha bisogno la Nazione, se vuole essere interiormente unita, se vuole costituire una unità indissolubile. E benché sia impossibile paragonare la Nazione — questa società composta da molti milioni di persone — alla famiglia — la più piccola, come si sa, comunità dell'umana società — tuttavia l'unità dipende dalla giustizia, che soddisfa i bisogni e garantisce i diritti e i doveri di ciascun membro della Nazione. Così da non far nascere dissonanze e contrasti a cause delle differenze che portano con sé gli evidenti privilegi per gli uni e la discriminazione per gli altri. Dalla storia della nostra Patria sappiamo quanto sia difficile questo compito; nondimeno non possiamo esimerci dal grande sforzo che tende a costruire la giusta unità, tra i figli della stessa Patria. Ciò deve essere accompagnato dall'amore per questa Patria, amore per la sua cultura e per la sua storia, amore per i suoi valori specifici, che decidono del suo posto nella grande famiglia delle nazioni; amore, infine, per i connazionali, uomini che parlano la stessa lingua e sono responsabili per la causa comune che si chiama 'Patria'.

Pregando oggi insieme a Voi per l'unità interna della Nazione, di cui — soprattutto nei secoli XIII e XIV — è divenuto Patrono S. Stanislao, desidero raccomandare alla Madre di Dio in Jasna Gora la riconciliazione tra le nazioni, di cui vediamo una mediatrice nella figura di Santa Edvige. Come la condizione dell'unità interna nell'ambito di ogni società o comunità, sia nazionale che familiare, è il rispetto dei diritti di ogni suo membro, così anche la condizione della riconciliazione tra le nazioni è il riconoscimento e il rispetto del diritto di ogni nazione. Si tratta soprattutto del diritto all'esistenza e all'autodecisione, diritto alla propria cultura e al suo multiforme sviluppo. Sappiamo bene dalla storia della nostra Patria, quanto ci sia costata l'infrazione, la violazione e la negazione di quegli inalienabili diritti. E perciò con maggiore slancio preghiamo per una duratura riconciliazione tra le nazioni dell'Europa e del mondo. Sia essa frutto del riconoscimento e del reale rispetto dei diritti di ogni Nazione.

4. La Chiesa desidera mettersi a servizio dell'unità tra gli uomini, desidera mettersi a servizio della riconciliazione fra le nazioni. Cio' appartiene alla sua missione salvifica. Apriamo continuamente i nostri pensieri e i nostri cuori verso quella pace, di cui il Signore Gesu' ha tante volte parlato agli Apostoli, sia prima della Passione sia dopo la sua Risurrezione: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14, 27).

Possa questo Papa, che oggi parla qui dalla sommità di Jasna Gora, servire efficacemente la causa dell'unità e della riconciliazione nel mondo contemporaneo. Non cessate di sostenerlo in questo, con le vostre preghiere in tutta la terra polacca.

5 giugno: l'appello a Jasna Gora

PROTEGGERE CONTRO OGNI MINACCIA L'UOMO, LA FAMIGLIA, LA NAZIONE

Che la famiglia non cessi mai
di essere forte della forza di Dio.
Che essa superi tutto cio'
che la indebolisce, che la spezza,
tutto cio' che non le permette
di essere vero ambiente
di vita e di amore.

1. "Maria, Regina della Polonia, sono vicino a Te, mi ricordo di Te, veglio!"

Ripeteremo tra poco queste parole che, dal tempo della Grande Novena in preparazione al Millennio del Battesimo, sono diventate l'appello di Jasna Gora e della Chiesa in Polonia.

Le ripetero' oggi insieme a voi come Papa-pellegrino nella sua terra patria.

Quanto corrispondono queste parole all'invito che tante volte udiamo dal Vangelo: "Vegliate!". Rispondendo a questo invito di Cristo stesso, desideriamo oggi, come ogni sera nell'ora dell'appello di Jasna Gora, dire a Sua Madre: "Sono vicino a Te, mi ricordo di Te, veglio".

Queste parole, in modo semplice e insieme forte, esprimono che cosa significhi essere cristiano, in terra polacca, sempre, ma in modo particolare in questa decisiva 'millenaria' epoca della storia della Chiesa e della Nazione. Essere cristiano vuol dire vegliare, cosi' come veglia il soldato di guardia, la madre col suo bambino o il medico col malato.

Vegliare significa custodire un grande bene.

In occasione del Millennio del Battesimo ci siamo resi conto, con una forza nuova, di quale grande bene sia la nostra fede e tutta l'eredità spirituale che da essa prende origine nella nostra storia. Vegliare significa ricordare tutto questo. Significa avere una percezione acuta dei valori esistenti nella vita di ogni uomo per il semplice fatto di essere uomo, di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e di essere stato redento dal Sangue di Cristo. Vegliare vuol dire ricordare tutto questo. Ri-

cordarlo per se stessi e spesso anche per gli altri, per i connazionali, per il prossimo.

2. Bisogna vegliare, miei carissimi Fratelli e Sorelle, bisogna vegliare ed avere premurosa cura di ogni bene dell'uomo, perché questo è il grande compito che tocca a ciascuno di noi. Non si può permettere che vada perduto tutto ciò che è umano, polacco, cristiano su questa terra.

"Siate temperanti, vigilate" (1 Pt 5, 6), dice San Pietro; ed io oggi, nell'ora dell'Appello di Jasna Gora, ripeto le sue parole. Mi trovo qui, infatti, per vegliare in questa ora con voi a mostrarvi quanto risenta in me profondamente ogni minaccia contro l'uomo, contro la famiglia e la nazione. Minaccia che ha la sua sorgente sempre nella nostra debolezza umana, nella volontà fragile, nel modo superficiale di considerare la vita.

E pertanto, carissimi Connazionali, in quest'ora di particolare sincerità, in quest'ora di apertura del cuore davanti a Nostra Signora di Jasna Gora, vi parlo di questo e questo vi confido. Non soccombete alla debolezza!

Non lasciatevi vincere dal male, ma vincete col bene il male (cfr. Rm 12, 21). Se vedi che tuo fratello cade, sollevalo, non lasciarlo esposto al rischio! Talvolta è difficile sorreggere l'altro uomo, tanto più se "ci sfugge di tra le mani"... Ma si può far questo. È Dio stesso, è Cristo stesso che ci affida ciascuno dei nostri fratelli, dei nostri connazionali, dicendo: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). State attenti a non rendervi responsabili dei peccati degli altri! Cristo rivolge severe parole all'indirizzo di coloro che danno scandalo (cfr. Mt 18, 6-7). Pensa dunque, caro Fratello o Sorella, in quest'ora di sincerità nazionale, davanti alla Madre e al Suo cuore pieno d'amore, se non scandalizzi, se non spingi al male, se non carichi con leggerezza la tua coscienza dei vizi e delle cattive abitudini che gli altri contraggono a causa tua... I giovani... forse perfino i tuoi propri figli.

"Siate temperanti e vigilate"!

Vegliare e ricordare in questo modo vuol dire stare accanto a Maria. Sono vicino a Te! Non possono essere vicino a Lei, a Nostra Signora di Jasna Gora, non vegliando e non ricordando in questo modo. Se infatti "veglio e ricordo" per ciò stesso sono vicino a Lei. E poiché, Essa ha pervaso così profondamente i nostri cuori, è più facile per noi vegliare e ricordarci di quella che è la nostra eredità e il nostro dovere, stando vicino a Maria. "Sono vicino a Te".

3. L'appello di Jasna Gora non ha cessato di essere la nostra preghiera e il nostro programma! Preghiera e programma di tutti! Sia esso in modo particolare la preghiera e il programma delle famiglie polacche!

La famiglia è la prima e fondamentale comunità umana.

È ambiente di vita, è ambiente di amore. La vita di ogni società, nazione e Stato, dipende dalla famiglia, se cioè essa è in seno a loro un vero ambiente di vita e di amore. Bisogna far molto, anzi, far tutto il possibile per dare alla famiglia le condizioni a ciò necessarie: condizioni di lavoro, condizioni di alloggio, condizioni di mantenimento, cura della vita concepita, rispetto sociale della paternità e della maternità, gioia che danno i bambini che vengono al mondo, pieno diritto all'educazione e insieme aiuto sotto varie forme per l'educazione... Ecco un vasto e ricco programma, dal

quale dipende l'avvenire dell'uomo e quello della Nazione.

Quanto desidero oggi, carissimi connazionali, quanto ardentemente desidero che in questo programma si compia' giorno per giorno, anno per anno, l'appello di Jasna Gora la preghiera dei cuori polacchi.

Quanto ardentemente desidero io, che devo la vita, la fede, la lingua ad una famiglia polacca, che la famiglia non cessi mai di essere forte della forza di Dio. Che essa superi tutto cio' che la indebolisce, che la spezza, tutto cio' che non le permette di essere vero ambiente di vita e di amore.

Per questo prego per voi ora, con le parole dell'appello di Jasna Gora.

E desidero pregare anche in avvenire, ripetendo: "Sono vicino a Te, mi ricordo di Te, veglio" — affinché questo nostro grido dinanzi alla Madre di Dio si ripercuota e si attui là dove ne è maggiore il bisogno.

La' dove, dalla fedeltà a queste parole ripetute alla fine del primo millennio, dipenderà in massima parte il nuovo millennio.

6 giugno, Jasna Gora: il discorso ai seminaristi

IL LAVORA SULLA VITA INTERIORE PERSONALE COLLABORAZIONE CON GESU' CRISTO

"Affido ogni giovane vocazione a Nostra Signora di Jasna Gora. Maria non cessi di pregare per voi, per tutta la gioventù polacca, per la gioventù di tutto il mondo affinché si manifesti in voi il segno di una nuova presenza di Cristo nella storia.

1. Miei Carissimi! Il Vangelo che piu' spesso sentiamo leggere, quando siamo presenti qui a Jasna Gora, e' quello che ci ricorda le nozze di Cana di Galilea. San Giovanni, come testimone oculare, ha descritto in tutti i particolari quell'avvenimento, che ha avuto luogo agli inizi della vita pubblica di Cristo Signore. Questo e' il primo miracolo — primo segno della forza salvifica di Cristo — compiuto alla presenza di sua Madre e dei suoi primi discepoli, futuri Apostoli. Anche Voi vi siete qui radunati come discepoli di Cristo Signore. Ciascuno di voi e' diventato suo discepolo attraverso il santo battesimo, che obbliga ad una solida preparazione dei nostri intelletti, delle nostre volonta', dei nostri cuori. Cio' si compie mediante la catechesi, prima nelle nostre famiglie, poi nella parrocchia. Mediante la catechesi approfondiamo sempre piu' il mistero di Cristo e scopriamo in che cosa consista la nostra partecipazione ad esso. La catechesi non e' soltanto un apprendere nozioni religiose, ma un introdurre alla vita di partecipazione al mistero di Cristo. Così dunque, conoscendo Lui — e conoscendo attraverso Lui, anche il Padre: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 9) — diventiamo, nello Spirito Santo, partecipi della nuova vita che Cristo ha innestato in ciascuno di noi già fin dal battesimo, ed ha poi confermato con la cresima.

2. Questa nuova vita che Cristo ci dona diventa la nostra vita spirituale, la nostra vita interiore. Scopriamo quindi noi stessi: scopriamo in noi l'uomo interiore con le sue qualità, talenti, nobili desideri, ideali, ma scopriamo anche le debolezze, i vizi, le cattive inclinazioni: egoismo, orgoglio, sensua-

lita'. Sentiamo perfettamente quanto i primi di questi aspetti della nostra umanità meritino di essere sviluppati e rafforzati, e quanto invece i secondi siano da superare, da combattere, da trasformare. In tale modo — nel vivo contatto del discepolo col Maestro — inizia e si sviluppa la piu' sublime attivita' dell'uomo: il lavoro su se stesso, che ha come fine la formazione della propria umanità. Nella nostra vita ci prepariamo ad eseguire vari lavori nell'una o nell'altra professione, invece il lavoro interiore tende unicamente a formare l'uomo stesso: quell'uomo che e' ciascuno di noi. Questo lavoro e' la piu' personale collaborazione con Gesù Cristo, simile a quella che si e' verificata nei suoi discepoli quando li ha chiamati all'intimità con se.

3. Il Vangelo di oggi parla del banchetto. Siamo consapevoli che il nostro Divin Maestro, chiamandoci alla collaborazione con Lui — collaborazione che noi, come suoi discepoli, accettiamo per diventare suoi apostoli — ci invita come a Cana di Galilea. Egli bandisce infatti dinanzi a noi, come hanno descritto in modo espressivo e simbolico i Padri della Chiesa, due mense: la mensa della Parola di Dio e la mensa dell'Eucaristia. Il lavoro che assumiamo su noi stessi consiste nell'avvicinarsi a queste due mense per attingervi a piene mani. So quanto siano numerosi in Polonia i giovani, ragazzi e ragazze, che con gioia, con fiducia, con interiore desiderio di conoscere la verità e trovare l'amore puro e bello, si avvicinano alla mensa della Parola di Dio e alla mensa dell'Eucaristia. In occasione del nostro incontro odierno, desidero sotto lineare il grande significato delle varie forme di quel lavoro creativo, che ci permette di trovare il profondo valore della vita, il vero fascino della giovinezza, vivendo nell'intimità con Cristo, Maestro, nella sua grazia santificante. Si scopre in questo modo che la vita umana, alle cui soglie ancora si trovano i giovani, ha un senso molto ricco e che essa — sempre e ovunque — e' una libera e consapevole risposta alla chiamata di Dio, e', una ben definita vocazione.

4. Alcuni di Voi hanno scoperto che Cristo li chiama in modo particolare al suo esclusivo servizio e vuole vederli all'altare come suoi ministri, oppure sulle vie della consacrazione evangelica mediante i voti religiosi. Questa scoperta della vocazione viene seguita da un particolare lavoro di pluriennale preparazione, che si realizza nei seminari ecclesiastici o nei noviziati religiosi. Queste istituzioni — benemerite nella vita della Chiesa — non cessino mai di attirare le anime giovanili, pronte a dare se stesse unicamente al Redentore, affinché si adempia cio' che voi cantate così spontaneamente: "Vieni con me a salvare il mondo, e' già il ventesimo secolo..." Ricordatevi che gioisco per ogni vocazione sacerdotale e religiosa, come dono particolare di Cristo Signore per la Chiesa, per il Popolo di Dio, come testimonianze singolare della vitalità cristiana delle nostre diocesi, parrocchie, famiglie. Ed oggi qui, insieme a Voi, affido ogni giovane vocazione a Nostra Signora di Jasna Gora e gliela offro come un bene particolare.

5. Durante il banchetto di Cana di Galilea, Maria chiese a suo Figlio il primo segno a favore dei giovani sposi e dei padroni di casa. Maria non cessi di pregare per Voi, per la gioventu' di tutto il mondo, affinché si manifesti in Voi il segno di una nuova presenza di Cristo nella storia.

E Voi, miei Carissimi, ricordate bene queste parole che la Madre di Cristo ha pronunciato a Cana, rivolgendosi agli uomini che dovevano riem-

pire le giare di acqua. Ha detto allora indicando suo Figlio: "Fate quello che vi dira' " (Gv 2, 5).

Anche a Voi oggi dice lo stesso.

Accettate queste parole.

Ricordatele.

Eseguitele!

5 giugno: all'episcopato Polacco in conferenza plenaria a Jasnà Góra

L'UNITA' TIPICA DEI VESCOVI POLACCHI SORGENTE RICONOSCIUTA DI FORZA SPIRITUALE

1. Desidero prima di tutto esprimere la mia gioia e la mia profonda commozione per il nostro incontro di oggi. La Conferenza dell'Episcopato Polacco e la comunità e l'ambiente, dal quale Cristo — per suo imperscrutabile disegno — mi ha chiamato il 16 ottobre 1978 alla Cattedra di San Pietro in Roma, manifestando la sua volontà attraverso i voti del Sacro Collegio, radunato in Conclave nella Cappella Sistina. Avendo oggi la fortuna di partecipare nuovamente all'assemblea plenaria della Conferenza dell'Episcopato Polacco a Jasna Góra, non posso non esprimere soprattutto i miei sentimenti di gratitudine e di fraterna solidarietà, che risalgono agli inizi stessi della mia nomina a vescovo nel 1958. Ricordo che la prima Conferenza a cui ho partecipato come vescovo eletto ebbe luogo anche allora a Jasna Góra, nei primi giorni di settembre.

Durante i venti anni di appartenenza e di partecipazione ai lavori della Conferenza dell'Episcopato Polacco, ho appreso moltissimo, sia dai singoli membri di questa comunità episcopale, iniziando dall'Eminentissimo Primate di Polonia, come pure dalla comunità in quanto tale. Cio' infatti che caratterizza in modo particolare la Conferenza dell'Episcopato Polacco, proprio per questa sua unità, serve in modo particolare la Chiesa in Polonia, come anche la Chiesa universale. La società si rende ben conto di questo e nutre verso l'Episcopato Polacco una giusta, meritata fiducia. Questa fiducia si riferisce a tutto l'Episcopato, a tutti gli Arcivescovi e Vescovi nelle loro diocesi, e particolarmente al Primate di Polonia, del quale desidero dire oggi cio' che ho già espresso piu' volte, e cioe' che egli e' un uomo provvidenziale per la Chiesa e per la Patria. Lo manifestano non soltanto i Polacchi, ma anche persone appartenenti alle altre nazioni d'Europa e del mondo, che insieme a noi ringraziano il Signore per aver dato tanto potere all'uomo (cfr Mt 9, 8).

Durante i venti anni del mio ministero episcopale, nei quali ho potuto servire la Chiesa di Cracovia — prima a fianco dell'Arcivescovo Eugenio Baziak di santa memoria (metropolita della orfana diocesi di Leopoli), poi come successore del metropolita di Cracovia e cardinale Adamo Stefano Sapieha nella cattedra di San Stanislao — si sono accumulati nel mio cuore grandi debiti di riconoscenza, dei quali cerco di sdebitarmi come posso, col ricordo e con la preghiera per i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi polacchi viventi o defunti. Questi defunti non si cancellano della

mia memoria: specialmente coloro a cui mi e' stato dato di trovarmi, attraverso la collaborazione, piu' vicino, nel raggio di influenza della loro personalita', cosi' come nel caso dei sunnominati Arcivescovi di Cracovia, del compianto Cardinale Boleslao Kominek, metropolita di Wroclaw, dell'Arcivescovo Antonio Baraniak, metropolita di Poznan, e di tante magnifiche indimenticabili figure di Vescovi ordinari ed ausiliari, pene di originalità umana e di autenticità cristiana che il Signore ha chiamato a Se' durante questo ventennio. Non posso non ricordare il compianto Cardinale Boleslao Filipiak, che per molti anni della sua vita ha servito la Santa Sede, e col quale mi sono incontrato tante volte a Roma.

La partecipazione ai lavori dell'Episcopato Polacco mi ha permesso di avvicinarmi alla problematica della Chiesa contemporanea nella sua dimensione universale. E questo e' avvenuto soprattutto grazie al Concilio, al quale ho avuto la fortuna di prendere parte dal primo all'ultimo giorno. Entrando in questa vasta problematica, che il Vaticano II ha puntualizzato in tutti i suoi documenti, ho potuto rendermi conto quanto sia particolare e responsabile il posto che la Polonia, e specialmente la Chiesa polacca, ha nella grande carta del mondo contemporaneo, al quale tutti noi siamo mandati come erano stati mandati gli Apostoli al momento dell'Ascensione di Cristo, con le seguenti parole: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19). Questa coscienza si e' ulteriormente approfondita durante gli anni post-conciliari, grazie specialmente ai lavori nel Sinodo dei Vescovi, alle Congregazioni della Sede Apostolica e grazie anche agli incontri con i rappresentanti di diversi Episcopati sia Europei che Extraeuropei. Una delle occasioni sono state le visite tra gli emigrati polacchi, che ho compiuto piu' volte a nome dell'Episcopato Polacco.

Ricordo oggi tutto cio' con gratitudine. L'appartenenza alla Conferenza Episcopale Polacca e la molteplice partecipazione ai suoi lavori e' stata confermata dalla Provvidenza come la via piu' consona per la preparazione a quel ministero che dal 16 ottobre debbo esercitare nei riguardi di tutta la Chiesa universale. Desidero dire cio' all'inizio della insolita assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Polacca che si svolge oggi.

2. L'anno 1979 e' nella Chiesa della mia patria l'anno di San Stanislao. Sono trascorsi 900 anni dalla morte che egli subi' dalle mani del re Boleslao l'Ardito a Skalka. La morte del vescovo che annunciava a tutti — non escluso il re — la verità della fede e della morale cristiana ha avuto un significato di particolare testimonianza data al Vangelo e al Cristo stesso. Stanislao di Szczepanow ha subito la morte cosi' da essere annoverato, nella tradizione della Chiesa, nel numero dei martiri. Agli inizi della nostra storia nel II secolo dei cristianesimo in Polonia, quel vescovo-martire, sangue del sangue e ossa delle ossa della nazione, si e' associato ad un altro vescovo-martire, che apparteneva ancora alla generazione missionaria e all'epoca del Battesimo: a San Wojciech, oriundo Ceco. Lo ricordo perche', nella memoria del Popolo di Dio in terra polacca queste due figure sono congiunte e sono circondate da una particolare venerazione e devozione.

Stanislao di Szczepanow e' stato vescovo di Cracovia e membro dell'Episcopato Polacco d'allora, e percio' l'attuale Episcopato Polacco ha particolari ragioni per circondare di singolare venerazione la sua figura e

l'occupazione, con la memorabile missione del Cardinale Augusto Hlond, Primate di Polonia, e conclusi con le ultime decisioni del Papa Paolo VI nel giugno del 1972, quando, nella archidiocesi di Cracovia, ha avuto inizio il giubileo di sette anni del servizio pastorale di San Stanislao. Cosa significativa e' che proprio durante la Conferenza Plenaria a Cracovia, il 28 giugno, queste importanti decisioni di Paolo VI sono state rese note al pubblico.

L'ordine gerarchico della Chiesa trova la sua chiave di volta nella missione e nel ministero di Pietro. La Sede Apostolica attinge da questa missione e da questo ministero il carattere che le e' proprio. Non e' questo un carattere di struttura laica e politica, anche se, per motivi ancor oggi validi, alla Sede Romana e' ancora legata una rimanenza dell'antico Stato pontificio. Tuttavia come tale Stato che nel suo aspetto storico ha cessato di esistere nel 1870, cosi' anche quello che attualmente ne rimane, e che e' soltanto simbolico, e' garanzia della sovranità della Sede Apostolica nei confronti del mondo e costituisce una base su cui si appoggia cio' che alla Sede Apostolica e' essenziale: questo risulta unicamente ed esclusivamente dalla natura della Chiesa, dalla sua missione apostolica, dal servizio evangelico della verità e dell'amore, dalla missione pastorale a cui soprattutto serve l'ordinamento gerarchico della Chiesa. I capitoli dedicati a questo ordinamento gerarchico e alla sua motivazione si trovano nella Costituzione "Lumen gentium", dopo i capitoli che trattano del mistero della Chiesa e dell'universale missione del Popolo di Dio.

Soltanto avendo davanti agli occhi questa adeguata e corretta immagine della Chiesa e, nel suo organico insieme, l'immagine propria della Sede Apostolica, possiamo stabilire in modo esatto il significato della questione che da molti anni e' divenuta di grande attualità in Polonia, e cioe' la questione della normalizzazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Bisogna parlare qui di questa attualità che ha nuovi aspetti, perche' la suddetta questione ha dietro di se', per cause comprensibili, una lunga e ricca storia alla quale non si puo' non riferirsi. L'Episcopato Polacco, in stretta collaborazione con la Sede Apostolica, specialmente durante il Pontificato di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ha fatto moltissimo per la causa di questa normalizzazione. Prima di tutto ha stabilito una serie di elementi concreti sui quali basarla. L'aiuto fondamentale a questo lavoro d'avanguardia e' stato la dottrina contenuta nei documenti del Concilio Vaticano II e soprattutto l'essersi potuti valere della Dichiarazione sulla libertà religiosa, documento che collima direttamente con i principi promulgati in fondamentali documenti statali e internazionali, tra i quali la Costituzione della Repubblica Popolare Polacca. E' chiaro che l'applicazione concreta di questi principi puo' rispondere all'idea della "libertà religiosa", soltanto quando prenda in considerazione i reali bisogni della Chiesa legati alla sua molteplice attività.

Di questo tema, come anche della disponibilità della Chiesa alla collaborazione con tutti i paesi e con tutti gli uomini di buona volontà, ho parlato il 12 gennaio scorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Ecco un brano e tale proposito:

"En prenant des contacts — entre autres par le moyen des représentations diplomatiques — avec tant d'Etats au profil si divers, la Siege Apostolique desire avant tout exprimer sa profonde estime pour chaque nation et chaque people, pour sa tradition, sa culture, son progres en tout

domaine, comme je l'ai déjà dit dans les lettres adressées aux Chefs d'Etat à l'occasion de non élection au Siège de Pierre. L'Etat, comme expression de l'autodétermination souveraine des peuples et nations, constitue une réalisation normale de l'ordre social. C'est en cela que consiste son autorité morale. Fils d'un peuple à la culture millénaire qui a été privé durant un temps considérable de son indépendance comme Etat, je sais, par expérience, la haute signification de ce principe.

Le Siège Apostolique accueille avec joie tous les représentants diplomatiques, non seulement comme porte-parole de leurs propres Gouvernements, régimes et structures politiques, mais aussi et surtout comme représentants des peuples et des nations qui, à travers ces structures politiques, manifestent leur souveraineté, leur indépendance politique et la possibilité de décider de leur destinée de façon autonome. Et il le fait sans aucun préjugé quant à l'importance numérique et la population: ici, ce n'est pas le facteur numérique qui est décisif.

Le Siège Apostolique se réjouit de la présence de si nombreux représentants; il serait même heureux d'en voir beaucoup d'autres, spécialement des nations et populations qui avaient parfois à cet égard une tradition séculaire. Je pense surtout ici aux nations qu'on peut considérer comme catholiques. Mais aussi à l'autres. Car, actuellement, de même que se développe l'oecuménisme entre l'Eglise catholique et les autres Eglises chrétiennes, de même qu'on tend à nouer des contacts avec tous les hommes en faisant appel à la bonne volonté, de même ce cercle s'élargit...

Le Siège Apostolique veut être, conformément à la mission de l'Eglise, au centre de ce rapprochement fraternel. Il désire servir la cause de la paix, non pas à travers une activité politique, mais en servant les valeurs et les principes qui conditionnent la paix et le rapprochement, et qui sont à la base du bien commun international...

Nous voyons bien que l'humanité est divisée de multiples façons. Il s'agit aussi, et peut-être par-dessus tout, de divisions idéologiques liées aux divers systèmes étatiques. La recherche de solutions permettant aux sociétés humaines d'accomplir leurs propres tâches, de vivre dans la justice, est peut-être le principal signe de notre temps. Il faut respecter tout ce qui peut servir cette grande cause, en quelque régime que ce soit. Il faut tirer avantage des expériences réciproques...

Le Siège Apostolique, qui en a déjà donné la preuve, est toujours prêt à manifester son ouverture à l'égard de tout pays ou régime, en cherchant le bien essentiel qui est le véritable bien de l'homme. Un bon nombre d'exigences corrélatives à ce bien ont été exprimées dans la "Déclaration des droits de l'homme" et dans les Pactes internationaux qui en permettent concrètement l'application" (AAS: 71 1979 354-357).

L'Episcopato Polacco ha le proprie esperienze in questo importante campo. Basandosi sulla dottrina del Vaticano II ha elaborato un insieme teorico di documenti, noti alla Sede Apostolica, e, nello stesso tempo, ha elaborato un insieme di atteggiamenti pastorali pratici che confermano la disponibilità al dialogo, dimostrando chiaramente che l'autentico dialogo deve rispettare le convinzioni dei credenti, assicurare tutti i diritti dei cittadini e le condizioni normali per l'attività della Chiesa come comunità religiosa, alla quale appartiene la stragrande mag-

soprattutto l'anniversario del suo martirio. Cio' avviene nell'Arcidiocesi di Cracovia fin dal 1972, invece nella Diocesi di Tarnow, sul territorio della quale si trova Szczepanow — luogo della nascita del santo — si celebra l'“Anno di Santo Stanislao”. Come vescovo e pastore sulla Cattedra di Cracovia, Santo Stanislao fu uno dei pilastri di quell'ordine gerarchico che si e' stabilito sulle terre dei Piast sin dall'anno 1000. Abbiamo particolari ragioni per ringraziare continuamente Dio per le solide basi di quell'ordine, istituito durante il Congresso di Gniezno sulla base della missione apostolica di San Wojciech e sul suo martirio. E proprio a questo corpo martoriato, che Boleslao il Prode ha traslato con venerazione a Gniezno, sono venuti i legati del Papa Silvestro II e l'imperatore Ottone II. La Polonia dei Piast, che sin dal 968 “cepit habere episcopum” a Poznan — relativamente presto, perche' appena dopo 34 anni dopo il battesimo di Mieszko — ha ottenuto la propria organizzazione ecclesiastica: metropoli a Gniezno con le sedi vescovili a Cracovia, Wroclaw e Kolobrzeg.

Questi fatti sono universalmente noti. Tuttavia e' impossibile non ricordarli in questa straordinaria circostanza, che oggi viviamo insieme, e non riferirmi ad essi.

L'ordine gerarchico e' un elemento costitutivo della Chiesa di Cristo, come ce l'ha ricordato magistralmente la Costituzione dogmatica sulla Chiesa “Lumen gnetium”. La Chiesa che, come Popolo di Dio, e' stata costruita sul mistero dell'Incarnazione e della Redenzione e che continuamente nasce dalla discesa dello Spirito Santo, e' la realta' visibile di un ordinamento gerarchico chiaramente definito. Questo ordinamento determina la Chiesa come comunita' e societa' ben definita, che attraverso il proprio ordinamento gerarchico si iscrive nella storia dell'umanita', nella storia dei singoli popoli e nazioni. Giustamente veneriamo quindi San Wojciech come patrono dell'ordine gerarchico, nella nostra patria. Giustamente ricordiamo e apprezziamo i grandi corifei del Convegno di Gniezno. La Chiesa, attraverso la formale struttura gerarchica che in quel tempo ha ottenuto in Polonia, si e' saldamente inserita nella storia della Nazione. L'anno 1000 e' una data che, con ragioni ben fondate, leghiamo alla data del Battesimo avvenuto nel 966.

La conoscenza della storia della Polonia ci dira' ancora di piu': non soltanto nel 1000 e' stato decisamente iscritto nella storia della Nazione l'ordinamento gerarchico della Chiesa, ma anche la storia della Nazione e' stata in un modo provvidenziale radicata nella struttura della Chiesa in Polonia, struttura che dobbiamo al Convegno di Gniezno. Questa affermazione trova il suo riscontro nei vari periodi della storia della Polonia e particolarmente nei periodi piu' difficili. Quando sono mancate le strutture nazionali e statali, la societa', in maggior parte cattolica, ha trovato l'appoggio nell'ordinamento gerarchico della Chiesa; e cio' l'ha aiutata a superare i tempi della spartizione del paese e dell'occupazione, l'ha aiutata a mantenere, e perfino ad approfondire, la coscienza della propria identita'. Forse qualche estraneo riterra' questa situazione “atipica”, tuttavia per i Polacchi essa ha un'eloquenza inconfondibile. E' questa semplicemente una parte della verita' della storia della propria patria.

L'Episcopato della Polonia contemporanea e' in modo particolare erede e rappresentante di questa verita'. Il fatto che, lungo un millenio di storia, il patrocinio dei santi vescovi e martiri Wojciech e Stanislao ha ac-

compagnato i pensieri e i cuori dei Polacchi, ha una sua profonda motivazione.

3. Quando nell'anno 1000 e' sorta in Polonia la struttura fondamentale dell'ordinamento gerarchico della Chiesa, essa e' sorta, sin dagli inizi, nell'unita' della gerarchia con l'ordinamento della Chiesa universale — e cioe' con la Sede Apostolica. In tale rapporto la struttura della Chiesa dura ininterrotta nella nostra Patria sino ad oggi. Grazie a cio' la Polonia e' cattolica ed e' "sempre fedele". L'unita' della struttura gerarchica, il legame dell'Episcopato Polacco con la Sede di Pietro costituisce la base di questa unita' nella sua dimensione universale. La Chiesa in Polonia, lungo tutti i secoli, e' stata fortemente e incrollabilmente radicata in quell'universalita', che e' uno dei segni della Chiesa di Cristo. La Costituzione "Lumen gentium" lo ha esaurientemente approfondito sotto vari aspetti, dimostrando contemporaneamente in quale modo la dimensione universale della Chiesa sia legata alla missione e al ministero di Pietro.

Sappiamo bene che questo radicarsi della Chiesa in Polonia nella sua cattolicita' — sin dal momento dei Battesimo e del Convegno di Gniezno e lungo tutta la storia — ha un significato particolare per la vita spirituale della Nazione. Ed ha anche un significato per la sua cultura, che e' contrassegnata non soltanto dalla tradizione di visibili legami con Roma, ma possiede anche le caratteristiche della universalita' proprie del cattolicesimo e dell'apertura verso tutto cio' che nello scambio universale dei beni diventa porzione di ciascuno di quelli che vi prendono parte. Quest'affermazione potrebbe essere convalidata da innumerevoli argomenti presi dalla nostra storia. Uno di questi argomenti potrebbe essere anche il fatto che oggi viviamo insieme, e cioe' che con l'Episcopato Polacco s'incontra oggi un Papa Polacco.

Generalmente si afferma che la partecipazione del popolo polacco all'eredita' spirituale della Chiesa, che risulta dalla sua universale unita', e' diventata elemento di unione e di sicurezza dell'identita' e dell'unita' della Nazione nei periodi particolarmente difficili. Questi periodi erano anche particolarmente contrassegnati dall'irradiarsi dello spirito cristiano. Lo conferma il secolo XIX e per noi lo confermano gli ultimi decenni del secolo attuale. Dopo il periodo di occupazione che, come si sa, e' stato una terribile e mortale minaccia per la sopravvivenza della Polonia, e' subentrato un periodo di grandi trasformazioni che hanno trovato una loro espressione esteriore, ad esempio nel regolamento completamente nuovo delle frontiere dello Stato.

In questo contesto il legame, da secoli sperimentato, tra la vita della Nazione e l'attivita' della Chiesa, si e' ancora una volta attuato davanti ai nostri occhi. La normalizzazione dei rapporti ecclesiastici nell'ambito dei nuovi confini dello stato polacco e, in particolare, nei nei territori dell'Ovest e del Nord, ha confermato chiaramente cio' che e' stato l'anno 1000 o i tempi di San Wojciech e di San Stanislao. L'ordinamento gerarchico della Chiesa e' diventato non soltanto il centro della sua missione pastorale, ma anche un evidente appoggio per tutta la vita della societa', per la nazione consapevole dei suoi diritti di esistere, che, come Nazione in stragrande maggioranza cattolica, cerca anche questo appoggio nelle strutture gerarchiche della Chiesa. Tale e' l'eloquenza degli avvenimenti che hanno avuto il loro inizio ai tempi del Pontificato di Papa Pio XII nel 1945, poco dopo la fine della guerra e del-

gioranza dei Polacchi. Ci rendiamo conto che questo dialogo non può essere facile, perché si svolge tra due posizioni di concezione del mondo diametralmente opposte, ma deve essere possibile ed efficace se lo esige il bene dell'uomo e della nazione. Occorre che l'Episcopato Polacco non cessi di inraprendere con sollecitudine iniziative importanti per la Chiesa attuale. Bisogna inoltre che in avvenire siano chiari i principi di procedura che nella situazione attuale sono stati elaborati all'interno della comunità ecclesiale, sia riguardo all'atteggiamento del clero o dei laici, sia allo status delle singole istituzioni. La chiarezza dei principi, come pure la loro attuazione pratica, è sorgente di forza morale, e, inoltre, serve al processo di una vera normalizzazione...

A favore della normalizzazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato nella nostra epoca la causa dei diritti fondamentali dell'uomo, tra i quali il diritto alla libertà religiosa, ha un suo indubbio significato, che sotto un certo aspetto è fondamentale e centrale. La normalizzazione dei rapporti Chiesa-Stato costituisce una prova pratica del rispetto di questo diritto e di tutte le sue conseguenze nella vita della comunità politica. Così concepita, la normalizzazione è anche una pratica manifestazione del fatto che lo Stato comprende la sua missione verso la società secondo il principio di sussidiarietà (*principium subsidiarieratis*), che cioè vuole esprimere la piena sovranità della nazione. In relazione alla Nazione polacca, riguardo al suo eccezionale millenario e all'attuale collegamento con la Chiesa cattolica, quest'ultimo aspetto acquista un significato particolare.

4. Attraverso tutta questa considerazione, specialmente nella sua parte finale, siamo profondamente penetrati nell'ambito delle ragioni etiche, che costituiscono la fondamentale dimensione della vita umana, anche nel campo di quell'attività che viene definita politica. In conformità alla tradizione del pensiero europeo, che risale alle opere dei più grandi filosofi dell'antichità e che ha trovato la sua piena conferma e il suo approfondimento nel Vangelo e nel cristianesimo, anche — anzi, soprattutto — l'attività politica trova il proprio senso nella sollecitudine per il bene dell'uomo, che è un bene di natura etica. Di qui attinge le sue più profonde premesse tutta la cosiddetta dottrina sociale della Chiesa che, particolarmente nella nostra epoca, a cominciare dalla fine del XIX secolo, si è enormemente arricchita di tutta la problematica contemporanea. Ciò non significa che essa sia sorta soltanto a cavallo dei due ultimi secoli; esisteva infatti sin dall'inizio, visione dell'uomo da esso portata nei rapporti con gli altri uomini, e particolarmente nella vita comunitaria e sociale.

S. Stanislao viene chiamato patrono dell'ordine morale in Polonia. Forse proprio nella sua figura si vede in modo chiarissimo quanto profondamente penetri l'ordine morale — così fondamentale per l'uomo, per l'“*humanum*” — nelle strutture e negli strati dell'esistenza della nazione come Stato, nelle strutture e negli strati dell'esistenza politica. Non possiamo mai meditare abbastanza sul modo in cui quel Santo Vescovo di Cracovia, che ha subito, la morte per mano di un rappresentante eminente della dinastia dei Piast, sia stato poi ben accolto specialmente nel XIII secolo, dai successori di quella stessa dinastia e, in seguito — dopo la canonizzazione avvenuta nel 1253 — sia stato venerato come Patrono dell'unità della Patria, che a motivo delle divisioni dinastiche si è trovata smembrata. Certamente, questa insolita tradizione del culto di San Stanislao getta una particolare luce sugli avvenimenti del 1079, durante i quali il Vescovo di Cra-

covia subi' la morte, mentre il re Boleslao l'Ardito perse la corona e fu costretto a lasciare la Polonia. E anche se Gall-Anomin, scrivendo la sua cronaca alcune decine di anni dopo, ha usato nei riguardi del vescovo Stanislao l'espressione 'traditor', tali o simili espressioni le troviamo in quel tempo applicate a diversi altri vescovi (come ad esempio San Tommaso Becket in Inghilterra) oppure perfino ai papi (ad esempio San Gregorio VII), che si sono meritati l'aureola di Santi. Evidentemente, il ministero episcopale e' stato a volte esposto al pericolo di perdere la vita per pagare cosi' il prezzo dell'annuncio della verità e della legge divina.

Il fatto che San Stanislao, che la storia proclama "Patrono dei Polacchi", sia stato riconosciuto da parte dell'Episcopato Polacco soprattutto come Patrono dell'ordine morale, trova la sua motivazione nell'eloquente etica della sua vita e della sua morte ed anche in tutta la tradizione, che si e' espressa attraverso le generazioni della Polonia dei Piast, degli Jagelloni e dei re eletti, giungendo fino ai nostri tempi. Il patronato dell'ordine morale che riferiamo a San Stanislao e' soprattutto legato al riconoscimento universale dell'autorità, della legge morale, cioè della legge di Dio. Questa legge obbliga tutti, sia i sudditi che i governanti. Essa costituisce la norma morale, ed e' un criterio essenziale di valore dell'uomo. Soltanto quando partiamo da questa legge, cioè dalla morale, puo' essere rispettata e riconosciuta universalmente la dignità della persona umana. Quindi, la morale e la legge sono le condizioni fondamentali per l'ordine sociale. Sulla legge si costruiscono gli Stati e le nazioni, che senza di essa periscono.

L'Episcopato Polacco, con profondo senso di responsabilità per le sorti della nazione, mette sempre in evidenza nei suoi programmi pastorali l'insieme delle minacce di natura morale, con le quali combatte l'uomo della epoca, l'uomo della civiltà moderna. Queste minacce riguardano sia la vita personale che quella sociale, gravando particolarmente sulla famiglia e sull'educazione dei giovani. Bisogna difendere gli sposi, i nuclei familiari dal peccato, dal grave peccato contro la vita concepita. E' noto infatti che le circostanze di quel peccato gravano sulla morale della società, e le sue conseguenze minacciano il futuro della nazione. Bisogna poi difendere l'uomo dai peccati di immoralità e di abuso di alcoolici, perché portano in se' l'umiliazione della dignità umana e, nella vita sociale, hanno conseguenze incalcolabili. Bisogna sempre vegliare, sempre tener dente le coscienze umane, sempre ammonire davanti alla violazione dei principi morali, sempre spingere alla realizzazione del comandamento della carità, perché l'insensibilità interiore mette facilmente radici nei cuori umani.

Questa e' l'eterna problematica, che non soltanto non ha perso attualità nei nostri tempi, ma e' divenuta ancor più chiara e lampante. La Chiesa ha bisogno di ordine gerarchico per poter servire efficacemente l'uomo e la società nel campo dell'ordine morale. Di questo ordine San Stanislao e' espressione, simbolo e patrono. Dato la tradizione nazionale vede il posto di Santo Stanislao proprio alle basi della cultura polacca. L'Episcopato Polacco, fissando lo sguardo sul grande Protagonista della storia della Patria, non solo puo', ma e' addirittura obbligato a sentirsi custode di questa cultura. Esso deve aggiungere alla sua attuale missione e ministero una particolare sollecitudine per tutto il patrimonio culturale polacco, di cui sappiamo in quale misura sia impregnato della luce del cristianesimo. E' noto inoltre che proprio la cultura e' la prima e fondamentale prova della identità della nazione. La missione dell'Episcopato Polacco, in quanto

continuazione di quella di Santo Stanislao, e' contrassegnata, in un certo modo, dal suo carisma storico — e percio' rimane in questo campo evidente e insostituibile.

5. E' difficile considerare il nostro grande Giubileo del novecentesimo anniversario della morte di Santa Stanislao, prescindendo dal contesto europeo. Cosi' come e' difficile considerare e vivere il millennio del Battesimo della Polonia senza riferirsi a quel contesto. Oggi quel contesto si e' esteso al di là dell'Europa, soprattutto perche' i figli e le figlie di tante nazioni europee — fra i quali anche i Polacchi — hanno popolato e formato la vita sociale in altri continenti. Tuttavia il contesto europeo sta qui indubbiamente alle basi stesse. Già le menzionate analogie della causa di San Stanislao con quelle di altre nazioni e Stati, dello stesso periodo storico, dimostrano chiaramente quanto la Polonia dell'XI secolo facesse parte dell'Europa e partecipasse ai suoi problemi, sia nella vita della Chiesa che in quella delle comunità politiche di quel tempo. Cosi' dunque il giubileo di Santo Stanislao, che ha soprattutto una sua dimensione polacca e nostrana e natia lo viviamo giustamente nel contesto europeo e non possiamo fare altrimenti. Grandemente preziosa ed eloquente e' quindi la presenza dei Rappresentanti delle numerose Conferenze Episcopali d'Europa qui venuti per questa circostanza.

E' provvidenzialmente accaduto che il 18 maggio dell'anno corrente io abbia partecipato alla celebrazione dei trentacinquesimo anniversario della battaglia di Monte Cassino e della vittoria ivi riportata, alla quale hanno in gran parte contribuito i miei connazionali. Sullo stesso Monte Cassino abbiamo reso onore a San Benedetto, riferendoci al prossimo millecinquantesimo anniversario della sua nascita — quel San Benedetto che fu da Paolo VI proclamato Patrono d'Europa.

Se mi permetto un tale riferimento nell'odierna ricorrenza, lo faccio in relazione al contesto europeo di Santo Stanislao ed anche del suo giubileo che stiamo celebrando. L'Europa che durante la sua storia e' stata piu' volte divisa, l'Europa che verso la fine della prima metà del nostro secolo e' stata tragicamente divisa dall'orribile guerra mondiale, l'Europa che nonostante le sue attuali, durevoli divisioni dei regimi, delle ideologie e dei sistemi economico-politici non puo' cessare di cercare la sua unità fondamentale, deve rivolgersi al cristianesimo. Nonostante le diverse tradizioni che esistono nel territorio europeo fra la sua frazione orientale e quella occidentale, vi e' in esse lo stesso cristianesimo, che trae le sue origini dallo stesso ed unico Cristo, che accetta la stessa Parola di Dio, che si riallaccia agli stessi Dodici Apostoli. Proprio questo sta alle radici della tora d'Europa. Questo forma la sua genealogia spirituale.

Lo conferma l'eloquenza dell'attuale giubileo di Santo Stanislao, Patrono della Polonia, al quale ha la fortuna di partecipare il primo Papapolacco, Papa-slavo, nella storia della Chiesa e dell'Europa. Il cristianesimo deve nuovamente impegnarsi nella formazione dell'unità spirituale dell'Europa. Le sole ragioni economiche e politiche non sono in grado di farlo. Dobbiamo scendere piu' in fondo: alle ragioni etiche. L'Episcopato Polacco, tutti gli Episcopati e le Chiese d'Europa hanno qui un grande compito da eseguire. Di fronte a questi molteplici compiti, la Sede Apostolica vede i propri in conformità al carattere e al ministero di Pietro. Quando Cristo disse a Pietro: "Conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32) disse per cio' stesso: "Servi la loro unità".

TESTIMONIANZA EVANGELICA NEL MINISTERO SACERDOTALE

La Polonia non cessi di essere la Patria delle vocazioni sacerdotali e la terra della grande testimonianza, che viene resa a Cristo mediante il servizio della nostra vita: mediante il ministero della Parola e dell'Eucaristia

1. Cari miei Fratelli nei sacerdozio e insieme, nello stesso sacerdozio di Cristo, amatissimi Figli.

Ci incontriamo qui a piedi della Genitrice di Dio, davanti al volto della nostra Madre: Madre dei sacerdoti. Ci incontriamo in circostanze insolite, che voi certamente, così come me profondamente sentite. Eppure questo primo Papa-Polacco, che oggi sta qui di fronte a voi, ha percepito la grazia della vocazione sacerdotale sulla terra polacca, e' passato per il Seminario maggiore polacco (in buona parte sotterraneo, perché durante l'occupazione), ha studiato alla Facoltà Teologica dell'Università Jagellonica, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal vescovo polacco di indimenticabile memoria e principe inflessibile, il Cardinale Adam Stefan Sapieha; ha partecipato, con voi, alle stesse esperienze della Chiesa e della Nazione.

Questo soprattutto desidero dirvi nell'incontro odierno. Tutto ciò che qui si è in me consolidato, che di qui ho portato echeggia durante tutti i miei incontri con i sacerdoti, che ho avuto occasione di avere dal giorno 16 ottobre 1978. Perciò oggi, incontrandomi con voi, desidero riferirmi soprattutto alle parole che in quelle diverse occasioni ho già pronunciato. Ritengo infatti che voi tutti abbiate qualche parte nella loro formulazione, e a voi in parte spettano i diritti d'autore. Inoltre, reputo che, anche se pronunciate già a Roma o altrove, si riferiscano a voi in Polonia.

2. Ecco un brano del discorso indirizzato ai sacerdoti diocesani e religiosi della Diocesi di Roma il 9 novembre dell'anno scorso: "Ricordo — dicevo — gli ammirevoli, zelanti e spesso eroici sacerdoti, con i quali ho potuto condividere la sollecitudine e le lotte... Nel mio precedente lavoro vescovile, mi ha reso grande servizio il Consiglio Presbiterale, sia come comunità, sia come luogo di ritrovo per condividere, insieme al Vescovo, la comune sollecitudine per tutta la vita del "presbyterium", e per l'efficacia della sua attività pastorale... Mentre vi incontro qui per la prima volta e vi saluto con sincero affetto — dicevo ancora ai sacerdoti ed ai religiosi di Roma — ho ancora nei miei occhi e nel cuore il "presbyterium" della Chiesa di Cracovia — tutti i nostri incontri in varie occasioni — i numerosi colloqui che hanno avuto inizio fin dagli anni del Seminario — i convegni dei sacerdoti — compagni di ordinazione dei singoli corsi seminaristici, ai quali sempre sono stato ed ho partecipato con gioia e profitto!" (cfr. nn. 2-3: 'L'Osservatore Romano', 10 Novembre 1978, p. 1).

3. Ed ora riandiamo insieme al grande incontro con i sacerdoti messicani al Santuario della Madonna a Guadalupe, ai quali ho rivolto queste parole:

"Servitori di una causa sublime, da voi dipende in buona parte la sorte della Chiesa nei settori affidati alla vostra cura pastorali. Ciò vi

impone una profonda coscienza della grandezza della missione ricevuta e della necessita' di adeguarvi ogni volta di piu' ad essa. Si tratta, in effetti... della Chiesa di Cristo — quale rispetto e amore cio' deve infonderci! — che dovete servire con gioia in santità di vita (cfr. Ef 4, 13). Questo servizio elevato ed esigente reso senza una chiara e radicata convizione circa la vostra identità di sacerdoti di Cristo, depositari e amministratori dei misteri di Dio, strumenti di salvezza per gli uomini, testimoni di un regno che inizia in questo mondo, ma si completa nell'aldilà" (cfr. nn. 2-3 AAS 71 1979, p. 180).

4. Infine la terza enunziazione, e forse, la meglio conosciuta: la Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1979. Ho sentito particolarmente vivo il bisogno di rivolgermi ai sacerdoti di tutta la Chiesa proprio all'inizio del mio pontificato. Desideravo che questo avvenisse in occasione della "festa dei sacerdoti". Avevo davanti agli occhi quel giorno nella Cattedrale a Wawel, quando abbiamo rinnovato insieme la nostra fede nel sacerdozio di Cristo stesso decidendoGli di nuovo, a Sua piena disposizione, tutto il nostro essere, anima e corpo, affinché Egli potesse operare mediante noi e compiere la sua opera salvifica.

"La nostra attività pastorale — ho scritto tra l'altro — esige che siamo vicini agli uomini ed a tutti i loro problemi, sia quelli personali e familiari, che quelli sociali, ma esige pure che stiamo vicini a tutti questi problemi "da sacerdoti". Solo allora, nell'ambito di tutti quei problemi, rimaniamo noi stessi. Se quindi serviamo quei problemi umani, alle volte molto difficili, allora conserviamo la nostra identità e siamo veramente fedeli alla nostra vocazione. Dobbiamo cercare con grande perspicacia, insieme con tutti gli uomini, la verità e la giustizia, la cui vera e definitiva dimensione non possiamo trovare che nel Vangelo, anzi, in Cristo stesso" (cfr. n. 17: AAS 71 1979, p. 404).

5. Cari sacerdoti polacchi riuniti oggi a Jasna Gora, ecco i principali pensieri che desideravo condividere con voi. I sacerdoti polacchi hanno la loro propria storia, che hanno scritto, in stretto legame con la storia della Patria, le intere generazioni dei "ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (1 Cor 4, 1), che ha dato la nostra terra.

Abbiamo sentito sempre un profondo legame col Popolo di Dio, con questo popolo in mezzo al quale siamo 'scelti', e per il quale veniamo "costituiti" (cfr. Eb 5, 1). La testimonianza della fede viva che attingiamo al Cenacolo, al Getsemani, al Calvario; della fede succhiata col latte dalle nostre madri; della fede consolidata tra le dure prove dei nostri connazionali, e' la nostra tessera spirituale; il fondamento della nostra identità sacerdotale.

Potrei nell'incontro odierno non ricordare le migliaia di sacerdoti polacchi, che durante l'ultima guerra hanno perso la vita, soprattutto nei campi di concentramento?

Permettete pero' di limitare i ricordi, che mi si affollano nella mente e nel cuore.

Diro' soltanto che questa eredità della fede sacerdotale, del servizio, della solidariet con la Nazione nei suoi periodi più difficili, che costituisce, in un certo senso, il fondamento della storica fiducia nei sacerdoti polacchi da parte della società, deve essere sempre elaborata da ciascuno di voi e sempre, direi, di nuovo conquistata. Cristo Signore ha insegnato agli Apostoli quale concetto devono avere di se' e che cosa devo-

no esigere da se stessi: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Dovete quindi, cari Fratelli, Sacerdoti Polacchi, ricordando queste parole e le esperienze storiche, avere sempre davanti agli occhi queste esigenze, che provengono dal Vangelo, che sono la misura della vostra vocazione. E' un grande bene questo credito di fiducia, che il sacerdote polacco ha nella società quando e' fedele alla missione e il suo atteggiamento e' limpido e conforme con questo stile, che la Chiesa in Polonia ha elaborato nel corso degli ultimi decenni: lo stile cioe' della testimonianza evangelica del servizio sociale. Dio ci assista affinche' questo stile non venga esposto a qualsiasi "titubanza".

Cristo chiede ai suoi discepoli che la loro luce "risplenda davanti agli uomini" (Cfr. Mt 5, 16). Ci rendiamo benissimo conto delle debolezze umane che sono in ognuno di noi. Con umiltà pensiamo alla fiducia che ha in noi il Maestro e Redentore, affidando alle nostre mani sacerdotali il potere sul Suo corpo e sul Suo sangue. Voglio sperare che, con l'aiuto della Sua Madre siate in grado, in questi tempi difficili e spesso non limpidi, di comportarvi in modo tale che "risplenda la vostra luce davanti agli uomini". Preghiamo per questo, incessantemente. Preghiamo con grande umiltà.

Desidero inoltre esprimere il cordiale augurio, che la Polonia non cessi di essere la Patria delle vocazioni sacerdotali e la terra della grande testimonianza, che viene resa a Cristo mediante il servizio della nostra vita: mediante il ministero della Parola e della Eucaristia.

Amate Maria, Cari Fratelli! Da questo amore non cessate di trarre la forza per i vostri cuori. Essa si dimostri per voi e mediante voi la Madre di tutti, che hanno sì' grande sete di questa maternità.

Monstra Te esse Matrem
Sumat per Te preces
qui pro nobis natus
tulit esse Tuus.
Amen.

6 giugno: l'omelia durante la messa per gli operai a Jasna Gora

TERRA DI GRANDE LAVORO TERRA DI GRANDE PREGHIERA

Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente più maturo, più responsabile, perché egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra, sia come persona irripetibile, sia nella comunità con gli altri e soprattutto in quella fondamentale comunità umana che e' la famiglia

1. Jasna Gora e' diventata la capitale spirituale della Polonia, alla quale giungono i pellegrini da tutte le parti del patrio suolo, per ritrovarvi l'unità con Cristo Signore mediante il cuore di Sua Madre. E con soltanto dalla Polonia, ma anche d'oltre frontiera. L'immagine della Madonna di Jasna Gora e' diventata in tutto il mondo segno dell'unità spirituale dei Polacchi. Essa e' anche, direi, un segno di riconoscimento della nostra spiritualità e, in pari tempo, del nostro posto nella grande famiglia dei popoli cristiani radunati nell'unità della Chiesa. Mirabile e' infatti quel re-

gnare della Madre mediante la sua effigie in Jasna Gora: il regnare del Cuore sempre piu' necessario al mondo, il quale tende ad esprimere tutto mediante freddi calcoli e fini puramente materiali.

Arrivando come pellegrino a Jasna Gora, desidero di qui unirmi cordialmente con tutti coloro che appartengono a questa comunità spirituale, a questa grande famiglia estesa su tutta la terra polacca e oltre le sue frontiere. Desidero che noi tutti c'incontriamo nel cuore della Madre. Mi unisco mediante la fede, la speranza e la preghiera con tutti quelli che non possono venire qui. Mi unisco, particolarmente, con tutte le comunità della Chiesa di Cristo in Polonia, con tutte le Chiese diocesane, con i loro Pastori, con tutte le parrocchie, con le famiglie religiose maschili e femminili.

In modo particolare mi rivolgo a Voi, che siete oggi qui venuti dalla Slesia e da Zagłębie Dabrowskie. Entrambe queste terre, entrambe queste regioni della Polonia antica e moderna mi sono vicine. La ricchezza della Polonia attuale e' in buona parte legata alle risorse naturali, di cui la Provvidenza ha dotato queste terre, e ai grandi cantieri di lavoro umano, che sono sorti qui durante gli ultimi secoli. Storicamente, sia la Slesia che Zagłębie — ed in particolare la Slesia — sono sempre rimaste in stretta unione con la sede di S. Stanislao. Come antico metropolita di Cracovia, desidero esprimere la mia particolare gioia per questo nostro incontro, che oggi si attua ai piedi di Jasna Gora. Sono stato sempre vicino col cuore alla Chiesa di Katowice che porta alla vita cattolica di Polonia, nel suo insieme, particolari esperienze e valori.

2. Soprattutto l'esperienza dell'enorme lavoro. Le ricchezze della terra, sia quelle che appaiono alla sua superficie come quelle che dobbiamo ricercare nel profondo della terra, diventano ricchezze dell'uomo solo a prezzo del lavoro umano. E' necessario questo lavoro — lavoro multiforme, dell'intelletto e delle mani — perche' l'uomo possa compiere la magnifica missione che il Creatore gli ha affidato, missione che il libro della Genesi esprime con le parole: "Soggiogate e dominate (la terra)" (Gn 1, 28). La terra e' affidata all'uomo, e, attraverso il lavoro, l'uomo la domina.

Il lavoro e' anche la dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Per l'uomo il lavoro non ha soltanto un significato tecnico, ma anche etico. Si puo' dire che l'uomo 'assoggetta' a se' la terra quando egli stesso, col suo comportamento, ne diventi signore, non schiavo, ed anche signore e non schiavo del lavoro.

Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente piu' matura, piu' responsabile, perche' egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra, sia come persona irripetibile sia nella comunità con gli altri, e soprattutto in quella fondamentale comunità umana che e' la famiglia. Unendosi insieme, l'uomo e la donna, proprio in questa comunità, il cui carattere e' stato stabilito dallo stesso Creatore sin dagli inizi, danno vita a nuovi uomini. Il lavoro deve rendere possibile a questa comunità umana di trovare i mezzi necessari per formarsi e per mantenersi.

La ragion d'essere della famiglia e' uno dei fondamentali fattori che determinano l'economia e la politica del lavoro. Questi ultimi conservano il loro carattere etico, quando prendono in considerazione i bisogni della famiglia e i suoi diritti. Mediante il lavoro l'uomo adulto deve guadagnare i mezzi necessari per il mantenimento della propria famiglia. La maternità

deve essere trattata nella politica e nell'economia del lavoro come un grande fine e un grande compito di per se stesso. Con essa e' legato infatti il lavoro della madre, che partorisce, che allatta, che educa, che nessuno puo' sostituire. Nulla puo' sostituire il cuore di una madre, che in una casa sempre e' presente e sempre aspetta. Il vero rispetto del lavoro porta con se' una dovuta stima per la maternità, e non puo' essere altrimenti. Da cio' dipende anche la salute morale di tutta la società.

I miei pensieri e il mio cuore si aprono ancora una volta a voi, Uomini del duro lavoro, ai quali la mia vita personale e il mio ministero pastorale mi hanno legato in vari modi. Vi auguro che il lavoro che eseguite non cessi d'essere la sorgente della vostra forza sociale. Grazia al vostro lavoro, siano forti i vostri focolari! Grazie al vostro lavoro, sia forte tutta la nostra Patria!

3. E percio' rivolgo ancora una volta il mio sguardo verso la laboriosa Slesia e Zagliebie — verso gli altiforni, verso i camini delle fabbriche ed e' una terra di grande lavoro e di grande preghiera. L'una e l'altra strettamente congiunte nella tradizione di questo Popolo, il cui saluto più comune e' espresso dalle parole "Szczesc Boze" (Dio vi aiuti), parole che collegano e riferiscono il pensiero di Dio al lavoro umano.

Mi conviene oggi benedire la Divina Provvidenza, ringraziandola perche' in questa terra l'enorme sviluppo dell'industria — sviluppo del lavoro umano — e' andato di pari passo con la costruzione delle chiese, con l'erezione delle parrocchie, con l'approfondimento e il rafforzamento della fede. Perche' lo sviluppo non ha implicato la scristianizzazione, la rottura di quella alleanza, che nell'anima umana devono concludere lavoro e preghiera, secondo il motto dei benedettini: "ora et labora". La preghiera, che in ogni lavoro umano apporta il riferimento a Dio Creatore e Redentore, contribuisce nello stesso tempo alla totale "umanizzazione" del lavoro. "Il lavoro esiste... affinche' si risorga" (C. K. Norwid). L'uomo appunto, che per volere del Creatore e' stato chiamato, sin dall'inizio, perche' soggiogasse la terra mediante il lavoro, e' stato creato altresì ad immagine e somiglianza di Dio stesso. Egli non puo' in altro modo ritrovare se stesso, confermare chi egli sia, se non cercando Dio nella preghiera. Cercando Dio, incontrandosi con Lui mediante la preghiera, l'uomo deve necessariamente ritrovare se stesso essendo simile a Dio. Non puo' ritrovare se stesso altrimenti se non nel suo Prototipo. Non puo', attraverso il lavoro, confermare il suo "dominio" sulla terra, se non pregando contemporaneamente.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Uomini del duro lavoro di Slesia, di Zagliebie e di tutta la Polonia! Non lasciatevi sedurre dalla tentazione che l'uomo possa pienamente ritrovare se stesso, rinnegando Dio, cancellando la preghiera dalla sua vita, rimanendo soltanto lavoratore, illudendosi che i soli suoi prodotti possano riempire i bisogni del cuore umano. "Non di solo pane vive l'uomo" (Mt 4, 4). Lo dice colui che conosce il cuore umano, ed ha fatto sufficienti prove di avere cura dei bisogni materiali. "La preghiera del Signore", contiene anche l'invocazione per il pane. Cio' nonostante, non di solo pane vive l'uomo. Rimanete fedeli alle esperienze delle generazioni, che hanno coltivato questa terra, che hanno riportato alla superficie i suoi nascosti tesori, con Dio nel cuore, con la preghiera sulle labbra. Conservate quella che e' stata la sorgente della forza dei vostri padri e dei vostri avi, delle vostre famiglie, delle vostre comunità! "La

preghiera e il lavoro" diventino nuova fonte di forza in questa generazione ed anche nei cuori dei vostri figli, nipoti e pronipoti.

4. Vi dico "Szczesc Boze" — Dio Vi aiuti!

E lo dico per mezzo del Cuore della Madre, di Colei il cui regno in Jasna Gora consiste nell'essere Madre amorosa per noi tutti.

Lo dico per mezzo del Cuore di quella Madre, che si e' scelto un posto più vicino alle vostre case, alla vostre miniere e fabbriche, ai vostri villaggi e città, il posto di Piekary. Aggiungete cio' che vi dico oggi da questo sommità di Jasna Gora che tante volte vi ho detto, come metropolita di Cracovia, dalla sommità di Piekary. E ricordatelo!

Amen.

"Szczesc Boze!" — Dio Vi aiuti.

Amen.

6 giugno: il congedo da Jasna Gora

A MARIA: "TI CONSACRO TUTTA LA CHIESA FINO AGLI ESTREMI CONFINI DELLA TERRA"

"Desidero in tua presenza ringraziare i miei diletteissimi fratelli nell'episcopato, dalla cerchia dei quali sono stato chiamato, con i quali sono stato profondamente legato sin dall'inizio e continuo ad esserlo"

Nostra Signora di Jasna Gora!

1. Vi e' una usanza — una beila usanza — quella che i pellegrini, ai quali hai dato ospitalità presso di Te a Jasna Gora, prima di andarsene di qui Ti facciamo una visita di congedo. Riuordo tante di queste visite di congedo, di queste particolari udienze che Tu, o Madre di Jasna Gora, mi hai concesso quand'ero ancora studente di liceo, e arrivavo qui con mio padre o col pellegrinaggio di tutta la natia parrocchia di Wadowice. Ricordo l'udienza che hai concesso a me e ai miei compagni, quando arrivammo qui clandestinamente, come rappresentanti della gioventù universitaria di Cracovia, durante la terribile occupazione, per non interrompere la continuità dei pellegrinaggi universitari a Jasna Gora, iniziati nel memorabile 1936. Ricordo tanti altri congedi da Te, tanti altri momenti di distacco, quando venivo qui come assistente spirituale dei giovani, più tardi come Vescovo alla guida del pellegrinaggi di sacerdoti dell'arcidiocesi di Cracovia.

2. Oggi sono venuto da Te, Nostra Signora di Jasna Gora, col venerabile Primate di Polonia, con l'Arcivescovo di Cracovia, col Vescovo di Czestochowa e con tutto l'Episcopato della mia Patria per congedarmi ancora una volta e per ChiederTi la benedizione per il mio viaggio. Vengo qui, dopo questi giorni che ho passato con loro — e insieme a tanti altri pellegrini — come primo servo del Tuo Figlio e successore di San Pietro sulla cathedra romana. E' veramente ineffabile il significato di questo pellegrinaggio. Non tentero' nemmeno di cercare le parole per esprimere, che cosa esso e' stato per me e per noi tutti e che cosa non cesserà di es-

sere. Perdona quindi, Madre della Chiesa e Regina della Polonia, che noi tutti Ti ringraziamo solo col silenzio dei nostri cuori, che non questo silenzio Ti cantiamo il nostro "prefazio" di congedo!

3. Desidero soltanto ancora in Tua presenza ringraziare i miei dilettezzimi Fratelli dell'Episcopato: il Cardinale Primate, gli Arcivescovi e i Vescovi della Chiesa in Polonia, dalla cerchia dei quali sono stato chiamato, con i quali sono stato profondamente legato sin dall'inizio e continuo ad esserlo. Ecco coloro che, diventando, secondo le parole di San Pietro, modelli del gregge (forma gregis) (cfr. 1 Pt 5, 3) servono con tutta l'anima la Chiesa e la Patria, senza risparmiare le loro forze. Desidero ringraziare, venerabili Fratelli, tutti voi e in modo particolare Te, Eminentissimo e dilettezzimo Primate di Polonia, ripetendo ancora una volta (magari anche senza parole) cio' che già ho detto a Roma il 23 ottobre dell'anno scorso. Oggi ripeto le stesse cose — col pensiero e col cuore — qui, alla presenza di Nostra Signora di Jasna Gora.

Ringrazio cordialmente tutti coloro che sono stati in questi giorni pellegrini qui con me — in particolare i custodi del Santuario, i Padri Paolini, con a capo il loro Superiore Generale e Guardiano di Jasna Gora.

4. Chiaramontana Madre della Chiesa! Ancora una volta mi consacro a Te "in Tua materna schiavitù d'amore": 'Totus Tuus!' Sono tutto Tuo! Ti consacro tutta la Chiesa — ovunque fino agli estremi confini della terra! Ti consacro l'Umanità; Ti consacro tutti gli uomini, miei fratelli. Tutti i Popoli e le Nazioni. Ti consacro l'Europa e tutti i continenti. Ti consacro Roma e la Polonia punite, attraverso il Tuo servo, da un nuovo vincolo d'amore.

Madre accetta!

Madre non abbandonarci!

Madre guidaci Tu!

6 giugno: all'arrivo a Cracovia

IL MIO COURE E' UNITO CON VOI, CON QUESTA "ROMA POLACCA"

Dilettezzimi Fratelli e Sorelle!

Per imperscrutabile disegno della Provvidenza, ho dovuto lasciare la sede vescovile di S. Stanislao a Cracovia e dal 16 ottobre 1978 assumere quella di S. Pietro a Roma. La scelta fatta dal Sacro Collegio e' stata per me espressione della volontà di Cristo stesso. A questa volontà desidero rimanere sempre sottomesso e fedele. Desidero inoltre servire, con tutte le mie forze, la grande causa alla quale sono stato chiamato, e cioe' l'annuncio del Vangelo e l'opera della salvezza. Vi ringrazio perche' mi avete aiutato spiritualmente, soprattutto con le vostre preghiere.

Se questo dico nelle mie prime parole con cui vi saluto, lo faccio perche' Cristo scrive le sue chiamate sul cuore vivo dell'uomo. E il mio cuore era, e non ha cessato di essere, unito con Voi, con questa Città, con questo patrimonio, con questa "Roma polacca".

Qui, in questa terra, sono nato.

Qui a Cracovia, ho passato la maggior parte della mia vita, iniziando con l'iscrizione all'Università Jagellonica nel 1938.

Qui ho ottenuto la grazia della vocazione sacerdotale.

Nella cattedrale di Wawel sono stato consacrato vescovo, e dal gennaio del 1964 ho ereditato il grande patrimonio dei Vescovi di Cracovia.

Cracovia, fin dai più teneri anni della mia vita, e' stata per me una particolare sintesi di tutto cio' che e' polacco e cristiano. Essa mi ha sempre parlato del grande passato storico della mia Patria. Ha sempre rappresentato per me in modo sublime lo spirito della sua storia.

Ricordo la vecchia Cracovia dei miei anni giovanili e universitari — e la nuova Cracovia, quella che con la costruzione di Nowa Huta si e' quasi triplicata. Quella, ai problemi della quale ho partecipato come pastore, come vescovo, come cardinale.

Oggi saluto questa mia diletta Cracovia come pellegrino.

Saluto tutto cio' che la forma: la testimonianza della storia, la tradizione dei re, il patrimonio della cultura e della scienza e, nello stesso tempo, la moderna metropoli.

Saluto soprattutto voi, abitanti di Cracovia, tutti e ciascuno. Ritorno a voi per questi pochi giorni del Giubileo di S. Stanislao, come ad una grande famiglia.

Mi siete tanto vicini! A causa di questo allontanamento a cui il Signore mi ha chiamato, vi sento ancor più vicini.

Desidero esprimervi i miei sentimenti ed auguri con le parole di S. Ignazio di Antiochia: "Ogni cosa vi conceda ora in abbondanza la grazia del Signore... Come infatti voi mi avete in ogni modo confortato, cosi' dia consolazione a voi il Signore Gesù. Mi avete dimostrato il vostro amore sia quando ero presente come quando ero assente; il Signore ve ne dia la ricompensa" (Lettera ai fedeli di Smirne, IX, 2, Sources Chretiennes, X, 164)).

Desidero, durante questi pochi giorni in cui sarò con voi, fare le stesse cose che ho sempre fatto: annunziare "le grandi opere di Dio" (At. 2, 11), rendere testimonianza al Vangelo e servire la dignità dell'uomo. Così' come l'ha servita S. Stanislao tanti secoli fa.

6 giugno: nella Cattedrale di Cracovia

SALUTO AL "PRESBYTERIUM" E AL POPOLO DI DIO

Mediante la visita alle Sante Relique qui in Cattedrale, visito indirettamente ogni parrocchia

Dopo l'arrivo a Cracovia, ho diretto i miei primi passi verso la cattedrale per incontrarmi con voi, che qui attendevate, presso la tomba di S. Stanislao, della beata Regina Edvige e presso le tombe dei nostri re, dei nostri condottieri, dei nostri ispirati poeti nazionali. Tutti voi sapete molto bene che cosa e' stata per me questa cattedrale di Wawel.

Saluto tutto il presbyterium, tanto da me amato, della Chiesa di Cra-

co radunato accanto alle reliquie del suo Patrono, vescovo nove secoli or sono, e nello stesso tempo, accanto al suo attuale successore, il Metropolita di Cracovia, ed ai suoi fratelli nell'Episcopato.

Saluto tutti.

Dal 1972 ho preparato, insieme a voi, carissimi Fratelli, questo Giubileo che ora celebro con voi, benché in modo diverso da quello che prevedevo. Imperscrutabili i disegni di Dio! Imperscrutabili le sue vie!

Abbiamo progettato insieme che quest'anno si sarebbero fatte le visite in tutte le parrocchie dell'arcidiocesi di Cracovia con le reliquie di S. Stanislao, e so che questo si sta realizzando. Permettete che a questo succedersi di visite aggiunga anche la mia visita attuale nella basilica di Wawel che, come cattedrale, e' madre di tutte le chiese e parrocchie dell'arcidiocesi. Mediante la visita alle sante reliquie, qui in cattedrale, visito indirettamente ogni parrocchia. E in questo modo, visito anche ciascuno di voi, carissimi Fratelli e Figli, ciascuno tutte le comunità del Popolo di Dio, delle quali siete pastori. Vi prego, salutate le vostre parrocchie, le vostre chiese, le vostre cappelle. Salutate tutti i santuari sempre così cari al mio cuore.

Salutate le famiglie, i genitori, la gioventù!

Così come allora, anche adesso prego ogni giorno per la mia diletta arcidiocesi:

per le famiglie;

per le parrocchie e le vicarie foranee;

per le Congregazioni religiose maschili e femminili;

per il Seminario di Cracovia e tutti i Seminari che hanno sede nella Città;

per l'Ateneo teologico, che è erede della più antica Facoltà in Polonia, dell'Università Jagellonica, che dobbiamo alla Beata Regina Edvige;

per il Consiglio presbiterale;

per la Curia metropolitana;

per il Capitolo preposto alla custodia di Wawel;

per il Sinodo dell'arcidiocesi e della metropoli.

Sia benedetto Dio e Padre del Signore Nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti col dono di una particolare unità nel suo servizio. Amen.

7 giugno: al Santuario di Kalwaria Zebrzydowska

IL MISTERO DELL'UNIONE DELLA MADRE COL FIGLIO

1. Non so addirittura come ringraziare la Divina Provvidenza, che mi è dato ancora una volta di visitare questo luogo. Kalwaria Zebrzydowska il Santuario della Madre di Dio, i luoghi sacri di Gerusalemme legati alla vita di Gesù e della Sua Madre, riprodotti qui, le cosiddette "Stradette". Le ho visitate molte volte, fin da ragazzo e da giovane. Le ho visitate da sacerdote. Particolarmente, ho visitato spesso il Santuario di Kalwaria da Arcivescovo di Cracovia e da Cardinale. Venivamo qui molte volte, io e i sacerdoti, per concelebbrare dinanzi alla Madre di Dio. Venivano nell'annuale pellegrinaggio d'agosto ed anche nei pellegrinaggi di determinati

gruppi nella primavera e nell'autunno. Più spesso, però, venivo qui da solo e, camminando lungo le stradette di Gesù Cristo e di Sua Madre potevo meditare i loro santissimi Misteri, e raccomandare a Cristo, mediante Maria, i problemi particolarmente difficili e di singolare responsabilità nella complessità del mio ministero. Posso dire che quasi nessuno di questi problemi è maturato se non qui, mediante l'ardente preghiera dinanzi a questo grande Mistero della Fede, che Kalwaria nasconde dentro di sé.

2. È un mistero, che voi tutti conoscete bene: Voi, Padri e Fratelli Bernardini (Francescani), custodi di questo Santuario, e voi abitanti del luogo, Parrocchiani, voi numerosi, numerosi pellegrini che venite qui nei diversi tempi e in vari gruppi da tutta la Polonia, specie dalla regione vicina ai Carpazi, dall'una e dall'altra parte di Tatra, alcuni parecchie volte. Kalwaria ha in sé qualcosa che attrae l'uomo. Che cosa provoca tale effetto? Forse anche questa naturale bellezza del paesaggio, che si estende alla soglia dei Beschidi polacchi. Certamente esso ci ricorda Maria, che — per visitare Elisabetta — “si mise in viaggio verso la montagna” (Lc 1, 39). Ma quel che soprattutto attira qui l'uomo continuamente è quel mistero di unione della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre. Questo mistero è raccontato in modo plastico e generoso mediante tutte le cappelle e chiesette, che si sono estese attorno alla Basilica centrale, dove regna l'immagine della Madonna di Kalwaria incoronata col diadema del Papa Leone XIII, il 15 agosto 1887, dal Cardinale Albino Dunajewski. Per il centenario di questo atto, che avrà luogo nel 1987, vi preparerete durante i prossimi nove anni. Siano questi nove anni di preparazione profondamente vissuti da voi e vi avvicinino ancor più ai misteri della Madre e del Figlio, così intensamente vissuti e meditati in questo santo luogo.

Il mistero dell'unione della Madre col Figlio e del Figlio con la Madre sulla “via crucis”, e poi sulle orme dei suoi funerali dalla Cappella della dormizione al “Sepolcro della Madonna”. Infine, il mistero dell'unione nella Gloria, che ricordano le stradette dell'Assunzione e dell'Incoronazione. Il tutto, ben collocato nel tempo e nello spazio, ricoperto dalle preghiere di tanti cuori, di tante generazioni, costituisce un singolare, vivo tesoro della fede, della speranza e della carità del Popolo di Dio di questa terra. Sempre, quando venivo qui, avevo coscienza di attingere da questo tesoro. E sempre avevo coscienza che quei misteri di Gesù e di Maria, che meditiamo pregando per i vivi e per i morti, sono veramente inscrutabili. Sempre ritorniamo ad essi, ed ogni volta ci sproniamo a ritornare qui di nuovo sprofondarci in essi. In questi misteri si esprime in sintesi tutto ciò che fa parte del nostro pellegrinaggio terrestre, che fa parte delle nostre ‘stradette’ della vita quotidiana. Tutto ciò è stato assunto dal Figlio di Dio, e, mediante la Sua Madre, viene restituito di nuovo all'uomo: è penetrato di una nuova luce, senza la quale la vita umana non ha senso, e rimane nel buio “...Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8, 12). Ecco, il frutto del mio pluriennale pellegrinaggio per le stradette di Kalwaria. Il frutto, che oggi divido con voi.

3. E se desidero incoraggiare ed entusiasmare Voi a qualcosa è proprio a questo: che non cessiate di visitare questo Santuario. Ancora più: Voglio dire a Voi tutti, ma soprattutto ai Giovani (perché i giovani in modo particolare sono affezionati a questo luogo): non cessate di pregare: bisogna “pregare sempre, senza stancarsi” (Lc 18, 1) — disse Gesù. Pregate e formate, mediante la preghiera, la vostra vita:

“Non di solo pane vivrà l'uomo” (Mt 4, 4)... e non con la sola temporaneità e non soltanto con l'appagamento dei bisogni materiali, con le ambizioni, o coi desideri l'uomo e' uomo. “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce della bocca di Dio” (Mt 4, 4). Se dobbiamo vivere questa Parola, Parola Divina, bisogna pregare “senza stancarsi”!

Giunga da questo luogo, a tutti coloro che mi ascoltano qui e in qualsiasi luogo, questo semplice e fondamentale invito del Papa alla preghiera.

E' l'invito più importante.

E' il messaggio più essenziale.

Il Santuario di Kalwaria continui a radunare i pellegrini, serva l'Arcidiocesi di Cracovia e tutta la Chiesa di Polonia. Si compia qui una grande opera di rinnovamento spirituale degli uomini, delle donne, della gioventù maschile e femminile, del servizio liturgico dell'altare, e di tutti.

E a tutti coloro che qui continueranno a venire, chiedo di pregare per uno dei pellegrini di Kalwaria, che Cristo ha chiamato con le stesse parole dette a Simon Pietro: “Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle” (Gv 21, 15-19).

Vi chiedo: pregate per me qui durante la mia vita e dopo la mia morte. Amen.

7 giugno: nella chiesa parrocchiale di Wadowice

RINGRAZIO CON VOI DIO PER OGNI BENE QUI RICEVUTO

Sappiamo quanto siano importanti i primi anni di vita, della fanciullezza, dell'adolescenza, per lo sviluppo della personalità umana, del carattere

Carissimi abitanti di Wadowice!

E' con grande commozione che arrivo oggi nella città in cui sono nato, nella parrocchia in cui sono stato battezzato e accolto a far parte della comunità ecclesiale, nell'ambiente al quale sono stato legato per 18 anni della mia vita: dalla nascita fino all'esame di maturità.

Desidero ringraziarVi per i Vostri saluti, e insieme salutare cordialmente e dare il benvenuto a tutti. Dai tempi in cui abitavo a Wadowice sono trascorsi ormai molti anni e l'attuale ambiente ha subito vari cambiamenti. Saluto quindi i nuovi abitanti di Wadowice, ma lo faccio pensando a quelli di prima: a quella generazione che ha vissuto il periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, che qui ha vissuto allora la sua giovinezza. Col pensiero e col cuore torno alla scuola elementare — qui al Rynek (Piazza del Mercato) e al ginnasio di Wadowice, intitolato a Marcin Wadowita, che frequentavo. Col pensiero e col cuore ritorna ai miei coetanei, compagni e compagne di scuola, ai nostri genitori ai maestri e professori. Alcuni dei miei coetanei sono ancora qui, e li saluto con particolare cordialità. Altri sono sparsi per tutta la Polonia e per il mondo, ma verranno pur a sapere di questo nostro incontro.

Sappiamo quanto siano importanti i primi anni di vita, della fanciullezza, dell'adolescenza, per lo sviluppo della personalità umana, del carattere. Proprio questi anni mi uniscono indissolubilmente a Wadowice,

alla città e ai suoi dintorni. Al fiume Skawa, alle catene dei Beskidy. Perciò ho tanto desiderato di venire qui, per ringraziare con Voi Dio per ogni bene che ho qui ricevuto. La mia preghiera si rivolge verso tanti defunti, cominciando dai miei Genitori, da mio fratello e da mia sorella, la cui memoria è per me legata a questa città.

Umanamente desidero esprimere i sentimenti della mia profonda gratitudine al reverendissimo Monsignore Edward Zacher, che fu il mio professore di religione nel ginnasio di Wadowice, e che poi tenne il discorso per la mia prima messa, durante le prime celebrazioni come vescovo e come cardinale. qui nella chiesa di Wadowice, e infine ha parlato anche oggi in occasione di questa nuova tappa della mia vita, che non si può spiegare se non con la incommensurabile misericordia divina e con la straordinaria protezione della Madre di Dio.

Quando col pensiero mi rivolgo indietro a guardare il lungo cammino della mia vita, considero come l'ambiente, la parrocchia, la mia famiglia, mi hanno condotto al fonte battesimale della chiesa di Wadowice, dove il 20 giugno 1920 mi fu concessa la grazia di divenire figlio di Dio, insieme alla fede nel mio Redentore. Questo fonte battesimale l'ho già baciato una volta solennemente nell'anno del Millennio del Battesimo della Polonia, quando era arcivescovo di Cracovia. Oggi desidero baciarlo ancora una volta come Papa, successore di San Pietro.

Desidero inoltre fissare il mio sguardo sul volto della Madre del Perpetuo Soccorso nella sua immagine di Wadowice.

E chiedo a Voi tutti che dinanzi all'immagine di questa Madre mi circondiate con l'incessante preghiera.

7 giugno: nel campo di concentramento a Brzezinka

NO ALLA GUERRA, SI AL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI DELL'UOMO

Ricordo di Edith Stein — Onore a tutte le vittime di ogni lingua, in particolare ebrea e polacca — No alla guerra, si al riconoscimento dei diritti dell'uomo

1. "...Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5, 4).

Queste parole della Lettera di San Giovanni mi vengono alla mente e mi penetrano nel cuore, quando mi trovo in questo posto in cui si è compiuta una particolare vittoria per la fede. Per la fede che fa nascere l'amore di Dio e del prossimo, l'unico amore, l'amore supremo che è pronto a "dare la vita per i propri amici" (G v15, 13; cfr. 10, 11). Una vittoria, dunque, per l'amore, che la fede ha vivificato fino agli estremi dell'ultima e definitiva testimonianza.

Questa vittoria per la fede e per l'amore l'ha riportata in questo luogo un uomo, il cui nome è Massimiliano Maria, il cognome: Kolbe; di professione (come si scriveva di lui nei registri del campo di concentramento): sacerdote cattolico; di vocazione: figlio di San Francesco; di nascita: figlio di semplici laboriosi e devoti genitori, tessitori nei pressi di Lodz; per grazia di Dio e per giudizio della Chiesa: beato.

La vittoria mediante la fede e l'amore l'ha riportata quell'uomo in questo luogo, che fu costruito per la negazione della fede — della fede in Dio e della fede nell'uomo — e per calpestare radicalmente non soltanto l'amore, ma tutti i segni della dignità umana, dell'umanità. Un luogo, che fu costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di una ideologia folle. Un luogo, che fu costruito sulla crudeltà. Ad esso conduce una porta, ancor oggi esistente, sulla quale e' posta una iscrizione "Abreit Macht frei", che ha un suono sardonico, perche' il suo contenuto era radicalmente contraddetto da quanto avveniva qua dentro.

In questo luogo del terribile eccidio, che reco' la morte a quattro milioni di uomini di diverse nazioni, padre Massimiliano, offrendo volontariamente ste stesso alla morte nel bunker della fame per un fratello, riporto' una vittoria spirituale simile a quella di Cristo stesso. Questo fratello vive ancor oggi sulla terra polacca.

Ma Padre Massimiliano Kolbe fu l'unico? Egli, certo, riporto' una vittoria che risentirono ancor oggi la Chiesa e il mondo. Sicuramente, pero', molte altre simili vittorie sono state riportate; penso, ad esempio, alla morte nel forno crematorio di un campo di concentramento della Carmelitana Sr. Benedetta della Croce, al mondo Edith Stein, illustre allieva di Husserl, che e' diventata ornamento della filosofia tedesca contemporanea, e che discendeva da una famiglia ebrea abitante a Wroclaw.

Sul posto ove e' stata calpestata in modo cosi' orrendo la dignità dell'uomo, la vittoria riportata mediante la fede e l'amore!

Puo' ancora meravigliarsi qualcuno che il Papa, nato ed educato in questa terra, il Papa che e' venuto alla sede di San Pietro dalla diocesi sul cui territorio si trova il campo di Oswięcim, abbia iniziato la sua prima Enciclica colle parole "Redemptor hominis" e che l'abbia dedicata nell'insieme alla causa dell'uomo, alla dignità dell'uomo, alle minacce contro di lui e infine ai suoi diritti inalienabili che cosi' facilmente possono essere calpestati ed annientati dai suoi simili? Basta rivestire l'uomo di una divisa diversa, armarlo dell'apparato della violenza, basta imporgli l'ideologia nella quale i diritti dell'uomo sono sottomessi alle esigenze del sistema, completamente sottomessi, cosi' da non esistere di fatto?...

2. Vengo qui oggi come pellegrino. Si sa che molte volte mi sono trovato qui... Quante volte! E molte volte sono sceso nella cella della morte di Massimiliano Kolbe e mi sono fermato davanti al muro dello sterminio e sono passato tra le macerie dei forni crematori di Brzezinka. Non potevo non venire qui come Papa.

Vengo dunque in questo particolare santuario, nei quale e' nato — posso dire — il patrono del nostro difficile secolo, cosi' come nove secoli fa nacque sotto la spada in Rupella S. Stanislao, Patrono dei Polacchi.

Vengo per pregare insieme con voi tutti che oggi siete venuti qui — e insieme con tutta la Polonia — e insieme con tutta l'Europa. Cristo vuole che io, divenuto il Successore di Pietro, renda testimonianza davanti al mondo di cio' che costituisce la grandezza dell'uomo dei nostri tempi e la sua miseria. Di quel che e' la sua sconfitta e la sua vittoria.

Vengo allora e mi inginocchio su questo Golgota del mondo contemporanea, su queste tombe, in gran parte senza nome, come la grande tomba del Milite Ignoto. Mi inginocchio davanti a tutte le lapidi che si susseguono e sulle quali e' incisa la commemorazione delle vittime di Oswięcim nelle seguenti lingue: Polacco, Inglese, Bulgaro, Zingaro, Ceco, Da-

nese, Francese, Greco, Ebraico, Yiddish, Spagnolo, Fiammingo, Serbo-Croato, Tedesco, Norvegese, Russo, Rumeno, Ungherese, Italiano.

In particolare mi soffermo insieme con voi, cari partecipanti a questo incontro, davanti alla lapide con l'iscrizione in lingua ebraica. Questa iscrizione suscita il ricordo del Popolo, i cui figli e figlie erano destinati allo sterminio totale. Questo Popolo ha la sua origine da Abramo, che è padre della nostra fede (cfr. Rm 4, 12), come si è espresso Paolo di Tarso. Proprio questo popolo, che ha ricevuto da Dio il comandamento: "non uccidere", ha provato su se stesso in misura particolare che cosa significa l'uccidere. Davanti a questa lapide non è lecito a nessuno di passare oltre con indifferenza.

Ancora davanti ad un'altra lapide scelgo di soffermarmi: quella in lingua russa. Non aggiungo alcun commento. Sappiamo di quale nazione parlo. Conosciamo quale è stata la parte avuta da questa nazione nell'ultima terribile guerra per la libertà dei popoli. Davanti a questa lapide non si può passare indifferenti.

Infine l'ultima lapide: quella in lingua polacca. Sono sei milioni di polacchi che hanno perso la vita durante la seconda guerra mondiale: la quinta parte della nazione. Ancora un tappa delle lotte secolari di questa nazione, per i suoi diritti fondamentali fra i popoli d'Europa. Ancora un altro grido per il diritto ad un suo proprio posto sulla carta dell'Europa. Ancora un doloroso conto con la coscienza dell'umanità. Ho scelto soltanto tre lapidi. Bisognerebbe fermarsi ad ognuna di quelle esistenti e così faremo.

3. Oswiecim è un tale conto. Non lo si può soltanto visitare. Bisogna in questa occasione pensare con paura dove si trovano le Frontiere dell'odio, le frontiere della distruzione dell'uomo, le frontiere della crudeltà.

Oswiecim è una testimonianza della guerra. La guerra porta con sé una sproporzionata crescita dell'odio, della distruzione, della crudeltà. E se non si può negare che essa manifesta anche nuove possibilità del coraggio umano, dell'eroismo, del patriottismo, rimane tuttavia il fatto che in essa prevale il conto delle perdite. Prevale sempre di più, perché ogni giorno cresce la capacità distruttiva delle armi inventate dalla tecnica moderna. Delle guerre sono responsabili non solo quanti le procurano direttamente, ma anche coloro che non fanno tutto il possibile per impedirle. E perciò mi sia permesso di ripetere in questo luogo le parole che Paolo VI pronunciò davanti all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

"Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli ed inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!" (A.A.S. 57 (1965), p. 881).

Se comunque questa grande chiamata di Oswiecim, il grido dell'uomo qui martoriato deve portare frutti per l'Europa (ed anche per il mondo), bisogna trarre tutte le giuste conseguenze dalla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, come esortava a fare Giovanni XXIII nell'enciclica "Pacem in Terris". In essa infatti viene "riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il di-

ritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati". (Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, IV/AAS, 55 (1963) pagg. 295-296).

Bisogna ritornare alla sapienza del vecchio Maestro Pawel Wlodkowic, Rettore dell'Università Jaghellonica a Cracovia, ed assicurare i diritti delle nazioni: all'esistenza alla libertà, all'indipendenza, alla propria cultura, all'onesto sviluppo.

Scrive Wlodkowic: "Dove opera più il potere che l'amore, si cercano i propri interessi e non quelli di Gesu' Cristo, quindi ci si allontana facilmente dalla norma della legge divina (...). Ogni diritto di oppone a chi minaccia quanti vogliono vivere in pace: vi si oppone il diritto civile (...) e canonico (...), il diritto naturale, cioè' il principio: "Quello che vuoi per te, fallo all'altro". Si oppone il diritto divino, in quanto: (...) nell'enunciato "Non rubare" viene proibita ogni rapina e nell'enunciato "Non uccidere" ogni violenza". (Pawel Wlowkowic, *Saeventibus* (1415), Tract. II Solutio quaest. 4a; Cfr. L. Ehrlich, *Pisma Wybrane Pawla Wlodkowica*, Warszawa 1968, t. 1, s. 61; 58-59).

E non soltanto il diritto vi si oppone, ma anche e, soprattutto, l'amore. Quell'amore del prossimo nel quale si manifesta e si traduce l'amore di Dio che il Cristo ha proclamato come il suo comandamento. Ma e' anche il comandamento che ogni uomo porta scritto nel suo cuore, scolpito dal suo stesso Creatore. Tale comandamento si concreta anche nel "rispetto dell'altro", della sua personalità, della sua coscienza; si concreta nel "dialogo con l'altro", nel saper ricercare e riconoscere quanto di buono e di positivo puo' esserci anche in chi ha idee diverse dalle nostre, anche in chi, in buona fede, sinceramente erra.

Mai l'uno a spese dell'altro, a prezzo dell'asservimento dell'altro, a prezzo della conquista, dell'oltraggio, dello sfruttamento e della morte!

Pronuncia queste parole il successore di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Ma le pronuncia contemporaneamente il figlio della Nazione che nella sua storia remota e piu' recente ha subito dagli altri un molteplici travaglio. E non lo dice per accusare, ma per ricordare. Parla a nome di tutte le Nazioni, i cui diritti vengono violati e dimenticati. Lo dice perche' a cio' lo sollecitano la verità e la sollecitudine per l'uomo.

4. Santo Dio, Santo Potente, Santo e immortale!

Dalla pestilenza, dalla fame, dal fuoco e dalla guerra... liberaci, o Signore. Amen.

8 giugno: A Nowy Targ

IL DIRITTO DELL'UOMO AL LAVORO E ALLA TERRA

Sia la famiglia fedele al sacro diritto alla vita. La Chiesa difende questo diritto non soltanto per riguardo alla maestà del Creatore che e' il primo Datore di questa vita, ma anche per rispetto al bene essenziale dell'uomo

1. "Dal mar Baltico alle vette montane..." Alle vette dei Tatra.

Nel mio pellegrinaggio attraverso la Polonia ho l'occasione oggi di avvicinarmi proprio a quei monti, proprio a quei Tatra che da secoli costituiscono la frontiera meridionale della Polonia. E' stata questa la fron-

tiera più chiusa e più riparata e, nello stesso tempo, più aperta ed amichevole. Attraverso questa frontiera passavano le vie verso i vicini, verso gli affini. Perfino durante l'ultima occupazione questi sentieri erano i più battuti dai profughi che si dirigevano verso il Sud, per cercare di raggiungere poi l'esercito polacco, che combatteva per la libertà della Patria oltre le sue frontiere.

Desidero salutare con tutto il cuore questi luoghi ai quali sono sempre stato così intimamente legato. Desidero inoltre salutare tutti coloro che sono qui venuti sia dal Podhale come da tutti i Precarpazi, dall'arcidiocesi di Cracovia e anche da più lontano: dalla diocesi di Tarnow e di Przemysl. Permettete che mi riferisca all'antico legame di vicinato e che Vi saluti tutti, così come facevo di solito, quando era metropolita di Cracovia.

2. Desidero parlare qui, in questo luogo a Nowy Targ, della terra Polacca, perché essa si rivela qui particolarmente bella e ricca di paesaggi. L'uomo ha bisogno della bellezza della natura e pertanto non c'è da meravigliarsi se qui giungono uomini da varie parti della Polonia e dall'estero. Arrivano sia d'estate che d'inverno. Cercano il riposo. Desiderano ritrovare se stessi nel contatto con la natura. Desiderano riacquistare le loro energie attraverso il salubre esercizio fisico della marcia, della salita, della scalata, della discesa con gli sci. Questa regione ospitale è anche un terreno di grande lavoro pastorale, perché qui viene la gente non soltanto per rinvigorire le forze fisiche ma anche quelle spirituali.

3. Questa bella terra è ad un tempo una terra difficile. Pietrosa, montagnosa. Non così fertile come la pianura della Vistola. E perciò mi sia permesso proprio da questa terra dei Precarpazi e dei Pretatra riferirmi a ciò che è sempre stato tanto caro al cuore dei Polacchi: l'amore per la terra e il lavoro dei campi. Nessuno può negare che questo rappresenti non soltanto un sentimento, un legame affettivo, ma un grande problema economico sociale. Queste parti di qua conoscono particolarmente bene il problema, perché proprio da quei luoghi, ove c'era la più grande mancanza di terra coltivabile e talvolta grande miseria, la gente emigrava lontano, oltre la Polonia, oltre l'Oceano. Là cercavano il lavoro e il pane, e lo trovavano. Desidero oggi dire a tutti coloro che sono sparsi nel mondo, in qualunque luogo siano: "Szezesc Boze" Dio Vi aiuti! Non dimentichino la propria Patria d'origine, la famiglia, la Chiesa, la preghiera e tutto ciò che hanno portato da qui. Perché nonostante abbiano dovuto emigrare per mancanza di beni materiali, tuttavia hanno portato con sé, di qua, un grande patrimonio spirituale. Abbiamo cura che, diventando ricchi materialmente, non si impoveriscano spiritualmente: né loro, né i loro figli, né i loro nipoti.

Questo è il grande e fondamentale diritto dell'uomo: diritto al lavoro e diritto alla terra. Benché lo sviluppo dell'economia ci porti in un'altra direzione, benché si valuti il progresso in base all'industrializzazione, benché la generazione odierna lasci in massa la campagna e il lavoro dei campi, pur tuttavia il diritto alla terra non cessa di costituire la base di una sana economia e sociologia.

Siccome durante la visita conviene che io ponga degli auguri, così auguro con tutto il cuore alla mia Patria che ciò che ha sempre costituito la forza dei Polacchi — perfino durante i periodi più ardui della storia — cioè il legame personale con la terra, non cessi di esserlo anche nella nostra generazione industrializzata. Sia tenuto in considerazione il lavoro

dei campi; sia esso apprezzato e stimolato! E non manchi mai in Polonia il pane e il cibo!

4. Questo augurio e' unito all'altro. Il Creatore ha dato all'uomo la terra perche' la "soggiogasse" — e su questa dominio dell'uomo sulla terra ha basato il diritto fondamentale dell'uomo alla vita. Tale diritto e' strettamente legato con la vocazione dell'uomo alla famiglia e alla procreazione. "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen. 2, 24). E come la terra, per provvidenziale decreto del Creatore, porta frutto, cosi' questa unione nell'amore di due persone: uomo e donna. Di questa vivificante unità della persone, il Creatore ne ha fatto il primo sacramento, e il Redentore ha confermato questo perenne sacramento dell'amore e della vita, dandogli una nuova dignità ed imprimendogli il sigillo della sua santità. Il diritto dell'uomo alla vita e congiunto, per volere del Creatore e in virtù della Croce di Cristo, al sacramento indissolubile del matrimonio.

Auguro quindi, carissimi Connazionali, in occasione di questa mia visita, che quel sacro diritto non cessi di plasmare la vita in terra polacca: e qui, nei Pretatra, nei Precarpazi e ovunque. Giustamente si dice che la famiglia sia la cellula fondamentale della vita sociale. Essa e' la fondamentale comunità umana. Quale e' la famiglia — tale e' la nazione, perche' tale e' l'uomo. Auguro quindi che siate forti grazie a famiglie profondamente radicate nella fortezza di Dio, e auguro che l'uomo possa pienamente svilupparsi in base all'indissolubile vincolo degli sposi-genitori, nel clima familiare che niente puo' sostituire. Auguro ancora e prego sempre per questo, che la famiglia polacca generi la vita e sia fedele al sacro diritto alla vita. Se si infrange il diritto dell'uomo alla vita nel momento in cui egli comincia ad essere concepito nel seno materno, si colpisce indirettamente anche tutto l'ordine morale che serve ad assicurare gli inviolabili beni dell'uomo. La vita occupa tra essi il primo posto. La Chiesa difende il diritto alla vita, non soltanto per riguardo alla maestà del Creatore che e' il primo Datore di questa vita, ma anche per rispetto al bene essenziale dell'uomo.

5. Desidero inoltre rivolgermi ai giovani, che amano in modo speciale questi luoghi e cercano qui non soltanto il riposo fisico ma anche quello spirituale. "Riposare — ha scritto, un tempo, Norwid — significa 'concepire di nuovo' " (in polacco e' un gioco di parole). Il riposo spirituale dell'uomo, come giustamente percepiscono tanti gruppi di giovani, deve condurre a ritrovare e ad elaborare in se' quella "nuova creatura" di cui parla San Paolo. A questo porta la via della Parola di Dio letta e celebrata con fede e con amore, la partecipazione ai sacramenti e della realizzazione della comunità, cioe' della comunione con gli uomini, che nasce dalla Comunione Eucaristica, ed anche la comprensione e la realizzazione del servizio evangelico, cioe' della "diaconia". Miei carissimi, non desistete da quel nobile sforzo che vi permette di diventare testimoni di Cristo. Testimone, nel linguaggio biblico, significa martire ('martyr').

Vi affido all'Immacolata, alla quale il beato Massimiliano Kolbe affidava continuamente tutto il mondo.

Affido tutti alla Madre di Cristo che qui nei pressi regna come Madre nel suo santuario di Ludzmierz, ed anche in quello che sorge nel cuore dei Tatra a Rusinowa Polana (quanto ha amato questo luogo il Servo di Dio fra Alberto, quanto ha ammirato e amato dal suo Eremo a Kalatowki), e

in tanti altri santuari eretti ai piedi dei Carpazi, nella diocesi di Tarnow, di Przemysl... ad Est e ad Ovest. E in tutta la terra polacca.

Il patrimonio della fede di Cristo e dell'ordine morale siano custoditi da S. Stanislao, vescovo e martire, patrono dei Polacchi, testimone di Cristo da tanti secoli sulla nostra patria terra.

8 giugno: alla Cattedrale di Wawel per la chiusura del Sinodo dell'Arcidiocesi di Cracovia

SETTI ANNI DI LAVORO COMUNITARIO PER L'AGGIORNAMENTO DELLA CHIESA LOCALE

Depongo quest'opera compiuta dinanzi al sarcofago di San Stanislao e chiedo alla Santissima Trinità che tale opera porti frutti centuplicati.

Diletteissimo Metropolita di Cracovia, Venerabili Vescovi, Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Si realizza oggi l'ardente desiderio del mio cuore. Il Signore Gesù, che mi ha chiamato da questa sede di S. Stanislao, alla vigilia del suo nono centenario, mi permette di partecipare alla chiusura del Sinodo della Archidiocesi di Cracovia, Sinodo che e' sempre stato legato, nella mia mente, a questo grande giubileo della nostra Chiesa. Voi tutti lo sapete molto bene, perche' più volte ho trattato questo tema, e non ho quindi bisogno di ripeterlo oggi. Forse non sarei nemmeno capace di dire tutto cio' che, in relazione a questo Sinodo, e' passato nella mia mente e nel mio cuore, quali speranze e progetti ho legato ad esso in questo periodo decisivo della storia della Chiesa e della Patria.

Il Sinodo era stato congiunto, per me e per Voi tutti, all'anniversario del nono centenario del ministero di S. Stanislao, che per sette anni fu vescovo di Cracovia. Il programma di lavoro prevedeva cosi' un periodo che andava dall'8 maggio 1972 all'8 maggio 1979. Abbiamo desiderato, durante tutto questo tempo, onorare il vescovo e pastore (di nove secoli or sono) della Chiesa di Cracovia, cercando di esprimere — secondo i nostri tempi e i loro bisogni — la nostra sollecitudine per l'opera salvifica di Cristo nelle anime dei contemporanei. Come S. Stanislao di Szczepanow lo faceva nove secoli fa, cosi' anche noi vogliamo farlo dopo nove secoli. Sono persuaso che questo modo di onorare la memoria del grande Patrono della Polonia sia il più adatto. Cio' corrisponde tanto alla storica missione di S. Stanislao, quando a quei grandi impegni, davanti ai quali si trovano oggi la Chiesa e il cristianesimo contemporaneo dopo il Concilio Vaticano II. L'iniziatore del Concilio, il Servo di Dio Giovanni XXIII, ha specificato questo compito con la parola "aggiornamento". Lo scopo del lavoro di sette anni del Sinodo di Cracovia — in risposta agli essenziali intenti del Vaticano II — doveva essere l'aggiornamento della coscienza della sua missione salvifica, come anche il programma preciso per la sua realizzazione.

2. La via che ha condotto a questo fine era stata tracciata dalla tradizione dei Sinodi particolari della Chiesa; basti ricordare i due Sinodi pre-

cedenti ai tempi del ministero del Cardinale Adam Stefan Sapieha. Le prescrizioni per condurre i lavori sinodali erano tracciate dal Codice di diritto canonico. Tuttavia abbiamo considerato che la dottrina del Concilio Vaticano II apre qui nuove prospettive e crea, direi, nuovi compiti. Se il Sinodo doveva servire alla realizzazione della dottrina del Vaticano II, doveva farlo anzitutto con la stessa concezione e con lo stesso sistema di lavoro. Cio' spiega tutto il disegno del Sinodo pastorale e la sua conseguente attuazione. Si puo' dire che, per l'elaborazione delle risoluzioni e dei documenti, abbiamo percorso una via più lunga ma anche piu' completa. Questa via e' passata attraverso l'attività di centinaia di gruppi di studio sinodali, nei quali si e' potuto esprimere un vasto numero di fedeli della Chiesa di Cracovia. Questi gruppi, com'e' noto, erano formati in maggior parte da cattolici laici, i quali vi hanno trovato, da una parte la possibilità di penetrare nella dottrina del Concilio, dall'altra, di esprimere, a questo riguardo, le proprie esperienze, le proprie proposte, che manifestavano il loro amore verso la Chiesa, il loro senso di responsabilità per l'insieme della sua vita nell'Arcidiocesi di Cracovia.

Durante la tappa di preparazione dei documenti finali del Sinodo, i gruppi di studio sono diventati luoghi di vaste consultazioni; ad essi infatti si rivolgeva la Commissione Generale, che coordinava l'attività di tutte le commissioni degli esperti, che sin dall'inizio del Sinodo erano state convocate. In questo modo maturavano quei contenuti che il Sinodo, riallacciandosi alla dottrina del Concilio, voleva trasferire nella vita della Chiesa di Cracovia. Desiderava formare, secondo essi, l'avvenire della Chiesa.

3. Oggi, tutto questo lavoro, questo percorso di sette anni, e' già dietro di voi. Non ho mai pensato che alla chiusura dei lavori del Sinodo di Cracovia avrei partecipato come ospite venuto da Roma. Se pero' tale e' la volontà di Cristo, mi sia permesso, in questo momento, di assumere ancora una volta il ruolo di quel metropolita di Cracovia, che attraverso il Sinodo aveva desiderato di sdebitarsi del grande debito che aveva contratto verso il Concilio, verso la Chiesa universale, verso lo Spirito Santo. Mi sia anche permesso in questo ruolo — come ho detto — di ringraziare tutti coloro che hanno costruito questo Sinodo, anno dopo anno, mese dopo mese, col lavoro, col loro consiglio, col loro creativo contributo, col loro zelo. Il mio ringraziamento si-rivoige, in qualche modo, a tutta la comunità del Popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Cracovia, agli ecclesiastici e ai laici: ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose. Specialmente a tutti i presenti: ai vescovi con a capo il mio venerato Successore Metropolita di Cracovia; in modo particolare al vescovo Stanislaw Smolenski, che ha diretto, quale presidente della Commissione generale, i lavori del Sinodo. A tutti i Membri di questa Commissione, e ancora una volta alla Commissione preparatoria, che sotto la direzione di Mons. Urof. E. Florkowski ha preparato, nel 1971 e 1972, lo statuto, il regolamento e il programma del Sinodo. Alle Commissioni di lavoro, alle Commissioni di esperti, all'instancabile Segretariato, ai Gruppi redazionali, e infine a tutti i Gruppi di studio.

Avrei forse dovuto, in tale circostanza, parlare diversamente, ma non mi e' possibile. Sono stato troppo personalmente legato a questo lavoro.

Desidero quindi, a nome di voi tutti deporre quest'opera compiuta dinanzi al sarcofago di S. Stanislao, al centro della cattedrale di Wawel;

essa era infatti stata intrapresa in vista del suo giubileo.

Ed insieme a Voi tutti chiedo alla Santissima Trinità che tale opera porti frutti centuplicati. Amen.

8 giugno: agli universitari di Cracovia

IMPARATE A CONOSCERE CRISTO E A FARVI CONOSCERE DA LUI

“Permettetegli di trovarvi... Non abbiate paura della fatica, ma abbiate paura soltanto della leggerezza e della pusillanimità”

1. Miei giovani Amici! Permettete che inizi dai ricordi, poiche' e' ancor cosi' recente il tempo in cui mi incontravo regolarmente con Voi nei tanti centri di pastorale per gli universitari di Cracovia. Ci siamo visti in varie occasioni, e mi sembra che ci comprendavamo bene. Non dimentichero' mai i nostri auguri natalizi con l'Eucaristia condivisa, gli esercizi spirituali dell'Avvento e della Quaresima, ed altri incontri. Quest'anno ho dovuto passare la Quaresima a Roma e, per la prima volta invece di parlare agli universitari polacchi di Cracovia ho parlato agli universitari romani. Vi citero' alcuni brani di cio' che ho detto loro nella basilica di S. Pietro: “Cristo e' Colui che ha compiuto un rivolgimento fondamentale nel modo di capire la vita. Ha mostrato che la vita e' un passaggio, non solamente al limite della morte, ma a una vita nuova. Così' la Croce per noi e' diventata suprema Cattedra della verità di Dio e dell'uomo. Tutti dobbiamo essere alunni — “in corso o fuori corso” — di questa Cattedra. Allora comprenderemo che la Croce e' anche la culla dell'uomo nuovo.

Coloro che sono suoi allievi guardano così' la vita, così' la percepiscono. E così' insegnano agli altri. Tale significato della vita essi imprimono in tutta la realtà temporale: nella politica, nell'economia. Tante volte si e' affermato — come sostenevano per esempio i seguaci di Epicuro nei tempi antichi e come fanno nella nostra epoca per altri motivi alcuni seguaci di Marx — che tale concetto della vita distoglie l'uomo dalla realtà temporale, che in un certo modo la annulla.

La verità e' ben altra. Solo tale concezione della vita dà la piena importanza a tutti i problemi della realtà temporale. Essa apre la possibilità della loro piena collocazione nell'esistenza dell'uomo. E una cosa e' sicura: tale concezione della vita non permette di chiudere l'uomo nelle cose temporali, non permette di subordinarlo completamente ad esse. Decide della sua libertà. Dando alla vita umana questo significato “pasquale, che cioè' essa e' un passaggio, che e' passaggio alla libertà. Gesù Cristo ha insegnato con la sua parola ed ancor di più col proprio esempio che essa e' una prova... Ed e' questa... la prova del pensiero, del ‘cuore’ e della volontà, la prova della verità e dell'amore. In questo senso essa e' al tempo stesso la prova dell'Alleanza con Dio. Il concetto della ‘prova’ si collega strettamente con il concetto della responsabilità. Ambedue sono indirizzati alla nostra volontà, ai nostri atti. Accettate, cari amici, entrambi questi concetti — o piuttosto ambedue le realtà — come gli elementi

della costruzione della propria umanità. Questa vostra umanità e' già matura, e, in pari tempo, e' ancora giovane. Si trova in fase di formazione definitiva del progetto della vita. Questa formazione avviene proprio negli anni 'accademici', nel tempo degli studi superiori. Bisogna assumere questa prova con tutta responsabilità. E' una responsabilità nello stesso tempo personale; per la mia vita, per il suo futuro profilo, per il suo valore — ed e' insieme responsabilità sociale; per la giustizia e la pace, per l'assetto morale del proprio ambiente nativo e di tutta la società, e' una responsabilità per l'autentico bene comune. L'uomo che ha una tale consapevolezza del senso della vita non distrugge, ma costruisce il futuro. Ce lo insegna Cristo".

Dopo una serata trascorsa con la gioventù romana, in cui quasi tutti hanno ricevuto la comunione pasquale, ho pensato tra me e me: come gli studenti si assomigliano dappertutto! Come dappertutto, con uguale attenzione, ascoltano la Parola di Dio e partecipano alla liturgia! Ho pensato allora a Voi, ai ritiri spirituali degli universitari polacchi di Cracovia, al modo analogo di raccogliersi, di riflettere, di vivere il silenzio nella Chiesa di S. Anna, o nella Chiesa della Madre di Dio a Nowa Wies, oppure nella Chiesa dei Domenicani o dei Gesuiti, durante simili incontri.

2. Ho pensato a Voi anche in Messico, incontrandomi con quella gioventù universitaria nel Santuario di Nostra Signora di Guadalupe. Permettete ancora che Vi citi alcune frasi della lettera che dopo il mio ritorno dal Messico ho scritto specialmente agli universitari dell'America meridionale: "Durante l'incontro con Voi ho intuito che Voi risentite molto profondamente il male che grava sulla vita sociale delle Nazioni di cui siete figli e figlie. Vi travaglia il bisogno di cambiamento, la necessità di costruzione di un mondo migliore, più giusto, più degno dell'uomo. In questi punti i Vostri desideri incontrano la stessa corrente che si e' fortemente accentuata nell'insegnamento e nell'apostolato della Chiesa contemporanea. Il Concilio Vaticano II molte volte dà espressione a questa aspirazione per rendere la vita umana su questa terra più umana, più degna dell'uomo. Questa tendenza — cristiana in fondo, e nello stesso tempo umana (umanistica) — ha un carattere universalistico: si riferisce ad ogni uomo, dunque si riferisce a restrizioni, strumentalizzazioni, falsificazioni, discriminazioni. Deve portare in se' la piena verità sull'uomo e deve condurre alla realizzazione della pienezza dei diritti dell'uomo. Affinche' questa nobile aspirazione che risuona nelle volontà e nei cuori giovani possa arrivare ad una realizzazione corretta, bisogna vedere l'uomo in tutte le dimensioni della sua umanità. Non si può ridurre l'uomo alla sfera dei suoi bisogni materiali. Non si può misurare il progresso solo con i valori dell'economia. La dimensione spirituale dell'essere umano deve trovarsi al giusto posto. L'uomo e' se stesso attraverso la maturità del suo spirito, della sua coscienza, del suo rapporto con Dio e con il prossimo. Non sarà un mondo migliore ne' un migliore ordine della vita sociale, quel che non dà la precedenza a questi valori dello spirito umano. Ricordate bene questo, Voi tutti che giustamente desiderate cambiamenti per una società migliore e più giusta; Voi giovani che giustamente contestate ogni danno, discriminazione, violenza, tormento nei riguardi degli uomini. Ricordate che l'ordine che desiderate e' ordine morale; e non lo raggiungerete in altro modo se non assicurando la precedenza a tutto cio' che costituisce la forza dello spirito umano: giustizia, amore amicizia".

3. Oggi gioisco del nuovo incontro con Voi nel quadro del giubileo di S. Stanislao, a cui ho la fortuna di partecipare. Quando ascoltiamo il Vangelo che la liturgia della solennità di S. Stanislao ci ricorda ogni anno, davanti agli occhi della nostra anima appare Cristo Buon Pastore, che "offre la vita per le pecore" (Gv. 10, 11); Cristo che conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono (cfr. Gv. 10, 14); il Buon Pastore, che cerca la pecora smarrita e quando la ritrova "se la mette in spalla tutto contento" (Lc. 15, 5) e la riporta con gioia all'ovile.

Che cosa posso dirvi più di questo? Imparate a conoscere Cristo e fateVi conoscer da Lui! Lui conosce ciascuno di Voi in modo particolare. Non e' una conoscenza che suscita opposizione e ribellione, una scienza davanti alla quale sia necessario fuggire per salvaguardare il proprio mistero interiore. Non e' una scienza composta di ipotesi, che riduca l'uomo alle dimensioni socio-utilitarie. La sua e' una scienza piena di semplice verità sull'uomo, e soprattutto piena di amore. Sottomettetevi a questa scienza, semplice e piena di amore, del Buon Pastore. Siate certi che Lui conosce ciascuno di Voi più di quanto ciascuno di Voi non conosca se stesso. Conosce perché ha dato la sua vita (cfr. Gv. 15, 13). Permettetegli di trovarVi. A volte l'uomo, il giovane, e' sperduto in se stesso, nel mondo che lo circonda, in tutta la rete delle cose umane che lo avvolgono. Permettete a Cristo di trovarVi. Che Lui conosca tutto di Voi, che Vi guidi! E' vero che per seguire qualcuno bisogna nello stesso tempo esiger da se stessi, tale e' la legge dell'amicizia. Se vogliamo andare insieme, dobbiamo stare attenti alla strada da percorrere. Se ci muoviamo sulla montagna, bisogna seguire le indicazioni. Se scaliamo una montagna non possiamo lasciare la corda. Bisogna inoltre conservare l'unione con l'Amico divino che ha nome Gesù Cristo. Bisogna collaborare con Lui.

Molte volte ne ho parlato, ed anche in modo più ampio e più dettagliato di oggi. Ricordate: ciò che Vi ho detto e dico, l'ho detto e lo dico per esperienza personale. Mi sono sempre meravigliato di questo mirabile potere che Cristo ha sul cuore umano: Egli lo ha non per una qualsiasi ragione o per un qualsiasi motivo, non per qualsiasi carriera o profitto, ma unicamente perché ama e dà la sua vita per i fratelli (cfr. Gv. 15, 13).

4. Voi siete l'avvenire del mondo, della Nazione, della Chiesa. "Da voi dipende il domani..." Accettate con senso di responsabilità la semplice verità racchiusa in questo canto giovanile e chiedet a Cristo, per mezzo di Sua Madre, di essere in grado di affrontarla.

Voi dovete portare nell'avvenire tutta l'esperienza della storia che ha il nome di 'Polonia'. E' una esperienza difficile, forse una delle più difficili del mondo, dell'Europa, della Chiesa. Non abbiate paura della fatica, ma abbiate paura soltanto della leggerezza e della pusillanimità. Da questa difficile esperienza che ha il nome di 'Polonia', si può ricavare un avvenire migliore, ma solo a condizione di esser onesti, sobri, credenti, li veri di spirito, forti nelle convinzioni.

Siate coerenti nella vostra fede!

Siate fedeli alla Madre del Bell'Amore. Abbiate fiducia in Lei, plasmando il vostro amore e formando le vostre giovani famiglie.

Cristo rimanga per Voi "Via, Verità e Vita".

8 giugno: alla Facoltà Teologica di Cracovia

OMAGGIO AL GRANDE PASSATO DELL'ALMA MATER DI CRACOVIA

Reverendissimo e Caro Decano!

La ringrazio per l'invito, che mi permette oggi di incontrarmi con la tanto da me amata 'Alma Mater', di cui sono stato, prima, studente e dove, in seguito, ho ricevuto la laurea, e, dopo l'abilitazione nel 1953, ho lavorato per molti anni come insegnante, libero docente e professore.

Tutti conoscono bene le mie premure — quando ero ancora metropoli di Cracovia — affinché fossero riconosciuti i dovuti diritti a quest'Ateneo, che senz'altro li ha meritati, e affinché il suo carattere accademico fosse pienamente rispettato, in conformità dei bisogni attuali, che si differenziano, per la loro natura e per la loro sfera d'azione, da quelli del passato, ad esempio, del periodo, in cui la Facoltà Teologica di Cracovia apparteneva ancora all'Università Jaghellonica.

1. Seguendo questi bisogni, ho cercato, durante il mio ministero a Cracovia di:

1. rinnovare e aumentare il numero dei ricercatori e assicurare loro le qualifiche che, secondo la legge ecclesiastica (in analogia con la procedura statale in Polonia), costituiscono la base della loro autonomia;

2. assicurare ad una larga maggioranza di studenti di teologia la fondamentale istruzione di carattere accademico, e i gradi accademici rispondenti a tale istruzione, canonicamente validi. Si trattava qui, in particolare, degli alunni dei seminari ecclesiastici — futuri sacerdoti e pastori d'anime — dell'Arcidiocesi di Cracovia e anche delle diocesi di Czeszochowa, di Katowice e di Tarnow, e come pure degli alunni specialmente ai diversi Ordini e Congregazioni religiose, che studiavano specialmente all'Istituto dei Missionari (Lazaristi) a Cracovia. A questo fine serviva il sistema degli accordi di collaborazione ecclesiastici, approvato dalla Santa Sede (S. Congregazione per l'Educazione Cattolica). Durante l'ultimo anno del mio lavoro a Cracovia, sono stati intrapresi i colloqui preparatori per stipulare un analogo contratto con il Seminario della diocesi di Kielce.

2. La Facoltà Teologica, premurosa dell'ulteriore istruzione dei sacerdoti — ed in parte anche dei laici — dopo aver finito gli studi fondamentali, ha ampliato il sistema dei cosiddetti studi affini alle facoltà di diverso carattere, ad esempio: studio catechistico, liturgico, ascetico, per la teologia della pastorale della famiglia e studio del pensiero contemporaneo. Gli studi sunnominati hanno la loro sede a Cracovia.

Oltre a ciò, studi di analogo carattere si svolgono a Rzeszow per i sacerdoti della diocesi di Przemyśl.

3. Se l'attività di cui sopra entra nel cosiddetto "cyclus institutionalis" (studio accademico fondamentale), contemporaneamente la Facoltà Teologica organizza, in conformità col suo carattere e col suo statuto, anche gli studi che contengono il cosiddetto 'cyclus specializationis', i quali preparano alle licenze e al dottorato. Questi studi si svolgono anzitutto a Cracovia Oltre a ciò, e' stato già stipulato il contratto con l'Ordinario di Tarnow, per aprirvi l'Istituto specialistico di Patrologia. Carattere speciali-

stico ha inoltre l'Istituto Ecclesio-Mariologico, fondato già prima a Czeszochowa, d'accordo con l'Ordinario del luogo. Durante il mio ministero è stata inoltrata anche la richiesta per l'Istituto Pastorale a Katowice.

4. La specializzazione esige l'individualizzazione delle specialità scientifiche, nell'ambito delle quali è esercitata con la possibilità di conferire i gradi accademici a seconda della specializzazione. E perciò mi ero rivolto a Papa Paolo VI, mediante la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, per ottenere il permesso di conferire i gradi scientifici non soltanto nel ramo della teologia, ma anche in quello della filosofia.

La specializzazione nel campo della storia della Chiesa ha specialissimo motivo proprio a Cracovia, che possiede una particolare risorsa delle possibilità in questo campo. E perciò la Santa Sede andrà certamente incontro alle richieste riguardanti l'approvazione di questa specializzazione nell'Ateneo di Cracovia. Già da tempo sono state inoltrate le relative pratiche, in seguito alle quali è sorto l'Istituto della Storia della Chiesa, presso la Pontificia Facoltà di Teologia.

Poter creare tale specializzazione separata, come pure la specializzazione separata di filosofia, corrisponde pienamente ai miei primitivi progetti. Ciò riguarda anche la specializzazione filosofica sotto forma di terza Facoltà dell'Ateneo di Cracovia. Prego di continuare l'attività in questa direzione.

Esprimo la mia profonda gioia di poter oggi nel così Venerato Auditorio, insieme al mio successore, alla presenza degli Eccellentissimi Vescovi e dell'intero Consiglio della Facoltà al completo, rendere omaggio al grande passato della nostra 'Alma Mater' di Cracovia. Desidero, ancora una volta onorare la beata Regina Edvige, Fondatrice della Facoltà di Teologia di Cracovia. Desidero inoltre, con tutto il cuore e con piena convinzione, confermare la decisione storica del mio Predecessore Papa Bonifacio IX, espresso nella Bolla 'Eximiae devotionis affectus', dell'11 gennaio 1397.

All'Ateneo, da me tanto amato, auguro la benedizione della Santissima Trinità e la perpetua protezione di Maria, Sede della Sapienza, come anche il patrocinio fedele di San Giovanni di Kety, suo professore, più di cinquecento anni or sono.

Al Santuario della Santa Croce a Mogila

LA CROCE DI NOWA HUTA NUOVO SEME DI EVANGELIZZAZIONE

Il Papa non ha paura degli uomini del lavoro. E' uscito di mezzo a loro... ma ricordate: Cristo non approverà mai che l'uomo sia considerato soltanto come strumento di produzione. Avete costruito la Chiesa; edificate la vita col Vangelo"

1. Ecco, sono nuovamente davanti a questa Croce, presso la quale così spesso sono venuto come pellegrino, davanti alla croce che è rimasta a noi tutti come la più preziosa reliquia del nostro Redentore.

Quando, nei pressi di Cracovia sorgeva Nowa Huta — enorme complesso industriale e nuova grande città: nuova Cracovia — forse non ci

si rendeva conto che stava sorgendo proprio accanto a questa Croce, accanto a questa reliquia che, insieme all'antichissima abbazia dei cistercensi, abbiamo ereditato dopo i tempi di Piast. Era l'anno 1222, il tempo del principe Leszek Bialy, il tempo del vescovo Ivo Odrowaz, nel periodo antecedente alla canonizzazione di S. Stanislaw. In quei tempi, nel terzo centenario del nostro Battesimo, fu fondata qui l'abbazia dei cistercensi, e vi fu poi portata la reliquia della Santa Croce, che da secoli e' divenuta meta di pellegrinaggi della regione di Cracovia: del Nord dalla parte di Kielce, dell'Est dalla parte di Tarnow, e dell'Ovest dalla Slesia. Tutto cio' ha avuto luogo su di un territorio sul quale, secondo la tradizione, si ergeva una volta Stara Huta, quasi antica storica madre dell'attuale Nowa Huta.

Desidero oggi salutare qui, ancora una volta, i pellegrini di Cracovia, i pellegrini della Slesia, i pellegrini della diocesi di Kielce.

Andiamo insieme, pellegrini, verso la Croce del Signore, poiche' da essa inizia una nuova era nella storia dell'uomo. Questo e' tempo di grazia, tempo di salvezza. Attraverso la Croce l'uomo ha potuto capire il senso della propria sorte, della propria esistenza sulla terra. Ha scoperto quanto Dio lo ha amato. Ha scoperto, e scopre continuamente, alla luce della fede, quanto sia grande il proprio valore. Ha imparato a misurare la propria dignità col metro di quel Sacrificio che Dio ha offerto nel suo Figlio per la salvezza dell'uomo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perche' chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Anche se cambiano i tempi, anche se al posto dei campi di un tempo, nei pressi di Cracovia, e' sorto un enorme complesso industriale, anche se viviamo in un'epoca di vertiginoso progresso delle scienze naturali e di un progresso altrettanto sorprendente della tecnica, tuttavia la verità della spirito umano — che si esprime attraverso la croce — non tramonta, e' sempre attuale, non invecchia mai. La storia di Nowa Huta e' scritta anche attraverso la croce: prima, attraverso quella antica di Mogila, ereditata da secoli, poi attraverso l'altra, nuova... che e' stata innalzata non lontano da qui.

Là dove si innalza la croce sorge il segno che v'e' ormai la Buona Novella della salvezza dell'uomo mediante l'Amore. Là dove si innalza la croce, v'e' il segno che e' iniziata l'evangelizzazione. Un tempo, i nostri padri innalzavano, in vari luoghi della terra polacca, la croce come segno che già vi era arrivato il Vangelo, che s'era iniziata l'evangelizzazione, la quale doveva protrarsi ininterrottamente fino ad oggi. Con questo pensiero e' stata anche innalzata la prima croce in Mogila, nei pressi di Cracovia, nei pressi di Stara Huta.

La nuova croce di legno e' stata innalzata non lontano da qui, proprio durante le celebrazioni del Millennio. Con essa abbiamo ricevuto un segno, che cioe' alla soglia del nuovo millennio — in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita — torna ad essere annunciato il Vangelo. E' iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà e' sempre lo stesso. La croce sta alta sul mondo che volge.

Ringraziamo oggi, davanti alla croce di Mogila, alla croce di Nowa Huta, per questo nuovo inizio dell'evangelizzazione, che qui si e' attuata. E chiediamo a tutti che fruttifichi, cosi' come la prima — anzi, ancor di più.

2. La nuova croce, che e' sorta non lontana dell'antichissima reliquia della Santa Croce nell'abazia dei cistercensi, ha annunciato la nascita della nuova chiesa. Questa nascita si e' incisa profondamente nel mio cuore, ed io, lasciando la sede di S. Stanislao per la sede di S. Pietro, l'ho portata con me come una nuova reliquia, come una reliquia inestimabile dei nostri tempi.

La nuova croce e' apparsa, quando sul terreno delle antiche campagne dei dintorni di Cracovia, che e' diventato terreno di Nowa Huta, sono venuti uomini nuovi per iniziare un nuovo lavoro. Prima qui si lavorava duramente, si lavorava nei campi, e la terra era fertile, si lavorava quindi con piacere. Da qualche decennio e' iniziata l'industria; la grande industria, l'industria pesante. E gli uomini qui giunti, venuti da varie parti, sono arrivati per spendervi le loro energie quali operai siderurgici.

Proprio essi hanno portato con se' questa nuova croce. Sono stati loro ad innalzarla come segno della volontà di costruire una nuova chiesa. Proprio questa croce, davanti alla quale ci troviamo in questo momento Ho avuto la fortuna, come vostro arcivescovo e cardinale, di benedire e consacrare, nel 1977, questa chiesa che e' nata da una nuova croce.

Questa chiesa e' nata dal lavoro nuovo. Oserei dire, che e' nata da Nowa Huta. Tutti, infatti, sappiamo che nel lavoro dell'uomo e' profondamente inciso il mistero della croce, la legge della croce. Non si verificano forse in essa le parole del Creatore, pronunziate dopo la caduta dell'uomo: "Col sudore del tuo volto mangerai il pane" (Gen. 3, 19)? Sia il vecchio lavoro nei campi che fa nascere il frumento, ma anche spine a cerdi, sia il nuovo lavoro negli altiforni e nelle nuove fonderie, sempre si realizza "col sudore della fronte". La legge della croce e' inscritta nel lavoro umano. Col sudore della fronte ha lavorato l'agricoltore. Col sudore della fronte lavora l'operaio siderurgico. E col sudore della fronte col tremendo sudore della morte — agonizza Cristo in croce.

Non si puo' separare la croce dal lavoro umano. Non si puo' separare Cristo dal lavoro umano. E questo e' stato confermato qui a Nowa Huta. E questo e' stato il principio della nuova evangelizzazione, agli inizi del nuovo millennio del cristianesimo in Polonia. Questo nuovo inizio l'abbiamo vissuto insieme e l'ho portato con me, da Cracovia a Roma, come una reliquia.

Il cristianesimo e la Chiesa non hanno paura del mondo del lavoro. Non hanno paura del sistema basato sul lavoro. Il Papa non ha paura degli uomini del lavoro. Essi gli sono sempre stati particolarmente vicini. E' uscito di mezzo a loro. E' uscito dalle cave di pietra di Zakrowek, dalle caldaie di Solvay in Borek Falecki, poi da Nowa Huta. Attraverso tutti questi ambienti, attraverso le proprie esperienze di lavoro — oso dire — che il Papa ha imparato nuovamente il Vangelo. Si e' accorto e si e' convinto, quanto profondamente nel Vangelo sia incisa la problematica contemporanea del lavoro umano. Come sia impossibile risolverla fino in fondo senza il Vangelo.

Infatti, la problematica contemporanea del lavoro umano (soltanto contemporanea, del resto?), in ultima analisi, non si riduce — mi perdonino tutti gli specialisti — ne' alla tecnica, e neanche all'economia, ma ed una categoria fondamentale: e cioe' alla categoria della dignità del lavoro, cioe' della dignità dell'uomo. L'economia, la tecnica e tante altre specializzazioni e discipline traggono la loro ragion d'essere da quell'unica es-

senziale categoria. Se non attingono ad essa e si formano al di fuori della dignità del lavoro umano, sono in errore, sono nocive, sono contro l'uomo.

Questa fondamentale categoria è umanistica. Mi permetto di dire che questa fondamentale categoria: categoria del lavoro come misura della dignità dell'uomo, è cristiana. La ritroviamo, nel suo più alto grado di intensità, in Cristo.

Basti questo, carissimi Fratelli. Non una sola volta mi sono qui incontrato con voi, come vostro Vescovo, ed ho trattato più ampiamente tutti questi temi. Oggi, quale vostro ospite, devo parlarne in modo più conciso. Ma ricordate quest'antica cosa: Cristo non approverà mai che l'uomo sia considerato — oppure consideri se stesso — soltanto come strumento di produzione, che egli sia apprezzato, stimato e valutato secondo tale principio. Cristo non lo approverà mai! Per questo si è fatto mettere in croce, come sulla grande soglia della storia spirituale dell'uomo, per opporsi a qualsiasi degradazione dell'uomo, anche la degradazione mediante il lavoro. Cristo rimane davanti ai nostri occhi sulla sua croce, affinché ogni uomo sia consapevole di quella forza che Lui gli ha dato: "Ha dato loro potere di diventare figli di Dio" (Gv. 1, 12).

E di ciò devono ricordarsi il lavoratore come il datore di lavoro, il sistema del lavoro come quello della retribuzione; lo devono ricordare lo Stato, la nazione, e la Chiesa.

Quando ero tra voi, cercavo di rendere testimonianza di questo. Pregate, affinché continui a rendere tale testimonianza anche in seguito e tanto più adesso che sono a Roma; che continui a renderla davanti a tutta la Chiesa e davanti al mondo contemporaneo.

3. Con gioia penso alla benedizione del magnifico tempio a Mistrzejowice, la cui costruzione è decisamente progredita. Sapete tutti che ricordo gli inizi di quest'opera: i primissimi inizi. E tutte le tappe successive della costruzione. Insieme a voi ritorno con la preghiera e col cuore alla tomba del sacerdote Giuseppe, di santa memoria, che ha iniziato questa opera, mettendo in essa tutte le sue forze e immolando sul suo altare tutta la sua giovane vita. Ringrazio tutti coloro che continuano questa opera con tanto amore e perseveranza.

In questo momento il mio pensiero si rivolge anche alle colline di Krzeslowice. Gli sforzi di tanti anni lentamente stanno portando i loro frutti. Di tutto cuore benedico quest'opera e tutte le altre chiese che sorgono o sorgeranno in questa regione e nei suoi sempre crescenti quartieri.

Dalla croce a Nowa Huta è cominciata la nuova evangelizzazione: l'evangelizzazione del secondo Millennio. Questa chiesa lo testimonia e lo conferma. Essa è sorta da una viva consapevole fede, e bisogna che continui a servirla.

L'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani. La parrocchia non è soltanto luogo ove si fa la catechesi, essa è anche ambiente vivo che deve attuarla.

La chiesa la cui costruzione con tanto sforzo, ma anche con tanto entusiasmo, state portando a termine, sorge affinché attraverso essa entri il Vangelo di Cristo in tutta la vostra vita. Avete costruito la chiesa; edificate la vostra vita col Vangelo!

Maria Regina della Polonia e il beato Massimiliano Kolbe vi aiutino in questo, continuamente.

9 giugno: incontro con ospiti di varii paesi

FECONDA SINTESI NEL CREDEnte **DI LEALTA' ALLA PATRIA E FEDELTA' ALLA CHIESA**

“La nostra comune meditazione sui fatti accaduti 900 anni fa ci aiuti a vedere con perspicacia la missione del cristianesimo e della Chiesa nel mondo contemporaneo”

Venerabili Fratelli! Illustri Signori!

Sono veramente lieto di potermi incontrare con Voi, ospiti della Chiesa di Polonia, venuti da varie Nazioni per partecipare alle solenni celebrazioni giubilari in occasione del nono Centenario del glorioso martirio di S. Stanislao di Szczepanow, Vescovo di Cracovia. Desidero ancora una volta esprimervi il mio vivo ringraziamento perche' avete dato amabilmente la vostra adesione a tali celebrazioni, assicurando anche la vostra presenza, quando il venerato Primate di Polonia, Cardinale Stefano Wyszynski, ed io, allora Arcivescovo Metropolita di Cracovia, vi avevano fatto pervenire il nostro cordiale invito.

1. Queste celebrazioni centenarie hanno assunto un particolare significato ed una vasta risonanza anche a motivo del fatto che, per un misterioso disegno della Divina Provvidenza, nell'ottobre scorso dalla Sede di Santo Stanislao sono stato chiamato, dagli Eminentissimi Cardinali elettori, alla cattedra di San Pietro. Ho voluto adesso partecipare, come ospite, al solenne giubileo insieme con i fedeli della Polonia e con i pellegrini di tutto il mondo, per esaltare insieme la gloriosa figura del mio Santo Predecessore nella sede di Cracovia e per chieder all'inizio del mio Pontificato, la sua celeste protezione per l'adempimento del mio nuovo universale servizio pastorale.

Stanislao era nato nella prima metà del secolo XI nella località di Szczepanow nei pressi di Cracovia. Per la profonda pietà e per la preparazione culturale fu nominato canonico della Cattedrale dal Vescovo Lamberto Zula. Alla morte di Lamberto, Papa Alessandro II, su richiesta del clero, del popolo e dello stesso re, Boleslai II l'Ardito, elevo' Stanislao alla sede di Cracovia.

La storia dice che i rapporti tra il Vescovo Stanislao e il re Boleslao II, sereni all'inizio, si deteriorarono poi a causa della ingiustizie e delle crudeltà commesse dal re nei confronti dei sudditi. Il Vescovo di Cracovia, autentico “buon Pastore” (cfr. Gv 10, 10,14) difese il suo gregge. Il re rispose con la violenza. Il vescovo Stanislao fu ucciso mentre celebrava l'Eucaristia. Nel venerato cranio del Martire, preziosamente conservato nell'artistico reliquiario, sono ancora ben visibili i segni dei duri colpi mortali.

2. Da allora, S. Stanislao e' diventato il Patrono della Polonia; il benefattore ed il protettore in particolare della povera gente; ma e' diventato, soprattutto, l'esempio dei Vescovi, per avere trasmesso e difeso il sacro deposito della fede con intrepida fortezza e con animo adamantino; ed e' stato da secoli considerato un insigne testimone dell'autentica libertà e della feconda sintesi, che si opera nel credente tra la lealtà alla Patria terrena e la fedeltà alla Chiesa, che vive nella prospettiva della città' definitiva e futura (cfr. Eb 13, 14).

Dopo nove secoli la personalità ed il messaggio di S. Stanislao conservano una straordinaria attualità, sia per l'esempio della sua vita di Pastore di una porzione del Popolo di Dio, sia per la testimonianza cruenta del suo martirio. Ma S. Stanislao è certamente e specialmente "l'uomo" della sua epoca: il suo ministero pastorale si svolge sotto il pontificato di S. Gregorio VII, in un periodo cioè nel quale la Chiesa rivendica di fronte ai potenti della terra la propria libertà e la propria originaria missione spirituale. Nel secolo XI la Polonia e la Chiesa di Polonia, all'inizio del secondo secolo della loro storia, si sono trovate anch'esse nell'orbita dei complessi e delicati problemi, che allora dovevano vivere ed affrontare sia l'Europa che lo stesso Cristianesimo.

Ee l'Episcopato Polacco si è permesso di invitare tanti illustri Ospiti, lo ha fatto proprio per mettere in rilievo questi legami storici. Ed è in nome di questi legami che desidero ringraziarVi per questa vostra presenza.

E pertanto, se in questa straordinaria occasione desidero augurare qualcosa a tutti, è che questa nostra comune meditazione sui fatti, che hanno avuta luogo 900 anni fa, ci aiuti a vedere con ancor maggiore perspicacia la missione del Cristianesimo e della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo. Forse questo ha una particolare importanza per l'Europa d'oggi, che si trova ad una tappa della nuova ricerca, di una strada propria ed adeguata.

Compito del Cristianesimo e della Chiesa non può essere altro che una partecipazione creativa a questi sforzi. Soltanto in questo modo, e non in altro, può esprimersi ed attuarsi la nostra sollecitudine per preservare e salvaguardare il patrimonio cristiano dell'Europa e dei singoli Paesi europei.

Con questi voti Vi rimovo i miei sentimenti di profonda gratitudine ed invocando sulle vostre persone l'effusione dei favori celesti, Vi imparto la Benedizione Apostolica, segno della mia stima e benevolenza.

10 giugno: alla messa pontificale in onore di San Stanislao a Cracovia

LA LUCE DEL GIUBILEO SUL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

Sia lodato Gesù Cristo!

1. Noi tutti oggi qui riuniti ci troviamo dinanzi ad un grande mistero della storia dell'uomo: Cristo, dopo la sua Resurrezione, s'incontra con gli apostoli in Galilea e rivolge loro le parole, che poco fa abbiamo sentito dalle labbra del diacono che ha annunciato il Vangelo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ha comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20).

In queste parole è racchiuso il grande mistero della storia dell'umanità e della storia dell'uomo.

Ogni uomo infatti procede. Procede verso l'avvenire. Anche le nazioni procedono. E tutta l'umanità. Procedere significa non soltanto subire le

esigenze del tempo, lasciando continuamente dietro di se' il passato, il giorno di ieri, gli anni, i secoli... Procedere vuol dire essere anche coscienti del fine.

Forse che l'uomo e l'umanità nel loro cammino attraverso questa terra passano soltanto e spariscono? Per l'uomo tutto consiste forse in ciò che egli, su questa terra, costruisce, conquista e di cui gode? Indipendentemente da tutte le conquiste, da tutto l'insieme della vita (cultura, civiltà, tecnica) non lo attende nient'altro? "Passa la figura di questo mondo"! E l'uomo passa totalmente insieme ad essa?...

Le parole che Cristo pronunciò nel momento del congedo dagli Apostoli esprimono il mistero della storia dell'uomo, di ciascuno e di tutti, il mistero della storia dell'umanità.

Il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è un'immersione nel Dio vivo, 'in Colui che è,' come dice il libro della Genesi, in Colui "che è, che era e che viene", come dice l'Apocalisse (1, 4). Il battesimo è l'inizio dell'incontro, dell'unità, della comunione, per cui tutta la vita terrena è soltanto un prologo e un'introduzione; il compimento e la pienezza appartengono all'eternità. "Passa la figura di questo mondo". Dobbiamo quindi trovarci "nel mondo di Dio", per raggiungere il fine, per arrivare alla pienezza della vita e della vocazione dell'uomo.

Cristo ci ha mostrato questa via e, congedandosi dagli Apostoli, l'ha riconfermata ancora una volta, ha loro raccomandato che essi e tutta la Chiesa insegnassero a osservare tutto ciò che Egli aveva loro comandato: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

2. Ascoltiamo sempre con la massima commozione queste parole, con cui il Redentore risorto delinea la storia dell'umanità ed insieme la storia di ogni uomo. Quando dice "ammaestrate tutte le nazioni", appare dinanzi agli occhi della nostra anima il momento in cui il Vangelo è giunto alla nostra Nazione, agli inizi stessi della sua storia, e quando i primi Polacchi hanno ricevuto il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il profilo spirituale della storia della Patria è stato tracciato dalle stesse parole di Cristo, dette agli Apostoli. Il profilo della storia spirituale di ognuno di noi è stato anche tracciato press'a poco nello stesso modo.

L'uomo è infatti un essere ragionevole e libero, e un soggetto consapevole e responsabile. Egli può e deve con lo sforzo personale del pensiero, giungere alla verità. Può e deve scegliere e decidere. Il battesimo, ricevuto agli inizi della storia della Polonia, ci ha resi ancor più coscienti dell'autentica grandezza dell'uomo; l'immersione nell'acqua è segno della chiamata a partecipare alla vita della Santissima Trinità, ed è nello stesso tempo una verifica insostituibile della dignità di ogni uomo. Già la stessa chiamata testimonia in suo favore: l'uomo deve avere una dignità straordinaria, se è stato chiamato a tale partecipazione, alla partecipazione alla vita di Dio stesso.

Parimente, tutto il processo storico della coscienza e delle scelte dell'uomo è strettamente legato alla viva tradizione della propria nazione, nella quale, attraverso tutte le generazioni, risuonano con viva eco le parole di Cristo, la testimonianza del Vangelo, la cultura cristiana, le consuetudini nate dalla fede, dalla speranza e dalla carità. L'uomo sceglie consapevolmente, con libertà interiore. Qui la tradizione non è limitazione: è tesoro, è ricchezza spirituale, è un grande bene comune, che si conferma

con ogni scelta, con ogni atto nobile, con ogni vita autenticamente vissuta da cristiano.

Si puo' respingere tutto questo? Si puo' dire no? Si puo' rifiutare Cristo e tutto cio' che Egli ha portato nella storia dell'uomo?

Certamente si puo'. L'uomo e' libero. L'uomo puo' dire a Dio: no. L'uomo puo' dire a Cristo: no. Ma rimane la domanda fondamentale: e' lecito? Quale argomento razionale, quale valore della volontà e del cuore puoi tu mettere dinanzi a te stesso, al prossimo, ai connazionali e alla nazione, per respingere, per dire 'no' a cio' di cui tutti abbiamo vissuto per mille anni? A cio' che ha creato ed ha sempre costituito le basi della nostra identità?

Una volta Cristo chiese agli Apostoli (cio' ebbe luogo dopo la promessa della istituzione dell'Eucarestia, e molti si staccarono da Lui): "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67). Permettete che il successore di Pietro, dinanzi a Voi tutti qui radunati, dinanzi a tutta la nostra storia, e alla società contemporanea, ripeta oggi le parole di Pietro, che furono allora la sua risposta alla domanda di Cristo: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

3 S. Stanislao e' stato Vescovo di Cracovia per sette anni, come e' confermato dalle fonti storiche. Questo vescovo-connazionale, oriundo del non lontano Szczepanow, ha assunto la sede di Cracovia nel 1072, per lasciarla nel 1079, subendo la morte per mano del re Boleslao l'Ardito. Il giorno della morte, secondo le fonti era l'11 aprile ed e' in questo giorno che il calendario liturgico della Chiesa universale commemora San Stanislao. In Polonia la solennità del vescovo martire e' da secoli celebrata l'8 maggio e continua ad esserlo anche oggi.

Quando, come metropolita di Cracovia, ho iniziato con voi i preparativi per il nono centenario della morte di S. Stanislao, che ricorre quest'anno, eravamo tutti ancora sotto l'impressione del millennio del Battesimo della Polonia, celebrato nell'anno del Signore 1966. Sullo sfondo di questo evento ed in confronto alla figura di Sant'Adalberto, anche lui vescovo e martire, la cui vita e' stata unita nella nostra storia all'epoca del battesimo, la figura di S. Stanislao sembra indicare (per analogia) un altro sacramento, che fa parte dell'iniziazione del cristiano alla fede e alla vita della Chiesa. Questo sacramento, come e' noto, e' quello della Cresima, ossia quello della Confermazione. Tutta la rilettura "giubilare" della missione di S. Stanislao nella storia del nostro millennio cristiano, e inoltre tutta la preparazione spirituale alle celebrazioni di quest'anno si riferiva proprio a questo sacramento della cresima, cioe' della confermazione.

L'analogia ha molti aspetti. Soprattutto pero' l'abbiamo cercata nel normale sviluppo della vita cristiana. Come un uomo battezzato diventa cristiano maturo mediante il sacramento della Cresima, cosi' anche la Provvidenza Divina ha dato alla nostra Nazione, a suo tempo, dopo il Battesimo, il momento storico della Cresima. S. Stanislao, che dall'epoca del battesimo e' separato da quasi un intero secolo, simboleggia questo momento in modo particolare, per il fatto che ha reso testimonianza a Cristo versando il proprio sangue. Il sacramento della Cresima nella vita di ogni cristiano, di solito giovane, perche' e' la gioventù che riceve questo sacramento — anche la Polonia allora era giovane nazione e paese — deve far si che anche lui diventi "testimone di Cristo" sulla misura della propria vita e della propria vocazione. Questo e' un sacramento che in modo par-

ticolare ci associa alla missione degli Apostoli, in quanto introduce ogni battezzato nell'apostolato della Chiesa (specialmente nell'apostolato cosiddetto dei laici).

E' il sacramento che deve far nascere in noi uno spiccato senso di responsabilità per la Chiesa, per il Vangelo, per la causa di Cristo nelle anime umane, per la salvezza del mondo.

Il Sacramento della Cresima lo riceviamo solo una volta nella vita (come e' del battesimo), e tutta la vita, che si apre nella prospettiva di questo sacramento, acquista l'aspetto di una grande e fondamentale prova: prova di fede e di carattere. S. Stanislao e' diventato, nella storia spirituale dei Polacchi, patrono di quella grande e' fondamentale prova di fede e di carattere. Lo veneriamo anche come patrono dell'ordine morale cristiano. In definitiva, infatti, l'ordine morale si costituisce attraverso gli uomini. Quest'ordine e' quindi composto di un gran numero di prove, ciascuna delle quali e' prova di fede e di carattere. E' da ogni prova vittoriosa che deriva l'ordine morale, mentre ogni prova fallita porta disordine.

Sappiamo anche molto bene, da tutta la nostra storia, che non possiamo assolutamente, a nessun costo, permetterci questo disordine, che abbiamo già più volte amaramente pagato.

E pertanto la nostra meditazione di sette anni sulla figura di San Stanislao, il nostro riferimento al suo ministero pastorale nella sede di Cracovia, il nuovo esame delle sue reliquie, cioè del cranio del Santo, che porta impresse le tracce dei colpi mortali — tutto ciò ci conduce oggi ad una grande e ardente preghiera per la vittoria dell'ordine morale in questa difficile epoca della nostra storia.

Questa e' la conclusione essenziale di tutto il perseverante lavoro di questo settennio, la condizione principale ed insieme il fine del rinnovamento conciliare, per il quale ha così pazientemente lavorato il Sinodo dell'arcidiocesi di Cracovia; ed anche il principale postulatore della pastorale e di tutta l'attività della Chiesa, e di tutti i lavori, di tutti i compiti e programmi che sono e che saranno intrapresi in terra polacca.

Che questo anno di S. Stanislao sia l'anno di una particolare maturità storica della Nazione e della Chiesa in Polonia, l'anno di una nuova, consapevole responsabilità per il futuro della Nazione e della Chiesa in Polonia: ecco il voto che oggi qui con Voi, venerabili o dilette Fratelli e Sorelle, desidero, come primo papa di stirpe polacca, offrire all'immortale Re dei secoli, all'eterno Pastore delle nostre anime e della nostra storia, al Buon Pastore!

4. Permettete ora, che, per fare una sintesi, abbracci spiritualmente tutto il mio pellegrinaggio in Polonia, che, iniziato la vigilia della Pentecoste a Varsavia, sta per concludersi oggi a Cracovia, nella solennità della Santissima Trinità. Desidero ringraziarvi, carissimi Connazionali, per tutto! Perché mi avete invitato e mi avete accompagnato lungo l'intero percorso del pellegrinaggio, da Varsavia attraverso Gniezno dei Primate e Jasna Gora. Ringrazio ancora una volta le Autorità dello Stato per il loro gentile invito e l'accoglienza. Ringrazio anche le Autorità di tutti i voivodati, e specialmente le autorità della città di Varsavia e — in questa ultima tappa — le Autorità municipali dell'antica Città regale di Cracovia. Ringrazio la Chiesa della mia Patria: l'Episcopato con il Cardinale Primate a capo, il Metropolita di Cracovia e i miei Fratelli Vescovi: Giuliano, Giovanni, Stanislao ed Albino, con i quali mi e' stato dato qui, a Cracovia, di

collaborare, per molti anni, alla preparazione del Giubileo di S. Stanislao. Ringrazio anche i Vescovi di tutte le Diocesi suffraganee di Cracovia, Cze-
stochowa, Katowice, Kielce e Tarnow. Tarnow e', attraverso Szezepanow,
la prima patria di Santo Stanislao. Ringrazio tutto il Clero. Ringrazio gli
Ordini religiosi maschili e femminili. Ringrazio tutti ed ognuno in parti-
colare. E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di sal-
vezza, ringraziare.

Anch'io, ora, in quest'ultimo giorno del mio pellegrinaggio attraverso
la Polonia, desidero aprire largamente il mio cuore e dire a gran voce, ren-
dendo grazie in questa magnifica forma di 'prefazio'. Quanto desidero che
questo mio ringraziamento giunga alla Divina Maestà, al cuore della San-
tissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Miei Connazionali! Con quanto calore ringrazio ancor una volta, in-
sieme a Voi, per il dono di esser stati — più di mille anni or sono — bat-
tezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; di esser stati
immersi nell'acqua che, per la grazia, perfeziona in noi l'immagine del Dio
vivente — nell'acqua che e' un'onda di eternità: "sorgente di acqua che
zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14). Ringrazio perche' noi uomini, noi
Polacchi, ognuno dei quali nasce come uomo dalla carne e sangue (cfr. Gv
3, 6) dai suoi genitori, siamo stati concepiti e nati dallo Spirito (cfr. Gv.
3, 5). Dallo Spirito Santo.

Desidero dunque oggi, stando qui — in questi vasti prati di Cracovia
— e rivolgendo lo sguardo verso Wawel e Skalka dove, novecento anni fa,
"ha subito la morte il celebra Vescovo Stanislao", adempiere ancora una
volta cio' che si attua nel sacramento della Cresima, ossia nel sacramento
della Confermazione, di cui Egli e' simbolo nella nostra storia. Desidero
che cio' che e' stato concepito e nato dallo Spirito Santo, sia nuovamente
confermato mediante la Croce e la Risurrezione di Cristo, alla quale par-
tecipo' in modo particolare il nostro connazionale Stanislao da Szcze-
panow.

Permettete quindi, che, come il vescovo durante la Cresima, cosi'
anch'io ripeta oggi quel gesto apostolico dell'imposizione delle mani su
tutti coloro che sono qui presenti, su tutti i miei connazionali. In questa
imposizione delle mani si esprime infatti l'accettazione e la trasmissione
dello Spirito Santo, che gli Apostoli hanno ricevuto da Cristo stesso, quan-
do, dopo la Risurrezione, venne da loro "mentre erano chiuse le porte" (Gv
20,19) e disse "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 22).

Questo Spirito: Spirito di salvezza di redenzione, di conversione e di
santità, Spirito di forza — ereditato quale forza viva dagli Apostoli —
veniva tante volte trasmesso dalle mani dei vescovi a intere generazioni in
terra polacca. Questo Spirito — cosi' come il vescovo oriundo di Szcze-
panow lo trasmetteva ai suoi contemporanei — desidero oggi trasmettere a
Voi. Desidero oggi trasmettervi questo Spirito abbracciando cordialmente
con profonda umiltà, quella grande "Cresima della storia", che Voi vivete.

Ripeto quindi seguendo il Cristo stesso: / "Ricevete lo Spirito San-
to!" (Gv. 20, 22). / Ripeto seguendo l'Apostolo: "Non spegnete lo Spiri-
to!" (1 Ts. 5, 19). / Ripeto seguendo l'Apostolo: "Non vogliate rattristare
lo Spirito Santo!" (Ef. 4, 30).

Dovete essere forti, Carissimi Fratelli e Sorelle! Dovete essere forti
di quella forza che scaturisce dalla fede! Dovete essere fedeli! Oggi piu'
che in qualsiasi altra epoca avete bisogno di questa forza. Dovete essere

forti della forza della speranza che porta la perfetta gioia di vivere e non permette di rattristare lo Spirito Santo!

Dovete essere forti dell'amore, che e' piu' forte della morte, come hanno rivelato Santo Stanislao e il Beato Massimiliano Maria Kolbe. Dovete essere forti di quell'amore che "e' paziente, e' benigno...; nin e' invidioso...; non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, quell'amore che non avrà mai fine" (1 Cor. 13, 4-8).

Dovete essere forti della forza della fede, della speranza e della carità, consapevole, matura, responsabile, che ci aiuta a stabilire quel grande dialogo con l'uomo e con il mondo in questa tappa della nostra storia: dialogo con l'uomo e con il mondo, radicato nel dialogo con Dio stesso — col Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo — dialogo della salvezza.

Vorrei che questo dialogo fosse ripreso insieme con tutti i nostri fratelli cristiani, anche se oggi ancora separati, uniti pero' da un'unica fede in Cristo. Parlo di cio', qui, su questo posto, per esprimere parole di gratitudine per la lettera che ho ricevuto dai rappresentanti del Consiglio Ecuemenico polacco. Anche se, a causa del pogramma cosi' denso, non si e' arrivati ad un incontro a Varsavia, ricordatevi, cari fratelli in Cristo, che questo incontro porto nel cuore come un vivo, desiderio e come espressione della fiducia per il futuro.

Quel dialogo non cessa di essere vocazione attraverso tutti "i segni dei tempi". Giovanni XXIII e Paolo VI insieme al Concilio Vaticano II hanno accolto questo invito al dialogo. Giovanni Paolo II sin dal primo giorno conferma la stessa disponibilita'. Si! Bisogna lavorare per la pace e la riconciliazione fra gli uomini e le nazioni di tutto il mondo. Bisogna cercare di avvicinarsi a vicenda. Bisogna aprire le frontiere. Quando siamo forti dello Spirito di Dio, siamo anche forti della fede nell'uomo — forti della fede, della speranza e della carità — che sono indissolubili — e siamo pronti a rendere testimonianza alla causa dell'uomo di fronte a colui, al quale sta veramente a cuore questa causa. Al quale questa causa e' sacra. A colui che desidera servirla secondo la migliore volontà. Non bisogna quindi aver paura! Occorre aprire le frontiere! Ricordatevi che non esiste l'imperialismo della Chiesa, ma solo il servizio. Vi e' soltanto la morte di Cristo sul Calvario. Vi e' l'azione dello Spirito Santo, frutto di questa morte, Spirito Santo che rimane con noi tutti, con l'umanità intera, "fino alla fine del modo" (Mt. 28, 20).

Con particolare gioia saluto qui i gruppi dei nostri fratelli arrivati dal sud, da oltre i Carpazi. Dio vi ricompensi per la vostra presenza. Come desidererei che qui potessero essere presenti anche gli altri! Dio vi ricompensi, fratelli Lusaziani. Come desidererei che qui potessero essere presenti, durante questo pellegrinaggio del Papa Slavo, anche altri nostri fratelli nella lingua e negli eventi della storia. E se non ci sono, se non sono presenti su questa spianata, ricordino che per questo sono ancora piu' presenti nel nostro cuore. Si ricordino che sono piu' presenti nel nostro cuore e nella nostra preghiera.

5. Vi e', inoltre, là a Varsavia, sulla Piazza della Vittoria, la tomba del Milite Ignoto, dalla quale ho iniziato il mio ministero di pellegrino in terra polacca; e qui, a Cracovia sulla Vistola — tra Wawel e Skalka —

la tomba "del Vescovo Ignoto", del quale e' rimasta una mirabile 'reliquia' nel tesoro della nostra storia.

E percio', permettete che, prima di lasciarvi, rivolga ancora uno sguardo su Cracovia, questa Cracovia, in cui ogni pietra e ogni mattone mi sono cari. E che guardi ancora da qui la Polonia...

E percio', prima di andarmene di qui, vi prego di accettare, ancora una volta tutto il patrimonio spirituale il cui nome e' 'Polonia', con la fede, la speranza e la carità in noi nel santo Battesimo.

Vi prego

— di non perdere mai la fiducia, di non abbattervi, di non scoraggiarvi;

— di non tagliare da soli le radici dalle quali abbiamo avuto origine.

Vi prego

— di aver fiducia, malgrado ogni vostra debolezza, di cercare sempre la forza spirituale da Colui, presso il quale tante generazioni dei nostri padri e delle nostre madri la trovavano.

— Non staccatevi mai da Lui.

— Non perdetevi mai la libertà di spirito, con la quale Lui "fa libero" l'uomo.

— Non disdegnate mai la Carità che e' la cosa "piu' grande", che si e' manifestata attraverso la croce, e senza la quale la vita umana non ha ne' radici ne' senso.

Tutto questo chiedo a voi

— in memoria e per la potente intercessione della Madre di Dio di Jasna Gora e di tutti i suoi santuari in terra polacca.

— in memoria di S. Wojciech, che subi' la morte per Cristo presso il mar Baltico.

— in memoria di S. Stanislao, caduto sotto la spada regale di Skalka.

Chiedo a Voi tutto questo. Amen.

10 giugno: congedo all'aeroporto di Balice

TESTIMONIARE CON CORAGGIO IL PRIMATO DELL'UOMO

Egregio Signor Professore,

Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Polacca!

Egregi Signori!

1. E' venuto il momento del mio congedo da Cracovia e dalla Polonia. Anche se questo distacco certamente non puo' rompere i profondi vincoli spirituali e i sentimenti che mi legano alla mia citta', alla mia Patria e ai suoi Cittadini, in questo momento sento dolorosamente questo distacco. La mia sede vescovile e' pero', adesso, Roma e bisogna che io vi torni; là, dove nessun figlio della Chiesa, anzi, potremmo dire, dove nessun uomo, polacco o figlio di qualsiasi altra nazione, e' straniero.

E' venuto adesso il momento dei saluti e dei ringraziamenti. All'inizio voglio indirizzare le mie parole di ringraziamento al Signor Presidente del Consiglio di Stato che, insieme con gli alti rappresentanti delle autorità statali, e' voluto arrivare qui per salutarmi cosi' come nove giorni fa mi ha dato il benvenuto sulla terra natia a nome delle autorità della Repubblica

Polacca. Lo ringrazio per questa duplice cortesia, che ho apprezzato tanto e sempre apprezzerò per tutto ciò che essa esprime.

Voglio inoltre, su questo luogo, esprimere i miei cordiali ringraziamenti per l'ospitalità offertami, alla quale hanno molto contribuito anche le autorità dello Stato sia centrali che locali. Ringrazio particolarmente, ancora una volta, per l'incontro al Belvedere il primo giorno della mia visita in Polonia. Spero che questa visita, che ora sta per concludersi, contribuisca all'ulteriore sviluppo delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Polonia, e anche fra la Sede Apostolica e la Polonia.

Mi rendo conto di quanto la parola "ospitalità" sia ricca di delicatezza, ma, nello stesso tempo, quanto essa, in questo caso, contenga di fatica, quanti problemi nasconda in sé, quanti lavori di preparazione, quante decisioni e infine quanto sforzo per la sua realizzazione.

Allora dico a tutti "grazie", e voglio che questo "grazie" arrivi a tutti coloro ai quali debbo dei ringraziamenti, e non so se sulla terra polacca ci sia qualcuno, a cui non sia in ciò debitore.

Credo che io debba ringraziare tutti. Indirizzo i segni della mia gratitudine alle autorità del governo, alle autorità dei singoli "voivodati" e alle autorità della città di Cracovia.

2. Eminentissimo Cardinale Primate di Polonia, porgo anche i miei calorosi ringraziamenti a lei per il suo "arrvederci" espresso a nome personale e di tutta la Chiesa in Polonia. Alle parole di benvenuto volevo rispondere con tutto il mio servizio che, grazie alla divina Provvidenza e grazie alla vostra cordialità, ho avuto la fortuna e la gioia di compiere in questi pochi giorni. In questo momento non mi rimane che ringraziare con tutto il cuore Vostra Eminenza, l'Episcopato, i Sacerdoti, le Famiglie religiose maschili e femminili e tutto il Popolo di Dio in Polonia per i così caldi e cordiali sentimenti, per le preghiere, che mi hanno circondato in questo indimenticabile pellegrinaggio da Varsavia attraverso Gniezno di Sant'Adalberto, attraverso Jasna Gora, fino a S. Stalislao a Cracovia. Ringrazio Dio per la vostra fede, per il vostro attaccamento alla Sede Apostolica ed al Successore di S. Pietro.

La mia breve permanenza in Polonia ha rafforzato ancor di più i miei legami spirituali con la mia amata Patria e con questa Chiesa dalla quale provengo e che voglio servire con le mie forze mediante il mio ministero universale di Papa.

Vi ringrazio di avermi assicurato del vostro ricordo nella preghiera. Là, oltre le Alpi, ascolterò nello spirito il suono delle campane che chiamano i fedeli alla preghiera, soprattutto, all'Angelus, e contemporaneamente sentirò il battito del cuore dei miei connazionali.

"Dio ricompensi" la venerabile Conferenza dell'Episcopato Polacco, con a capo il Cardinale Primate, il Metropolita di Cracovia, ed il Vescovo Segretario. "Dio ricompensi" tutti.

3. La visita del papa in Polonia è certamente un evento senza precedenti, non soltanto per questo secolo, ma anche per l'intero millennio di vita cristiana polacca, tanto più che si tratta della visita di un Papa Polacco, il Quale ha il sacrosanto diritto di condividere i sentimenti della propria Nazione. Una tale partecipazione, infatti, è parte integrante di Pietro nei riguardi di tutta la Chiesa.

Questo evento senza precedenti è indubbiamente un atto di coraggio da ambedue le parti. Tuttavia, ai tempi nostri, un tale atto di coraggio è

necessario. Bisogna avere il coraggio di camminare nella direzione nella quale nessuna ha camminato finora, allo stesso modo che un tempo fu necessario a Simone il coraggio di dirigersi dal lago di Genezaret di Galilea verso Roma, a lui sconosciuta.

I nostri tempi hanno grande bisogno di una testimonianza, che esprima apertamente la volontà di avvicinare tra loro nazioni e regimi, quale condizione indispensabile per la pace nel mondo. I nostri tempi esigono da noi di non rinchiuderci nelle rigide frontiere dei sistemi, ma di cercare tutto quello che è necessario al bene dell'uomo, il quale deve trovare dappertutto la coscienza e la certezza della sua autentica cittadinanza. Avrei voluto dire: in qualunque sistema di relazioni e di forze.

Grazie, quindi, per questa visita, mentre auspico che essa si riveli utile e che in avvenire serva agli scopi e ai valori che si era proposti.

4. Mi congedo da Cracovia! Le auguro una nuova giovinezza!

Auguro che essa resti per i Polacchi, per l'Europa e per il mondo quel magnifico testimone di storia della Nazione e della Chiesa che è attualmente; auguro che il patrimonio culturale racchiuso tra le mura di Cracovia, di cui il bene sta tanto a cuore del Signor Presidente dello Stato, continui a parlare col suo irripetibile contenuto. Mi congedo dalla Polonia! Mi congedo dalla mia Patria!

Partendo bacio questa terra, dalla quale non può mai staccarsi il mio cuore. Vi benedica Dio Onnipotente: Padre, Figlio e Spirito Santo.

10 giugno: ai professionisti dei mass media

“AVETE PORTATO TUTTO IL MONDO IN POLONIA”

“Idealmente le vostre vite sono dedicate al servizio della verità. Soltanto rimanendo fedeli a questo ideale meriterete il rispetto e la gratitudine di tutti”

Cari Amici.

Vi ho già incontrati lontano da qui, ed anche se il Successore di Pietro può sentirsi a casa sua in qualsiasi parte del mondo — visto che il suo mandato è “per tutte le genti” (Mt. 28, 19) — è tuttavia per me fonte di speciale soddisfazione e piacere incontrarvi ed aprire le mie braccia a voi qui, nel suolo della mia terra natale. Il mio voto è che un nuovo grande arricchimento al vostro spirito ed una profonda pace interiore vi sia elargita nei santuari e nei luoghi sacri, dove la fede del popolo Polacco ha saputo esprimersi così intensamente.

Il pellegrinaggio è una pratica di antica tradizione tra noi cristiani. Determinati luoghi sono considerati particolarmente sacri per la santità e la virtù acquisita da alcune persone, che ivi vissero; la loro sacralità aumenta con il passare del tempo, tramite le preghiere ed i sacrifici delle moltitudini di pellegrini che si recano a visitarli.

Così la virtù genera nuove virtù, la grazia altra grazia e la bontà di un santo o di una santa, conservata in perenne ricordo da un intero popolo,

continua ad irradiarsi attraverso i secoli, donando rinnovamento, ispirazione e guarigione allo spirito delle successive generazioni. In tal modo noi veniamo aiutati ed incoraggiati nella difficile ascesa alla virtù.

Voi forse ricorderete che uno dei miei primi desideri, appena divenuto Papa, fu quello di recarmi in pellegrinaggio ai Santuari dei Patroni nazionali d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena. Sentii allora il bisogno di assicurarmi l'aiuto di questi grandi Santi e di chiedere presso i loro Santuari la risolutezza ed il consiglio, che il mio nuovo formidabile compito richiedeva. Sentivo però anche il bisogno profondo di fortificare il mio spirito con un pellegrinaggio ai luoghi sacri della mia Patria e ringrazio Dio che per Sua bontà me lo ha fatto realizzare e lo ha reso possibile proprio in quest'anno, in cui la Polonia celebra il nono centenario del suo principale Patrono, San Stanislao.

Ed ora, al momento della mia partenza, vi ringrazio, amici dei mass media, per essere stati con me durante il mio pellegrinaggio. Ringrazio voi e le varie agenzie di comunicazione che voi rappresentate per aver — e credo di poterlo ben acennare — portato tutto il mondo in Polonia, tenendolo al mio fianco e facendolo partecipare a queste preziose giornate di preghiera e di mio ritorno a casa.

Nell'esprimervi la mia profonda gratitudine, vorrei chiedervi ancora un favore. Vorrei pregarvi di dire al mondo ed ai popoli di ogni vostra contrada, che Giovanni Paolo II li ha ricordati, li ha tenuti nel cuore, ha pregato per loro in ogni passo di questo pellegrinaggio: presso i Santuari della Beata Madre di Dio, in Varsavia; Czestochowa, Nowy Targ e Makow; presso le tombe di San Wojciech e San Stanislao in Gniezno e Cracovia; al santuario della Santa Croce in Mogila e nella cella di Oswiecim dove il Btato Massimiliano Kolbe ha trascorso le sue ultime eroiche ore di vita. Dite loro — ed è vero — che il Papa prega per loro ogni giorno, tante volte al giorno, ovunque si trovi e chiede loro di pregare per lui.

Ed ora una parola speciale per voi professionisti della stampa e della televisione e del cinema. Ogni giorno di più, osservandovi occupati al vostro lavoro, io sono colpito dalla nobiltà del compito che vi è affidato dalla vostra vocazione e professione. Ho detto in altra occasione (Messico, gennaio 1979) che attraverso una informazione "completa, accurata, esatta e fedele", voi mettete in grado ciascun uomo o donna di essere partecipe e responsabile del "progresso generale di tutti" (Communio et progressio, 34-19). Idealmente le vostre vite sono dedicate al servizio della verità. Soltanto rimanendo fedeli a questo ideale, meriterete il rispetto e la gratitudine di tutti.

Vorrei a tale scopo ricordarvi ciò che Gesù Cristo disse durante il processo che avrebbe deciso della Sua vita — ed è stato questo l'unico elemento da Lui portato a Sua difesa —: "per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità" (Jo. 18. 37). Applicatelo, ciascuno di voi alla propria vita ed esso sarà in grado di lenire i vostri dolori e di rafforzare il vostro coraggio nella maggior parte delle prove e delle frustrazioni della vostra esistenza.

È questo il pensiero che vi lascio fino a quando non ci incontreremo di nuovo. Portate il mio saluto ed il mio ringraziamento alle vostre famiglie ed il mio speciale affetto ai vostri bambini. Mentre dico arrivederci a voi ed alla Polonia vi benedico con tutto il cuore.

OMELIJA TA' MONSINJUR ARCISOOF

FIL-FESTA TA' PENTECOSTE, 3.vi.79

Il-Knisja illum qeghda tfakkar l-inżul ta' l-Ispirtu Santu fuq l-Appostli: kienu għaddew għaxart ijiem mit-tluġh tiegħu (ta' Gesù) fis-Sema u fil-waqt li l-Appostli kienu lkoll flimkien f'post wiehed, f'daqqa wahda gie mis-Sema hoss bhal ta' rih qawwi u ilsna qishom ta' nar tqassmu u qagħdu fuq kull wiehed minnhom.

L-Ispirtu Santu niżel fuq l-Appostli snin twal ilu; madankollu l-Knisja ma tedha qatt issemmagħna din il-ġrajja sena wara l-oħra. Jista' jkun hawn min jahseb li l-Knisja hija maqtugħa għal kollox mill-hajja ta' zminijietna u ma tafx tagħmel haġa oħra hlief itteni t-tifkiriet ta' l-imghoddi.

Izda min ihobb ifittex u jagħraf is-sewwa malajr jinduna li l-Knisja tixtieq tishaq fuq din il-ġrajja għaliex trid li ahna, uliedha, ikollna soċjetà fejn ahna lkoll ngħixu ta' ahwa magħqudin fis-sliem u mogħnijin b'kull risq u gid.

Ahna għandna noqogħdu fuq il-Knisja. Il-Knisja hija ommna hanina; ma tqarraq b'hadd, habbet dejjem lill-bniedem, lill-fqir u l-haddiem u kienet dejjem il-Knisja l-ewwel li qabżet għad-dinjità tiegħu. L-imhabba ta' Gesù' għall-bniedem, għall-fqir u għall-haddiem, tinsab fil-Knisja mwaqqfa minnu u hadd qabel, jew daqs Gesù, ma haseb, habb u qabeż għal dan il-bniedem.

Il-Knisja ta' Gesù' illum itteni li l-paċi u l-għaqda f'ost il-bnedmin isehhu fejn hemm Kristu; is-sisien ta' din is-soċjetà ġdida huwa t-tagħlim ta' Gesù, kif twassalulna l-Knisja. Kristu hu l-Mexxej tal-bnedmin; ma għandu qatt, għalhekk, il-bniedem jibdel lil Gesù ma' tagħlim u leaders oħra li jmorru kontra t-tagħlim tal-Knisja.

Il-Knisja tghidilna dan kollu u ggeghelna naqblu magħha meta nhar-su lejn l-ewwel insara u niflu l-istorja tal-bniedem. L-inżul ta' l-Ispirtu Santu fuq l-appostli għab bidla kbira fihom. Tant inbidlu li qajmu rivoluzzjoni shiha li għadha u tibqa' sejra sa l-aħhar tar-dinja. Din hi l-ewwel rivoluzzjoni; hija r-rivoluzzjoni nistranija li poġġiet il-pedament ta' soċjetà ġdida ta' bnedmin hielsa. Din ir-rivoluzzjoni ma taqbilx mar-rivoluzzjonijiet li ġew warajha: filwaqt li dawn jinfirxu billi jahkmu, ijassru, ibeżżgħu u jeqirdu lill-oħrajn, ir-rivoluzzjoni nistranija tinbena u tikber fuq il-kontestazzjoni, fuq ir-rebħa li wiehed iġib fuq l-egoizmu u l-hazin tiegħu.

Wara li niżel l-Ispirtu s-Santu l-Appostli saru fidili ma' Gesù, saru rġiel maturi; minn beżżiegha saru qalbiena li tant tambu, bil-kelma u bl-eżempju ta' hajjithom fuq Gesù u d-dinjità tal-bniedem li biddel l-istruttur tas-soċjetà ta' zminijietna. Nibtet soċjetà magħrufa għall-għaqda u l-imhabba tal-membri tagħha.

Min-naha l-oħra, l-istorja tal-bniedem turina li fejn jonqos Gesù u jtwarrab it-tagħlim tiegħu hemm kaos, firda u glied. L-iktar prova ta' dan huwa z-zmien tal-lum. Jithaddtu fuq għaqda, risq u paċi, izda dawn ma jsehħux għax kulhadd jifhem l-għaqda, ir-risq u l-paċi kif jaqbillu u jghidlu mohhu.

Il-Knisja tkellimna fuq l-inżul ta' l-Ispirtu Santu fuq l-appostli biex niftakru li wkoll fuqna niżel l-Ispirtu Santu meta rċevejna l-Grizma, u għalhekk bhall-appostli għandna dmir x'naqdu lejn Alla u lejn il-proxxmu. Hu dmir ta' rġulija, ta' fedeltà, li darba wegħedna lil Gesù quddiem kulhadd.

Inkunu fidili meta nghinu tikber din is-soċjetà ġdida fil-bnedmin. Dan isir meta Gesù jkun il-hmira tax-xewqat, tal-hsibijiet u ta' l-ghemil taghna: li ngibu ruhna dejjem kif irid Gesù.

Gesù jitlob li nkunu nies qalbiena u npoġġu u nhobbu lilu qabel kulhadd; m'ghandniex naharbu u nidhlu f'qoxritna quddiem it-tfixkil, iżda, anke fost it-tbatija, nilhqu lil kulhadd u nibdlu kolloxx fl-Ispirtu ta' Gesù.

U illum il-Knisja qed tistaqsina x'sehem qeghdin naghtu ahna fil-bini ta' din is-soċjetà ġdida quddiem il-permissività ta' films u lbies, quddiem il-kruha tad-dagha, it-tkissir ta' hafna familji u t-tixrid ta' tant taghlim qarrieqi li jnissel bruda lejn Alla u firda bejn il-bnedmin?

Jekk irridu din is-soċjetà ġdida, irridu nkunu l-appostli ta' zmenijietna, nuru li ahna nies li niżel fuqna l-Ispirtu Santu, li minkejja kull tfixkil, inhobbu lil Alla u lill-proxxmu u hekk naslu li nahdmu u nbatu ghall-bini ta' din is-soċjetà b'qawwa, tama u sabar, żguri li din is-soċjetà ghad is-sehh ghalieq il-bennej, l-arkitett ta' din id-dinja ġdida huwa l-Iben ta' Alla li sar bniedem, Gesù.

**MESSAGG TA' MONSINJUR ARCISQOF
LIN-NIES TA' WIED IL-GHAJN
GHELUQ IT-TLETIN SENA TAT-TWAQQIF
TAL-PARROCCA TAGHHOM**

Tletin sena parroċċa taht il-harsien ta' Sant'Anna, Omm il-Verġni Marija! Tletin sena li fihom ir-rahall ċkejken ta' Iied il-Ghajj kiber u sar wiehed miċ-ċentri turistiċi sbieh ta' pajjiżna! Tletin sena li fihom in-nies ta' Wied il-Ghajj, b'qalb qawwija u heġġa liema bhalha, tellghu knisja mill-isbah, ghall-glorja ta' Alla f'ġieħ l-Omm il-Verġni Marija, knisja li minn fuq it-telgha fejn tinsab thaddan magħha r-rahall kollu u bla heda ssejjah lin-nies kollha ta' Wied il-Ghajj biex jersqu jroddu hajr lil Alla għal kull ġid u barka li tahom tul dawn is-snin, u jitolbuh il-harsien fuqhom u fuq uliedhom u fuq ix-xogħol kollu tagħhom. Tletin sena li fihom twaqqfu, issahhu u kibru hafna attivitajiet li bhala ċentru tagħhom għandhom il-parroċċa ta' Wied il-Ghajj!

Għandhom għalhekk għax jifirhu n-nies kollha ta' Wied il-Ghajj f' dawn il-ġranet! F'dan il-ferħ tagħhom nixtiequ nissieħbu ahna wkoll, u flimkien magħhom u mal-Knisja kollha ta' Malta, irridu nbierku, infahhru, naghtu ġieħ u nroddu hajr lil Alla għall-ġid kollu li hu xerred fuq Wied il-Ghajj tul dawn it-tletin sena.

U fil-ferħ tagħna ma nridux ma niftakrux f'dawk kollha li habirku f' din il-parroċċa — xi whud minnhom qeghdin jifirhu magħna f'dawn il-ġranet, oħrajn qeghdin jifirhu mis-sema, għax il-Mulej ġa sejhilhom għal għandu biex jagħtihom il-premj u ta' dejjem. Huma dawk kollha li habirku biex titwaqqaf il-parroċċa, li thabbtu fuq li thabbtu biex jaraw il-knisja mghammra kif jixraq bhall-parroċċi l-oħra kollha ta' Malta, biex dejjem aktar u ahjar tagħti xhieda ta' Kristu lin-nies kollha li jghmmru f'Wied il-Ghajj jew jiġu hawn għall-mistrieħ.

Jalla l-Mulej hanin li jista' kolloxx, ikompli jxerred il-barka tiegħu fuq in-nies kollha ta' Wied il-Ghajj, u jharishom dejjem minn kull tiġrib, biex jibqgħu fidili għat-tagħlim tal-Knisja, u bl-imġiba kollha tagħhom jagħtu

dejjem xhieda ta' hajja tassew nisranija lil kull min jiġi jfittex mistrieh u sliem f'Wied il-Ghajn.

Moghti mir-residenza taghna, illum 3 ta' Gunju, solennità ta' Ghid il-Hamsin.

† GUZEPPI,
Arcisqof ta' Malta.

CIRKOLARI Nru. 49

IL-PURCISSJONIJIET

Lir-Rev.di Arciprieti, Kappillani, Retturi tal-knejjes u Superjuri Reliġjużi.

Matul is-sena liturgika f'Malta ghandna l-użanza sabiha li niċċelebraw ċerti solennitajiet permezz ta' purciġssjonijiet pubbliċi. Din hi Prattika qaddsa. Hu dmir taghna li nżommuha u li nippurifikaw dawk il-manifestazzjonijiet pubbliċi reliġjużi li ma jsirux bid-devozzjoni mehtieġa. Dan isir b'edukazzjoni reliġjuża siewja moghtiia bil-paċenzja u bl-imhabba lill-erwieh fdati f'idejna.

Illum il-purciġssjonijiet u manifestazzjonijiet pubbliċi reliġjużi ohra qeghdin jiġu ristretti fil-maġġoranza tagghom ghas-Sibtijiet u ghall-Hdud.

Il-htieġa ta' dawn il-provvedimenti hi dovuta prinċipalment ghall-fatt taż-żieda fit-traffiku.

Mons. Arcisqof jixtieq li kulhadd jifhem li fi żminijiet meta d-dinja hi miexja b'pass tant imghaġġel, bejn dawk li jkunu sejrjn jorganizzaw xi purciġssjonijiet u funzjonijiet pubbliċi u dawk li huma responsabbli mill-ordni pubbliku ghandu jkun hemm kooperazzjoni l-aktar perfetta.

Ghalhekk hu jordna:—

- a) li l-informazzjoni dwar it-triq li minnha jkunu sejrjn ighaddu l-purciġssjonijiet reliġjużi tinghata lill-Pulizija bil-miktub xahar qabel;
- b) li jsir ftehim bejn il-Kappillani tal-istess 'area' biex, kemm jista' jkun dawk il-purciġssjonijiet li jsiru f'konnessjoni ma' celebrazzjonijiet liturgici li ghandhom data stabbilita — bhal Qalb ta' Gesù, Corpus Christi — ma jinżammux fl-istess hin jew fl-istess ġurnata. Ikun skond l-ispirtu tal-liturgija jekk f'parroċċi li jinsabu fil-qrib, f'okkażjonijiet bhal dawn, tinżamm purciġssjoni wahda li għaliha jiġu mistiedna l-fidili tal-parroċċi kollha parteċipanti (ara: De Cultu SS Eucharistiae extra Misam);
- c) li meta tkun sejra ssir xi purciġssjoni jew celebrazzjoni pubblika li ma hijiex tas-soltu jew li tkun se tinżamm f'ġurnata li mhix is-Sibt jew il-Hadd, qabel ma tiġi avviċinata l-Pulizija għal permess, ghandha tintalab l-approvżjoni tal-Kurja.

Mahruġa mill-Kurja tal-Arcisqof illum, 1 ta' Gunju 1979, tifikira ta' San Barnaba, Appostlu.

CARMELO XUEREB,
Vigarju Generali u
locum tenens.

ANNETTO DEPASQUALE,
Kancellier.

QUESTIONI CONCERNENTI L'ESCATOLOGIA

A tutti i Vescovi membri delle Conferenze Episcopali

I Sinodi più recenti, consacrati rispettivamente ai temi dell'Evangelizzazione e della Catechesi, han fatto prendere più viva coscienza della necessità di una fedeltà perfetta alle verità fondamentali della fede, soprattutto al giorno d'oggi in cui le profonde modificazioni dell'ambiente umano e la preoccupazione di integrare la fede nei diversi contesti culturali impongono uno sforzo più grande che in passato, al fine di rendere questa fede accessibile e comunicabile. Quest'ultima esigenza, al presente tanto urgente, richiede in realtà una sollecitudine più grande che mai nel tutelare l'autenticità e l'integrità della fede.

I responsabili debbono, pertanto, dimostrarsi assai attenti a tutto ciò che potrebbe causare nella coscienza comune dei fedeli una lenta degradazione e l'estinzione progressiva di un qualche elemento del Simbolo battesimale, indispensabile alla coerenza della fede ed inseparabilmente congiunto ad usi importanti nella vita della Chiesa.

Precisamente su uno di questi punti e' sembrato opportuno ed urgente attirare l'attenzione di coloro ai quali Dio ha affidato la cura di promuovere e di difendere la fede, affinché siano prevenuti i pericoli che potrebbero compromettere questa stessa fede nelle anime dei fedeli.

Si tratta di quell'articolo del Credo che riguarda la Vita eterna e dunque, in generale, le realtà che si avranno dopo la morte. Nel proporre una tale dottrina non e' lecito sottrarre alcunche', ne' si puo' adottare un metodo carente o incerto senza mettere in pericolo la fede e la salvezza dei fedeli.

*

*

*

A nessuno sfugge l'importanza di quest'ultimo articolo del Simbolo battesimale: esso esprime, infatti, il termine ed il fine del disegno di Dio, di cui nel Simbolo stesso e' tracciato lo svolgimento. Se non si da' resurrezione, tutto l'edificio della fede crolla, come afferma vigorosamente san Pao'lo (cfr. 2 Cor 15). Se il cristiano non e' piu' in grado di dare un contenuto sicuro all'espressione "Vita eterna", le promesse del Vangelo, il senso della Creazione e della Redenzione svaniscono, e la stessa vita presente resta priva di ogni speranza (cfr. Ebr 11, 1).

Ora, come ignorare, su questo punto, il disagio e l'inquietudine di tante persone? Chi non s'accorge che il dubbio s'insinua sottilmente e molto in profondo negli spiriti? Anche se fortunatamente, nella maggior parte dei casi, il cristiano non e' ancor giunto al dubbio positivo, sovente egli rinuncia a pensare a quel che segue dopo la morte, perche' comincia a sentire che in lui sorgono degli interrogativi, ai quali la paura di dover dare risposta: Esiste qualche cosa al di la' della morte? Sussiste qualche cosa di noi stessi dopo questa morte? Non sara' il nulla che ci attende?

In tutto ciò e' da ravvisare, in parte, la ripercussione non voluta, negli spiriti, delle controversie teologiche ampiamente diffuse nell'opinione pubblica, delle quali la maggioranza dei fedeli non e' in grado di cogliere ne' l'oggetto preciso ne' la portata. Si sente discutere dell'esistenza del-

l'anima, del significato della sua sopravvivenza, e ci si domanda quale relazione passi tra la morte del cristiano e la risurrezione universale. Il popolo cristiano è disorientato, perché non ritrova più il suo vocabolario e le sue nozioni familiari.

Certamente, non si tratta di limitare o, addirittura, di impedire una ricerca teologica, della quale la fede della Chiesa ha bisogno e dalla quale deve poter trarre vantaggio. Tuttavia, ciò non può fare rinunciare al dovere di garantire tempestivamente la fede dei cristiani circa i punti che sono messi in dubbio.

Di questo duplice e difficile dovere intendiamo richiamare brevemente la natura e gli aspetti, nella presente situazione così delicata.

*

*

*

È necessario, innanzitutto, che quanti hanno la missione di insegnare abbiano ben chiaro ciò che la Chiesa considera come appartenente alla essenza della sua fede; la ricerca teologica non può avere altra finalità se non quella di approfondirlo e di spiegarlo.

Questa Sacra Congregazione, avendo la responsabilità di promuovere e di tutelare la dottrina della fede, intende qui richiamare l'insegnamento che la Chiesa propone a nome di Cristo, specialmente circa quel che avviene tra la morte del cristiano e la risurrezione universale.

1) La Chiesa crede (cfr. Credo) ad una risurrezione dei morti.
2) La Chiesa intende tale risurrezione come riferentesi all'uomo tutto intero; per gli eletti questa non è altro che l'estensione agli uomini della risurrezione stessa di Cristo.

3) La Chiesa afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l'io umano sussista, pur mancando nel frattempo del complemento del suo corpo. Per designare un tale elemento, la Chiesa adopera la parola 'anima', consacrata dall'uso della S. Scrittura e della Tradizione. Senza ignorare che questo termine assume nella Bibbia diversi significati, essa ritiene tuttavia che non esista alcuna seria ragione per respingerlo e considera, inoltre, che è assolutamente indispensabile uno strumento verbale per sostenere la fede dei cristiani.

4) La Chiesa esclude ogni forma di pensiero o di espressione, che renderebbe assurdi o inintelligibili la sua preghiera, i suoi riti funebri, il suo culto dei morti, realtà che costituiscono, nella loro sostanza, altrettanti luoghi teologici.

5) La Chiesa, conformemente alla S. Scrittura, attende "la manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (Cost. dogm. Dei Verbum, I, 4), che essa considera, peraltro, come distinta e differita rispetto alla situazione che è propria degli uomini immediatamente dopo la morte.

6) La Chiesa, nel suo insegnamento sulla sorte dell'uomo dopo la sua morte, esclude ogni spiegazione che toglierebbe il suo senso all'Assunzione di Maria in ciò che essa ha di unico, ossia il fatto che la glorificazione corporea della Vergine è l'anticipazione della glorificazione riservata a tutti gli altri eletti.

7) La Chiesa, in fedele adesione al Nuovo Testamento ed alla Tradizione, crede alla felicità dei giusti, i quali saranno un giorno con Cristo. Essa crede che una pena attende per sempre il peccatore, il quale

sarà privato della visione di Dio, come crede alla ripercussione di tale pena in tutto il suo essere. Essa crede, infine, per quanto concerne gli eletti, ad una loro eventuale purificazione che è preliminare alla visione di Dio ed è, tuttavia, del tutto diversa dalla pena dei dannati. E' quanto la Chiesa intende quando parla di Inferno e di Purgatorio.

In ciò che concerne le condizioni dell'uomo dopo la morte, c'è da temere particolarmente il pericolo di rappresentazioni fantasiose ed arbitrarie, perché i loro eccessi entrano, in gran parte, nelle difficoltà che spesso incontra la fede cristiana. Tuttavia, le immagini usate nella S. Scrittura meritano rispetto. E' necessario coglierne il senso profondo, evitando il rischio di attenuarle eccessivamente, il che equivale spesso a svuotare del loro contenuto le realtà che esse designano.

Ne' le Scritture ne' la teologia ci offrono lumi sufficienti per una rappresentazione dell'aldilà. Il cristiano deve tener fermi saldamente due punti essenziali: egli deve credere, da una parte, alla continuità fondamentale che esiste, per virtù dello Spirito Santo, tra la vita presente nel Cristo e la vita futura — in effetti, la carità è la legge del Regno di Dio, ed è precisamente la nostra carità quaggiù che sarà la misura della nostra partecipazione alla gloria del Cielo —; ma, d'altra parte, il cristiano deve discernere la rottura radicale tra il presente ed il futuro in base al fatto che, al regime della fede, si sostituisce quello della piena luce: noi saremo col Cristo e "vedremo Dio" (cfr. 1 Gv 3, 2), promessa e mistero inauditi in cui consiste essenzialmente la nostra speranza. Se la nostra immaginazione non vi può arrivare, il nostro cuore vi giunge d'istinto ed in profondità.

*

*

*

Dopo aver richiamato questi dati, sia ora consentito rilevare gli aspetti principali della responsabilità pastorale, quale essa deve esprimersi nelle presenti circostanze ed alla luce della prudenza cristiana.

Le difficoltà inerenti a questi problemi impongono gravi doveri ai teologi, la cui missione è indispensabile. Essi hanno, pertanto, diritto al nostro incoraggiamento ed allo spazio di libertà quale è giustamente richiesto dai loro metodi. Da parte nostra, tuttavia, è necessario richiamare ai cristiani, senza mai stancarci, gli insegnamenti della Chiesa, i quali costituiscono la base tanto della vita cristiana, quanto della ricerca degli esperti. Bisogna, parimenti, procurare che i teologi diventino partecipi delle nostre preoccupazioni pastorali, affinché i loro studi e ricerche non siano temerariamente divulgati in mezzo ai fedeli, i quali oggi specialmente corrono pericoli per la loro fede come non mai.

L'ultimo Sinodo ha messo in chiara luce la vigilante attenzione che l'Episcopato riserva ai contenuti essenziali della catechesi, tenendo presente il bene dei fedeli. E' necessario che tutti coloro, i quali hanno l'incarico di trasmetterli, ne possiedano un'idea molto chiara. Dobbiamo, pertanto, offrire loro i mezzi per essere, allo stesso tempo, molto fermi in quel che attiene all'essenza della dottrina ed attenti a non permettere che rappresentazioni infantili od arbitrarie siano scambiate per le verità di fede.

Una vigilanza costante e coraggiosa deve esercitarsi, mediante una Commissione dottrinale diocesana o nazionale, circa la produzione letteraria, non soltanto per mettere in guardia tempestivamente i fedeli con-

tro le opere poco sicure, ma soprattutto per far loro conoscere quelle che sono adatte ad alimentare ed a sostenere la loro fede. E' questo, un compito grave ed importante, reso urgente sia dalla vasta diffusione della stampa sia dal cosiddetto decentramento delle responsabilità, che le circostanze rendono necessario e che i Padri del Concilio Ecumenico hanno voluto.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Lettera, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 17 maggio 1979.

Francesco Card. Seper
Prefetto.

✠ Fr. Jerome Hamer, O.P.
Arcivescovo tit. di Lorium
Segretario

DIGRIET TA' APPROVAZZJONI TAD-DIRETTORJU TAL-KLERU

GUZEPPI MERCIECA
Arcisqof Metropolita ta' Malta
lill-Kapitlu u l-Kleru
sahha u barqa

Gheżiež huti fis-saċerdozju,

Il-Papa Gwann Pawlu II, fl-ittra li baghat lis-saċerdoti kollha nhar Hamis ix-Xirka, qalilna li, biex il-hidma saċerdotali tagħna tagħti l-frott mistenni, jeħtieg li quddiem il-poplu ta' Alla, li minn fostu u għalih ġejna msejha mill-Mulej, aħna nidhru li tassew inhossu u qegħdin verament ngħixu s-sejha tagħna bhala saċerdoti ta' Alla l-Għoli. Għall-poplu ta' Alla hu veru saċerdot dak is-saċerdot li ghandu fidi shiha u qawwija, dak is-saċerdot li jistqarr din il-fidi bla biża' u tlaqliq, dak is-saċerdot li jitlob bil-hegga u l-hrara kollha, dak is-saċerdot li juri li hu tassew konvint minn dak li jgħid u jgħallem, dak is-saċerdot li jaqdi bil-qalb id-dmirijiet tiegħu saċerdotali, mhux għall-qligħ baxx imma mqanqal mill-imhabba, dak is-saċerdot li jfittex l-ispirazzjoni kollha ta' hajtu fil-beatitudini ta' l-Evangēlju, dak is-saċerdot li jaf ihobb bis-sinċerità kollha bla ma jistenna xejn minn għand hadd għal imhabbtu, dak is-saċerdot fl-ahharnett li hu qrib kulhadd u l-aktar qrib dawk li huma neqsin minn kollox u jeh-tiegu kull haġa.

Biex aħna ngħixu s-sejha saċerdotali tagħna kif qalilna l-Papa, illum għandna f'idejna dan id-Direttorju, li mhux xi haġa li qegħda tigi imposta fuqna, imma haġa li lkoll aċċettajna bil-qalb, għaliex dan id-dokument dwar il-ministeru u l-hajja tal-kleru Malti, ispirat mit-tagħlim ta' l-Knisja, ġie studjat minna lkoll u ha l-ahhar sura tiegħu skond is-suggerimenti u l-proposti li saru fil-Kunsill Presbiterali u fil-presbiterji parrokkjali, biex

fih ikollna l-orjentamenti u s-suggerimenti u d-direttivi kolha li nehtiegu fil-qaghda, dejjem titbiddel u tevolvi ruhha, ta' pajjizna llum.

Jiena ghandi tama qawwija li s-sacerdoti kollha jilqghu bil-qalb dan id-Direttorju u jharsuh sewwa, ghaliex, fl-ahhar mill-ahhar, ma fih xejn gdid, imma hu biss l-agggornament u t-tigdid, fid-dawl tal-Koncilju Vati-kan II, ta' dak kollu li dejjem mexxiena fil-hajja taghna bhala sacerdoti "f' din l-art helwa li tatna isimha".

Il-poplu taghna ghadu jacchetana u jhobbna u jrid jisma' minn ghan-dna l-kelma tal-hajja: iwarrabna biss jekk ma jarax fina s-sacerdot, imma jara biss bniedem tad-dinja. Bl-ghajjnuna ta' dan id-Direttorju, infittxu ghal-hekk naghtu lill-poplu li l-Mulej ried jafdalna, xhieda shiha ta' hajja ta' ghaqda fl-imhabba bir-rabta tas-sliem, fit-thabbir tal-Kelma ta' Alla, fit-talb, fl-istudju u fic-celebrazzjoni tal-misteri qaddisa.

Nibdw mil-lum stess inharsu dak li jitlob minna d-Direttorju, li se jibda jorbot lil kulhadd mill-1 ta' Ottubru li gej, b'mod li ma jkollhom aktar ebda qawwa d-direttivi jew id-digrieti taghna jew tal-predecessuri taghna, kif ukoll id-drawwa, li jmorru kontra dak li hemm fid-Direttorju.

Moghtija mir-residenza taghna llum 3 ta' Gunju 1979, solennita ta' Ghid il-Hamsin.

† GUZEPPI,
Arcisqof ta' Malta.

ANNETTO DEPASQUALE
Kancellier.

Pastorali 50

GUZEPPI MERECIA
GHALL-GRAZZJA T'ALLA U TAS-SEDE APOSTOLIKA
ARCISQOF TA' MALTA
METROPOLITA TAL-PROVINCJA MALTIJA
LIR-REV.MU KAPITLU, KLERU U POPLU
SAHHA U BARKA

Inhossu dmir tieghi li naqsam maghkom dak li hassejt fl-okkazzjoni tal-pellegrinagg tal-Qdusija Tieghu l-Papa fil-Polonja. L-istedina li saritli biex niehu sehem f'din il-grajja kienet ghalja grazzja mis-sema biex in-sahhah it-tama tiegħi f'Alla u nghin biex ahna lkoll nisseddqu fil-fedelta taghna lejH.

Minn mindu wasalt fil-belt ta' Krakovja kont spiss hdejn il-Papa. Kulhadd kien ifittex il-Papa. Kont tilmah, kuljum, xi serbut ta' nies jonqob issa minn triq issa minn ohra ghaddej, mghaggel, biex jinghaqad mal-folla migbura fejn kien ikun il-Papa.

Kien hemm wiehed x'jara; izda iktar kien hemm x'titghallem. Kont thoss demmek ifur quddiem dawk in-nies qalbienu; wicchom jistqarr il-fedelta taghhom lejn Alla; fost it-tfixkil u t-tbatija li jqumu maz-zmien huma baqghu xhieda hajja ta' Kristu; taw dejjem sehemhom halli Alla jibqa' maghruf u mahub.

Kien ghalhekk li huma laqghu bil-ferh il-messagg tal-Papa biex

izommu dejjem bhala s-Salvatur tagħhom lil Kristu. Il-Papa hegghom biex jibqgħu jibnu hajjithom fuq Kristu u, hekk, jibqgħu fit-triq tal-ghaqda, il-gid u s-sliem.

Kemm fraħt nara lil dawn in-nies, iwiegħdu lill-Papa, għalenija, li Kristu jibqa' l-Mexxej tagħhom. U demgħa ta' ferħ qabżet minn ghajnejja ghax naf li ahna l-Maltin ukoll, bħalhom, irridu li Kristu jibqa' l-Mexxej tagħna.

Fl-istess hin b'ghafsa ta' qalb ftakart li mhux dejjem hu hekk. Hawn min irid iċarrat minn fuq Malta l-libsa tagħha ta' gieh, il-hajja nisranija. Izda wkoll hawn hafna u hafna li jridu li Malta tibqa' fidila lejn Alla.

Dawn huma Maltin qalbiena li jhobbu 'l Alla u lil art twelidhom. Huma jafu li l-ghajn tal-qawwa ta' Malta hija l-fidi nisranija. Huma jifhmu li huma responsabbli ta' dak li jgri madwarhom; ihossu d-dmir li b'wiċċhom minn quddiem juru kif jixtiequ jaraw lil Malta, u huma lesti li jkomplu jithabtu sa ma jiksbu dak li jixtiequ.

Il-pedament tal-hajja Maltija irid ikun il-liġi ta' Kristu. Il-bruda lejn il-liġi ta' Kristu ggib magħha nuqqas ta' rażan li jkisser l-imħabba wkoll bejn il-miżżewġin. Xi wħud, Maltin ukoll, barra minn Malta, talbu u għabu d-divorzju.

Kull nisrani jaf li d-divorzju ma jhollx ir-rabta taż-żwieġ quddiem Alla. Għalhekk min irid jgħix ta' kattoliku ma jistax jingħaqad ma' min hu divorzjat. Għaqda bħal din mhix ir-rabta qaddisa taż-żwieġ skond il-liġi ta' Kristu.

Il-liġi ta' Kristu titlob ir-rispett lejn il-hajja u t-trażzin tal-egoizmu. B'danakollu l-abort m'ghadux kelma għdida fostna u l-kontraċettivi jissemmew ta' spiss.

Kif jaf kulhadd l-abort huwa qtil ta' tarbija innocenti: titkexkex biss issemmih.

Il-miżżewġin li jridu jgħixu kif irid Alla jafu li m'ghandhomx jagħmlu uzu tal-kontraċettivi; jafu li m'ghandhomx ifittxu l-isterilizzazzjoni bil-ħsieb li jbiegħdu jew inehħu kull ċans ta' tqala. Dan it-tagħlim għandu jigi wkoll mogħti u rispettat fil-"Family Clinics". Għalhekk it-tobba u dawk kollha li b'xi mod huma responsabbli f'dawn il-clinics m'ghandhom qatt jissuġġerixxu, ihajru jew jgħinu mgħiba kontra dan it-tagħlim.

U billi l-liġi t'Alla ma jhassarhiex il-bniedem, it-tabib kattoliku għandu d-dritt invjolabbli li fil-qadi tal-professjoni tiegħu jimxi skond il-konvinzjoni tal-kuxjenza tiegħu mdawla mit-tagħlim ta' Kristu.

Il-qawwa jew id-dgħufija tal-familja Maltija, ta' artna, hija f'idejkom maħbubin miżżewġin. Inwissikom u nhegghikom biex ma tfittxu qatt dawk il-mezzi li jiksru l-liġi t'Alla, anzi turu fil-beraħ il-fehma tagħkom li ma triduhomx.

Din ukoll għandha tkun l-imgħiba ta' kull nisrani li jrid iwaqqaf it-thassir fost hafna zghazagh u l-hsara li gejjja minn ċerti films u tqacit diżonest ta' lbies.

Taħsbu intom li nkunu rridu l-gieh ta' Malta u l-gid ta' wliedna meta naraw u nharsu siekta lejn min bla misthija u bla rispett għal

haddiehor qed ibiddel it-toroq ta' l-ibliet u rhula taghna fi plajjiet u xtut? Nafu jew ma nafux x'irridu? Ghadna jew m'ghandniex skala ta' valuri?

Il-Papa, fil-Polonja, ukoll sahaq biex it-tama f'Alla tinhass u tidher fid-dinja tax-xoghol. Dan hu messagg li l-eghziez haddiema taghna Maltin jilqghuh bil-qalb.

Mill-esperjenza tieghi jiena naf li l-haddiem Malti jhobb 'l Alla u ghandu ghal qalbu l-Knisja ta' Kristu u t-tagħlim tagħha. Il-haddiem Malti jaf li hu Kristu li kisiblu l-helsien; jaf li hu Kristu li jagħtih il-milja tad-dinjta tieghu bhala bniedem; jaf li jrid ikun il-harsien shih tal-ligi ta' Kristu li jharsu mill-hafna għamliet ta' jasar ta' zminijietna. Hija l-missjoni tal-Knisja li b'lehen gholi tteni f'kull zmien dan il-messagg ta' helsien.

Il-hegga, imbagħad, taz-żghazagh Polakki madwar il-Papa gibitli quddiem ghajnejja l-hegga u l-qalb tajba taz-żghazagh taghna Maltin u hassejtni kburi.

Malta ta' ghada hija tagħhom u għalihom. Jiena naf li huma lesti li jagħtu sehemhom biex, bil-hajja tagħhom nisranija, Malta ta' ghada tkun familja wahda li timxi 'l quddiem fis-sliem.

Gheziez zghazagh, qawwu qalbkom. Ahdmu, biex il-Knisja, li ma tfitixx privileggi tgawdi l-liberta meħtiega biex taqdi l-missjoni shiha tagħha. Il-Knisja Maltija tirrifjuta li tigi strumentalizzata jew li xxaqleb lejn politika partigjana.

Għas-servizz tal-Maltin kollha u għall-futur ta' Malta, il-Knisja hi u trid tkun il-qofol tas-soċjeta Maltija.

Din il-Knisja tikber fejn is-sacerdot jiehu l-interess li jeħtieg fil-hajja ta' kuljum u, mingħajr eghmil, kliem jew kitba ta' natura partigjana, jaqbez għall-batut u għall-magħdur mhux bhala mexxej soċjali jew politiku — ghax dan mhux xoghlu — izda bhala bniedem t'Alla. Is-sacerdot fidil lejn il-ministeru tieghu jwarrab kull servizz saħansitra religjuż li b'xi mod jista' jidher li jkollu xejra politika; hu jippriedka lil Ġesù Msallab u jfakkar li mingħajr Ġesù il-hajja tal-bniedem hija vojta.

Il-Papa wassal fil-Polonja ferh kbir, u ha lura mieghu kuragg gdid. Jiena li kelli x-xorti nkun prezenti nixtieq inwassal lilkom, maħbubin Maltin, l-istess messagg ta' ferh u kuragg għall-futur tal-hajja nisranija f'pajjizna.

Mogħtija mir-residenza taghna, illum, 29 ta' Ġunju 1979, solennita tal-Appostli San Pietru u San Pawl.

GUZEPPI,

† Arcisqof ta' Malta.

Kan. G. BONELLO,
A./Kancillier.

VJAGG TAL-ARCISQOF FIL-POLONJA

KURJA ARCIVESKOVILI,
VALLETTA. 30.v.79

PRESS RELEASE 10/79

Monsinjur Arcisqof Guzeppi Mercieca, fil-bidu tal-Gimgha d-diehla sejjer il-Polonja bhala mistieden tal-Konferenza Episkopali Polakka biex jiehu sehem fil-Quddiesa Pontifikali li se jquddes il-Papa Gwanni Pawlu II fi Krakow, nhar il-10 ta' Gunju, fl-10.00 a.m. fl-okkazjoni tal-Festi Centinarji tal-martirju ta' San Stanislaw, Isqof ta' Krakow, li miet fis-sena 1079.

Monsinjur Arcisqof se jiehu sehem ukoll fil-laqgħa tal-Papa fid-9 ta' Gunju, mad-Delegazzjoni tal-Konferenzi Episkopali kollha li gew mistiedna -Polonja għall-festi centinarji ta' San Stanislaw.

Wara l-vjagg fil-Polonja Monsinjur Arcisqof se jmur Ruma biex jattendi għal-laqgħa tal-membri tal-Kunsill tal-Konferenzi Episkopali tal-Ewropa.

MONS. G. LUPI,
P.R.O.

IL-KOSTITUZZJONI "SAPIENTIA CHRISTIANA"

KURJA ARCIVESKOVILI,
VALLETTA. 30.v.79

PRESS RELEASE 11/79

Nhar il-Gimgha li għaddiet giet ippubblikata l-Kostituzzjoni Apostolika 'Sapientia Christiana' li bhala skop għandha t-tigdid tal-Universitajiet u l-Fakultajiet Ekklesjastiċi skond il-hsieb tal-Konċilju Vatikan II. Il-Kostituzzjoni l-għdida tiehu post il-Kostituzzjoni Apostolika 'Deus Scientiarum Dominus' tal-Papa Piju XI li kienet harġet fl-1931.

Il-Kostituzzjoni l-għdida kellha tohrog fil-15 ta' Awissu, 1978 bil-firma tal-Papa Pawlu VI, imma dan miet qabel ma hariġha; il-Papa Gwann Pawlu I kellu hsieb johrogha fit-8 ta' Diċembru, 1978, iżda dan ukoll miet qabel din id-data. Mess għalhekk lill-Papa Gwann Pawlu II, li kellu sehem kbir fil-formazzjoni tagħha, li johrogha, wara li rivediha kollha, bid-data tal-15 ta' April 1979.

Il-Konċilju Vatikan II kien talab li l-Kostituzzjoni tal-Papa Piju XI ti-gi aggnata għaż-żmenijiet tallum; dan ma setax isir minnufih, għax ha-ga mportanti bħalma hu t-tigdid tal-istudji Ekklesjastiċi, jitlob żmien ta' prova, imbagħad, fl-ispirtu tal-Konċilju Vatikan II kien mehtieg li kull min hu nterressat jiehu sehem b'mod jew iehor fit-tfassil tal-Kostituzzjoni l-għdida.

L-ewwel pass għat-tigdid sar meta l-Kongregazzjoni għall-Edukazzjoni kattolika harġet normi għar-reviżjoni tal-Istatuti tal-Fakultajiet Ekklesjastiċi: dawn in-normi kellhom iservu bhala prova sakemm tithejja l-kostituzzjoni l-għdida, u f'Kungress li sar f'Ruma fl-1974 thejja l-proġett ta' kostituzzjoni għdida: frott ta' dan il-proġett kienet din il-Kostituzzjoni l-għdida 'Sapientia Christiana'.

X'fiha ġdid il-Kostituzzjoni? L-ewwel nett tagħmel enfasi kbira fuq il-korresponsabbiltà, u mbagħad fuq il-htiega li l-Fakultajiet Ekklesjastiċi jzommu kuntatt kontinwu u attiv, fl-ambjent rejali fejn jinsabu, ma' l-Universitajiet u l-Fakultajiet l-oħra kollha, ukoll mhux insara, mal-Konferenzi Episkopali u maċ-Centri kollha tal-istudju.

Il-Kostituzzjoni titlob ukoll li l-Fakultajiet Ekklesjastiċi jzommu ruħom aġġornati mal-progress kollu li qed isir fl-istudju mad-dinja kollha, u fl-istess hin tistenna fedeltà sħiħa għall-Kelma ta' Alla u l-Maġisteru tal-Knisja; tesigi livelli akkademiċi għoljin, kemm fil-professuri u kemm fl-istudenti, u tistenna kooperazzjoni bejn il-Fakultajiet Ekklesjastiċi kollha għalkemm ma tridx li jizdiedu bla bżonn Fakultajiet Ekklesjastiċi qrib xulxin.

MONS. G. LUPI,
P.R.O.

REPORT ON VOCATIONS DAY 1979

In 1977 the Interdiocesan Council for Vocations submitted its new Statute to the Bishops of Malta and Gozo and to the Council of the Provincials of Religious Orders and Congregations. The Statute was the result of intensive study by the members of the National Pastoral Council for Vocations, and having been given a statutory form by a prominent canonist, it gave new impetus to the activities of the Council: members now knew quite clearly what were the aims to be achieved, and what had to be done to promote vocations.

The Pastoral Council for Vocations is run by a Committee elected by all the members. This Committee, in June 1978 undertook the task of drawing up a Plan of Action for vocations, as suggested by the Sacred Congregation for Catholic Education. The Committee studied intensively the suggestions made by the Congregation, and in September 1978, presented a first draft to Council members during a general assembly.

Some amendments to the plan were made, and it was provisionally approved and put into practice.

In October 1978 the Council members divided themselves into three groups, each group being responsible for the implementation of a section of the plan of action. The Committee saw that the activities of the groups were fully coordinated.

The first group, consisting of male and female religious, was responsible for the 'On-going formation of Vocation Promoters'. Through a questionnaire, sent to all Vocation promoters, the group became aware that these promoters lacked the support of their communities in their work for vocations. The group then organised a three day residential Seminar at the Seminary, at Tal-Virtù. The fact that the Seminar was residential helped Vocation Promoters to come together and pray and discuss Vocation work with great interest; besides, the presence of Fr. Giuseppe Clemental S.O.B. was a great asset to all. Fr. Clemental also addressed the Superiors of Religious Orders and Congregations, and met several priests.

A few days before Vocation Day 1979, the group organised a half-day of prayer and recollection at St. Clare's Monastery in St. Julian's. His

Grace the Archbishop concelebrated Mass with the Vocation promoters, while the community of the nuns of St. Clare joined the vocation promoters in prayer.

The second group was entrusted with the building up of a 'Vocation Information and Referral Centre'. The group made a survey of all the vocations material available in the different Vocation Centres in Malta. The result of the survey was distributed among all Vocation promoters, so that everyone could know what material was available locally and where it could be found. All showed great promptness in helping each other.

This group was entrusted with the publicity for Vocations Day 1979. The group, in April, made a summary of the Pope's message and sent it for publication in the May number of 34 parochial bulletins. The group also invited His Grace the Archbishop to write a message for Vocations Day, and he heartily complied. The Archbishop's message, together with the Pope's message, was made available to the press, radio and TV towards the end of April.

The group also organized a half-an-hour programme on TV on the 4th of May. The programme, which was greatly appreciated by the TV staff and the general public, showed various aspects of religious community life and of the work of a priest in a parish. The programme was concluded by a lively discussion during which a university student and a married woman were asked to give their opinions on the life of priests and religious.

The group took part in two programmes on Vocations produced by the local Radio station: one of the programmes dealt with the situation of priests in Malta, and the other with the activities of the Pastoral Council for Vocations and with the Vocation Centre opened by the Capuchin Fathers. Extracts from the Pope's message were read in both programmes and Council members were interviewed about their work.

The third group was entrusted with pastoral work on Vocations in two parishes. This was something new both for the Council members and for the people; never before were male and female religious and priests seen working together for the same purpose and in the same locality: one saw them going together to visit the parish, pray together, together visit the different Catholic associations to speak to their members on Vocations or to meet privately individuals seeking advice on their vocation.

In both parishes young people were invited to write essays on vocations or to use their artistic talents to depict their idea of a vocation. Forty children in one parish and seventy in the other had their works exhibited in the parish halls, and during all the time of the exhibition (three weeks in one parish and six in the other) many people visited them showing great interest, asking questions and seeking information. The activities held in these two parishes bore great fruit: in fact 80 girls and 50 boys from one of these parishes alone turned up a month later for a follow-up meeting, and showed their intention of regularly attending the monthly meetings on vocation guidance.

The activities in the second parish coincided with Vocations Day, but the group did not limit its activities to the parish only on that day.

The group distributed copies of a Bible Vigil on Vocations in all parishes, inviting parish priests to organize the Vigil on the Thursday pre-

ceding Vocations Day, during the weekly exposition of the Blessed Sacrament.

The group organised a concelebrated Mass, on the eve of Vocations Day, presided over by the President of the Council and attended by over 400 young people. During the celebration two postulants, two novices, and a newly ordained priest told the story of their vocation. At the end of the celebration the guitar group, which accompanied the chants during the Mass, invited all present to join in songs of praise and thanksgiving on the steps leading to the church.

In all churches the homily on Vocations Sunday had as its theme "The Call of the Good Shepherd".

Many Vocation promoters organised retreats or prayer meetings on Vocations Day, and in the Marsa parish an exhibition on Vocations, the result of weeks of activity on vocations, was opened.

The results achieved during Vocations Day clearly showed us that the Plan of Action we had drawn up was quiet good, and this augurs well for the future.

Rev. Francis Bonnici,
President,
National Pastoral Council for Vocations.

MESSAGG LILL-KNISJA TA' L-GHARB

GUZEPPI MERCIECA

Arċisqof ta' Maita
lill-Kapitlu, Kleru u poplu ta' l-Gharb
sliem u barka

"Ruhi tfahhar il-kobor tal-Mulej u l-ispirtu tiegħi jifrah f'Alla s-Salvatur tiegħi, għaliex is-Setghani għamel miegħi hwejjeg kbar, qaddis hu l-isem tiegħu".

Bl-istess kliem li bih il-Verġni Marija, wara li sellmet lill-qariba tagħha Santa Elisabetta, fahhret 'l Alla għall-gid kollu li għamel magħha, jiena illum nistedinkom tfahhru 'l Alla għall-gid kollu li għamel magħkom tul it-tliet mitt sena minn mindu l-knisja ta' l-Gharb saret parroċċa.

Kemm gid, kemm barkiet mis-sema, kemm grazzji rċevew in-nies tal-Gharb. tul dan iż-żmien kollu! Kemm sejjah il-Mulej zghazagh qalbiena minn fostkom biex jikkonsagraflu hajjithom halli jew jaqduh bhala religjuzi f'huthom fil-bzonn, jew bhala ministri tiegħu jwasslu kelmtu lill-poplu qaddis tiegħu u jiccelebraw il-misteri qaddisa mhux biss fl-Gharb, mhux biss f'pajizna, imma wkoll 'il boghod minn xtut il-gzejjer tagħna, kul fejn sejhilhom il-Mulej! Kemm erwieh tajba ghexu hajja mohbija fostkom, fit-tjieba u l-qdusija, 'il boghod minn għajnejn in-nies biex ikunu jixbhu 'l Marija, Omm Gesu', li fis-skiet tad-dar ta' Nazaret kienet tahseb u timmedita fuq il-hwejjeg kbar li l-Mulej għamel magħa tul hajjitha kollha!

Il-Verġni Marija dejjem habbithom lin-nies tal-Gharb, u li! xebba mill-Gharb sejhet Marija, lil Karmena Grima, biex il-kappella zghira ta' Pinu ssir wiehed mill-isbaħ santwarji tagħha u ċentru magħruf ta' pellegrinaġġi minn kull naħa tal-gzejjer Maltin!

Għalhekk in-nies tal-Gharb, fl-okkażjoni tat 300 sena li ilha mwaqqfa l-parroċċa tagħhom, xtaqu juru mhabbithom għall-Verġni Marija, bil-

li jzejnu b'kuruna tad-deheb ix-xbieha tagħha, li huma jqimu fil-knisja tagħhom.

F'dawn il-ġranet ta' ferh kbir li fihom intom qeghdin troddu hajr lil Alla u taghtu gieh lill-Vergni Marija, Omm Alla u Omm il-Knisja, nix-tieq nissieheb maghkom biex flimkien mal-Vergni Marija ninsgu innu ta' tifhir lil Alla bl-istess kliem li bih fahhritu hi ghaliex xehet ghajnejh fuq iċ-ċokon tagħha tant li kull nisel isejhilha hienja.

Infahhru 'l Alla ma' Marija, ghaliex hwejjeġ kbar ghamel maghna meta xerred fuqna l-hniena tieghu bla tarf u firex it-tjieba tieghu fuq dawk kollha li ghandhom il-biża' tieghu: ha hsiebna u ftakar fina, ghax fih it-tamaw missirijetna, ittamaw u ma tfixklux.

Jalla ahna wkoll inkunu bhalthom u nġhaddu 'l uliedna u 'l ulied uliedna t-tama taghna f'Alla u l-imhabba ghal Vergni Marija, biex fost it-taqlib u t-tahwid kollu tad-dinja tallum, hemm jibqghu qlubna, fejn jin-sab tassew il-hena: fi Kristu Gesu' u f'Ommu il-Vergni Marija, Omm tagh-na u tal-bnedmin kollha.

Moghti mir-residenza taghna, illum 1 ta' Lulju 1979.

† GUZEPPI
Arcisqof ta' Malta.

DIGRIET TAN-NOMINA TA' DELEGAT GHALL-HIDMA SOCJALI TAL-KNISJA

Il-Knisja f'Malta dejjem kellha għal qalbha l-ghajnuna lill-morda, lix-xjuh, lill-fqar, lill-iltiema u lill-inkapaċitati, u għalhekk f'pajjiżna qatt ma naqsu l-istituti, li, fl-isem l-imhabba nisranija, jiehdu hsieb lil dawk fostna l-aktar milquta mill-hemm tad-dinja, istituti li ghadhom sallum jaqdu l-hidma fejjieda tagħhom f'pajjiżna.

Izda ž-zminijiet tal-lum jehtiegu li dawn l-istituti kollha, biex jilhq u l-ghan tagħhom b'mod mill-ahjar, iridu jaqdu l-missjoni tagħhom, mhux aktar kull wiehed ghal rasu, imma b'kooperazzjoni shiha bejniethom. Għal-hekq, minn meta l-Mulej ghogbu jsejjahli biex inkun ir-raghaj tal-poplu tieghu hawn Malta, deherli li ghandi nwaqqaf Segretarjat għall-Hidma Soċjali u Karitativa tad-djoċesi, bl-iskop li jikkoordina u jghaqqad il-hidma kollha li qed issir fid-djoċesi f'dan il-qasam, jara li timxi dejjem aktar 'il quddiem u tissahhah dejjem aktar, u jkun hemm koordinament shih bejn kulhadd biex ma jkunx hemm ebda hala ta' energija.

Ahna ninnominaw għal dawn il-hames snin li ġejjin, mid-data ta' dan id-digriet, lil Mons. Victor Grech, bhala Delegat taghna f'dan is-Segretar-jat, u naghtuh il-fakultajiet kollha u kull setgha biex il-hidma tal-Knisja fost ix-xjuh, il-morda, l-inkapaċitati, u dawk l-ohrajn kollha li jehtiegu l-ghajnuna fil-qasam soċjali, timxi dejjem aktar 'il quddiem; izda nhallu f'idejn il-Kummissjoni Djoċesana ghad-Djar tat-Tfal kull hidma li ghandha x'taqsam mal-Istituti tat-tfal.

Hi xewqa taghna li dan id-digriet, u kull ma fih, jibda jorbot malli jiġi pubblikat, u rridu li dak kollu li jista' jkun hemm f'xi digrieti taghna jew tal-predeċessuri taghna, li ma jaqbilx mieghu, ma jkollu ebda qawwa u ma jorbotx aktar.

Moghti mill-Kurja taghna, illum, 11 ta' Lulju 1979, tifkira ta' San Be-nedittu, abbatu, patrún tal-Ewropa.

† GUZEPPI,
Arcisqof ta' Malta.

DIGRIET GHAT-TWAQQIF TA' KUMMISSJONI DJOČESANA

GHAD-DJAR TAT-TFAL

Il-Knisja, fuq l-eżempju tal-Mulej Gesù, dejjem uriet imhabba speċjali ghat-tfal, u l-aktar ghal dawk li, minhabba ċ-ċirkostanzi tal-hajja, isibu ruhhom imcahhdin mill-imhabba u l-kenn li taghti l-hajja fil-familja.

F'din is-sena li fiha d-dinja kollha qeghda tiftakar u tahseb fit-tfal u fil-htigijiet u d-drittijiet taghhom, il-Knisja ta' Malta thoss li ghandha twet-taq u ssahhah dak kollu li f'dawn l-ahhar snin sar minnha ghall-gid tat-tfal, li ma jistghux igawdu hajja f'ambjent familjari normali.

Ghalhekk f'dan id-digriet nixtiequ nikkonfermaw dak li sar mill-predeċessur taghna, Mons. Mikiel Gonzi, bid-digriet tieghu tat-12 ta' Settembru 1956, meta waqqaf kanonikament il-Kummissjoni tal-Orfanatrofji Djoċesani, u niddekretaw li din il-Kummissjoni mil-lum 'il quddiem tkun maghrufa bhala Kummissjoni Djoċesana ghad-Djar tat-Tfal.

Dmir il-Kummissjoni jkun li tfassal il-'policy' li fuqha ghandhom jim-xu d-Djar tat-Tfal, biex it-tfal ikollhom dik il-kura u dik l-imhabba kollha li ghandhom dritt ghalha, skond il-fehmiet u t-taghrif moghti mill-aqwa esperti tad-dinja tal-lum fil-kura tat-tfal.

L-esekuzzjoni ta' din il-'policy' tkun f'idejn is-Segretarju tal-Kummissjoni, meghjun mill-Uffiċċju Djoċesan ghad-Djar tat-Tfal, li tieghu hu jkun il-Kap-uffiċċju.

Is-Segretarju tal-Kummissjoni jkun ghalhekk responsabbli tal-hajja interna tad-Djar tat-tfal u tat-tmexxija taghhom skond il-'policy' tal-Kummissjoni; ghandu mbaghad responsabbiltà speċjali, bhala rappreżentant taghha, fit-tmexxija tad-Djar tat-tfal li huma tad-djoċesi.

Ninnominaw ghalhekk lil Mons. Maurice Grech bhala Segretarju tal-Kummissjoni Djoċesana ghad-Djar tat-tfal ghal hames snin mid-data ta' dan id-digriet.

Ninnominaw ghas-sentejn li gejjin mid-data ta' dan id-digriet bhala membri tal-Kummissjoni Djoċesana ghad-Djar tat-Tfal lir-Rev. Arthur Barbara, Rev. Philip Demarco, Rev. A. Grech M.S.S.P., Sr. Sybil Crockford, Sr. Helen Delicata, Sr. Ines Darmania, Sr. Benjamina Polidano, Sr. Bernardette Calleja, Sr. Maria Galea, Sr. Maria Teresa DeMarco, u s-Sur A. Mallia.

Hi xewqa taghna li dan id-digriet, u kull ma fih, jibda jorbot malli jigi pubblikat, u rridu li dak kollu li jista' jkun hemm f'xi digriet taghna jew tal-predeċessuri taghna, li ma jaqbilx mieghu, ma ghandu ebda qawwa u ma jorbotx aktar.

Moghti mill-Kurja taghna, illum, 11 ta' Lulju, 1979, tifikira ta' San Benedittu abbati, patrún tal-Ewropa.

† GUZEPI
Arcisqof ta' Malta

AGENDA EKKLESJASTIKA 1979-80

KURJA ARCIVESKOVILI
IL-FURJANA
12-7-1979

Cirkolari lill-Kappillani tal-Kleru Djoċesan

L-ordni għac-celebrazzjoni tal-Quddiesa u tal-Liturgija tas-Siġhat għas-sena 1979-80 mhux ser jiġi aktar ippubblikat bhala suppliment tal-Bulletin tal-Arcidjoċesi kif sar din is-sena, imma se jkun librett għalih forma ta' agenda b'paġna għal kull jum. Dan il-librett jitqassam lill-Kleru kollu għall-aħħar ta' Novembru.

Fih nixtiequ li jkun hemm mhux biss il-kalendarju liturgiku tad-djoċesi, imma wkoll is-solennitajiet u l-festi partikolari tal-parroċca, għalhekk nitolbu lil kull minn hu nkarigat biex sa l-aħħar tax-xahar jibgħat lis-Segretarju tal-Kurja.

a) il-lista tal-festi u s-Solennitajiet partikolari li jsiru fil-parroċca ta-għhom;

b) il-festi esterni u l-purċissjonijiet li jsiru u meta;

ċ) in-numru tal-kopji li wiehed ikun irid għall-kleru tal-parroċca u għall-knejjes tal-parroċca dipendenti minnha.

Nirringrazzjaw bil-quddiem

G. LUPI,
Segretarju Djoċesan.

CIRKULARI LILL-PROVINCJALI

KURJA ARCIVESKOVILI
IL-FURJANA
12-7-1979

L-Ordni għac-celebrazzjoni tal-Quddiesa u għal-Liturgija tas-Siġhat għas-sena 1978-79 mhux se jiġi aktar pubblikat bhala suppliment tal-Bulletin tal-Arcidjoċesi, kif sar din is-sena, imma se jkun librett forma ta' agenda, li jitqassam lill-kleru kollu għall-aħħar ta' Novembru.

Fih nixtiequ li jkun hemm mhux biss il-kalendarju djoċesan imma wkoll il-kalendarju proprju ta' kull Ordni u kongregazzjoni reliġjuża li tinsab hawn Malta. Nitolbu għalhekk li kull min hu nkarigat biex sa l-aħħar tax-xahar jibgħat lis-Segretarju tal-Kurja il-Furjana

a) il-lista tas-solennitajiet, festi, memorji obbligatorji, u liberi proprji tal-Ordni u tal-kongregazzjoni, bl-indikazzjoni ċara tal-grad ta' kull waħda;

b) il-lista, jekk hemm, tas-solennitajiet, festi, memorji proprji tal-provinċja jew ta' xi kunvent tal-provinċja;

ċ) id-data tal-festi esterni u tal-proċessjonijiet li jsiru mill-knejjes tal-Ordni jew kongregazzjoni;

d) in-numru tal-kopji li wiehed ikun irid għal kull kunvent.

Nirringrazzjaw bil-quddiem.

G. LUPI,
Segretarju Djoċesan.

KAPPELLI U KNEJJES FEJN ISIRU T-TIGIJJET

KURJA ARCIVESKOVILI
IL-FURJANA
12-7-1979

Cirkolari lill-kappillani

Qed nibghatlek lista tal-kappelli u l-knejjes, (i) barra l-knejjes parrokkjali, li fihom hu maħsub li jista' jsiru ż-żwigijiet.

Int mitlub tavrā sa l-aħħar tax-xahar jekk hemmx xi oġġezzjoni, u għaliex, biex ma jsirux żwigijiet f'xi waħda mill-knejjes imsemmija.

Jekk thalliet barra xi knisja jew kappella, int mitlub tgħarraf biha lis-Segreterija tal-Kurja, u tgħid ukoll jekk hemmx xi oġġezzjoni għaliex ma għandhomx isiru fiha żwigijiet, u għaliex.

G. LUPI,
Segretarju Djoċesan.

(i) Il-lista mhux qed tiġi pubblikata għax hi lista provizorja: il-lista definitiva tiġi pubblikata wara din il-konsultazzjoni mal-kappillani.

EZERCIZZI GHALL-KLERU

KURJA ARCIVESKOVILI
18-6-79

Cirkolari lis-saċerdoti kollha.

L-eżercizzi għall-kleru djoċesan u reliġjuż li so'ltu jsiru għall-ħabta tas-solennità tal-Qalb ta' Gesu' sejrjn isiru d'in is-sena wkoll.

L-għaqda ma' Kristu, u bejnietna, hi dmir sagrosant, għal-na s-saċerdoti.

Din l-għaqda li tibda bil-Magħmudija u tissigilla ruhha f'jum l-Ordinazzjoni, issib l-aliment tagħha, b'mod l-aktar effikaċi, fis-smiġħ tal-Kelma ta' Alla.

Hu dan li jagħmel imperativ il-bżonn li dawk fostna, li ma humiex impenjati minħabba motivi tassew gravi, jattendu għal dawn l-eżercizzi.

Il-progremm se jkun dan li ġej:

Post tal-eżercizzi: Il-Kurja, San Kalċedonju, il-Furjana: Granet: 26, 27 u 28 ta' Gunju. Hin: 5.00 p.m.

It-Tlieta, 26 ta' Gunju: Suġġett: Is-saċerdot — Bniedem ta' Alla. Predikatur: Patri W. Axiq O.F.M.Kapp.

L-Erbgħa, 27 ta' Gunju: Suġġett: Is-Saċerdot — Bniedem ta' l-oħrajn. Predikatur: Patri J. Galdes S.J.

Il-Hamis, 28 ta' Gunju: Suġġett: Kristu jgħaqqadna flimkien. Predikatur: Arcipriet J. Carabott.

MONS. C. XUEREB,
Vigarju Generali.

L-ILBIES TAS-SACERDOT

KURJA ARCIVESKOVILI
IL-FURJANA
12-7-79

Cirkolari privata lis-sacerdoti kollha

Monsinjur Arcisqof jixtieq ifakkar dak li hemm fiz-żewġ cirkolari tas-sena l-oħra dwar l-ilbies tas-sacerdoti:

(i) is-suttana jew iċ-ċokka huma obbligatorji għas-sacerdoti li jkunu qed jiehdu sehem f'funzjoni liturgika meta ma jkunux lebsin tal-kamžu; dan iġġod ukoll meta qegħdin iqarru fil-knisja, jew iqarbnu l-morda, jew qed jagħmlu servizz fuq l-altar (v.g. ċensier waqt espożizzjoni ewkaristika).

(ii) barra mill-knisja, meta ma jużawx is-suttana jew iċ-ċokka, għandhom joġġhdu attenti hafna li, bil-mod kif jilbsu u jġibu ruħhom, dejjem juru u jingħarfu li huma sacerdoti.

MONS. C. XUEREB,
Vigarju Generali.

FTUH UFFICJALI TAL-KURJA IL-FURJANA

PRESS RELEASE No. 12

Il-Kurja ta' l-Arcisqof se tiftaħ uffiċjalment fis-sede l-għdida, il-Furjana fejn kien is-Seminarju tad-Djoċesi, nhar it-Tnejn, 16 ta' Lulju, b'Quddiesa konċelebrata fid-9.00 a.m.

Dak in-nhar il-Kurja tkun miftuħa għan-nies mil-10.30 a.m.

MONS. G. LUPI,
P.R.O.

CIRKOLARI LILL-UFFICJALI TAL-KURJA

KURJA ARCIVESKOVILI
IL-FURJANA

Nhar it-Tnejn 16 ta' Lulju, festa tal-Madonna tal-Karmnu, il-Kurja se tiftaħ uffiċjalment fis-sede l-għdida, il-Furjana, fil-bini li qabel kien is-Seminarju tal-Arcidjoċeis. Dan il-pass, meħtieġ mill-ħtiġijiet għodda taż-żminijiet li fihom qegħdin ngħixu, jixbah il-pass li ftit snin ilu għamel il-Vigarjat ta' Ruma, li għall-istess raġuni kellu jhalli l-post fejn kien u jokkupa l-palazz kollu tal-Lateran.

Il-ftuħ uffiċjali jisir b'Quddiesa konċelebrata mill-Arcisqof fil-kappella tal-Kurja fid-9.00 a.m.

Wara l-Evangelju, l-uffiċjali kollha, kemm sacerdoti u kemm lajċi, jiehdu l-gurament skond ma titlob il-liġi tal-Knisja (Kan. 64, 2, 1); kopja tal-gurament qed tintbagħat ma' dan l-avviż.

Is-sacerdoti li jridu jikkonċelebraw huma mitlubin iġibu l-alba u stola bajda.

Wara l-Quddiesa jitbierku l-uffiċċji kollha tal-Kurja.

Mal-ftuħ uffiċjali tal-Kurja jibdeu isehħu wkoll ir-regolamenti li l-Arcisqof, wara konsultazzjoni mal-kapi uffiċċju tal-Kurja, hejja għall-uffiċjali kollha, regolamenti li huma mfassla fuq dawk li jorbtu lill-uffiċjali li jaħdmu fil-kongregazzjonijiet tas-S. Sede. Kopja ta' dawn ir-regolamenti qed titqassam lis-sacerdoti kollha li jaħdmu l-Kurja.

MONS. C. XUEREB,
Vigarju Generali.

REGOLAMENTI GHALL-UFFICJALI TAL-KURJA

MINN FOST IL-KLERU

1. Is-sacerdoti msejha mill-Arċisqof biex jikkollaboraw miegħu bħala uffiċjali tal-Kurja, jidhlu fil-ministeru tagħhom wara li jirċievu l-mandat u jkunu hađu l-gurament ta' lejaltà lejn l-Arċisqof li jagħmlu bir-reqqa kollha l-hidma f'data lilhom u li jżommu s-sigriet mitlub mill-uffiċċju tagħhom.

2. Kull uffiċjal għandu jaqdi dmiru b'sens ta' lejaltà, rispettt, responsabbiltà u karità, u għandu jfittex dejjem armonija sħiħa ma' sħabu kollha.

3. L-uffiċjali kollha għandhom iħarsu bir-reqqa l-orarju stabbilit tal-Kurja.

4. L-Arċisqof jista' jafda t-tmexxija tal-Kurja f'idejn Moderatur li jaqdi dmiru taħt id-direzzjoni u l-harsien tal-Arċisqof.

5. L-Arċisqof (jew il-Moderatur) fid-diskrezzjoni tiegħu, jista' jsejjaħ lil xi wħud mill-uffiċjali tal-Kurja biex jaqdu l-ministeru tagħhom fil-Kurja fi granet u hinijiet li ma jkunux dawk ordinarji tal-uffiċċju.

6. L-uffiċjali tal-Kurja għandhom ikunu dejjem għad-dispożizzjoni tal-Arċisqof (jew tal-Moderatur) jekk jiġu mitluba jaqdu l-Kurja xi ministeru li ma jkunx dak tas-soltu tagħhom.

7. L-uffiċjali tal-Kurja ma jistgħux juru l-hadd ebda dokumentazzjoni sigrieta tal-Kurja mingħajr l-awtorizzazzjoni tal-Kap-uffiċċju tagħhom. Il-kap-uffiċċju hu responsabbli tad-dokumentazzjoni kollha li tinsab fl-uffiċċju tiegħu.

8. L-uffiċjali tal-Kurja ma jistgħux jinqdedw bl-uffiċċju tagħhom għal skopijiet personali.

9. L-uffiċjali li jridu jhallu l-kariga tagħhom, iridu javżaw bir-riżenja tagħhom lil l-Uffiċċju tal-Kleru u jgħidu x'inhuma r-raġunijiet li wassluhom għar-riżenja, biex dan l-uffiċċju, jekk ikun l-kaiz, jibdlilhom il-mandat; jispiċċaw mill-uffiċċju tal-Kurja meta jirċievu mandat gdid.

10. Kull uffiċjal għandu dritt għal 20 ġurnata xogħol, vaganzi kull sena; f'dawn l-20 ġurnata ma jingħaddux il-granet tal-irtiri, tal-mard u tal-formazzjoni permanenti ordnati mill-Arċisqof.

BYE-LAWS

1. Hinijiet tal-uffiċċju

Il-hinijiet ta' kull uffiċċju jkunu determinati mill-kap-uffiċċju għall-uffiċjali li jaħdmu fl-uffiċċju tiegħu. Il-hinijiet għandhom ikunu bejn it-8.30 a.m. u l-1 p.m., u qatt aktar kmieni jew aktar tard jekk mhux bil-permess tal-Arċisqof jew tal-Moderatur u bi ftehim mal-uffiċjal interessat.

Il-kap-uffiċċju jista' dejjem jeżiġi li l-uffiċjali li qed jaqdu l-ministeru tagħhom fl-uffiċċju tiegħu, jagħmlu xi xogħol urġenti u importanti wkoll barra l-hinijiet tal-uffiċċju u wkoll barra mill-Kurja.

2. Preżenza u assenza

Kull uffiċjal malli jidhol għax-xogħol għandu jiffirma regjistru u jindika x'hin daħal fl-uffiċċju; meta johroġ jerga' jiffirma r-regjistru u jindika wkoll il-hin.

Is-sacerdoti uffiċjali tal-Kurja jidhlu dejjem mill-bieb prinċipali tal-Kurja, u jsibu r-regjistru fuq mejda fil-kurutor tas-sagristja.

F'każ ta' mard jew impediment imprevist għandhom, malli jistgħu javżaw lil-kap-uffiċċju tagħhom imqar b'telefonata.

FORMOLA TAL-GURAMENT

Fl-isem tal-Missier, u ta' l-Iben, u ta' l-Ispirtu s-Santu.

Jiena imsejjaħ biex naqdi l-ministeru tiegħi fil-Kurja bhala kollaboratur mill-qrib tal-Arcisqof fil-missjoni tiegħu ta' ragħaj tal-poplu ta' Alla, inwiegħed li naqdi l-uffiċċju fdat lili b'fedeltà shiħa u b'sens ta' responsabbiltà kbira, f'għaqda shiħa ta' mħabba ma shabi l-oħra fl-istess ministeru u b'sens ta' servizz lejn il-komunità nisranija kollha.

Inwiegħed li naqdi bir-reqqa d-dmirijiet tiegħi kollha, inħares sewwa l-hinijiet tal-uffiċċju bla telf ta' żmien, inħares is-sigriet tal-uffiċċju billi, mingħajr l-awtorizzazzjoni tas-superjuri tiegħi, ma nirrivela ebda ħaġa ta' natura konfidenzjali konnessa mal-uffiċċju qed naqdi l-ministeru tiegħi, u ma naċċettax ebda kumpens jew rigal taħt ebda sura għall-hidma tiegħi fl-uffiċċju tal-Kurja, ħlief ir-rimunerazzjoni mogħtija lili għall-ministeru tiegħi.

Hekk Alla jgħinni, u dan l-Evanġelju mqaddes tal-Mulej.

NOMINI GODDA

Mons. M. Chircop ġie nominat Direttur tal-Opri Pontifiċji Missjunarji f' Malta. Patri Gużep Falzon O. Carm. ġie nominat Kappillan tal-parroċċa ta' Santa Venera. Patri Leonard Mahoney O.Carm. ġie nominat kappillan ta' Fgura; il-Kan. C. Cefai ġie nominat Dekan tal-Kollegġjata ta' San Pawl tar-Rabat.

L-ARCISQOF F'LOURDES U PADERBORN

PRESS RELEASE 13/79

Monsinjur Arcisqof, nhar it-Tlieta, 17 ta' Lulju se jakkompanja l-pellegrinaġġ Malti għal Lourdes. L-Erbgħa, 18 ta' Lulju, se jmur magħhom għall-udjenza mal-Papa.

Wara l-Pellegrinaġġ f' Lourdes Monsinjur Arcisqof se jiehu sehem fil-festi taċ-Centinarji tad-Djoċesi ta' Paderborn fil-Germanja bhala mistieden tal-Caritas ta' Paderborn flimkien ma' Mons. Victor Grech, Delegat tal-Arcisqof.

Matul l-assenza ta Monsinjur Arcisqof Monsinjur C. Xuereb Vigarju Generali, ikun Locum Tenens.

IL-FESTA TA' SAN KALCEDONJU

KURJA ARCIVESKOVILI,
IL-FURJANA
23 ta' Lulju, 1979

PRESS RELEASE 14/79

It-Tlieta, 24 ta' Lulju, hija l-festa ta' S. Kalċedonju, li r-relikwi tiegħu huma miżmuma b'qima kbira taħt l-Altar tal-kappella tal-Kurja, il-Furjana.

Għalhekk, il-kappella se tkun miftuħa għan-nies u f'nofs in-nhar ikun remm Quddiesa mill-Vigarju Generali.

MONS. G. LUPI,
P.R.O.

HADDIEMA GODDA FIL-QASAM TAL-MULEJ

Nhar is-Sibt 7 ta' Lulju, fil-parroċċa tas-Sagro Kor Sliema, Mons. Arcis-qof għolla għad-dinjità tal-prebiterat lid-Djak. John Abela, O.F.M.; Djak. Joseph Caruana O.F.M.; Djak, Vincent Scortino O. Carm.; Djak Joseph Gatt O.C.D. Fl-istess jum ta l-ordni tad-Djkonat lill-Fr. Charles Mallia O. Carm.; Fr. Joe Saliba O. Carm.; Fr. Raymond Calleja, O. Carm.; Fr. Joe Bugeja O.F.M. Conv.; Fr. Alfred Scerri O.F.M. Capp.

MISTOQSIJET U TWEGIBIET

1. Qed jiġri xi drabi li malli l-fidili jissimgħu ċ-ċelebrant iġhid **Il-Gisem flimkien** inkunu pronti jgħidu **Haruf ta' Alla** u ma jhallux is-saċerdot jgħidha magħhom. F'dan il-kaz x'għandu jsir?, u jekk jithallu barra mit-talb ta-ċelebrant, għaliex?

Ir-rubrika tgħid li l-**Agnus Dei** huwa l-kant tal-poplu li akkumpanja l-**fractio**. Waqt li s-saċerdot qed jaqsam l-ostja għat-tqarbin u jgħid it-talba **Il-Gisem flimkien** il-Fidili għandhom iġhidu jew ikantaw **Haruf ita' Alla**. Meta l-Fidili jibidew iġhidu **l-Haruf ta' Alla** malli jaraw s-saċerdot jaqsam l-Ostja, ikunu qed jagħmlu sewwa; is-saċerdot ma għandux iħabbel rasu li ma jgħidx il-kliem **Haruf ta' Alla** għaliex huwa kliem li għandu jgħidu l-poplu u mhux is-saċerdot.

2. Jekk is-saċerdot iqaddes biss għal xi perjodu matul is-sena għand is-sorijiet li jkollhom quddiesa hin ieħor ukoll, izda s-sorijiet jattendu għal quddiesa tiegħu, u jkun mitlub iqaddes wara nofs in-nhar quddiesa tal-hin f'xi Knisja fejn soltu ċ-ċelebrant jibbina, jista' dak is-saċerdot li qaddes għand is-sorijiet jerga jqaddes?

It-twegiba hija le, anzi dan is-saċerdot flok iqaddes għand is-sorijiet quddiesa barranija, meta jaf li fi Knisja (li fiha xi kultant jiġi mitlub iqaddes) hemm saċerdot li qed jibbina regolarment, għandu jqaddes regolarment fil-knisja fejn qed issir binazzjoni, biex tiġi evitata din il-binazzjoni, ukoll jekk dan hu ta' skomdu għalih.

**ALLA HU QRIB TAGHNA — MA NBEGHDUHX MINNA
BI TRADIZZJONIJIET TAL-BNEDMIN**

“Ilqgħu l-kelma mħawla fikom... kunu intom dawk li jagħm'u l-kelma u mhux tisimgħuha biss u hekk tqarrqu bikom infuskom”. Dan qed iġhidilna l-Mulej illum bi kliem l-appostlu tiegħu San Gakbu, lilna li għadna kemm smajna l-Kelma setgħana tiegħu thabbrilna kif għadna ngibu ruħna biex inkunu nogħgħuh.

Alla hu qrib tagħna

Dak li Mose' qal lill-poplu Lrudi, u li smajna fl-ewwel qari tallum, iġhodd għalina wkoll, u jġhodd wisq aktar għalina milli qatt kien iġhodd għall-poplu ta' Alla tal-patt il-qadim.

“Liema ġens hu hekk kbir,” staqsa Mose', “li għandu l-allat hekk qrib tiegħu daqs kemm hu qrib tagħna Alla tagħna?” l-Lhud kienu jhossu li Alla kien tassew qrib tagħhom, għax kien iġhammar fosthom, u fid-deżert mexxihom f'sura ta' kolonna tas-shab bin-nhar u f'sura ta' kolonna tan-nar bil-lejl; kien nofshom għax it-Tinda tal-laqqha kienet l-għamara tiegħu, u l-arka tal-injam tal-gazzi li kienet f'nofs it-Tinda kienet it-tron tiegħu s-sinjtal tal-preżenza tiegħu fost il-poplu, u meta Salamun bena t-Tempju f'Gerusalem, Alla għamel l-għamara tiegħu hemm fih, fil-post magħruf bħala l-post l-aktar qaddis.

Imma l-għamara ta' Alla fost il-poplu tal-patt il-qadim kienet biss għamara taht ix-xbhat, u kienet biss thabbira u simbolu tal-għamara tassew ta' Alla fost il-bnedmin, li sehhet meta l-lben ta' Alla sar bniedem bħalna u għammar tassew fostna, b'ġisem bħal tagħna, u għex u bata bħa, kull wieħed minna. U meta temm il-missjoni tiegħu fid-dinja, u reġa' lura għand il-Missier, rebbieh fuq il-mewt u d-dnub, ma halliniex iltiema, iżda baqa' magħna, u għadu jinsab fostna għalkemm ma narawx bl-għajnejn tal-ġisem; iżda l-fidi tixhailna li hu fostna meta ninsabu miġburin flimkien f'ismu biex qalb waħda u ruħ waħda nitolbu flimkien lil Missier tas-sema; hu fostna meta niċcelebraw is-sagramenti mqaddsa, jaħfer id-dnubiet, jew ibierek iż-żwieġ, jew iwettaq il-marid: hu fostna b'mod ta' għaġeb taht ix-xbihat tal-hobż u l-inbid fl-Ewkaristija; hu fostna wkoll f'dan il-waqt stess mhux biss għax ninsabu miġburin hawn flimkien f'ismu, imma għax hu istess qed ikellimna, u qed jistedinna biex il-kelma li qiegħed jgħidilna ma nħalluhiex ittir mar-rih, imma ngħożżuha u nħabirku biex nagħmula kif iridna hu, ha tagħmel hafna frott fina.

Hemmx mela Alla hekk qrib il-bniedem daqskemm hu Alla qrib tagħna, meta Hu stess ikellimna, jagħtina haġja għida, jaħfrilna htijietna, iqawwina fil-mard tagħna, ibierek imħabbitna, u jkun ikel u xorb ta' ruħna għall-hajja ta' dejjem?

Il-liġi ta' Alla

“Liema ġens,” ikompli jgħid Mose', “hu hekk kbir li għandu liġijiet hekk sewwa daqs dak kollu li fiha l-Liġi li qiegħed noffrirkom illum jien?” Il-liġi ta' Mose' kien qed joffri lill-poplu tal-patt il-qadim, hi miġbura fl-għaxar kmanda-

menti; imma din il-liġi Gesù meta gie fid-dinja wassalha għall-perfezzjoni u għabarha fiż-żewġ preċetti tal-imħabba, żewġ preċetti li l-Mulej bi kliem l-apostlu llum qed iħabbrilna b'dawn il-kliem: "Quddiem Alla li hu wkoll Mis-sier, it-tjieba safja u bla tebgħa hi din: iżżur l-iltiemà u r-romol fil-hemm tagħhom u żżomm ruhek bla tingiż 'il bogħod mid-dinja", għax l-imħabba ta' Alla nuruha tassew, jekk verament nuru mħabba mal-proxxmu tagħna, jiġifieri ma' dawk hutna li aktar huma fil-bżonn.

L-imħabba tal-proxxmu u t-tradizzjonijiet

Gesù llum iwissina wkoll biex nifhmu tajjeb kif għandna tassew in-hobbu l-proxxmu tagħna.

Il-Lhud kienu jafuh sewwa l-kmandament tal-imħabba tal-proxxmu, imma bosta drabi kienu jgibuh fix-xejn, minħabba t-tradizzjonijiet tagħhom, minħabba t-tradizzjonijiet tal-bnedmin, u l-Evangġelju ta' spiss jurina lil Gesù jtkellem b'mod iebes u jikkundanna dawk t-tradizzjonijiet tal-bnedmin li jgibu fix-xejn il-kmandamenti ta' Alla.

Kliem Gesù fuq it-tradizzjonijiet tal-bnedmin iġhoddu wkoll fi żminijietna, għax aħna wkoll xi kull tant aħna marbutin ma' tradizzjonijiet neqsin mill-ispirtu tal-Evangġelju ta' Kristu.

Mhux it-tradizzjonijiet kollha huma f'żena. Hemm it-tradizzjoni li ġejja minn Alla, li mhijiex hliet it-tagħlim tal-Knisja tul iż-żminijiet: l-Kelma ta' Alla kif tiġi mħabba lilna mill-Knisja waqt iċ-ċelebrazzjoni tal-misteri qaddisa.

Hemm ukoll it-tradizzjonijiet tal-Knisja, id-drawwiet u l-mod kif il-Knisja tiċċelebra l-festi tagħha tul iż-żminijiet, u iċ-ċerimonji u r-riti li bihom il-Knisja trid t'fisser b'xi mod il-qawwa u l-kobor tal-misteri qaddisa li tiċċelebra u turi lill-insara x'jagħmlu dawn il-misteri fir-ruh ta' kull wieħed minna.

Dawn it-tradizzjonijiet tal-Knisja, il-Knisja tiddillhom u taddattahom skond il-htieġa tal-bnedmin u skond iż-żminijiet. Dan rajnih isir b'mod tal-għaġeb mill-Konċilju Vatikan II, meta rajna hafna tiddil isir iċ-ċerimonji tal-Knisja biex jiġgeddu u aħna nifhmuhom aħjar.

U fl-aħħar hemm it-tradizzjonijiet tal-bnedmin: dawn ukoll huma haġa tajba sakemm jibqgħu jaqblu mal-fehmiet u t-tagħlim tal-Knisja; imma meta jmorru kontra t-tiġdid li qed titlob il-Knisja fil-ħajja nisranija, meta flok iservu ha jgibu l-għaqda tal-imħabba u r-rabta tas-sliem bejn kulhadd jaslu biex jgibu għied u firda bejn in-nies tal-istess parroċċa jew tal-istess raħal, meta flok manifestazzjoni reliġjuża għandhom aktar xefta ta' paganeżmu, huma tradizzjonijiet li Kristu stess jikkundanna għalix huma kontra l-kmandamenti ta' Alla: min iħaddan dawn it-tradizzjonijiet ikun iwarrab il-kmandamenti ta' Alla.

Jekk għalhekk irridu nkunu tassew insara u niftaħru li ma hemmx ġens ieħor li għandu 'l Alla hekk qrib tiegħu daqs ġensna, għandna nfitxu u nħabirku bla heda, biex inbegħdu minna dak kollu li jista' jtebbagħlna ġieħna bħala nsara: kull haġa li hi okkażjoni għalina ta' qerq, ta' dagħa, ta' għira, ta' bluha u ta' frugħa. Dal-ħażen kollu, u kull xorta oħra ta' ħażen, li jinbet u johroġ minn qalb il-bniedem u li jtebba' l-bniedem, għandna nagħmlu hilitna kollra biex inwarrbuh darba għal dejjem minna.

TALBA TAL-FIDILI

Aħna u nroddu ħajr lil Alla għaliex għażilna biex inkunu l-poplu tiegħu u ried jagħtina l-ligi tiegħu tal-imħabba, nitolbuk biex nilqgħu dejjem bil-qalb il-Kelma li jñabbrilna ħalli mhux biss nisimgħuha imma ngħożżuha wkoll u nagħmluha bil-qalb u bil-ħeġġa kollha.

Missier qaddis, minnek tiġi kull ħaġa tajba li tingħata u kull għotja perfetta: agħti lill-poplu qaddis tiegħek il-grazzja li jilqa' bil-qalb il-Kelma tiegħek li ssalvah, ħa jgħożżuha u jagħmluha bil-qalb u bil-ħeġġa kollha.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missier it-tjieba, Ibnek l-għażiż qalilna li minn ġol-bniedem joħroġ dak li jtebba' l-bniedem, li minn qalb il-bniedem joħroġ kull xorta ta' ħażen: saffi qlub il-bnedmin kollha minn kull tingiż tal-ħażen, biex ilkoll jidhru quddiemek safja u bla tebgħa.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missier il-ħniena, Ibnek l-għażiż ćantar lill-mexxejja tal-Lhud ta' żmienu, għaliex minħabba t-tradizzjonijiet tagħhom, kemm-il darba kienu qed iġibu fix-xejn il-kmandamenti tiegħek: għinna nifhmu li r-religjon vera mhijiex il-ħarsien tat-tradizzjonijiet, imma li żżur l-iltiema u r-romol fil-hemm tagħhom, u tgħin lil min hu fil-bżonn, u żżomm ruħek 'il bogħod mit-tingiż tad-dinja tad-dnub.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missier id-dawl, fik ma hemm ebda tibdil u anqas dell ta' tidwir: wettaqna fl-imħabba tal-ligi tiegħek, biex meta jasal il-waqt iddaħħalna lkoll ħa ngħammru miegħek fid-dar tas-sebħ tiegħek fis-smewwiet.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej Alla li tista' kollox ilqqa' t-talb li għamilnilek illum u agħmel li jseħħu dawn ix-xewqat tajba tagħna. Bi Kristu Sidna.

IS-SMIGH TAL-KELMA U L-ISTQARRIJA TAL-FIDI

Kollox ghamel tajjeb

"Kollox ghamel tajjeb: jaghti s-smigh lit-torox u l-kliem lill-imbikkmin". Hekk qalu n-nies ghal Gesu, wara li hu fejqaq trux u mbikkem fl-inhawwi tad-Dekapoli, kif ghadna kemm smajna fl-Evanghelju tallum.

Kollox ghamel tajjeb il-Mulej Gesu, meta ghex bniedem fostna dsatax-il mitt sena ilu fil-Palestina; kollox ghadu jaghmel tajjeb fostna llum ukoll, ghalkemm illum m'ahnix narawh bl-ghajnejn tal-gisem kif raw il-folol dsatax-il mitt sena ilu fil-Palestina. Kollox ghadu jaghmel tajjem fostna, ghax Gesu ghalkemm rega' lura ghand il-Missier, lilna ma hallinix iltiema: baqa' maghna, u qiegghed fostna, bhala r-Ras tal-Gisem tieghu li hu l-Knisja.

U kif dsatax-il mitt sena ilu, fl-inhawwi tad-Dekapoli, lil wiehed trux u mbikkem, qallu: "Effeta", u minnufih lil dak il-bniedem nhallu lsienu u beda jtkellem, hekk illum, kontinwament, fil-Knisja, il-Mulej, jghid 'Effeta', u jin-fethu ghas-smigh tal-Kelma ta' Alla widnejn it-torox, u jinhallu l-ilsna mbikkma ha jfahru u jroddu hajr lil Alla.

Widnejna miftuha ghal-Kelma tal-Mulej

Il-miraklu tal-Evanghelju tallum, sehħ f'kull wiehed minna fil-Maghmu-dija taghna: lilna wkoll il-Mulej, permezz tas-sacerdot tieghu, dak in-nhar, qalilna: 'Effeta', u widnejna thejjew biex jisimghu l-Kelma ta' Alla, u lsienna nhall biex jista' jistqarr bla biża' ta' xejn f'kull hin u f'kull imkien il-fidi li fiha tghamidna fil-Maghmu-dija taghna.

Bhala nsara ghalhekk ghandna nkunu dejjem lesti, widnejna miftuha, biex minnufih nintebhu kull darba li Alla jkellimna; ghaliex Alla mhux biss ikellimna kull nhar ta' Hadd, kull meta ningabru ghač-čelebrazzjoni tal-misteri qaddisa, waqt li tithabbar lilna l-Kelma ta' Alla permezz tal-qari mill-Kotba Mqaddsa; il-Mulej ikellimna wkoll permezz ta' dak kollu li jigri madwarna, li jigri lilna. Il-Mulej fil-Maghmu-dija, fethilna widnejna, biex inkunu nisimghu l-Kelma tieghu meta, fost il-gegwigija kollha tad-dinja, isejhilna biex, ghalkemm qeghdin fid-dinja, ma nkunux tad-dinja. Il-Mulej fethilna widnejja biex nisimghu l-Kelma helwa tieghu tistedinna ghal hajja aktar perfetta, ghal rabta shiha mar-rieda tieghu, ghal-hena u s-sliem tal-qalb fost it-taqib u t-tidwir kollu tad-dinja bla mistrieħ.

Minna jigi jekk lehen il-Mulej ma nisimghux, ghaliex inhallu l-widnejn ta' ruhna jittarrxu bl-agħjat u l-ghagħha tad-dinja mitlufa f'ferħ ta' ġenn fil-pjaciri u t-tbahrid. Minna jigi jekk insiru tqal biex nisimghu lehen il-Mulej li ma jehda qatt ikellimna u jsejhilna ghal ghandu: u widnejna jitqalu, jekk qalbna tibbies, u nsiru bhal-Lhud ta' zmien Gesu, li lil Alla kienu jqimuh b'xofftejhom biss, ghax qalbhom kienet il bogħod minnu.

L-istqarrija tal-fidi bil-fatti

Qalbna tibbies, u l-istqarrija tal-fidi taghna ma tkunx aktar sinciera, fommna ma jxandarx aktar it-tiffir ta' Alla, meta l-istqarrija tal-fidi taghna fi Kristu Gesu Sidna tkun bil-kliem biss, u ma tkunx tidher aktar fl-imġiba

taghna.

Fuj dan twissina l-Knisja llum bi kliem l-Appostlu San Gakbu. Il-Mulej hallilna l-Sienna fil-Magħmudija biex nistqarru l-fidi ta' taghna fih, mhux bil-kliem biss, imma bil-fatti wkoll. Il-fidi li ma tidherx fl-egħmi kollu taghna, il-fidi li ma nuruhex ukoll bil-fatti, hi fidi fiergħa, hi fidi bla siwi, bħal dik tax-xjaten — għax ix-xjaten ukoll jemmnu, imma jemmnu u jirtogħdu bil-biża'. L-istqarrija tal-fidi taghna ma tiswa xejn, jekk inħarsu lejn l-uċuh, kif iġhidilna San Gakbu llum.

San Gakbu jcanfar lil-insara ta' zmienu għaliex kienu jagħmlu haġna kumplimenti u jagħtu kull għieħ lil kull min kien għani u setgħan fosthom, waqt li xi wiegħed fqir u miskin kienu jwarrbuh fil-ġenb, u bil-kemm jagħtu każu. Haġa bħal din ma għatx biss fl-ewwel żminijiet tal-Knisja; hi haġa li għat tul iż-żminijiet kollha; hi haġa li tiġri llum ukoll, għax aħna wkoll, jekk nharb'u f'it ilna nfusna, aħna jistħoqqilna wkoll iċ-ċanfira ta' San Gakbu: kemm-il darba aħna nuru stmerrija għal min hu fqir u miskin, u lesti nagħtu kull għieħ lil min hu sinjur, lil min lest biex jagħti xi kemxa flus għal xi opra tal-karità mhux għax jemmen fil-karità tal-proxxmu u fl-imħabba ta' Alla, imma għax hekk jaqbel għall-interessi tiegħu.

Kemm-il darba ninsew dak li iġhidilna San Gakbu llum, li Alla għażel lil dawk li huma l-foqra tad-dinja, biex isiru għonja fit-twemmin u werrieta tas-Saltna li hu wiegħed lil dawk li jhobbuh.

Għonja u fqar fl-istqarrija tal-fidi

Dan jiġri għaliex aħna naħsbu, mhux kif jaħseb Alla, imma kif jaħsbu n-nies tad-dinja: inqisu l-ġid u l-għana bħala l-muftieħ li jifthilna l-bieb tal-hena u s-sliem, waqt li l-faqar u t-tbatijja ma jfissrux flief hemm u niket; nagħtu għieħ lil-għani biex forsi niksbu xi haġa minn għandu, u ngħiru għalih, jekk, nagħmlu x'nagħmlu ma nistgħux inkunu bħalu; nistmerru l-fqir u naħarbuh, li ma jaħsbun'x li aħna fqar bħalu.

Im'Alla mhux hekk: Alla jħares fil-qiegħ tal-qalb ta' kull bniedem, u jiġ-ġudikana minn dak li hemm fil-fond ta' qalbna. Nistgħu nkunu għonja u nberkin b'kotra ta' ġid, imma dan il-ġid nużawh kif irid Alla, qalbna mhix marbuta miegħu, qed iservina biex bih nagħmlu kull xorta ta' ġid, mingħajr ma nfitxu t-tiffir tad-dinja, imma nagħmlu kif wissiena l-Mulej, li l-id il-leminija ma tkunx taf x'qed tagħmel l-id ix-xellugija, li dak li nagħmlu nagħmluh fil-moħbi, biex Alla, li jara dak li hu moħbi, iroddilna l-premju hu u mhux in-nies tad-dinja.

Nistgħu nkunu fqar għan-nies tad-dinja, għax neqs'n minn kull xorta ta' ġid materjali, imma għonja quddiem Alla, għax f'qalbna ma hemmx għira u mibgħeda għal min hu aħjar minna, għax qalbna marbuta marrieda ta' Alla, għaliex kull ma nagħmu nagħmluh skond il-haqq fis-sewwa, u ma nonqsu lil hadd, għaliex għandna fiduċja kbira fil-provvidenza ta' Alla, li jlibbes il-ġilju tal-egħlieqi u jipprovdi l-keġ għall-għasafar tal-bejt, u mhux se jhalli nieqes minn kull ma jeħtieġ lil bniedem li jittama fih, u għalhekk bħala wirt jagħtih is-Saltna tas-smewwiet għax ta' min hu fqir fl-Ispirtu, iġhid il-Mulej, hi s-Saltna tas-Sema.

Meta fehmiel bħal dawn jirregolaw l-imġiba taghna, inkunu nistgħu ngħidu li l-istqarrija tal-fidi taghna f'Gesù Sidna qed nagħmluha bla ma nħarsu lejn wiċċ hadd, nistgħu ngħidu li widnejna huma tassew miftuħa biex jisimgħu l-Kelma ta' Alla, u fommna maħlul biex jistqarrha bla biża' quddiem kulhadd f'kull hin u f'kull imkien.

TALBA TAL-FIDILI

Miġburin f'dar Missierna tas-sema, nitolbu llum il-grazzja biex fl-istqarrija tal-fidi tagħna, aħna ma nħarsu lejn wiċċ haġġ, imma nfittxu nagħmlu dejjem dak li hu sewwa u li jogħġob lil Alla.

Missier qaddis, ieqaf mal-Knisja tiegħek hija u tħabbar il-ħelsien lill-imjassrin mid-dnub, il-ħaqq lill-maħqurin mill-ħażen tad-dinja, u l-Bxara t-tajba tal-imħabba lill-bnedmin kollha ta' rieda tajba.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missier ħanin, kun ta' faraġ u ta' għajnuna għall-fqar u l-imsejknin kollha tad-dinja, li jsibu ruħhom imwarrbin u mist-merra minn ħuthom il-bnedmin l-oħra li jmisshom jgħinuhom u jieqfu magħhom.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missier it-tjieba, agħti s-smiġħ u l-kliem lil dawk ħutna li widnejhom huma magħluqin għall-Kelma tiegħek, u fommhom sieket għax ma jistqarrix il-fidi tagħhom fik, biex widnejhom jinfetħu u fommhom jinħall ħalli magħna jroddulek ħajr għas-salvazzjoni li tagħtihom.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Missierna li inti fis-smewwiet , għallimna nużaw tajjeb il-ġid tad-dinja u ma norbtux qalbna miegħu, biex ma nintilfux fil-ġid li jibqa' għal dejjem.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej Alla tagħna, fil-ħniena tiegħek,
ilqa' t-talb li qegħdin nagħmlulek,
u agħmel li tul ħajjitna kollha
ma nieqfu qatt inxandru l-egħġubijiet
tal-ħniena tiegħek magħna l-bnedmin.
Bi Kristu Sidna.

NAGHARFU 'L GESÙ' JEKK NIMITAWH

Min igħidu n-nies li jien?

“Min igħidu n-nies li jien?” staqsa Gesù darba lill-Appostli kif għadna kemm smajna fl-Evangejju tallum. U l-apostli wegħbu u qalulu x'kienu l-hafna fehmiel tan-nies dwaru: xi wħud kienu jaħsbu li kien Gwanni l-Battista, u oħrajn Elija u oħrajn xi wieħed mill-profeti, għaliex Gesù bħal San Gwann Battista kien stieden lin-nies għall-indiema — “Indmu,” kien igħid Gesù, “u emmnu fil-Bxara t-tajba” —; għaliex Gesù kien jeħodha kontra l-ħażen bl-istess heġġa li biha kien ħadha Elija kontra l-qassisin ta' Bagħal li kienu begħdu l-poplu mill-qima tal-veru Alla; għaliex Gesù kien juri dik il-heġġa għad-dar ta' Alla, heġġa li wera meta keċċa l-bejjiegħa mit-tempju, li kellhom il-profeti tal-qedem.

Iżda Gesù kien aqwa minn Gwanni l-Battista, u minn Elija, u mill-profeti kollha, għaliex Gesù kien Bin Alla l-haj, il-Messija, is-Salvatur tad-dinja. U dan staqra San Pietru, meta Gesù lill-Appostli staqsiehom huma x'kienu jaħsbu fuqu.

Fehmiet il-bnedmin u fehmiel Alla

Gešù huwa l-Messija; iżda l-istess apostli kienu għadhom ma fehmuhx biżżejjed x'jiġifieri dan, tant li meta Gesù tgħarrfilhom ftit, b'liema mod kien se jkun il-Messija, is-Salvatur tal-bnedmin San Pietru kien l-ewwel wieħed li beda jlum lil Gesù, u jgħidlu: “Allaħares dan! ma jistax tkun li tmur Gerusalem biex tiġi miċhud u tbatu u tmut”. U minħabba dan, San Pietru ġie mčanfar mill-Mulej u msejjaħ xitan għax ma kienx jaħseb fil-hwejjeġ ta' Alla, imma f'dawk tal-bnedmin.

Il-hsibijiet ta' Alla mhumiex bħall-hsibijiet tal-bnedmin, u t-triqat ta' Alla mhumiex bħat-triqat tal-bnedmin. Il-bnedmin ma jistennewx salvazzjoni minn min johroġ tellief, imma minn min hu kapaċi jirbaħ l-egħdewwa tiegħu kollha u jġibhom kollha mirfes ta' riġlejh; il-bnedmin, iva, iridu li jirbaħ it-tajjeb, imma minħabba f'hekk jaslu, biex jaħsbu li biss min jirbaħ hu t-tajjeb: għalihom min johroġ rebbieħ, min hu setgħan u qawwi, dan hu onest, ġust, u raġel: min hu tellief ma jistax ikollu miegħu l-verità, il-ġustizzja, l-irġulija u l-onestà.

Kemm jitqarrqu f'din il-ħaġa l-bnedmin, jurihulna Gesù stess bil-hajja kollha tiegħu fostna. Kienx hemm qatt xi ħadd ġust u tajjeb u onest daqs Gesù! U b'dan kollu Gesù, f'għajnejn in-nies tad-dinja kien tellief; il-folol li kienu jmorru warajh daru kontrih u talbu 'l Pilatu jsallbu; hafna dixxipli ħallewh għax kliemu kien iebes wisq għalihom; fil-mument tal-prova, l-apostli kollha telquh, wieħed bigħu għal tletin biċċa tal-fidda, u ieħor ċaħdu għax beza' minn qaddejja li għarfitu; u fuq is-salib ħass ruħu abbandunat minn kulħadd: “Alla tiegħi, Alla tiegħi, għaliex tlaqtini?” għajjat dak il-ħin b'għajta kbira.

Imma kien proprju dak il-ħin li Gesù temm il-missjoni tiegħu u kiseb ir-rebħa kbira fuq id-dnub u l-mewt u wera quddiem id-dinja li hu kien tassew il-Messija, is-Salvatur taġna, għaliex dak il-ħin bil-mewt tiegħu qered il-mewt taġna, u, mbagħad, wara tlett ijiem, qam mill-imwiet biex jagħtina hajja ġdida.

L-Appostli jagharfu 'l Gesù

Meta Gesù lill-appostli kellimhom għall-ewwel darba u qalilhom kif kellha sseħh is-salvazzjoni, li kellha sseħh billi hu jockken lilu nnifsu u jobbi sal-mewt tas-salib, huma ma fehmux kliemu; għax kienu għadhom j'ragunaw bħal bnedmin, għax moħhom kien għadu mdallam; iżda mbagħad, wara li Gesù qam mill-imwiet u tela' s-sema, u bagħtilhom l-Ispirtu qaddis tiegħu kif kien wegħdom, feħmiethom iddawlet bid-dija tal-grazzja tal-Ispirtu s-Santu u feħmu u ħabbru sa truf l-art kollha lil Kristu msallab, şkandlu għal-Lhud u bluha għall-pagani, imma għal dawk li jemmnu Lhud u pagani qawwa ta' Alla u gherf ta' Alla, u ma kienux jiftaħru b'ħaġ'ohra ħlief bis-salib tal-Mulej, li bih id-dinja kienet imsallba għalihom u huma għad-dinja.

Kif nagħharfu aħna 'l Gesù

Dak li feħmu l-Appostli wara li nizel fuqhom l-Ispirtu s-Santu, għandna nifhmuh aħna wkoll, bħala nsara: jekk irridu nkunu tassew dixxipli u appostli tal-Mulej — u kull nisrani għandu jkun dan — jeħtieġ niċċdu filna nfusna, nerfġhu salibna, u mmorru wara Gesù. Nistgħu nistqarru li aħna tassew nemmnu fi Kristu meta nkunu lesti biex nimitawh fil-ħajja kollha tiegħu. Fil-magħmudija aħna mitna ma' Kristu b'ex ngħixu ħajja għda fih; u din il-ħajja għda rridu ngħixuha mhux bil-kliem biss, jekk irridu nsalvaw ruħna.

Xi wħud jaħsbu li kl'em il-Mulej: "Jekk xi ħadd irid jiġi warajja, jiċċad lilu nnifsu, jerfa' salibu u jimxi warajja", iġhoddu biss għal dawk li għażlu jgħixu ħajja aktar perfetta, u mhux għall-insara kollha. Imma dan il-kl'em Gesù qalu għal kulhadd, għax kulhadd hu mistieden ifittex il-perfezzjoni u l-qdusija, u l-perfezzjoni u l-qdusija tiġi mill-imitazzjoni ta' Kristu.

Il-ħajja ta' Kristu kienet sal'b u martirju wieħed, iġhidilna l-kittieb tal-limitazzjoni ta' Kristu: hekk ukoll għandha tkun il-ħajja tan-nisrani. Biex tkun veru nisrani, trid tiċċad dak kollu li jbeġħdek minn Alla, ukoll jekk dan ikun l-aktar haġa għażiża għalik; jekk l-istess ġenituri tiegħek, l-istess qraba tiegħek, huma ta' tfixkil għalik biex tagħmel dak li Alla jrid minnek, int, jekk int tassew nisrani, għandek tagħzel dak li Alla jrid minnek u mhux tikkuntenta l-ġenituri tiegħek u lil qrabatek; jekk b'ex tibqa' fidil lejn Kristu u żżomm shih fil-fidi tiegħek, jeħtieġlek tiċċaħħad minn gidek kollu, jeħtieġlek tissagrifika l-istess ħajtek, dan għandek tagħmlu, għax aħjar tiflef kull ma grandek f'din id-dinja u tirbah il-ħajja ta' dejjem, milli ssalva ħajtek fuq din l-art, u tqieghed ruħek fil-periklu li tint'lef għal dejjem.

Għajjuna mis-sema

Forsi wieħed jaħseb li mhux kull bniedem jasal b'ex jagħmel saġrificċji bħal dawn. Veru; il-ħsieb tat-tbatija, tač-čaħda, tal-mewt, iwerwirna kif werwer lill-appostli meta Gesù ħabbrilhom x'kellu jgħaddi minnu f'Gerusalem; imma ma għandniex ninsew x'wegħdna Gesù: "Minhabba fija", qal lill-Appostli, "intom itellgħukom quddiem l-imħallfin ta' dina l-art, u dawk li jakkużawkom jaħsbu li b'hekk qed jagħtu gloriya lil Alla; imma taqtgħux qalbkom, għax dak il-ħin mhux intom tkunu titkellmu, imma l-Ispirtu tiegħu jkun jitkellem fikom". Fil-mument tat-tiġrib mhux se tonqsilna l-għajjuna ta' Alla: il-Mulej f'ħin waqtu jagħtina l-qawwa kollha meħtieġa biex nagħtu xhieda għalih. Għalhekk ma għandniex għax naqtgħu qalbna — il-Mulej mhux se jonqosna — jekk tassew nemmnu, nistgħu nkunu żguri li jkollna l-għajjuna kollha meħtieġa biex nagħtu xhieda għall-fidi tagħna. L-għajjuna ma naqsitx lill-martri u lill-qaddisin u lin-nies twajba ta' kull żmien; u l-għajjuna ta' Alla mhux se tonqos lanqas lilna!

TALBA TAL-FIDILI

Nitolbu llum flimkien lill-Mulej Alla li jista' kollox ghajnu-na fit-tigrib u qawwa u saħħa biex nibqgħu dejjem fidili għas-sejħa tagħna ta' nsara, biex dejjem u kullimkien ma nibzghux nistqarru l-fidi tagħna fi Kristu l-Mulej.

Mulej, tul iż-żminijiet il-Knisja qatt ma kienet nieqsa mi-tigrib, imma lanqas qatt ma naqsitha l-għajnuha tiegħek: ieqaf magħha f'dawn iż-żminijiet ukoll biex toħroġ rebbieħa fuq is-setgħat tal-ħażen li bla heda qed ihedduha.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej

Mulej, in-nies tad-dinja ma jafux min int, u għandhom ħafna fehmiēt fiergħa dwarek: permezz tal-imġiba ta' dawk kollha li jistqarru l-fidi tagħhom fik, wassalhom ilkoll għall-għarfien sħiħ tiegħek.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej, fostna jinsabu ħafna li huma nsara bil-kliem biss, għaliex bl-imġiba ħażina tagħhom qed jiċċdu l-fidi nisranija: dawwalhom bil-grazzja tiegħek biex juru f'egħmilhom il-fidi li jistqarru bil-kliem.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej, int tistedinna niċċdu lilna nfusna ħa nigu warajk mgħobbijin bis-salib tagħna: tina l-qawwa biex nagħarfu nżommu ruħna 'l bogħod minn dak li jbegħdna minnek u nfittxu biss li nagħmlu dak li trid int minna.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej Alla tagħna,
agħtina l-grazzja li nagħarfuk
ħalli nkunu nixbhuk
u hekk naslu miegħek għall-hena ta' dejjem.
Int li tgħix u ssaltan għal dejjem ta' dejjem

KIF NIKSBU L-HENA U S-SLIEM TASSEW

Għaliex ma hemmx sliem fid-dinja

“Għal dawk li jfittxu s-sliem, il-frott tal-ġustizzja hu miżrugħ fis-sliem”, għadha kemm qaltilna l-Knisja llum bi kliem l-apostlu San Gakbu.

Ilkoll nixtiequ li nġhadu għajjitna fis-sliem, ilkoll nixtiequ nżommu 'l bogħod minna l-inkwiet u t-tahbit; infittxu s-sliem, imma qisna qatt ma nsibuh, qatt ma niksuh. U dan jiġri mhux lilna biss, imma lil ħafna nies, lin-nies tad-dinja kollha. Dan għaliex ma nfittxux il-veru sliem, jew ma nfittxuhx fejn għandna nfittxuh.

Il-Knisja llum qed tgħidilna liema hu l-veru sliem, u fejn nistgħu nsibuh.

Il-veru sliem huwa dak li ġej mis-sema, huwa dak is-sliem li l-aṅġli habbru lill-bnedmin ta' rieda tajba fil-lejl tal-Milied. Huwa sliem mibni fuq il-ġustizzja u l-imħabba.

Għalhekk fejn hemm l-għejra u l-ambizzjoni, fejn hemm il-ġlied u t-tilwim, fejn hemm il-qerq u l-kliem b'iehor, fejn hemm iż-żina u l-faħx, ma jistax ikun hemm il-veru sliem.

Sakemm nibqgħu nissuspettaw f'xulxin, naħsbu hażin f'xulxin, sakemm ikun jimpurtana biss mill-interessi tagħna u biex iṅġibu dawn 'il quddiem ma jimpurtanix li nkasbru d-drittijiet tal-oħrajn, sakemm bil-kliem ngħidu haġa, u b'egħmilna nuru haġa oħra, għalxejn nitolbu għas-sliem u l-paċi, għax se jibqgħu jaħarbuna. Għalhekk ma hawnx paċi fid-dinja; għalhekk kontinwament nisimgħu fuq gwerer u theddid ta' gwerer; għalhekk in-nazzjonijiet ikomplu jonfqu miljuni u miljuni fl-armamenti tal-gwerra flok jonfquhom għall-edukazzjoni tan-nies u għall-ġlieda kontra l-ġuħ u l-mard u l-miżerja. M'hemmx imħabba fid-dinja, mhemmx ħlief suspetti u għejra, u egoiżmu, u rehba għas-setgħa fuq l-oħrajn.

U għalhekk ukoll ma jkunx hemm paċi fil-familji, jew fir-raħal, jew fil-pajjiż: għax tonqos l-imħabba, il-mogħdrija, is-sabar, l-ispirtu tal-maħfra, il-ħbiberija.

U meta l-qagħda tkun din, għalxejn nitolbu għall-paċi u s-sliem: talbna ma jasalx għand Alla, għax nitolbu hażin, għax nitolbu mhux kif irid Alla, għax nitolbu bla tjebeja, nitolbu skond l-għerf tal-bnedmin.

Il-bniedem ġust igawdi s-sliem

Iżda mbagħad jekk fostna hemm qawwi u sħiħ l-ispirtu tal-imħabba, jekk aħna niġġudikaw mhux skond kif jaħsbuha l-bnedmin, imma skond il-ħsieb ta' Alla, jekk inżommu ruħna 'l bogħod mill-ġlied u tilwim, mill-għejra u l-mibegħda, mill-piki u l-interessi, miż-żina u t-tbaħrid, imbagħad iva nkunu ngawdu s-sliem u l-paċi wkoll jekk fuqna jiġi kull xorta ta' tiġrib.

Il-bniedem ġust, li għandu qalbu marbuta ma' Alla, ukoll fl-aqwa tiġrib, ikun igawdi l-hena u s-sliem. Il-ħżiena jaqilgħu kull xorta ta' tiġrib, biex jaħqru lil min hu tajjeb — u dan narawh mill-ewwel qari tallum. Il-ħajja tal-bniedem ġust hi ċanfira għall-ħżiena, u fuq hekk ma jaħmluhx, u jaraw x'jaqilgħu kontrih: igarrbuh, jinsultawh, iwegġgħu, igagħluh isofri ħafna, jaslul biex jhedduh taħtu. Imma l-bniedem ġust, għaliex hu ġust, jibqa' sod u ma jiċcaqlaqx quddiem dan it-tiġrib kollu, għax jaf li Alla miegħu, Alla se jħarsu, se jgħinu u meta jasal il-waqt se jehilsu minn dawk li jaħqruh. Għalhekk,

għalkemm imġarrab, f'qalbu hemm il-hena, u hu jinsab fis-sliem.

U dan jurihulna wkoll il-Mulej Gesù, li miet għal dnubietna... hu li kien gust, miet minhabba fina li konna ingusti, hu li kien bla ftija, bata għalina li konna hatjin.

Diffiċli tifhimha

Haġa bhal din hija diffiċli hatna għalina biex nifmuha, għaliex l-istess hsieb tat-tbatija jbezzagħna, u naħsbu li jekk fuqna jiġi t-tigrib u nibdew inbatu, aħna se nitjifu s-sliem u l-hena tal-qalb. Iżda dan ma jiġrix, jekk ngħixu qalbna marbuta ma' Alla, jekk f'qalbna hemm l-imhabba ta' Alla, għaliex l-imhabba vera, dik li ġejja minn Alla, tghinna ngarrbu bil-ferħ kull tbatija u kull tigrib għall-gid tal-ohrajn, u dan il-ferħ iġib miegħu l-hena tal-qalb u s-sliem.

Dan qalulna Gesù, u dan għalmuhulna l-Appostli, li wara li ġew ikkasti-gati mis-Sanhedrin għax xandru l-isem ta' Gesù, harġu ferhana għax sthoq-qilhom ibatu u jkunu mġarrbin minhabba l-lsem tal-Mulej.

Mhix haġa kbira li haġa bhal din ma nifmuhiex malajr, għaliex l-anqas l-Appostli ma kienu fehmuh mal-ewwel. Meta Gesù habbrilhom għall-ewwel darba li kellu jbati u jmut biex jidhol fil-glorja tiegħu u itemm il-missjoni li ġie jagħmel fid-dinja, huma ma fehmux, u bdew jithadtu bejniethom minn kien l-aqwa fosthom. Fehm u l-haġa biss wara li Gesù qam mill-imwiet u l-lspirtu s-Santu niżel fuqhom. Imbagħad fehm tassew x'ried iġhidilhom Gesù meta habbrilhom li bil-mewt tiegħu d-dinja kienet se tikseb is-salvazzjoni, għax Gesù ma ġiex fid-dinja biex ikun moqdi, imma biex jaqdi u jagħti haġtu għas-salvazzjoni tad-dinja.

Niksbu s-sliem naqdu 'l ohrajn

Il-missjoni ta' Gesù fid-dinja, kienet missjoni ta' qadi, ta' servizz għalina: obda għar-rieda tal-Missier, bit-tbatija tiegħu għallimna xi tfisser obbeljenza, urienu li jekk irridu nkunu bħalu jehtigilna nobdu bħalma obda hu, li bħalu nkunu qaddejja tal-ohrajn, u l-aktar qaddejja ta' dawk li ma għandhomx min jaqbeż għalihom, li ma jistgħux u ma jafux jiddefendu ruħhom u jharsu ruħhom mill-għelt tal-hżiena: għandna nkunu qaddejja tal-fqar, tal-imsejknin, tal-abbandunati, tat-tfal, għax dawn jehtieġu l-għajnuna tagħna: lil dawn l-imwarrbin tad-dinja, kien ifittex il-Mulej, u lilhom hu wiegħed is-saltna tas-smewwiet. Minn għandhom ma nistgħu nistennew xejn, u se jkunu għalina ta' taħbit u tbatija u ta' saġrificju kbir, imma dak li nagħmlu ma' dawn il-hbieb tal-Mulej, hu jqisu magħmu! lilu, u tiegħu hu jippremjana bil-hajja ta' dejjem.

Ma nibzghux għalhekk mit-tbatija, ma nibzghux nieqfu ma' min hu msejken u jehtieġ l-għajnuna: niftakru li dak li nagħmlu mal-batuti u l-imsejknin qegħdin nagħmluh ma' Gesù stess, u dan ikun għalhekk għajn ta' sliem u hena liema bħalhom, ta' dak is-sliem u hena li tant nixtiequ u li biss Gesù jista' jagħtihulna, u, meta jagħtihulna hu, hadd ma jehodulna.

TALBA TAL-FIDILI

Nitolbu illum lill-Mulej Gesu' biex jagħtina s-sliem tiegħu, dak is-sliem li l-angli ħabbrū meta hu **twieled bnjedem bħalna** fl-għar ta' Betlem; għalhekk ngħidu: Sultan tas-sliem, agħtina s-sliem tiegħek.

Mulej Gesu'; int għidt lill-Appostli tiegħek: "Inħallikom is-sliem, nagħtikom is-sliem tiegħi": seddaq ħajjitna fis-sliem, eħlisna mit-telfien ta' dejjem u għoddna fil-merħla tal-magħżulin tiegħek.

Sultan tas-sliem agħtina s-sliem tiegħek.

Salvatur tad-dinja, int ġejt fostna mhux biex tkun moqdi imma biex taqdi u tagħti ħajtek għas-salvazzjoni tad-dinja: sejjaħ minn fostna ħafna żgħażaġn qalbiena biex iħallu d-dinja ħa jaqdu lilek biss f'ħuthom il-bnedmin l-oħra li jinsabu fil-bżonn.

Sultan tas-sliem agħtina s-sliem tiegħek.

Iben Alla l-ħaj, int ġejt fid-dinja biex tbatu u tmur għalina: ieqaf ma' dawk kollha li huma mgarrbin mill-mard fil-ġisem jew fir-ruħ, u għinhom jsieħbu t-tbatijiet tagħhom mal-Passjoni tiegħek biex jiksbu minn għandek il-faraġ u s-sliem.

Sultan tas-sliem agħtina s-sliem tiegħek.

Mulej Gesu', int is-sliem tagħna, bieghed minna kull ġlied u kull tilwim, kull għira u kull ambizzjoni, biex ngħixu fis-sliem tul ħajjitna kollha.

Sultan tas-sliem agħtina s-sliem tiegħek.

Mulej Gesu', int għidt lill-Appostli tiegħek: Inħallikom is-sliem, nagħtikom is-sliem tiegħi; tħarisx lejn dñubietna imma lejn il-fidi tal-Knisja tiegħek, agħtiha s-sliem u l-għaqda li trid fiha. Int li tgħix u ssaltan għal dejjem ta' dejjem.

IS-26 HADD TAS-SENA

QALB WAHDA FLIMKIEN

“Min mhux kontra taghna, huwa maghna.” Dan ghadu kif qalilna l-Mulej fl-Evanghelju tallum, u dan il-kliem tal-Mulej b’xi mod ghandu jhassibna, ghaliex imur proprju kontra kif nahsbuha ahna. Il-bnedmin jirragunaw mod iehor, u jghidulek li min mhux maghna, hu kontra taghna, u ghalhekk jaghmlu minn kollux biex ifixklu jew imaqdru kull ma jaghmlu u jghidu dawk li mhumiex tal-qatgħa, jew tal-partit, jew tar-rahal tagħhom: il-barrani huwa dejjem għadu, mela żomm ruhek bogħod minnu, tafdahx. Fehma bħal din hi kontra l-ispirtu tal-Evanghelju, li jghallimna li għandna nħobbu l-egħdewwa tagħna u naghmlu l-gid lil min jagħmlilna d-deni, biex inkunu bħal Missierna tas-sema. Kemm hi haġa kważi naturali fina li ma nafdawx lil min mhux minn tagħna, narawh kemm fl-ewwel qari u kemm fl-Evanghelju tal-lum.

L-ghira ta' Gozwe'

Fiż-żmien li l-Lhud kienu fid-deżert mixjin lejn l-art imwegħda, it-tmexxija kollha tal-poplu kienet responsabbiltà ta' Mose': kulhadd kien imur għandu għal kull haġa ta' xejn. U hatnu li rah mifni minn dan it-taħbit kollu, issuġġerilu li jagħzel minn fost il-poplu nies tal-affari tagħhom biex iġhinuh fit-tmexxija tal-poplu: iħalli f'idejhom l-inkwiet ta' kull jum, u hu jiehu ħsieb l-affarijiet l-aktar importanti. Imnebbah minn Alla, Mose' għamel dak li qallu hatnu, u għażel sebgħin xjuh minn fost il-poplu, irġiel tal-affari tagħhom, biex iġhinuh fit-tmexxija tal-poplu, u gābarhom quddiem il-Mulej fit-Tinda tal-laqqgħa. Miġburin hemm, il-Mulej sawwab fihom l-ispirtu tiegħu, l-istess Spirtu li kien ta' lil Mose', u huma bdew iħabbru.

Sa hawn kollox sew; imma x'gara? Zewġt irġiel li ma kienux marru fit-Tinda tal-laqqgħa, huma wkoll bdew iħabbru bħall-oħrajn, u din il-haġa qanqlet l-ghira ta' Gozwe', iż-żagħżuġ qaddej fidil ta' Mose', dak li wara l-mewt ta' Mose', kellu jkompli l-missjoni tiegħu u jdaħħal lill-poplu ta' Alla fl-art imwiegħda. Gozwe' ried li Mose' jsikkithom lil dawk iż-żewġt irġiel, għax ma kenux ma' l-oħrajn, ghaliex, fil-ħsieb ta' Gozwe', kienu kontra l-oħrajn. Imma x'wieġbu Mose'? Canfru. “Jaqaw qed tgħir minħabba fija?” qallu; “Mhux li kien il-poplu kollu jħabbar, għax ikun irġieva l-ispirtu ta' Alla!” kompla jghidlu.

L-ghira ta' l-Appostli

Din il-ġrajja ta' żmien il-patt il-qadim, għandha l-eku tagħha fl-Evanghelju tallum. L-Appostli wkoll riedu lil Gesù jwaqqaf lil dawk li kienu qed ikeċċu x-xjaten f'ismu u ma kienux minn fost id-dixxipli tiegħu. Għal San Gwann u għall-Appostli l-oħra, dawk it-talin, għax ma kenux minnhom, kienu bil-fors kontra tagħhom. U kif Mose' canfar lil Gozwe', hekk il-Mulej canfar lill-Appostli: “M'hemm hadd li se jagħmel mirakli f'ismi u mbaġħad malajr se jkollu ħila jghid kontra tiegħi; għax min mhux kontra tagħna, hu magħna”.

U kif Gesù canfar lill-Appostli, hekk i canfar lilna wkoll, għax ahna mhux inqas mill-Appostli, ma nahmlux li jkun hemm xi hadd, li mhux minn tagħna, li qed jagħmel bħalna. Eżempji ta' dan insibu kemm irridu, u dawn l-eżempji kollha juru kemm ahna, fil-hwejjeġ ta' Alla, neqsin mill-għaqal li juru l-ħżiena biex jagħmlu l-hażen.

L-ghira taghna

Inharsu f'tit madwarna: kemm piki bejn parroċċa u oħra, jew bejn in-nies tal-istess parroċċa dwar il-festi tal-Knisja! fostna qed isehh dak li kien ġara f'Korintu fi żmien San Pawl, meta l-insara ta' dik il-belt kienu maqsumin bejniethom f'ħafna partiti, wiehed kontra l-ieħor, min kien ta' Pawlu, u min kien ta' Kefa, u min kien ta' Kristu. U San Pawl quddiem ħasra bħal din, ma kellux ħlief kliek iebes ta' kundanna: "Jaqqaw Kristu mifrud?" qa-lilhom lill-Korintin, u bil-ħerqa talabhom biex ma jkunx hemm aktar firda fosthom. L-istess kliek kien iġhid lilna kieku kellu jerga' jiġi fostna u jara kemm aħna mifrudin minn xulxin, kemm nippikaw bejnietna fil-festi tal-Knisja, u flok nagħtu gloriġa 'l Alla bil-ġieħ li nagħtu l-Madonna u l-qaddisin, aħna nferru x-xitan għax neqirdu minn fostna r-rabta tal-imħabba li hi sinja tal-veru nisrani.

Imma mhux fil-festi biss -nuru dan in-nuqqas, u naħsbu li min mhux magħna hu kontra taghna. Veru li dan ma ngħidhx bil-kliem, anzi ngħidu li dan mhux minnu, għax m'aħniex kontra xulxin, imma bil-fatti nuru li verament, fil-qiegħ ta' qalbna, aħna naħsbu li min mhux magħna hu kontra taghna.

Kemm għandna għaqdiet u kongregazzjonijiet u gruppi ta' talb u gruppi ta' ħidma, kulhadd jaħdem għall-glorja ta' Alla, imma kulhadd jaħdem għal rasu, kulhadd biex jidher hu, kulhadd biex itella' l-bandiera tiegħu, u, kif ngħidu bil-Malti, ħadd ma jmejjeġ il-kappell lill-ieħor!

Dan kollu ġej, għaliex naħsbuha kif jaħsbuha l-bnedmin tad-dinja, għaliex neqsin mill-umiltà, għaliex naħsbu li kull ma jsir hu kollu bil-ħidma taghna, u ninsew li fl-aħħar mill-aħħar huwa Alla biss li jabhti l-kobor, u aħna m'aħniex hlief strumenti li ma niswew għal xejn f'idejn Alla!

Skandlu għaċ-ċkejknin

Din l-imġiba taghna, hija skandlu għaċ-ċkejknin li jemmnu f'Alla: iċ-ċkejknin mhumiex biss it-tfal, imma huma dawk kollha li huma dgħajfa fil-fidi tagħhom, li huma sempliċi f'qalbhom u ma hemm ebda għelt fihom, u għalhekk ma jistgħux jaħsbu hazin f'ħadd: qalbhom tuġagħhom meta jaraw lil "ulied id-dawl" fil-ġlieda tagħhom kontra "ulied id-dlam" ipaċ-ċċu u jpaċ-ċċu s-siġhat, u kulhadd iġhid tiegħu fuq dan li għandu jsir, imma mbagħad ma jasl għal ebda konklużjoni, u kulhadd jibqa miexi' t-triq tiegħu!

Hażin għalina, iġhidilna Gesù, jekk aħna hatja ta' skandli bħal dawn! Il-ħitija taghna tkun kbira, jew forsi akbar, minn dik tal-ghonja li San Gakbu jikkundanna, l-ghonja ta' żmienu għaliex ma għarfux jużaw tajjeb il-ġid li Alla tahom: użawh biss biex jistagħnu huma, u ma mpurtahom xejn mill-haddiema li bix-xogħol tagħhom katrullhom ġidhom, anzi serquhom mill-ħlas li kien imisshom. Jekk dawk li wżaw hażin il-ġid materjali tad-dinja, haqqhom kundanna ħarxa, kemm aktar jisthoqqilhom kundanna ħarxa dawk li ma jafux jużew tajjeb il-ġid spiritwali li Alla fdalhom f'idejhom?

Ngharblu mela l-imġiba taghna sallum aħna lkoll li b'xi mod jew ieħor il-Mulej sejhilna biex nahdmu għalih f'din id-dinja, u naraw jekk bl-imġiba taghna għeniex biex inkabbru fostna u fost kulhadd l-għaqda tal-imħabba bir-rabta tas-sliem halli lkoll nahdmu bi hsieb wiehed għall-kobor tas-Saltna ta' Alla f'pajjiżna taht it-tmexxiġa ta' dak li l-Ispirtu s-Santu qiegħda fostna bħala r-raġġ il-kbir tal-merħba tal-Mulej, jew, għall-kuntrarju, fittixna biss

I-interessi tal-partit, jew tal-għaqda jew tal-kongregazzjoni jew tal-grupp tagħna, u hallejna l-ghejra tirkibna meta rajna 'l haddiehor qed jirnexxi aktar minna! Infittxu nifhmu li fil-ġlieda tagħna kontra s-setgħat tal-hażen, hadd ma jista' jiġġ'eled għal rasu, imma rridu nkunu qalb wahda u ruh wahda flimkien fil-hidma tagħna għall-akbar gloriya ta' Alla.

TALBA TAL-FIDILI

Nistqarru quddiem il-Mulej illum kemm inqasna li nagħharfu u napprezzaw il-hidma ta' haddiehor għat-tixrid tal-glorija ta' Alla, u nitolbu 'l Alla jnissel fi qlubna l-ispiritu tal-għaqda u l-imħabba.

Agħmel, Mulej, li "wlied id-dawl" juru għaqal u dehen tas-sew biex jaħdmu lkoll għalenija għall-bini tas-Saltna tiegħek fid-dinja.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Biegħed minn fostna kull ħsieb ta' għira għal kull min bħalna qed jaħdem fil-qasam tal-Mulej, biex nifhmu dak li l-Mulej Gesu' qalilna illum, li min mhux kontra tagħna, huwa magħna.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Dawwal il-fehma ta' dawk li qed jużaw ħażin il-ġid li tajthom, kemm jekk hu ġid materjali, u kemm jekk ġid spiritwali, biex jagħharfu kemm qed jiżbaljaw, u jikkorreġġu l-imġiba tagħhom.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Agħmel li aħna lkoll li ninsabu miġbura hawn flimkien ma nkunu qatt ta' skandlu għal min hu dgħajjef l-fidi, għax nonqsu mill-imħabba għall-oħrajn.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej Alla tagħna
ilqa' t-talb li qegħdin nagħmlulek
u agħmel li jseħħu dawn ix-xewqat tajba tagħna.
Bi Kristu Sidna.

IS-27 HADD TAS-SENA

IZ-ZWIEG NISRANI

"Dak li ghaqqad Alla ma ghandux jifirdu l-bniedem"

"Ihalli raġel 'il missieru u 'l ommu u jinghaqqad ma' martu u jsiru ġisem wiehed; għalhekk mhumiex iżjed tnejn imma ġisem wiehed." Dan qal Gesù lil xi Farizej meta resqu fuqu biex iġarrbu billi jistaqsuh kienx jammetti ò-divorzju.

Gesù wegibhom li Mose' kien iva ppermetta lill-irġiel Lhud jiddivorzjaw minn marthom, imma dan kien għamlu minhabba l-ebusija ta' qalbhom, mhabba li kienu ġens rasu iebsa, u tqal biex jagħmlu r-rieda t'Alla. Imma d-divorzju Alla ma jridux, kompla jgħidilhom Gesù, għax Alla fil-ħolqien għamilhom raġel u mara. U biex iwettaq kliemu Gesù fakkar lill-Farizej x'kien hemm miktub fil-ktieb tal-Genesi, fil-ktieb li fih insibu l-ġrajja tal-ħolqien: "Ir-raġel iħalli 'l missieru u 'l ommu u jinghaqqad ma' martu u jsiru ġisem wiehed." U jtemm kliemu billi qal: "Dak li Alla ghaqqad ma ghandux jifirdu l-bniedem".

Kliem Gesù hu kliem iebes, kliem li jikkundanna kull liġi tal-bnedmin li twassal li tħoll dak li Alla jorbot.

Rabta li ma tinħall qatt

Iż-żwieġ ġej minn Alla u Alla żejnu b'kull xorta ta' benefiċċji biex ikun verament komunità ta' mhabba u tisħib sħih flimkien tar-raġel u l-mara fil-ħajja u fil-imħabba ta' xulxin. Alla ried li ż-żwieġ ikun xbieha ħajja tal-imħabba tiegħu għalina l-bnedmin, tant li xebbah l-imħabba tiegħu għall-poplu li għazel għalih fi żmien il-patt il-qadim, mal-imħabba tar-raġel u l-mara fiż-żwieġ. "Għal dejjem ngħarsek miegħi, ngħarsek miegħi fis-sewwa, fil-ħaqq u t-tjieba" qal il-Mulej lil Israel permezz tal-profeta Hosegħa. U l-imħabba ta' Alla għall-poplu tiegħu kienet hekk kbira li kien dejjem lest jinsa l-infedeltajiet kollha tal-imghoddi, u jzomm sħiħa għal dejjem l-egħrusija tiegħu mal-poplu li għazel għalih.

L-imħabba tal-miżżewġin bejniethom, fil-ħsieb ta' Alla, hi għalhekk xbieha tal-imħabba ta' Alla għal bniedem. Kif Alla ħabb il-bniedem, u jibqa' dejjem iħobbu, u ma jonqos qatt minn kelmtu miegħu, għalkemm il-bniedem jonqos bla heda mill-fedeltà tiegħu lejn Alla, hekk il-miżżewġin għandhom iħobbu lil xulxin għal dejjem, sa ma l-mewt tifridhom, imħabba li ma tiġi qatt nieqsa, kbar kemm ikunu kbar l-infedeltajiet tagħhom lejn xulxin; l-imħabba tasal biex tagħder u taħfer kull nuqqas: l-ilmijiet kotrana tal-ħażen u tat-tiġrib ma jaslu qatt biex jiftu l-imħabba, għax l-imħabba hi aktar qawwija mill-mewt.

Dan Alla jtennu wkoll meta jgħid li fiż-żwieġ ir-raġel u l-mara jsiru ġisem wiehed. Alla jxebbah l-għaqda tar-raġel u l-mara fiż-żwieġ mar-rabta ta' membri ta' ġisem. Il-membri tal-ġisem ma jistgħux jinfirdu minn xulxin, u meta tnejn jiżżewġu, iġhidilna l-Mulej ir-rabta ta' bejniethom hi hekk sħiħa daqs kemm hi sħiħa r-rabta tal-membri ta' ġisem bejniethom.

Iż-żwieġ nistrani

Jekk dan kollu hu minnu għal kull żwieġ tal-bnedmin, wisq aktar hu

dan minnu għaż-żwieġ tal-insara, għaliex l-imħabba tal-miżżewġin insara timxi 'l quddiem u tistagħna bil-qawwa fejjeda ta' Kristu, u bil-hidma tal-Knisja għas-salvazzjoni tagħna. Bil-qawwa tas-sagrament taż-żwieġ, li jim-lielhom hajjithom kollha bil-fidi, it-tama u l-imħabba, jaqdu d-dmir tagħhom ta' miżżewġin u jimxu dejjem aktar 'il quddiem fil-perfezzjoni, fit-tqaddis ta' xulxin, u hekk jagħtu bla heda glorja 'l Alla.

Marbutin flimkien bir-rabta taż-żwieġ, il-miżżewġin insara huma kontinwament ta' għajjnuna shiħa għal xulxin u jaqdu 'l xulxin għaliex ir-rabta shiħa li hemm bejniethom twassalhom għall-ftehim shiħ f'eghmilhom, u ggiegħelhom jifhemu sewwa xi tisser l-għaqda ta' bejniethom, li tiġi mill-għoti tagħhom lil xulxin, u tgħinhom isahhuha dejjem aktar minn jum għalliehor, biex ikunu dejjem fidili lejn xulxin u torbothom b'ratba li ma tinhall qatt imma tibqa' dejjem shiħa fir-rizq tajjeb u l-ħażin, fil-mard u s-saħħa, sa mal-mewt tifridhom.

Din ir-rabta hi meħtieġa wkoll mill-ġid tal-ulied, li jkunu l-ewwel li jsofru meta jonqos il-ftehim u l-imħabba bejn il-miżżewġin.

Qawwa fit-t'grib

Mhux dejjem kollox ikun ward u żahar fil-ħajja taż-żwieġ kif mhux kollox hu dejjem ward u żahar fil-ħajja kollha tal-bniedem: kulhadd għandu d-d-fetti tiegħu, l-inkwiet u d-dwejjaq huma sehem kull bniedem li jgħix fid-dinja; imma fejn hemm il-vera mħabba, d'n tirbaħ kull t'grib, anzi tissahħaħ bit-t'grib. Imqawwijin mill-Ispirtu ta' Kristu, il-miżżewġin insara jagħharfu jir-bħu kull tfixkil, kull prova li minnha jkollhom iġhaddu, jekk iħobbu 'l xulxin fi Kristu, li bit-tbatijiet tiegħu għall-ġid tagħna lkoll, bil-mewt u għarab għalina, qadd'sna u jqisna bħala ħutu.

L-għaqda fl-imħabba tal-miżżewġin li żżewġu fi Kristu, u riedu l-barka tal-Knisja fuq l-imħabba tagħhom, hija xbieha tar-rabta tal-imħabba bejn Kristu u l-Knisja tiegħu. Il-miżżewġin insara jagħtu xhieda lid-dinja tal-Knisja ta' Kristu, u tal-preżenza tiegħu fostna l-bnedmin bl-imħabba ta' bejniethom li dejjem aktar tikber u tissahħaħ aktar ma jgħaddi ż-żmien, bil-għadd sabiħ ta' wlied, bir-rabta shiħa li torbot flimkien il-familja kollha, u bil-fedeltà lejn xulxin, u bl-għajjnuna ta' kulhadd wieħed lill-iehor.

TALBA TAL-FIDILI

Aħna u niftakru fil-qdusija u d-dinjita' taż-żwieġ nistrani illum, nitolbu flimkien lil Alla l-Missier li minnu tiġi kull għotja tajba u kull don perfett, biex isawwab il-grazzji tiegħu fuq il-miżżewġin insara ħalli fiż-żwieġ tagħhom jagħtu dejjem xhieda lid-dinja tal-imħabba nistranija.

Ieqaf, Mulej, mal-Knisja tiegħek hija hu tgħallem li ebda liġi tal-bnedmin ma tista' tħassar ir-rabta bejniethom ta' dawk li Alla għaqqad flimkien fiż-żwieġ.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Dawwal il-fehma ta' dawk li jqisu xkiel ir-rabta taż-żwieġ, u jfittxu biss rabtiet għal ftit taż-żmien, biex jifhmu li rabtiet bħal dawn għall-pjaċir biss huma kontra r-rieda ta' Alla u ma jhallux warajhom ħlief imrar u tiġrib.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Henn għal dawk ħutna fil-fidi li b'kapriċċ mhux qed ifittxu l-barka tiegħek fuq imħabbithom, aħfrilhom il-ħtija tagħhom u wassalhom għaž-żwieġ nistrani.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Wettaq fil-grazzja tas-sagrament taż-żwieġ lill-miżżewġin kollha li jinsabu miġburin hawn magħna jroddulek ħajr, biex bil-ħajja kollha tagħhom fiż-żwieġ jibqgħu jagħtu xhieda quddiem id-dinja tal-imħabba tiegħek għall-Knisja.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej.

Mulej Alla li tista' kollox,
agħtina l-grazzja nifhmu dejjem aktar
is-sbuħija taż-żwieġ nistrani
biex nibqgħu fidili għat-tagħlim tal-Knisja
u ma nħaddnux fehmiel fuq iż-żwieġ
li huma kontra l-liġi qaddisa tiegħek.
Bi Kristu Sidna.

L-GHERF BIEX NAGHRFU NUZAW SEWWA IL-GID TAD-DINJA

Il-kema ta' Alla u ahna.

"Il-kelma ta' Alla hi hajja u qawwija" tghidilna l-Knisja illum bi kliem il-kittieb tal-Ittra li-Lhud, "u tghrbel il-hsibijiet u l-fehmiet tal-qlub", hekk li xejn ma jibqa mohbi għall-ghajnejn ta' Alla. Hu kliem dan li qed nisimgħu, li jmissu jgiegħlna naħsbu sewwa fina n-fusna, ahna li kull nhar ta' Hadd għandna x-xorti li nisimgħu tithabbrilna l-kelma ta' Alla f'din il-laqgħa tagħna ta' kull gimgħa mal-Mulej.

Kif qegħdin nilqughha l-Kelma ta' Alla? Qed thalli frott fina? Jekk le għaliex? Għax il-Kelma ta' Alla fiha nfiisha, għadna kemm smajna, hi qawwija u setghana u tagħmel dejjem dak li Alla jrid — kif jgħidilna l-Profeta Isaija: il-kelma li toħroġ minn fomm Alla ma tergax lura għandu vojta, tagħmel dak li jrid minna, kif ix-xita li tinzei fuq l-art ma tinzilx għal xejn imma tagħmel li l-art tagħti l-frott tagħha.

Jekk il-kelma ta' Alla fiha nfiisha għandha l-qawwa li tagħmel dak li Alla jrid dminha, għaliex ahna, li nisiimugħa kull nhar ta' Hadd thallina kif ahna nibqgħu l-istess, bin-nuqqasijiet u d-difetti kollha tagħna, mingħajr ma nagħmlu ebda pass'il quddiem biex nikbru fl-imħaba ta' Alla u ta' għajrna?

In-nuqas mhuwiex fil-kelma ta' Alla, imma huwa fina, f'kull wiehed u waħda minna, għaliex jew nagħmlu qalbna għaliha, jew inhallu tinħonoq fina mill-hafna thassib zejjed għall-ġid u l-hena ta' din i-dinja.

Il-ġid tad-dinja wzat ħazin

Il-ġid tad-dinja ħalqu Alla, u ħalqu għalina l-bnedmin, imma ħalqu mhux biex norbtu qalbna miegħu u nagħmluh alla tagħna, imma biex bih nagħtu glorja u ġieħ lil Alla.

Il-ġid tad-dinja, il-flus mhux kollox ngħidu, izda b'dana kollu kemm nin-kwetaw u niħassbu minħabba l-flus! Veru li neħtieġhom il-flus biex nieklu u nilbsu, biex ikollna post xieraq fejn noqgħodu, biex naħsbu f'saħħitna u ntejbu l-kondizzjoni tagħna, imma għaliex neqsin mill-fidi fil-provvidenza ta' Alla, tant norbtu qalbna mal-flus u mal-ġid tad-dinja li, jew biex ma nitilfuhomx jew biex inkattruhom, nagħmlu min kollox tajjeb u jew ħazin, u għalhekk l-Iskrittura tghidilna li r-rebgha għall-flus hi l-għerq ta' kull ħażen, u kien htija ta' din ir-rebgha li xi whud tbiegħdu mit-triq tal-fidi.

Ma norbtux qalbna mal-ġid tad-dinja

Għalhekk il-Mulej illum irid iwissina biex ma norbtux qalbna mal-ġid tad-dinja. Mhux l-ewwel darba li għamlu dan il-Mulej, u illum qed jagħmlu permezz tal-ezempju taz-zgħazugh għani. Dan l-ezempju tal-Mulej għanddu jolqotna fil-laħam il-ħaj, lilna li qed nippruvaw ngħixu kif irid Alla, ta' nsara li ahna. Iz-zagħzugħ ta' l-Evanġelju tal-lum, ken zgħazugh tajjeb; min tfulitu dejjem ħares il-kmandamenti ta' Alla kollha; kelli kollox biex joghġob lil Alla, biex ikun veru dixxiplu tal-Mulej. U għalhekk sejjaħlu Gesù, u qallu biex imur warajh. Imma dak iz-zgħazugh irrifjuta s-sejha tal-Mulej, għax kelli qalbu

wisq marbuta ma ġidu; u din il-ħaġa niktet lill-qalb ta' Gesù kif tnkktet lill-Qalb ta' Gesù l-imġiba tagħna jekk minħabba l-flus u l-ġid tad-dinja, insoddu widnejjna għas-sejhat ta' Alla.

Tant jista' jkollhom ġibda fuqna l-flus u l-ġid li jistgħu jtefuna s-sema — għalhekk il-Mulej qal li hi ħaġa iebesha ħafna li wiehed għani jidhol fis-Saltna tas-sema.

Dan il-kliem tal-Mulej, l-Appostli ma fehmuhx, għaliex għalihom il-ġid kien sinjal tal-barka ta' Alla. Dan hu veru, imma l-ġid ta' l-art jista' jġib saħta għalina u jġib fuqna l-kundana t'Alla jekk ma nuzawhx kif irid Alla, u naghmlu minnu l-alla tagħna.

Il-ġid li bih Alla berikna jista' jkun ħafna, jista' jkun ftit, imma hu kemm hu, l-aqwa ħaġa hi li nuzawh tajjeb, kif irid Alla.

Nitolbu l-għerf tal-ħwejjeg ta' Alla

Kif nistgħu nkunu nafu kif nuzaw tajjeb il-ġid li Alla jagħtina? Permezz tal-għerf tal-ħwejjeg ta' Alla, għerf li Alla jagħtih lil kull min jitlobhu, u.

L-għerf tal-ħwejjeg ta' Alla hu ħaġa ta' siwi kbir ħafna; hu wisq aqwa mill-ħwejjeg l-aktar gheziez li hawn fid-dinja. Kif jgħidilna minn kiteb il-Ktieb tal-Għerf, l-ghana kollu tad-dinja ma huwa xejn ħdejn l-għerf tal-ħwejjeg tas-sema, id-deheb ħdejh huwa qisu ftit ramel, u l-fidda daqsxejn tajn; huwa aqwa mis-sahha u s-sbuhija, u mill-istess dawl tal-ghajnejn, għaliex fl-aħhar mill-aħhar minn ghandu l-għerf tal-ħwejjeg tas-sema, ghandu l-ghana u l-ġid kollu tad-dinja.

Nitolbu li jkollna dan il-għerf illum halli nimxu b'mohh ghaqli l-jiem ko-lha ta' hajjitna billi naghmlu użu tajjeb mill-ġid kollu li tana u għad jagħtina l-Mulej b'mod li qatt ma naslu li nitilfu l-ġid li jibqa' għal dejjem.

TALBA TAL-FIDILI

Nitolbu llum lil Alla l-Missier li jista' kollox li jimliena bil-għerf tal-ħwejjeġ tas-sema ħalli nimxu b'mod għaqli tul il-jiem kollha ta' ħajjitna biex meta jasal il-waqt nidhlu fis-saltna tiegħu tas-sema. Ngħidu flimkien: Imlielna qalbna, Mulej, bil-għerf qaddis tiegħek.

Mulej, Alla li tista' kollox, il-Kelma tiegħek hi ħajja u qaw-wija u taqta' aktar minn sejf b'żewġt ixfar: ieqaf mal-Knisja tiegħek hija u twassal din il-Kelma tiegħek lill-ġnus kollha tal-art ħa tħabbrihom l-għerf qaddis tiegħek.

Imlielna qalbna, Mulej, bil-għerf qaddis tiegħek

Missier qaddis, in-nies tad-dinja huma mehdijin biss biex jaħżnu teżori fuq l-art, u biex jagħmlu dan ma jqisux ir-rieda tiegħek imma biss dak li jaqbel lilhom: imlielhom qalbhom b'għerf mis-sema ħalli jifhmū l-ġid ta' l-art mhux l-alla tagħhom.

Imlielna qalbna, Mulej, bil-għerf qaddis tiegħek

Mulej ħanin, il-ġid tad-dinja li int ħlaqtu għal kulħadd, jin-sab imrekken f'idejn l-għadd żgħir tal-pajjiżi għonja tad-dinja: dawwal il-fehma tas-setgħanin ta' l-art biex bil-ġid li għandhom f'idejhom huma jtejbu l-qagħda mwiegħra tal-ħafna ġnus foqra tad-dinja ħalli l-bnedmin kollha ta' kull ġens u ta' kull nazzjon igħixu skond ma jixraq id-dinjita' tagħhom ta' bnedmin.

Imlielna qalbna, Mulej, bil-għerf qaddis tiegħek

Mulej, Missier ta' dejjem, aħna wkoll kemm-il darba norbtu qalbna żzejjed mal-ġid ta' l-art: għallimna nużaw tajjeb il-ġid li bih beriktna ħalli ma nitilfux il-ġid li jibqa' għal dejjem.

Imlielna qalbna, Mulej, bil-għerf qaddis tiegħek

Mulej, Missier qaddis, Alla ta' dejjem li tista' kollox, lill-Appostli li ħallew kollox biex jiġu warajk int wegħidhom li jkollhom mitt darba iżjed minn dak li ħallew, u tajthom l-għerf tal-ħwejjeġ tas-sema; agħti lilna wkoll dan il-għerf biex ikollna l-għana tassew
Bi Krístu Sidna.

ID-29 HADD TAS-SENA

QADDEJJA TA' HUTNA

L-eżempju ta' Gesù

“Bin il-bniedem ma ġiex biex ikun moqdi, imma biex jaqdi u biex jaghti hajtu b'fidwa għal-kotra.” Dan qed ighidilna l-Mulej illum huwa u jistedin-na biex inkunu bħalu, hu l-qassis il-kbir tagħna, li jaf jagħder in-nuqqas ta' hila tagħna għaliex ġie mgarrab bħalna f'kollox minbarra d-dnub.

Il-hajja tagħna ta' nsara għandha tixbah lil dik tal-Mulej fuq l-art, għaliex, kif qal Gesù stess lid-dixxipli tiegħu fl-aħhar ikla tiegħu magħhom qabel bata għalina, hu tana eżempju biex kif għamel hu, nagħmlu ahna wkoll.

L-eżempju li Gesù dak in-nhar ta lid-dixxipli kien dak li haslilhom riġlejh-hom malli qagħdu fuq il-mejda miegħu għal-ikla tal-Għid. Haġa li ma stennewhiex, tant li San Pietru, kien qallu: “Ma taħsilli riġlejja qatt!” X'ried ifisse: Gesù b'dak l-egħmil? Ighidulna hu stess: “Tajtkom eżempju, biex kif aghmiltikom jiena, tagħmlu intom ukoll”. Imma l-eżempju ta' Gesù kien biss il-ħasil tar-riġlejn? jew hemm tifsir aktar għoli għal dak l-egħmil tal-Mulej?

It-tifsir għoli ta' dak l-egħmil ta' Gesù, tahuina l-Mulej stess illum meta qalilna li hu ġie fid-dinja mhux biex ikun moqdi imma biex jaqdi u jaghti hajtu għall-kotra.

Il-missjoni ta' Gesù

Gesù bħala Alla hu s-sid tal-foqien kollu, quddiemu qajja bla għadd ta' anġli lejl u nhar jaqduh, jitgħaxqu bis-sebħ tiegħu, u bla heda jsebbħuh. Imma Gesù, għalina l-bnedmin u għall-fidwa tagħna, niżel mit-tron tas-satna tiegħu u heba s-sebħ tiegħu taħt is-sura ta' bniedem, ċekken lilu nnifsu u sar bniedem bħalna jixbahna f'kollox minbarra d-dnub. Garrab it-tbatijiet kollha li ngarrbu ahna: bata l-ġuħ u l-għatx, garrab in-niket tal-mewt ta' ħabib għaziż tiegħu, ħass mogħdrija għall-eluf ta' nies li kienu qishom nħaġ bla ragħaj, ħenn għall-morda u għall-midinbin, u fl-aħhar ġie abbandunat minn kulħadd, minn dawk ukoll li kienu l-aktar midħla tiegħu. U dan kollu biex irrieda ta' Alla ssehh bih. Il-Mulej għoġbu jgħabbih b'kull xorta ta' tbatija, ħiex bis-salib u l-mewt tiegħu ahna niehdu s-saħħa u s-salvazzjoni. Minn dak fi bata tghaliem x'jgħifieri obbidjenza u sar sinjal ta' salvazzjoni għalina lkoll. Din kienet il-missjoni ta' Gesù din kienet ir-rieda tal-Missier li Gesù ġie jaqdi fid-dinja, u qdieha sa l-aħhar, sal-mewt kiefra tas-salib, u għalhekk hu kiseb l-isem li hu fuq kull isem, hekk li l-hlejjaq kollha fis-sema, fl-art u taħt l-art jistqarru li hu l-Mulej, fil-glorja ta' Alla l-Missier.

Bħal Gesù ahna

Kif Gesù, wara li ċekken lilu nnifsu u obda r-rieda tal-Missier sal-mewt tas-salib, daħal fil-glorja, hekk ahna wkoll. Dan Gesù ried ighid lil unied Zebedew, meta permezz ta' ommhom, talbuh li joqogħdu fuq il-lemin u x-xellug tiegħu meta jidhol fis-satna tiegħu. Huma ma fejmux x'kienu qed jitolbu, u dan Gesù qalulhom; iżda ma ċaħdihomx dak li talbuh, qalilhom biss x' kien jeħtieġ li jagħmlu biex jiksibuh: “Għandkom hila tixorbu l-kalċi li se nix-

rob jien?" staqsiehom. Fi kliem iehor, qalilhom: "Lesti tagħmlu r-rieda tal-Missier kif qed nagħmilha jien? lesti tobdu sal-mewt? lesti tkunu l-qaddejja ta' kulhadd?"

Dawn il-mistoqsijiet Gesù ma għamilhomx biss lil San Gwann u lil San Gakbu: jagħmilhom ilna lkoll, lil kull nistrani, għaliex aħna lkoll għażilna li mmorru wara Gesù. Imma nkunu morna verament wara Gesù, jekk bħalu nkunu qaddejja ta' kulhadd, biex naqdu 'l Alla f'ħutna l-bnedmin fil-bżonn — bħal Gesù, li kien jaqmel il-ġid li kulhadd minn kull fejn kien iġħaddi.

Qaddejja ta' kulhadd

Aħna l-insara, ilkoll kemm aħna, jekk irridu nkunu tassew insara u dix-xipli tal-Mulej, irridu nkunu qaddejja ta' kulhadd, ibda mill-Papa, li jsejjaħ lilu nnifsu l-qaddej tal-qaddejja ta' Alla, sa l-icken wiehed fost l-insara kollha.

Il-Papa hu l-qaddej tal-poplu kollu ta' Alla, għaliex bħala r-Ragħaj il-Kbir tal-merħla li l-Mulej f'dalu f'idejh, hu jrid iġħaddina minn fost il-widien mudlama ta' din id-dinja tal-ħażen u jwassalha għall-mergħat ta' dejjem.

L-isqfijiet huma l-qaddejja tal-poplu ta' Alla għaliex ġew magħżulin mill-Ispirtu s-Santu ħa jieħdu ħsieb il-qasam li l-Mulej f'dalhom f'idejhom, u mqanqlin mill-imħabba, ikunu ta' eżempju għa, kulhadd fil-herqa għal-liġi ta' Alla u fil-qadi tal-foqra u ċ-ċkejknin tal-Mulej.

Is-saċerdoti, huma msejħin minn fost il-poplu ta' Alla, biex, bħala kooperaturi tal-isqfijiet, u sieħba ta' għom fil-ministeru, iwasslu lil-poplu ta' Alla l-kelma setgħana tiegħu, u jamministraw il-misteri qaddisa.

Ir-religjużi huma l-qaddejja tal-poplu ta' Alla, għaliex jinħallu minn kull rabta tad-dinja, bil-voti li jagħmlu tas-safa, tal-faqar u tal-obbidjenza, biex, ħielsa minn kull irbit, ikunu jistgħu jaqdu aħjar lil Alla fil-bnedmin kollha li jinsabu batuti u neqsin minn kull ħtieġa.

L-insara kollha fl-aħħarnett huma l-qaddejja ta' ħuthom il-bnedmin f'isem Alla, għaliex, kif qalilna Gesù, u smajna fl-Evanġelju ta' l-um, fost l-insara ma jigris, jew ma għandux jigris, dak li jigris fost il-kapijiet tal-pagani. Fost l-insara minn għandu xi setgħa, hu min hu, għandu jużaha mhux għall-interessi tiegħu, mhux kif jaqbel lilu, imma għal-ġid tal-ohrajn. "Min hu l-ikbar fostkom", qalilna Gesù l-um, "għandu jkun il-qaddej ta' kulhadd".

Nitolbu l-għajjuna ta' Alla

Mhijjex ħaġa ħafifa din li qed iġħidilna l-Mulej illum, jekk irridu naqdaw fil-ħila tagħna biss; issir ħaġa ħafifa għalina, jekk inkunu mqanqlin minn spiriti ta' vera mħabba, għax hekk biss inkunu tassew nixbhu l-Mulej, li, għall-imħabba tagħna l-bnedmin, għażel li jsir bniedem bħalna u ġie fid-dinja biex jaqдина, biex jagħtina s-saivazzjoni.

Nersqu għalhekk illum ilkoll kemm aħna quddiem Gesù, il-qassis il-kbir tagħna li hu tassew kbir, qalbna qawwija li se jismagħna, u jagħdirna, għax ried ikun wiehed bħalna u jixbahna f'kollox barra mid-dnub. Nersqu quddiem it-tron ta' Gesù, it-tron tal-grazzja u nitolbuh iħenn għalina u jagħtina l-grazzja ħa nifmu sewwa x'inhi s-sejħa tagħna bħala nsara, u jagħtina l-għajjuna kollha li neħtieġu f'waqtha biex inkunu verament bħalu qaddejja ta' ħutna kollha fil-bżonn.

TALBA TAL-FIDILI

Qalbna qawwija nersqu llum quddiem it-tron tal-grazzja, biex naqilghu ħniena u nsibu grazzja għall-għajnuna meħtieġa f'waqtha Ngħidu flimkien: Fil-kobor tat-tjieba tiegħek, Mulej, ismagħna.

Mulej, lill-Appostli tiegħek int għidtilhom li Bin il-Bniedem ġie fid-dinja mhux biex ikun moqdi imma biex jaqdi u jagħti ħajtu għas-salvazzjoni tal-kotra: wettaq lir-ragħajja tal-Knisja biex, imħeggin mill-imħabba jkunu ta' eżempju għall-merħla li fdajtilhom u jieħdu n̄siebha bil-qalb, kif trid int.

Fil-kobor tat-tjieba tiegħek, Mulej, ismagħna.

Salvatur tad-dinja, lil ulied Zebedew staqsejthom kenux lesti jixorbu l-kalċi li kont se tixrob int: qawwi qalb daww kollha li fid-dinja tallum jinsabu mgarrbin minħabba l-verita' biex bla biża' jagħtu xhieda tagħha quddiem id-dinja.

Fil-kobor tat-tjieba tiegħek, Mulej, ismagħna.

Feddej tagħna, int ridt li d-dixxipli tiegħek ma jkunux bħal kapijiet tal-pagani li jaħkmu fost il-bnedmin u jhaddmu s-setgħa tagħhom fuqhom: dawwal il-fehma tas-setgħanin ta' l-art biex jifhmu li s-setgħa li rċevew minn għandek, huma għandhom jużawha mhux kif jaqbel lilhom imma għall-ġid ta' kulħadd.

Fil-kobor tat-tjieba tiegħek, Mulej, ismagħna.

Iben Alla l-ħaj, int il-qassis il-kbir tagħna li taf tagħder in-nuqqas ta' ħila tagħna; qawwina bil-grazzja tiegħek biex inkunu nixbhuk ū b'qalb kbira naqdu 'l ħutna fil-bżonn fil-ħtiġijiet tagħhom.

Fil-kobor tat-tjieba tiegħek, Mulej, ismagħna.

Mulej Gesu', Iben Alla l-ħaj,
int ġejt fid-dinja tgħallimna kif nagħmlu l-ġid lil xulxin;
agħtina l-għajnuna tal-grazzja tiegħek
biex inkunu qaddejja ta' xulxin fl-imħabba.
Int li tgħix ū ssaltan għal dejjem ta' dejjem.

IL-MULEJ IFEJJAQ L-GHAMA TAGHNA

“Kbir f’eghmilu l-Mulej maghna” għidna flimkien illum wara li l-Knisja, bi kliem il-profeta Geremija, ħabbritilna li l-Mulej hu f’nofsna, fost kemm minna huma għomja u zopop, biex ifarraġna u jkun għaliġa missier.

Il-profeta kliemu kien qalu lii-Lhud li kienu jinsabu eżiljati ‘l bogħod minn pajjiżhom sebghin sena shaħ, u matul dawn is-sebghin sena ħafna minnhom kienu tilfu l-fidi ta’ missirijethom u tħalltu mal-ġnus u saru bħalhom; imma kien baqa’ wkoll fost il-Lhud — il-bqija ta’ Israel — għadd ta’ nies li zammew sħiħ fil-fidi tal-veru Alla, għalkemm din il-fidi ienet iddgħajfet mhux ftit fihom. u ma kenux aktar jaraw l-id ta’ Alla li kienet tmexxihom — kienu saru zopop u għomja fil-fidi tagħhom. Imma l-profeta ried iqawwilhom qalbhom: ħabbrihomm li żmien l-eżilju kien wasal biex jintemm, kienu se jerġgħu lura lejn pajjiżhom, il-Mulej stess kien se jwassalhom lura f’pajjiżhom, u se jkun ta’ faraġ għalihom u se jfejjaqhom mill-għama tagħhom u jsaħħahhom fil-fidi tagħhom.

Dan il-kliem tal-profeta tinqeda bih il-Knisja illum biex tgħidilna li l-Mulej, bħalma ma mexxa l-Lhud mill-eżilju ta’ Babel u ħadhomm lura lejn pajjiżhom, hekk imexxi lilna, itturrufnati f’dan il-wied tad-dmugħ, lejn is-sema pajjiżna.

Bħalma kien hemm fost il-Lhud, hekk fostna wkoll hemm l-għomja u zopop, hemm jiġifieri dawk li għandhom l-għajnejn itar-ruħ tagħhom magħluqin u mhumiex qegħdin jaraw dak li Alla qed jagħmel għalihom, mhux qed jaraw li Alla jipprovdni l-ħtiġijiet kollha lil dawk li jafdaw fih, mhux qed jaraw li Alla jieqaf mar-bniedem ġust li jittama fih, fit-tigrib kollu tiegħu; hemm fostna min hu dgħajjed fil-fidi, li jaqta’ qalbu malajr mit-tigrib, u jibza’ jagħmel is-sagrifiċċji li jehtieg naghmlu: biex ngħixu kif irid Alla, skond it-tagħlim tal-Evanġelju. Zopop u għomja fid-fidi tagħna, aħna nħalu ruħna niġu mkaxkra mill-kurrent tad-dinja, naghmlu bħan-nies tad-dinja, u għalkemm inhossu li dak li naghmlu mhux sewwa u ma joghġobx lil Alla, ma għandniex il-ħila nieqfulu lill-ħażen.

Nersqu lejn Gesù bħall-għama ta’ Geriku

Għalhekk il-Knisja illum, biex tqawwilna qalbna u ma nħallux ruħna tibqa’ titkaxxar mill-kurrent tad-dinja, tgħidilna li kbir f’eghmilu l-Mulej maghna, u turina kemm hu veru dan bil-ġrajja tal-għama li l-Mulej fejjaq fit-triq ta’ Geriko.

Għalhekk il-Knisja illum tistedinna biex nersqu quddiem Gesù bħalma resaq l-għama ta’ Geriko, ħa ngħidulu: “Gesù bn David iko lok ħniena minna,” u mbagħad inkompli ngħidulu: “Mulej, li nara”, u nistgħu nku nu żguri li l-Mulej jagħtina l-istess twegiba li ta lill-għama ta Geriko, u jgħidilna: “Mur, ara, il-fidi tieghek fejqitek”.

L-għama qala’ d-don tal-fejqan minħabba l-fidi tiegħu, u aħna wkoll niksbu l-fejqan mill-għama ta’ ruħna jekk ikollna l-istess fidi tal-għama ta’ Geriko.

Din il-fidi l-Knisja stess tghinna nqanqluha fina, proprju f'dan il-waqt, ahna u qeghdin nisimgħu t-thabbira tal-Kelma ta' Alla, li hija ħajja u qawwija u taqta' daqs sejf b'żewġt ifar u tagħmei dak kollu li Alla jridha tagħmel, kif rajna żewġt lhdud ilu.

Ifejjaqna permezz tal-ministru tiegħu

Meta ahna ġejna hawn fil-knisja llum ġejna mqanqlin mill-fidi tagħna, għalkemm din il-fidi tista' tkun dgħajfa ħafna; imma din il-fidi tagħna, dgħajfa kemm hi dgħajfa, għandha tissaħħah fil-laqgħa tagħna tal-Mulej. L-Mulej stess isahħahilna permezz tal-ministri tiegħu li hu jsejjah minn fostna proprju biex iħabbrulna l-Kelma tiegħu, ħalli mbagħad ifejjuna mill-mard kollu ta' ruġna fiċ-ċelebrazzjoni tal-misteri qaddisa. Huwa b'dan il-mod, permezz tal-ministri tiegħu, li Gesù jgedded fi żmġnijietna, l-egħmejjel kbar li huwa għamel mal-bnedmin meta kien fostna bhala bniedem.

Fil-kobor tal-imhabba tiegħu għalina Gesù ma riedx iħallina ltiema meta reġa' lura għand il-Missier, baqa' magħna fil-ministri tiegħu, li hu jsejjah minn fostna biex ikomplu magħna l-missjoni tiegħu ta' salvazzjoni.

Hu stess jagħzel lil dawk li jridhom ikunu ministri tiegħu: "Hadd ma għandu jieħu b'idejgħ għalih innifsu dan il-ġieħ," smajna l-Knisja tghidilna llum, imma għandu jieħdu biss, "dak li hu msejjaħ minn Alla".

Hekk kien Gesù, li l-Missier għażlu biex bl-offerta tiegħu nnifsu fuq is-salib ipatti għad-dnubiet tal-oħrajn u jkun fl-istess ħin il-vittma u l-qassis. U Gesù bħalma kien miqgħut mill-Missier, hekk jibgħat lil dawk li hu jagħzel biex ikomplu l-missjoni tiegħu fid-dinja. U kif Gesù kien jaf jagħder innuqqas ta' ħila tagħna għax kien imġarrab f'kollox bħalna, minn barra d-dnub, hekk ukoll dawk li hu jagħzel bhala ministri tiegħu, biex iqiegħdom fostna f'dak kollu li għandu x'jaqsam ma' Alla, biex joffru doni u sacrificċji għad-dnubiet, huma wkoll jafu jagħdru lil dawk li ma jafux u jiżbaljaw, għax huma wkoll bnedmin bħalna, u jridu joffru sacrificċji għad-dnubiet tagħhom ukoll kif joffruhom għad-dnubiet tad-bnedmin kollha.

Id-dinjità tal-ministri ta' Alla

Il-ministri ta' Alla, magħżulin għalina minn fostna, għalkemm bnedmin dgħajfa bħalna, huma mzejna b'dinjità ta' l-akbar ġieħ, u għalhekk jisthoqqilhom kull ġieħ minhabba s-sejha tagħhom: ma nħarsux lejn il-bniedem fi-hom, imma lejn is-setgħa li Alla tahom. Hu permezz tagħhom li l-Mulej ifejjaq il-għama tagħna, għaliex huma jdawwlna l-fehma tagħna biex nifhmu l-ħwejjeġ moħbija ta' Alla meta jħabbrulna l-Kelma ta' Alla bil-qari tal-Kotba Mqaddsa u jfissrulna kif dak il-qari jolqotna fil-ħajja tagħna ta' kulj jum; u wara li jdawlulna l-fehma tagħna u jneħħu l-għama mill-għajnejn ta' ruġna, permezz tas-sagramenti mqaddsa, ifejjuna mill-mard ta' ruġna u jagħtuna l-qawwa u s-saħħa biex nimxu l-quddiem fit-triq li twassalna żgur fis-sema pajjiżna.

Nifirħu għalhekk mal-Knisja llum u ngħannu bil-ferħ lil Alla ta' Gakob, lis-sultan ewlieni fost il-ġnus, inxandru u ngħidu li kbir f'egħmilu l-Mulej magħna għax ibiddel xortina u jferraħna bil-kotra ta' ġid mis-sema li huwa jxerred fuqna permezz tal-ministri tiegħu.

TALBA TAL-FIDILI

Aħna u nroddu ħajr illum lill-Mulej għall-egħmejjel kbar li hu għamel għas-salvazzjonj tagħna nitolbuk bil-herqa sabiex ikollu ħniena minna. u jdawliina l-għajnejn ta' ruħna ħa nagħharfu l-misteri moħbija tas-saltna tas-smewwiet.

Mulej Gesu', int id-dawl tad-dinja, ieqaf mal-Knisja tiegħek fil-ħidma tagħha biex twassal id-dawl tal-Evangelju tiegħek sa truf l-art kollha.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej

Iben Alla l-ħaj, int ġejt fid-dinja biex iddawwal kull bniedem li hawn fid-dinja, bil-ħidma tal-ministri tiegħek li int issejjaħ minn fost il-poplu tiegħek: wassal għad-dawl tal-verita' lill-bnedmin kollha li għadhom mexjin fid-dlamijiet tad-dnub u f'dell il-mewt.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej

Salvatur tad-dinja, int fejjaqt l-għama ta' Geriko minħabba l-qawwa tal-fidi tiegħu, qawwi l-fidi ta' dawk ħutna kollha li għandhom l-għajnejn ta' ruħhom fil-għama, biex jersqu lejki jitolbuk ħniena ħa tfejjaqhom mill-għama tagħhom.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej

Kristu Sidna, aħna wkoll kemm-il darba naqgħu fil-għama u ma narawx l-id setgħana tiegħek li tmexxina lejn is-sema pajizna: fejjaqna mill-għama ta' ruħna bil-ministeru tas-saċerdoti tiegħek biex naslu għandek u niksbu l-hena tiegħek.

Ismagħna, nitolbuk, Mulej

Mulej Gesu', Iben Alla l-ħaj,
int fejjaqt l-għama ta' Geriko għall-qawwa tal-fidi tiegħu;
fejjaq lilna wkoll mill-mard kollu tagħna,
biex nagħharfu dejjem naqduk kif jixraq.
Int li tgħix u ssaltan għal dejjem ta' dejjem.

AVVIZ

Gie pubblikat it-tieni ktieb tal-omiliji fuq il-qari tal-Quddies tal-Hdud u l-festi.

OMILJI — SENA C

ta' Patri Gwann Frendo O.P.

Gabra ta' 60 omilija għal matul is-sena liturġika.

Jinbiegħ minn għand l-awtur, S. Duminku r-Rabat bil-prezz ta' 65c (bil-posta) jew minn għand Aquilina tal-Belt jew mili-Istitut Kattolico l-Furjana bil-prezz ta' 75c.

Iż-żewġ kotba ta' omiliji li fargħu sa issa jinbigħu £M1 10c minn għand l-awtur.